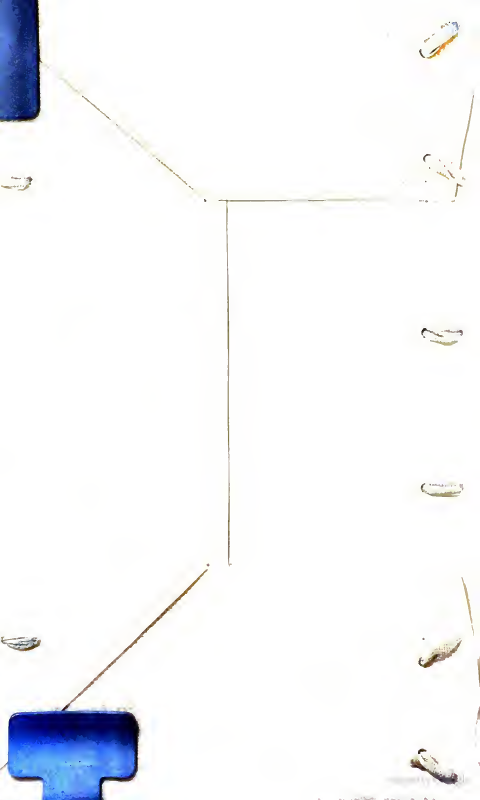


ISTORIA

D'INGHILTERRA

DI

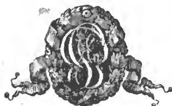
DAVID HUME

RECATA IN ITALIANO

DA

MICHELE LEONI

TOMO VIII.



IN VENEZIA

PER GIUSEPPE PICOTTI EDIT.

1824

ISTORIA
D' INGHILTERRA

CAPITOLO XLII.

ELISABETTA

Zelo de' Cattolici - Congiura di Babington - Maria consente alla congiura - I congiurati son presi e messi a morte - Risoluzione di processar la regina di Scozia - I commissarj la inducono a sottomettersi al processo - Il processo - Sentenza contro Maria - Interposizione del re Giacomo - Ragioni pel supplizio di Maria - È decapitata - Carattere di Maria - L'affettato rammarico della regina - Drakè distrugge l'armata spagnuola a Cadice - Filippo progetta l' invasione dell' Inghilterra - L'invincibile armada - Preparamenti in Inghilterra - L' armada arriva nella Manica - È disfatta - Un parlamento - Spedizione contra il Portogallo - Affari di Scozia.

I pericoli, che nascevano dal carattere e dalle 1586
massime e pretendenze della regina di Scozia, aveano assai per tempo indotto Elisabetta a consultare, nel trattamento di quella sventurata principessa, i dettami della gelosia e della politica, più presto che dell' amicizia e generosità. Il risentimento della qual pratica avea tratta Maria in cimenti che avean quasi minacciato il riposo e l' autorità d' Eli-

1586 sabetta. Laonde il rigore e la ristrettezza, raddoppiate contra la regina prigioniera (1), la sospingevan sempre a tentar estremi più grandi: e mentre l' impazienza della cattività, la vendetta (*), e lo spirito altiero concorrevano in lei col fervor religioso e i suggerimenti de' suoi disperati settarj, fu strascinata alla fine in macchinazioni, che somministrarono a' nemici (vigilantissimi ad afferrar l' opportunità) un pretesto o ragione per effettuarne l' ultima rovina.

Zelo dei cattolici Il seminario inglese di Reims si era portato al colmo del rancore e della rabbia contro la regina. Le recenti persecuzioni, dalle quali erano scampati i suoi individui; i nuovi rigori, onde si vedean minacciati nel corso delle loro missioni; la libertà, di che allora godeano, di declamar, cioè, contra quella principessa; e il contagio della rabbia religiosa, che li circondava in Francia da ogni porte, furon le cagioni che cancellarono in essi ogni massima di senso comune, non che di morale e d' umanità. Inebbriati d' ammirazione per la potestà divina e l' infallibilità del papa, ne veneravan la bolla, con che scomunicò e depose la regina: e alcun di loro avea portato la stravaganza tant' oltre da asserire, essere un tal passo stato immediatamente dettato dallo Spirito Santo. L' assassinamento de' principi eretici e di quella sovrana in particolare veniva rappresentato come la più meritoria di qualsifosse impresa: e portavano opinione, che chiunque periva in quel pio cimento, godea senza disputa della gloriosa ed eterna corona del martirio. Con sì fatte dottrine istigarono Giovanni Savage, uomo di

(1) Digges p. 139. Haynes p. 607. (*) Vedi la Nota (A) in fine del volume.

coraggio disperato e che avea servito alcuni anni 1586
ne' Paesi bassi sotto il principe di Parma, ad attentare alla vita d'Elisabetta. Il qual assassino, dopo aver fatto voto di perseverare in simil disegno, fu spedito in Inghilterra e raccomandato alla confidenza de' cattolici più entusiasti.

In quel torno Giovanni Ballard, sacerdote di quel seminario, era tornato a Parigi dalla sua missione in Inghilterra e Scozia. E avendo osservato regnar tra i divoti cattolici di quelle contrade un grande spirito di ammutinamento e ribellione, fondò sopra simigliante disposizione degli animi il progetto di sbalzar dal trono Elisabetta, e colla forza dell' armi ricondur l' esercizio dell' antica religione in Inghilterra (1). La condizion degli affari esterni parea favorevole a codesta impresa. Il papa, il re di Spagna ed il duca di Guisa, concorrendo ne' vantaggi scambievoli, avean formato il proponimento di far qualche tentativo contro la regina e Mendoza, ambasciadore spagnuolo a Parigi, inanimò fortemente Ballard a sperar soccorsi da que' principi. Il solo Carlo Paget, fervido cattolico e devoto fautore della regina di Scozia, conoscendo la prudenza, il vigore e la general popolarità d' Elisabetta, sostenne mai sempre esser vano lo aspettare alcun buon esito da un' impresa contro l' Inghilterra, sintantochè a quella principessa fosse conceduto di vivere. Persuaso Ballard di una tal verità, vide più chiaramente il bisogno di mandar ad effetto il disegno, ideato a Rheims. E recatosi in Inghilterra, travestito da soldato, prese il nome di capitano Fortescue, rivolgendo ogni cura a porre in ope-

(1) Murden Carte di Stato, p. 617.

1586 ra ad un tempo la trama di un assassinamento, di una sommossa e di un' invasione (1).

Congiura di Babington La prima persona, alla quale s' indirizzò, fu Antonio Babington di Dethic nella contea di Derby. Il qual giovane gentiluomo era di buona famiglia; possedeva beni in copia; avea palesato una capacità eccellente; ed era ornato in letteratura al di là degli anni e della condizione. Zelantemente devoto alla comunion cattolica, avea fatto in segreto un viaggio a Parigi alcun tempo prima, e contratto intrinsichezza con Tommaso Morgan, bacchettone, profugo dall' Inghilterra, e col vescovo di Glasgow, ambasciador di Maria alla corte di Francia. Con esaltar di continuo gli amabili pregi e l' eroiche virtù di quella principessa, sospinsero l' ardente e incauto spirito del giovine Babington a qualche cimento in favor suo; e impiegarono ogni motivo di ambizione, galanteria e zelo religioso per indurlo a disprezzare i pericoli, annessi a qualunque impresa contro il vigil governamento d' Elisabetta. Vedendolo ben disposto a secondare il loro intento, lo fecer retrocedere in Inghilterra; e senza sua saputa, lo raccomandarono alla regina di Scozia, come persona degna d' essere impegnata in suo servigio. Essa gli scrisse una lettera tutt' amicizia e confidenza: e Babington, caldo per indole e zelante nelle massime, pensò esser da quel primo passo obbligato per sentimento d' onore a consacrarsi affatto al servigio di quella sventurata principessa. Per alcun tempo aveva esso trovato il mezzo di farle pervenire tutta la sua corrispondenza straniera: ma dappoichè fu data in custodia al cav. Amias Paulet e ridotta a una

(1) Camden p. 515.

prigionia più rigorosa, provò tanta difficoltà e pericolo in renderle un simil servigio, che aveva desistito da ogni prova di tal fatta. 1586

Quando Ballard incominciò ad aprir le proprie idee a Babington, trovò il suo zelo sospeso, non estinto: e si ravvivò in lui la prima ardenza all' udir porre in campo alcuna impresa, che sembrasse prometter buon esito nella causa di Maria e della religion cattolica. Aveva esso conceputo sentimenti conformi a que' di Paget, e rappresentato l' insania di ogni tentativo, che far si potesse contra il culto stabilito e'l reggimento d' Inghilterra, mentre viveva Elisabetta. Avvalorato Ballard da somigliante osservazione, gli manifestò eziandio il disegno ideato da Savage (1); e notò con piacere che Babington, lungi dal mostrarsi alieno da un simil progetto, solamente non lo credeva a bastanza sicuro, qualora venisse affidato a una mano sola: laonde propose di aggiungere a Savage quattro altri in quel disperato cimento.

In continuazione delle quali vedute si adoprò Babington ad aumentare il numero degli associati e tirò celatamente nella congiura molti gentiluomini cattolici, malcontenti dell' attual governo. Barnwel, di una nobil famiglia d' Irlanda, Charnoc, gentiluomo della provincia di Lanca, e Abington, il cui padre era stato tesoriere della casa reale, preser subito sopra di se di trucidar la regina. Carlo Tilney, erede di un' antica famiglia, e Titchborne di Southampton, allorchè fu loro proposto un simil disegno, palesarono alcuni scrupoli, che furon indi rimossi dagli argomenti di Babington e Ballard. Il

(1) Camden, Processi di Stato p. 114.

1586 solo Savage ricusò per qualche tempo di prender parte alla gloria dell' impresa con altri (1), dichiarando che tutto avrebbe affrontato da sè: ma fu in ultimo, benchè non senza difficoltà, indotto a dipartirsi da quell' ambizione fuor di luogo.

Per l' adempimento del disegno de' congiurati si richiedea che la liberazione della regina di Scozia seguisse nel medesimo istante che si trucidava Elisabetta. Laonde assunse Babington di assaltarne le guardie con una mano di cento cavalieri, mentr' ella si fosse recata a prender aria a cavallo. Nel che impegnò Eduardo Windsor, fratello del lord di tal nome, Tommaso Salisbury, Roberto Gage, Giovanni Travers, Giovanni Iones, ed Arrigo Donne, la più parte di buona famiglia e di credito. Abbisognava ai congiurati (ma non poteron trovarlo) un qualche magnate di grido, da porre alla testa dell'impresa; ma confidavano che i grandi avvenimenti della morte d' Elisabetta e della liberazion di Maria, farebbero correre tutti gli zelanti cattolici all' armi; e le forze straniere, prendendo vantaggio dal generale scompiglio, porrebbon di leggieri la regina di Scozia sul trono, ristabilendo così la religione antica.

I quali disperati proponimenti non erano sfuggiti alla vigilanza del consiglio d' Elisabetta e sovrattutto di Walsingham, segretario di stato. Quest'avveduto ministro aveva indotto Maud, prete cattolico, tenuto a' suoi stipendj, a seguitar Ballard nel viaggio in Francia; e avuto con ciò il primo barlume delle mire de' fuggitivi. Polly, altra sua spia, avea trovato la maniera d' insinuarsi fra i cospirato-

(1) Processi di Stato vol. I. p. 111.

ri in Inghilterra. E comechè non fosse di loro piena fiducia, avea però ottenuto alcuna conoscenza di que' pericolosi arcani. Ma il fondo della congiura non si venne a disvelar totalmente, finchè Gifford, prete seminarista, recatosi in Inghilterra, fece l'offerta de' suoi servigj a Walsingham. Col qual mezzo la scoperta divenne d'importanza massima e portò seco il destino di Maria, non che quello de' fervidi partigiani di una tal principessa. 1586

Avendo Babington e i suoi associati disposta in tal modo una trama, cui prometteansi di riuscimento infallibile, furono impazienti di comunicare il disegno alla regina di Scozia, per averne l'approvazione e la concorrenza. Nel che impiegarono Gifford, che subito si diresse a Walsingham per potere, mediante il suo credito, affrettare la sua secreta corrispondenza con Maria. Walsingham propose la cosa a Paulet, chiedendogli di permettere a Gifford di corrompere uno de' suoi servitori. Ma alieno Paulet dall' introdurre un sì pernicioso esempio nella propria famiglia, mostrò desiderio ch' ei pensasse piuttosto a un altro espediente. Trovò Gifford un mercatante di birra, che provvedea di tal genere la famiglia di Paulet, e lo regalò, perchè facesse tenere alcune lettere alla regina prigioniera. Furon esse, per connivenza di Paulet, deposte tra una fessura del muro, e rendute per egual via le risposte.

Ballard e Babington diffidavan da prima della fedeltà di Gifford; e per farne una prova gli dieder solamente certi fogli senza veruna scrittura, piegati a foggia di lettera. Ma dalle risposte vedendo poi, ch' erano stati fedelmente rimessi, poser da banda

1586 ogni scrupolo, e comunicarono col suo mezzo a Maria le più ree e pericolose particolarità della congiura. Babington informò Maria del concertato proponimento per un' invasione straniera e una sollevazione interna; del progetto della sua liberanza e della congiura per trucidar l' usurpatrice col mezzo di sei nobili gentiluomini, com' essi li chiamavano, tutti suoi particolari amici, che mossi da zelo per la causa cattolica e 'l servigio di sua maestà, eran pronti a dar opera a quel *tragico eccidio*. Replicò Maria ch' ella approvava altamente un simil disegno; che que' gentiluomini potevano aspettarsi ogni ricompensa, che fosse stato in sua facoltà di conferire; e che la morte d'Elisabetta era una circostanza necessaria prima di far qualche tentativo pel suo liberamento o per una ribellione (1). Le quali lettere, insiem con altre, dirette a Mendoza, a Carlo Paget, all' arcivescovo di Glasgovv, e al cav. Francesco Ingelfield, furon portate da Gifford al segretario Walsingham, e diciferate da Filips, suo scrivano; dopo di che se ne prese copia. Impiegò Walsingham un altro artifizio per giungere al pieno conoscimento della macchinazione. Soggiunse nella lettera di Maria una proscritta nella medesima cifra, manifestando a Babington il desiderio d' essere istruita de' nomi de' congiurati. L' imprudenza di Babington somministrò a Walsingham un altro mezzo di scuoprimento, non che di difesa. Avea quel gentiluomo fatto fare un quadro, ov' era egli rappresentato in mezzo ai sei assassini con un motto, posto ivi appiedi, il qual esprimeva che il comune loro periglio era il vincolo della lor collegan-

Maria consente alla congiura

(1) Processi di Stato vol. 1, p. 135. Camden p. 515.

za. Una copia di sì fatta dipintura fu portata ad E- 1586
lisabetta, ond' ella potesse conoscere i congiurati e guardarsene.

Ansioso intanto Babington di assicurare e affrettar i soccorsi stranieri, risolvè di mandar Ballard in Francia, e gli procacciò sotto finto nome un passaporto. E a fin di rimuover da sè ogni sospetto, si diresse a Walsingham, simulando gran fervore per lo servigio della regina, si offerse di passar sul continente, e professò l' intenzione d' impiegar la fiducia, che si era acquistata fra i cattolici, nello scuoprirne e mandarne a voto gli attentati. Commendò Walsingham i suoi leali proponimenti; e promettendo il proprio consiglio ed ajuto nell' eseguirli, lo alimentò di speranze, e mantenne seco una stretta corrispondenza. Frattanto fu dato ordine di catturar Ballard: il qual accidente, aggiunto alla coscienza della colpa, generò in tutti i congiurati la massima inquietudine. Alcuni furon d' avviso che si dovesse fuggir senz' indugio: altri proposero che Savage e Charnoc mandassero incontanente ad effetto il disegno contra Elisabetta: e continuando Babington il suo sistema, provvide Savage di danaro, affinchè si procurasse di belle stoffe per aver con ciò un più facile accesso alla regina. Nel giorno appresso incominciarono a temere di essersi messi in paura troppo presto: e avendo Babington ripigliata la sua corrispondenza con Walsingham, fu persuaso da quel sottile ministro esser l' arresto di Ballard provenuto affatto dalla consueta diligenza degl' informatori nello scuoprimento de' preti papali e seminaristi. Consentì eziandio a prender segretamente alloggio nella casa stessa di Walsingham,

1586 all'oggetto di poter più frequentemente conferire con lui prima dell' ideata sua dipartita per la Francia. Se non che, osservando ch' egli era tenuto d' occhio, prese la fuga e mise con ciò in apprensione gli altri cospiratori: i quali parimente scamparono; e, travestiti in varia foggia, si nascosero ne' boschi o ne' fienili: ma prestamente scoperti, furon posti in carcere. Ne' loro esami si contraddissero a vicenda: e i capi dovettero confessar pienamente la verità. Quattordici vennero condannati e inviati al supplicio. Sette riconobber nel loro processo la colpa: gli altri furon convinti dai testimoni.

I congiurati son presi e messi a morte

Settemb. Spicciati per tal modo i congiurati minori, si dieder disposizioni a fin di processare e convincere la regina di Scozia, per cui riguardo e consenso eransi fatti cotesti tentativi contro la vita della regina e la tranquillità del reame. Alcuni consiglieri d' Elisabetta erano alieni da un tal procedere, pensando eglino che la stretta prigionia d' una donna, divenuta malatissima e probabilmente vicina a porre colla morte naturale un termine alla loro inquietudine, potea procacciare una bastevol sicurezza al governo, senza lasciarsi trasportare a un passo, del quale appariva appena un qualche esempio nell' istoria. Opinava Leicester esser da preferire il liberarsi di Maria col mezzo del veleno, e mandò quindi un teologo a convincer Walsingham della legalità di un tal atto. Contra di che dichiarò questi il suo abborrimento, insistendo sempre, insieme colla pluralità de' consiglieri, per l' aperto processo della regina di Scozia. Sin allora la situazione dell'Inghilterra e de' ministri inglesi era stata, per vero dire, non poco pericolosa. Non si era ancor dichiarato

verun successore alla corona: ma l'erede del sangue al quale il popolo potea forse generalmente aderire, era, per moltiplicate ingiurie, nemico de' ministri e de' magnati principali: e la loro personal sicurezza, non che quella del pubblico, parean dipendere affatto dalla vita della regina, alquanto allor inoltrata negli anni. Laonde non è da maravigliare che i consiglieri d'Elisabetta, consapevoli d'essere in odio alla regina di Scozia, cercassero di portar ogni passo contra di lei agli estremi e fosser anco più ansiosi della regina medesima di prevenire ch' ella salisse giammai sul trono d'Inghilterra. 1586

Comechè tutto il reame conoscesse lo scuoprimento della congiura di Babington, ogni accesso alla regina di Scozia era stato nondimeno così rigorosamente chiuso, ch'ella ignorava al tutto la cosa. Per lo che rimase grandemente sorpresa, quando il cav. Tommaso Gorges la informò per ordine d'Elisabetta essere stato ogni complice discoperto e messo in carcere. A darle la qual notizia scelse il tempo ch' ella era montata a cavallo per recarsi alla caccia: e più non le si permise di ritornare all' abitazione, donde si dipartiva, ma fu condotta dalla casa di un gentiluomo a un' altra, sintantochè venne alloggiata nel castello di Fotheringay, nella contea di Northampton, determinata come l'ultima scena del suo processo e de' suoi patimenti. Si arrestarono incontanente i suoi due segretarj, Nau, francese, e Curle, scozzese; si scoprirono più di sessanta differenti chiavi di cifre, e si trovarono altresì molte lettere di persone del continente, e anche di parecchi ottimati inglesi, sparse di espressioni di

1686 reverenza e attaccamento. Non volle la regina mostrarsi intesa di quest' ultima scoperta, ma le persone in essa implicate, conoscendo esser la loro corrispondenza palese, avvisarono non rimaner loro altro compenso, per espiar così fatta imprudenza, fuorchè quello di dichiararsi d' indi in poi i più inveterati nemici della regina di Scozia (1).

Risoluzione di processar la regina di Scozia

Si risolvè di processar Maria, non già secondo il comune statuto, concernente il delitto di fellonia, ma in forza dell' atto, decretato l'anno avanti, colla veduta di questo medesimo evento. In conformità di che la regina nominò una commissione, composta di quaranta patrizj e consiglieri privati, autorizzandoli ad esaminare e proferir la sentenza contra Maria, ch' ella chiamava, già regina di Scozia, ed erede di Giacomo V di Scozia. I commissarj si portarono al castello di Fotheringay e mandarono a Maria il cavaliere Guattièro Mildmay, il cav. Amias Paulet ed Odoardo Barker, che le rimisero una lettera d' Elisabetta, ond' era informata della commissione e del processo vicino. Ricevè Maria una simil notizia senza commovimento o stupore. Disse tuttavolta parerle strano che la regina comandasse a lei, come farebbe ad un suddito, di sottomettersi a un processo e a un esame davanti a' sudditi; esser ella una principessa assoluta e independente, la qual non cederebbe a nulla, che derogar potesse alla sua maestà regia, alla condizione di principi sovrani o alla dignità e al grado del figlio: comunque oppressa da calamità e disavventure, non aver ancora sì lo spirito affranto, come i suoi nemici speravano, nè per qualsivoglia riguardo esser mai per

(1) Camden p. 518.

adattarsi a cosa che ridondasse a sua degradazione 1586
o disonore: ignorar essa affatto le leggi e statuti d'Inghilterra: mancar totalmente di consiglieri: non poter concepire chi fosse autorizzato a chiamarsi suo pari o a seder legalmente in qualità di giudice per processarla: viver ella bensì da molti anni in Inghilterra, ma solamente come prigioniera; e non avendo ricevuto la protezion delle leggi, non potersi supporre, puramente in forza di un' involontaria dimora nel regno, ch' ella si fosse assoggettata alla loro giurisdizione e autorità: nonostante la superiorità del suo grado, non ricusar di render conto della sua condotta davanti a un parlamento inglese; ma non poter vedere que' commissarj sott' altro aspetto, che di persone destinate a giustificare con qualche apparenza di forme legali la sua condannagione e supplicio: ed ammonirli a por mente alla propria fama e coscienza, in processare un' innocente, e a riflettere che simili fatti sarebbono in qualche luogo soggetti a revisione, e che il teatro del mondo era più ampio del reame d' Inghilterra.

Risposero i commissarj, mandando una nuova deputazione a farle presente non potersi ammettere l' obbiezione intorno alla sua dignità regia e prigionia, e aver eglino la facoltà di fare il suo processo, quand' anco ella negasse di comparire davanti a loro. Il tesoriere Burleigh e Bromley, cancelliere, impiegaron molti ragionamenti per indurla a sottomettersi: ma la persona, i cui argomenti ebbero la maggior efficacia, fu il cav. Cristofano Hatton, viceciamberlano. Eccone il discorso: « Siete accusata, o signora », diss' egli, « ma non condannata, d'aver congiurato contra la vita della sacra

I commissarj la inducono a sottomettersi al processo

1686 » nostra regina. Voi allegate di esser regina: ma » in un misfatto, qual è questo, e in una situazione » come la vostra, l' istessa dignità regia non è nè » in forza della legge civile o canonica, nè del drit- » to di natura o delle genti, immune da giudizio. » Se siete innocente, voi offendete la vostra reputa- » zione con evitare un processo. Noi siamo stati » presenti alle vostre protezioni d' innocenza; ma » la regina Elisabetta la pensa in altro modo; ed » è sinceramente afflitta per le apparenze che de- » pongono a carico vostro. Laonde nominò alcuni » commissarj, perchè disaminassero la vostra cau- » sa; e sono persone onorate, prudenti e probe, » che pronte ad ascoltarvi con equità, ed anche » con favore, si rallegreranno, se potrete allegge- » rirvi dalla imputazione, a cui soggiacete. Crede- » temi, signora, ne sarà lieta la regina medesima, » che, al mio dipartirmi da lei, affermò non esser- » le mai avvenuta cosa, che le avesse cagionato tan- » to disgusto, quanto l' esser voi caduta in sospet- » to di concorrenza in que' malvagj attentati. Per » lo che, lasciando da parte le inutili pretendenze di » privilegio in riguardo alla vostra dignità regia, » che ora non vi può esser d' alcun giovamento, » confidate nella miglior difesa della vostra innocen- » za: fate che questa comparisca in un giudizio pub- » blico; e non lasciate sulla vostra memoria quella » macchia d' infamia, che può accompagnare il vo- » stro silenzio in tal circostanza » (1).

Col qual artifizioso discorso si persuase Maria a rispondere davanti al tribunale, dando perciò un' apparenza di legalità al processo, e togliendo di mezzo

(1) Camden p. 523.

quegli ostacoli, che si sarebbe frapposti ai commissarj, qualora avesse ella persistito a sostenere una sì speciosa obbiezione com' era quella del suo carattere sovrano e independente. Il suo contegno in questo particolare dee riguardarsi come il più disavveduto che mai: stantechè antecedentemente, quando i commissarj d' Elisabetta non pretendeano di esercitare alcuna giurisdizione sopra di lei, e solo entrarono nella sua causa per suo consentimento e approvazione, ella ricusò di giustificarsi, mentrechè l' onor suo, che doveva esserle stato caro più della vita, pareva assolutamente richiederlo. 1586

Al suo primo comparire davanti ai commissarj, conoscendo Maria la propria imprudenza, o sempre repugnante dall' invilirsi coll' assoggettarsi a un processo, rinnovò le protestazioni contra l'autorità de' suoi giudici. Le rispose il cancelliere con allegare l' autorità suprema delle leggi inglesi sopra chiunque dimorava in Inghilterra: e i commissarj accomodaron la cosa con dar ordine, che la protesta e la risposta venissero registrate. Il processo

I procuratori della corona spiegarono allor la querela contro la regina di Scozia. Provaron eglino con lettere intercette, aver ella permesso al cardinale Allen e ad altri, di trattarla come regina d' Inghilterra, e mantenuto corrispondenza con lord Paget e Carlo Paget, colla veduta d'indurre gli Spagnuoli a invadere il regno. Non parve Maria molto premurosa di confutare somiglianti imputazioni. Disse unicamente non aver essa la facoltà d' impedire altrui di usar lo stile che più gli piacea nello scrivere a lei, e poter legalmente far prova di ogni espediente per la recuperazione della propria libertà.

1586 Fu successivamente prodotta una lettera, diretta da lei a Mendoza, nella quale permetteva di trasferire in Filippo il suo dritto al reame d' Inghilterra, se Giacomo, suo figlio, negasse di convertirsi alla fede cattolica; avvenimento, del quale, com' ella diceva, non restava alcuna speranza, sintantochè si fosse trovato in balìa de' sudditi scozzesi (1). Non si diede Maria verun disturbo per negar neppure una tal parte dell' accusa, o parve più presto riconoscerla. Disse non aver ella reami da disporre, ma poter legalmente dare altrui a piacimento quel ch' era suo proprio, e non essere in obbligo di render conto delle sue azioni a chicchessia. Aggiunse, aver ella rigettata già una simil proposizione della Spagna: ma dappoichè ogni sua speranza nell' Inghilterra era svanita, essere al tutto risoluta di non ricusare un ajuto straniero. Si produsse parimente un testimone, per provare che Allen e Parsons stavano appunto trattando d' ordine suo a Roma intorno ai termini di trasferire la sua corona inglese nel re di Spagna, e diseredare l' eretico suo figlio (*)

È cosa notabile, come le prevenzioni di Maria contra del figlio fossero al lora portate sì oltre, da farle persino prender parte a una macchinazione contro di lui; nominar Claudio Hamilton reggente di Scozia e instigare i suoi partigiani a impadronirsi della persona di Giacomo, e darlo nelle mani del papa o del monarca di Spagna, da cui non si dovesse più liberare, se non a condizione ch'ei si facesse cattolico (**).

La sola parte dell' accusa, positivamente negata

(1) Processi di Stato vol. 1. p. 138. (*) Vedi la nota (B) in fine del volume.
(**) Vedi la nota (C) in fine del volume.

da Maria, fu la concorrenza nel disegno di trucidare Elisabetta. Il qual articolo era effettivamente il più grave e il solo, che giustificar potesse appieno la regina nel portarsi contra di lei agli estremi. E ad appoggio di somigliante querela furon prodotte le testimonianze seguenti: La copia, presa nell' uffizio del segretario Walsingham, delle lettere intercette fra lei e Babington, nelle quali era chiaramente espressa la sua approvazione per sì fatto assassinamento: la testimonianza de' suoi due segretarj, Nau e Curle, i quali, senza esser posti alla tortura, giurarono aver ella ricevuto quelle lettere da Babington, ed eglino scritte per suo comandamento le risposte: la confessione di Babington, ch' egli avea scritto le lettere, e ricevuto le risposte (1): e quella di Ballard e Savage, che Babington avea mostrato a' medesimi coteste lettere di Maria, scritte nella cifra, tra lor concertata. 1586

Ella è cosa evidente che una tal complicazione di prove, comechè ogni circostanza corrobori la general conclusione, si risolve finalmente nella testimonianza de' due segretarj, i soli che avesser conoscimento certo della concorrenza della loro padrona nella congiura di Babington, ma che si vedeano esposti a tutti i rigori della prigionia, ai tormenti ed alla morte, se ricusavano di attestare qualunque cosa fosse ad essi richiesta. Nel caso di un processo criminale ordinario, una tal prova, malgrado i suoi disavvantaggi, si stimerebbe legale ed anche soddisfacente, qualora non vi si opponessero altre circostanze, atte a far dubitare dell' attestazione. Ma nel presente giudizio, in cui la potestà assoluta dell' at-

(1) Processi di Stato vol. 1. p. 113.

1586 tore concorreva con interessi di tanta importanza, e con una sì violenta inclinazione a veder condannata la principessa, il deposto di due testimoni quand'anco si fosse trattato di persone di credito, esser dovea sostenuto da forti probabilità, a fin di rimuovere ogni sospetto di tirannide e d' ingiustizia. Vuolsi confessare non esser la prova contro Maria mancante di un tal avvantaggio; ed è malagevole, per non dir impossibile, il render ragione della risposta ricevuta da Babington, scritta in suo nome, e in cifre, stabilite tra loro, senza concedere che la cosa fosse comunicata a quella principessa. È questo l' aspetto, in cui si mostra cotal materia anche dopo che il tempo ha discoperto ogni circostanza la qual potesse guidare il nostro giudizio in simil particolare. Laonde non è da stupire che la regina di Scozia, non assistita da verun consiglio e confusa da un processo tanto straordinario, si trovasse incapace di fare una soddisfacente difesa innanzi ai commissarj. Consistè la sua replica principalmente nella negativa. Ma qualunque forza esser potesse in questa, ella fu molto indebolita dal suo affermar positivamente di non aver avuto giammai alcuna corrispondenza di tal genere con Babington; intorno al qual fatto non rimane tuttavolta il minimo dubbio(*). Ella affermò che per aver Nau e Curle preso giuramento di segretezza e fedeltà verso di lei, la loro testimonianza a suo carico esser non dovea creduta. Confessò nondimeno essere stato Nau a' servigj del cardinal di Lorena, suo zio, e raccomandato a lei dal re di Francia, come persona, della quale potea sicuramente fidarsi. Dichiarò eziandio esser

(*) Vedi la nota (D) in fine del volume.

Curle un uomo onestissimo, ma semplice, e facile a lasciarsi imporre da Nau. Diceva essa che se costoro avean ricevuto qualche lettera o scritto qualche risposta senza suo conoscimento, l' imputazione non potea ritenersi a suo carico. E aggiunse esser ella tanto più inclinata a concepire un tal sospetto contra di loro, quantochè altre volte si era Nau renduto colpevole di egual temerità, avventurandosi a conchiudere affari in suo nome senza nulla comunicarle (*). 1585

La sola circostanza della sua difesa, che ne pare aver qualche forza, fu il suo richiedere che Nau e Curle fosser posti seco a confronto, e l' affermare che in faccia sua non persisterebbono in simil testimonianza. Ma sì fatta domanda, comunque equa, non era allor sostenuta dalla legge ne' processi di fellonia, e veniva spesso rigettata anche in altri, ne' quali era attrice la corona. La clausola, contenuta in un atto del tredicesimo anno del regno d' Elisabetta, era una novità; portando essa, che le specie di tradimento, ivi mentovate, si dovesser provare col mezzo di due testimonj, messi a fronte col reo. Se non che Maria non fu giudicata secondo un tal atto: e i ministri e i procuratori della corona di questo regno potean ricusar sempre con sicurezza ogni indulgenza al di là della stretta lettera della legge, e di quanto richiedea da loro la pratica stabilita nelle corti di giustizia. Oltre di che que' segretarj non trovandosi probabilmente al castello di Fotheringay nel tempo del processo, esser non potean, a richiesta di Maria, prodotti davanti ai commissarj (1).

(*) Vedi la nota (F) in fine del volume.

(1) La regina Elisabetta era disposta a permettere che Curle e Nau fosser prodotti in giudizio, e ne scrisse a Burleigh e Walsingham in una sua

1586 Seguirono in cotesto processo due accidenti, che possono meritare osservazione. Si lesse una lettera fra Maria e Babingtón, in cui si facea menzione del conte d' Arundel e de' suoi fratelli. All'udire i loro nomi, ella mandò fuori un gran sospiro, e « Oimè! dice «, quanto mai la nobil casa degli Howards » ha sofferto per amor mio! « Dichiarò Maria, rispetto a quella lettera, essere facile il contraffar la scrittura e la cifra d' un altro: e dubitar ella esser questa una pratica troppo familiare a Walsingham, che, secondo si dicea, l' aveva frequentemente usata contro la sua vita e quella pure del figlio. Walsingham, il qual era uno de' commissarj, si levò in piedi. Protestò, che, nella sua capacità privata, non avea mai fatto cosa veruna contro la regina di Scozia: e, rispetto alla pubblica, dichiarava che il suo zelo per la sicurezza della propria sovrana lo avea fatto diligentissimo nell' investigare con ogni mezzo qualsivoglia trama contro la sua sacra persona ed autorità: dimodochè per ottenere un tal fine, oltre al far uso dell' assistenza di Ballard o di qualunque altro congiurato, darebbe loro pur anco una ricompensa per aver tradito i proprj compagni. Ma se aveva egli adoprato alcun espediente, disconvenevole al suo carattere e alla sua carica, perchè nessuno de' rei o nel corso del processo o nel subir la sentenza capitale lo aveva mai accusato di simili pratiche? Cercò Maria di pacificarlo con dire ch' ella parlava secondo l' informazione avuta, e lo pregava a non prestar per l' avvenire più fede a

lettera del 7 d' ottobre (Forbes, *Raccolte di manoscritti*). Elle dice soltanto, esser d' opinione, che non ve ne fosse bisogno, comechè vi consentisse di buona voglia. Il non confrontare i testimoni non proveniva già da disegno, ma dalla pratica del tempo.

coloro che calunniavano lei, di quel che ne presterebb' essa agli altri, che aggravavano lui. E di vero la gran fama di probità e d'onoratezza, di cui godeva il cav. Francesco Walsingham, allontanar potrebbe da esso ogni sospetto di artifizj sì vili, come sono que' di falsificare e sedurre: artifizj, che anche i più corrotti ministri ne' tempi i più corrotti si farebbono scrupolo d' impiegare. 1586

Finito il processo al castello di Fotheringay, i commissarj passarono alla camera stellata a Londra, ove, dopo aver ricevuto il giuramento de' due segretarj di Maria, che volontariamente e senza speranza o guiderdone affermarono l' autenticità delle lettere, prodotte loro davanti, proferirono la sentenza di morte contra la regina di Scozia, confermandola co' respettivi sigilli e sottoscrizioni. Nell' istesso giorno i commissarj e i giudici pubblicarono una dichiarazione, cioè: « che la sentenza non » derogava in alcuna maniera al titolo e all' onore » di Giacomo, re di Scozia, ma che rimaneva nell' istesso luogo, grado e diritto, come se la senten» za non fosse stata mai pronunziata » (1). 25 di ottob. Sentenza contro Maria

La regina aveva allora portate le cose con Maria a quel punto, che ardentemente bramava da lunga pezza; e trovata una plausibil ragione per vendicarsi di una competitrice, che sin dal cominciamento del regno essa avea sempre ugualmente temuta e odiata. Ma varie considerazioni di grave momento la ritennero dall' appagar subito il proprio rancore. Prevedeva essa con che odiosi colori i fautori di Maria avrebbono rappresentato un simil esempio di giurisdizione straordinaria, e il rimprovero a cui po-

(1) Camden p. 526.

1586 teva esser esposta ella medesima verso i principi stranieri e forse verso la posterità tuttaquanta. Parea che in un solo strepitoso esempio fosse violato ogni dritto di ospitalità, di parentela e di maestà regia: e un tal sacrificio della generosità all'interesse, della clemenza alla vendetta sembrar poteva ugualmente disdicevole a una sovrana e ad una femmina. Laonde Elisabetta (che era un' ipocrita insigne) affettò la massima repugnanza a mandar la sentenza ad effetto; fece mostra della più tenera simpatia verso la sua prigioniera; manifestò ogni suo scrupolo e difficoltà; e rigettando l' impulso de' ministri e cortigiani, affermò che se non fosse mossa dalla più viva sollecitudine per la sicurtà del suo popolo, non si starebbe un istante dal perdonar ogni offesa, ch' ella avesse ricevuto dalla regina di Scozia.

29 di ottobre Affinchè la voce del popolo esser potesse maggiormente intesa nel domandare il supplizio di Maria, convocò Elisabetta un nuovo parlamento: attesochè dalle consuete disposizioni di quell' assemblea e dal predominio de' ministri su di essa, ben conosceva che non avrebbe mestieri di eccitamento molto gagliardo per consentire a un tal passo, così consonante alle segrete inclinazioni della regina. Ella non aperse cotest'adunanza in persona, ma nominò a tal oggetto tre commissarj, cioè, il cancellier Bromley, il tesoriere Burleigh e 'l conte di Derby. La ragione, assegnata per somigliante disposizione, fu che la sovrana, prevedendo che si discuterebbe in parlamento l' affare della regina di Scozia, trovava la sua tenerezza e delicatezza sì tocca da quel tristo accidente, che non aveva il corag-

gio di rimanere presente, mentr' esso era sotto deli- 1586
berazione; ma distornava gli occhi da ciò ch' ella non potea mirare senza la massima repugnanza e inquietudine. Essa bramava eziandio che il popolo vedesse da questa precauzione insolita il pericolo a cui si trovava di continuo esposta la sua persona, e quindi sarebbe più fortemente incitato a prender vendetta di colei, i cui irrequieti maneggi e sanguinosi macchinamenti l' aveau sì lungamente esposta a pericoli i più imminenti (1).

Il parlamento corrispose all' espettativa della regina. La sentenza contro Maria fu concordemente ratificata dalle due camere; e si convenne in un' istanza da farsi per ottener l'assenso d'Elisabetta intorno alla sua promulgazione ed eseguimento (2). Ella diede una risposta imbarazzata ed ambigua, piena di artifizio reale e d'irresolutezza apparente. Allegò il pericolo sommo, a cui la sua vita era esposta ogni momento; dichiarò ch' ella morrebbe volentieri, se non prevedesse le gravi calamità, che d' indi in poi sarebbono cadute sulla nazione; professò la massima tenerezza pel suo popolo; spiegò la clemenza del suo carattere e palesò la violenta sua repugnanza di portarsi agli estremi contro la sua sventurata parente; affermò, che l'ultima legge, secondo cui era stata processata Maria, lungi dall' esser fatta per tenderle un agguato, era solamente rivolta a darle preventivamente un avviso di non impegnarsi in tentativi, che potessero esporla alle pene, dalle quali era essa così scopertamente minacciata; e pregava il parlamento a pensare ancor una volta, se era possibile, il trovare alcun altro

(1) D' Ewes p. 375. (2) Ivi p. 379

1586 compenso fuor della morte della regina, il quale assicurasse la tranquillità pubblica (1). In conformità de' suoi comandamenti il parlamento prese di nuovo in considerazione l' affare, ma non potè trovare altro possibil compenso. Reiterò quindi le sollecitazioni, le preghiere e gli argomenti. Le fece anche presente esser la compassione verso la regina di Scozia una crudeltà verso il parlamento medesimo e i sudditi e i figli: e qualificò d' ingiustizia il negar l' adempimento della legge a qualsivoglia individuo; e molto più all' intiera massa del popolo, che ad una voce e caldamente chiedeva un tal pegno della sua cura e tenerezza materna. La qual seconda istanza pose nuovamente in agitazione i pretesi dubbj e scrupoli d' Elisabetta. Ella si dolse della sua sventurata condizione; manifestò la propria inquietudine per l' importunità del parlamento; e replicando le protestazioni d' affetto verso il suo popolo, licenziò il comitato del parlamento nell' incertezza del partito, che dopo sì fatta deliberazioni avrebbe finalmente abbracciato (*).

Ma contuttochè la regina affettasse repugnanza per l' eseguimento della sentenza contro Maria, condescese però alla richiesta del parlamento nel promulgarla con un editto. Un tal atto parve accompagnato dall' unanime e sincera esultanza del popolo. Lord Buckhurst e Beale, cancelliere del consiglio, furon mandati a notificare alla regina di Scozia la sentenza, proferita contro di lei, la ratificazione del parlamento e le fervide istanze di quest' assemblea, perchè si eseguisse, pensando che la religion dello stato non fosse mai per ottenere appieno e stabili-

(1) D'Ewes p. 402. 403. (*) Vedi la nota (F) in fine del volume.

mente e sicurezza, mentr' ella vivea. Il quale annunzio non disconfortò punto Maria; chè profittando anzi assai lietamente dell' ultima circostanza, a lei mentovata, dichiarò esser ella realmente una martire della sua religione e dover conseguire ogni merito, annesso a quel carattere glorioso, dappoichè i protestanti, per lo stabilimento del loro culto domandavano la sua morte. Aggiunse aver sovente gl' Inglesi macchiate le mani nel sangue de' loro principi e non esser da maravigliare, se tanto incrudelivano contra di lei, che discendeva da que' monarchi (1). Il suo custode Paulet ebbe l' ordine di levarne il baldacchino e di non trattarla più colla reverenza dovuta a principi sovrani. Le disse esser ella ormai da considerare come una persona morta e incapace d' ogni dignità (2). La qual aspra innovazione non produsse in lei verun commovimento apparente. Replicò solo ch'ella riceveva il suo carattere regio dalle mani dell' Onnipotente e nessuna forza terrena potea spogliarnela. 1586

La regina di Scozia scrisse ad Elisabetta l'ultima sua lettera, piena di dignità, senza dipartirsi da quello spirito di dolcezza e carità, che parea conveniente a cotesta scena finale della malavventurosa sua vita. Non fece la minima istanza, per distornare la sentenza fatale. Manifestò per lo contrario la sua gratitudine al cielo, che affrettava in tal modo il termine del suo tristo e doglioso pellegrinaggio. Richiese alcuni favori da Elisabetta e la supplicò di far sì, ch' ella ne fosse debitrice alla sua sola bontà, senzachè ricorrer dovesse a que' ministri, i quali aveano espressa tanta malignità contra la sua per-

(1) Camden p. 528. (2) Ivi.

1586 sona e religione. Mostrò desiderio, che, dopochè i suoi nemici si fosser saziati del suo sangue innocente, il suo corpo, destinato a non goder mai un momento di quiete, mentre l' anima sua era unita a lui, fosse consegnato a' suoi servidori e da essi trasportato in Francia per riposar quivi in terra cattolica insieme co' sacri avanzi della madre sua. In Iscozia, diss' ella, i sepolcri de' suoi avi eran violati e le chiese o demolite o profanate: e in Inghilterra dov'esser potea tumulata fra gli antichi re, progenitori d' Elisabetta e suoi proprj, non avea speranza di essere accompagnata alla tomba da que' riti e ceremonie, che la sua religion richiedea. Domandò che nessuno aver potesse la facoltà di darle una morte privata senza saputa d' Elisabetta: ma che il suo supplizio fosse pubblico e accompagnato dagli antichi suoi servitori, affinchè potessero attestare la sua perseveranza nella fede e la sua sommissione al volere del Cielo. Pregò che a que' servitori fosse indi permesso d' andarsene ove più loro piacesse e di goder de' legati, ch' essa lascerebbe a' medesimi. E scongiurò Elisabetta a concederle somiglianti favori in nome della sua parentela, per l' anima e memoria d' Arrigo VII, loro avo comune, e per la real dignità, della quale ugualmente participarono amendue (1). Non volendo Elisabetta, nella presente situazion di Maria, darle un rifiuto e prevedendo d' altronde gl' inconvenienti dell' aderir alle sue dimande, non fece a quella lettera alcuna risposta.

Mentre la regina di Scozia si disponeva in tal modo ad incontrare il suo destino, grandi sforzi fecero i potentati stranieri verso Elisabetta, a fin di preve-

(1) Camden p. 520. Jebb vol. II. p. 205.

nire l'eseguimento della sentenza. Oltre all' aver 1586
impiegato L' Aubespine, residente di Francia a Londra e creatura della casa di Guisa, mandò Enrico in Inghilterra Bellievre colla dichiarata intenzione d' intercedere per la vita di Maria. Il duca di Guisa e la lega minacciavano allora molto davvicino l' autorità del monarca: e conosceva Elisabetta, che quantunque per decenza e politica potesse Enrico reputarsi obbligato a interporsi pubblicamente in favore della regina di Scozia, non potea però in secreto provar disgusto grande per la morte di una principessa, sulla cui fortuna ed elevazione i suoi mortali nemici avean sempre fondato i più audaci ed ambiziosi proponimenti (1). Vuolsi eziandio che Bellievre avesse ordine (dopo aver fatto pubbliche e veementi rimostranze contra il supplizio di Maria) di esortar privatamente la regina in nome del suo signore a non differire un atto di giustizia, così necessario alla loro salvezza comune (2). Ma fosse o no sincera l' intercessione del re di Francia, ella non ebbe alcun peso colla regina, che si mantenne ferma nel primo divisamento.

L' interposizione del giovane re di Scozia, comechè incapace di mutar la determinazione d' Elisabetta, parve, per ogni rispetto, meritevole di maggior riguardo. Appenachè ebbe Giacomo inteso il processo e la condannagion della madre, mandò a Londra il cav. Guglielmo Keith, suo gentiluomo di camera, e scrisse alla regina una lettera, con che disapprovava in termini molto severi l'indegnità del procedere contro Maria. Disse esser egli maravigliato in udir la presunzione de'magnati e consiglie-

Interposizione del re Giacomo

(1) Camden p. 494. (2) Du Maurier.

1586 ri inglesi, che avean osato di seder come giudici e pronunziar sentenza contro una regina di Scozia, discesa dal real sangue d'Inghilterra; ma stupire ancor più in venir a sapere che si nutriva seriamente il pensiero di mandar quella sentenza ad effetto; pregare Elisabetta a riflettere al disonore, che sarebbe ridondato alla sua fama dall' imbrattar le mani nel sangue di una parente prossima, persona della sua dignità regia e del suo medesimo sesso; far ella in simile attentato senz' esempio un affronto a tutti i diademi ed anche al suo proprio; e con ridurre i sovrani al paro degli altri uomini, ammaestrar il popolo a trasandare ogni dovere inverso coloro, che la Provvidenza avea destinato a governarlo; dover egli, per parte sua, stimar l' ingiuria e l' insulto sì fattamente enormi da escludere ogni espiazione; nè poter mai più rimanere in buona intelligenza con una persona, che senza alcun pretesto di legale autorità aveva deliberatamente assoggettato a ignominiosa morte la madre sua; e quand' anche i sentimenti di natura e di dovere non gl' inspirassero il proponimento della vendetta, esigerlo l'onor suo; nè poter mai essere assoluto agli occhi del mondo, qualora non facesse ogni sforzo e non si esponesse ad ogni pericolo per vendicare un' indegnità così grande (1).

Mandò Giacomo poco appresso il governatore di Gray e 'l cav. Roberto Melvil a rinvigorire le rimostranze di Keith e impiegar colla regina ogni espediente di argomenti e minacce. Elisabetta restò da principio offesa dall' asprezza di simili passi e rispose in egual tuono agli ambasciadori scozzesi.

(1) Spotswood p. 351.

Quando poi riflettè non esser quel calore di Giacomo niente più di quello che richiedeva il suo dovere, si calmò, rimanendo tuttavolta sempre ferma nella risoluzione di portarsi agli estremi contro Maria (1). Si crede che il governatore di Gray, guadagnato dai nemici di questa principessa, desse celatamente il consiglio di non perdonarle, assumendo in ogni caso egli stesso l' incarico di placare il proprio signore. 1686

Molte considerazioni inducevano altresì la regina a non badar molto alle istanze di Giacomo e a non curar gli sforzi, ch'ei potesse fare in favor della madre. Ella ne conoscea benissimo il carattere e gl' interessi, le fazioni, che regnavano fra il suo popolo e l' inveterato odio de' protestanti fanatici e massime de' predicatori contro la regina di Scozia. Le attuali emergenze avean posto quelle disposizioni del clero in piena luce. Osservando Giacomo il fermo proponimento d' Elisabetta, ordinò che in tutte le chiese si pregasse per Maria: e perchè non ignorava il contenzioso umore degli ecclesiastici, si diede premura che la forma della petizione fosse la più cauta, ugualmentechè umana e caritatevole: » Che piacesse a Dio d' illuminar Maria colla luce » della verità e salvarla dall' apparente pericolo, » ond'era minacciata ». Ma, tranne i cappellani del re e un qualch' altro ecclesiastico, ogni predicatore negò di macchiare le proprie chiese con preghiere per una papista, e non volle tampoco esprimere un voto per la sua conversione. Non volendo o non potendo Giacomo punire sì fatta disobbedienza, e d' altronde voglioso di dare ai predi-

(1) Spotswood p. 353.

1586 canti un' opportunità di emendare il proprio fallò, destinò un altro giorno, in cui dovessero dirsi le preci per la madre. E per assicurarsi almeno da un insulto in sua presenza, richiese l' arcivescovo di s. Andrews di uffiziare davanti a lui. Per mandar a vôto un simil proponimento, il clero instigò un certo Couper, giovane non ancora munito degli ordini sacri, a prender possesso del pulpito la mattina per tempo ed escludere il prelato. Quando, recatosi il re alla chiesa, vide il pulpito occupato da Couper, lo chiamò dal suo seggio e gli disse esser quel posto destinato per altri. Nulladimeno, dappoichè vi si trovava egli, e qualora volesse adempire l' incarico dato e ricordar la regina nelle sue preci, poteva eseguire il servizio divino. Replicò il predicatore, ch' ei farebbe quello che lo Spirito d' Iddio fosse per inspirargli. La qual risposta istruì bastevolmente Giacomo del suo disegno, dimodochè gli comandò di levarsi dal pulpito. E siccome Couper non parèa disposto ad ubbidire, così il capitano della guardia lo fece scender per forza. Contro di che il giovane gridò ad alta voce che un tal giorno sarebbe un testimone contra il re nel gran giorno del Signore, e annunziò una calamità agli abitatori di Ediburgo, i quali permettevano ch' ei fosse trattato in quella maniera (1). Parve da prima che gli uditori volessero prender parte a favor suo, ma la predica del prelato gl' indusse a una disposizione più reverente ed umana.

Allorchè Elisabetta era sollecitata da Giacomo e da altri principi stranieri a perdonare alla regina di Scozia, parea sempre determinata a dar compi-

(1) Spotswood p. 364.

mento alla sentenza. Ma quando i suoi ministri la 1586
incalzavano a romper gl' indugi, tornavano in lei
gli scrupoli e la titubanza. La sua umanità non potea
concederle di correre a un passo così violento e
sanguinario: ed era tocca da compassione per le disavventure,
e da reverenza per la dignità dell' infelice
prigioniera. Accorti i cortigiani di non poter
far nulla di più accettevole ad Elisabetta, che d' impiegar
la persuasione sopra cotesto particolare, non
mancavan di rinvigorire ogni motivo per la punizion
di Maria e di combatter qualunque obbiezione contra
quest' atto di giustizia. Dicean eglino, che all'
atto del primo ricevimento, si era trattata quella
principessa come richiedean la sana ragione e la politica;
e se fosse stata diretta da massime di equità,
avrebbe dovuto esserne paga: che gli ovvj inconvenienti
di permettere ch' ella si ritraesse in Francia,
o di ristabilirla sul trono per forza a dispetto de' riformatori
e del partito inglese in Iscozia, aveano
obbligato la regina a ritenerla in Inghilterra, sintantochè
si presentasse l' opportunità di giovarle senza
pericolo del reame o della religion protestante: che
ella vi era stata tenuta in guisa dicevole al suo grado,
e permesso al riguardevol numero de' suoi servitori
di accompagnarla; e le si era conceduto un
conveniente esercizio per la salute sua propria e
l' accesso di qualunque persona per suo trattenimento;
le quali indulgenze sarebbon divenute col tempo
anche maggiori, se colla successiva condotta avesse
mostrato di meritarle: che dopo aver ella eccitata
la ribellione di Northumberland, la congiura di
Norfolk, la bolla di scomunicazione di papa Pio, e
un' invasion dalla Fiandra, e sedotti gli amici della

Ragioni pel supplizio di Maria

1586 regina, e aizzato contro di lei ogni nemico e straniero e domestico, era divenuto necessario il trattarla come la più pericolosa rivale, e render la sua prigionia più stretta e rigorosa: che la regina, ad onta di questi ripetuti provocamenti, avea rigettata in favor suo l'importunità del parlamento e 'l parere de' suoi più savj ministri (1); e colla speranza della sua emendazione, era sempre determinata a frappor tempo nel portarsi contra di lei agli estremi: che anche in quell' abbandonata condizione, riteneva Maria uno spirito così alto e indomito, da agire come competitrice alla corona e permetter da per tutto a' suoi partigiani, e nelle istesse lettere a lei indiritte, di trattarla come regina d'Inghilterra: ch' ella avea portato il rancore tant'oltre da incoraggiare in più d'un esempio l'atroce disegno di trucidar la regina; il qual misfatto era indubitatamente provato dalle sue proprie lettere, dal deposto de' suoi segretarj e dalla confessione fatta dai suoi complici in punto di morte: ch' ella era solo una regina titolare; e attualmente non possedeva in alcun luogo il minimo dritto di sovranità; e molto meno in Inghilterra, ove, dal momento ch' ella ci avea messo piede, era divenuta suddita delle leggi, ed Elisabetta la sola vera sovrana: che quand' anche si concedesse esser ella eguale alla regina in grado e dignità, la difesa di sè medesimo era permessa dalla legge di natura, che non poteva abrogarsi; e se chiunque avea bastevole giurisdizione sopra un inimico, il qual minacciasse pericolosamente la vita con aperta violenza, tanto più l'aveva una regina su quello, che vi attentava con perfidia occul.

(1) Digges p. 276. Strype vol. III: p. 48. 135. 136. 139.

ta: che il general concerto de' cattolici per esterminare i protestanti, non era più un segreto; e siccome il solo scampo di quest' ultima setta perseguitata era riposto in Elisabetta, così la speranza principale della prima per un riuscimento finale consisteva nella persona e nel titolo della regina di Scozia: che appunto sì fatta circostanza portava le cose agli estremi fra quelle principesse; e rendendo la vita di una la morte dell'altra, indicava ad Elisabetta la vita che dovea direttamente tenere per la conservazion di sè stessa, o la felicità del suo popolo: e che all' ultimo la necessità, più potente della politica, esigeva dalla regina una risoluzione, autorizzata dall' equietà e prescritta dal dovere (1). 1586

Quando credè Elisabetta essere state messe in opera tutte le importunità e interposte le dilazioni, richieste dalla decenza, fermò nell' animo di mandar la sentenza ad effetto. Ma non potè procedere neppure in quest' ultima determinazione senza spiegare una nuova scena di duplicità e d'artifizio. All' oggetto di commuover la plebe furon preventivamente sparse voci, esser le navi spagnuole giunte a Milford Haven; gli Scozzesi penetrati in Inghilterra; il duca di Guisa approdato con un poderoso esercito a Sussex; la regina di Scozia fuggita di prigione, e aver adunato gente; le contee settentrionali incominciare a sollevarsi; esistere una nuova congiura per trucidar la regina e metter a fuoco la città di Londra; anzi essere stata la regina assassinata pur allora (2). Il qual tentativo s' imputava altresì a L'Aubespine, ambasciatore francese: talmentechè questo ministro dovette abbandonare il 1587

(1) Camden p. 533. (2) Ivi p. 534.

1586 reame. Simulando la regina gran terrore e perplessità, fu osservata rimaner molto solitaria, pensosa e taciturna; e talvolta mormorar seco medesima tronche sentenze intorno alla difficoltà e miseria, a cui si trovava ridotta (1). Finalmente chiamò a sè Davison, uomo d'ingegno, ma facile ad esser sopraffatto, e appunto per tal ragione creato novellamente segretario; e in particolare gl' impose di stendere un mandato per lo supplizio della regina di Scozia; il qual mandato ella disse dappoi di voler tenere presso di sè, pel caso che si facesse alcun tentativo per la liberazione di quella principessa. Ella sottoscrisse l' ordine e ingiunse indi a Davison di portarlo al cancelliere, affinchè vi apponesse il gran sigillo. Nel dì successivo mandò Killigrew a Davison, imponendogli di sospendere per alcun tratto l' esecuzione de' suoi primi comandamenti. E allorchè Davison venne a dirle essere il mandato stato munito già del gran sigillo, parve che fosse alquanto commossa, e lo sgridò per la precipitanza. Trovandosi Davison in qualche perplessità, informò del fatto il consiglio; e questo cercò di persuaderlo a mandar l' ordine a Beale. Se ciò fosse dispiaciuto alla regina, prometteano i consiglieri di giustificare il suo contegno e di prender sopra sè stessi tutto il biasimo di un tal passo (2). Il segretario, non bastevolmente accorto dell' intenzione del consiglio, secondò il parere; talmentechè il mandato fu spedito ai conti di Shrewsbury e Kent, e ad alcuni altri,

(1) Camden p. 534.

(2) Da alcune lettere, pubblicate da Strype (vol. III. lib. II. c. I.) apparisce non aver Elisabetta comunicata espressamente la propria intenzione ad alcuno de' ministri, e neppure a Burleigh. Eran eglino cortigiani sì esperti, che conoscevano, non poterla gratificar maggiormente, che con servirla senz' aspettar di sapere quel che richiedea da loro.

colla prescrizione di eseguir la sentenza contra la regina di Scozia. 1587

I due conti si recarono al castello di Fotheringay, e, introdotti a Maria, la informarono della lor commissione, chiedendo ch' ella si disponesse a morire la mattina successiva a ott' ore. Ella non parve per verun conto atterrita, comechè alquanto sorpresa, da sì fatto annunzio. Disse con aria ilare ed anche ridente ch' ella non credea poter la regina sua sorella consentire alla sua morte, od eseguir la sentenza contra una persona non soggetta alle leggi e alla giurisdizione dell' Inghilterra. « Ma poichè questo », diss' ella, « è il vo» ler suo, sarà per me assai benvenuta la morte, » che pone un termine ad ogni mia miseria: nè io » posso stimar degna delle felicità del cielo quell' a» nima, che non può sostenere il corpo fra gli or» rori dell' ultimo passaggio a quelle beate dimo» re (1) ». Richiese indi que' due magnati di permettere che l' accompagnassero alcuni tra' suoi servitori e spezialmente il suo confessore. Ma risposero che il compiacere all' ultima dimanda era cosa contraria alla loro coscienza (2); e il dottor Fletcher, decano di Peterdorow, uomo di molta dottrina, sarebbe presente, a fin d'istruirla nelle massime del vero culto. Il suo rifiuto di conferire in verun modo con quel teologo, infiammò lo zelo del conte di Kent; e aspramente le disse che la sua morte sarebbe la vita della loro religione; come, al rovescio, la sua vita n' era stata la morte. Essendole fatta menzione di Babington, negò costante-

7 di febbrajo è decapitata

(1) Camden p. 534. Jebb, vol. 11. p. 301. Mss. nella libreria degli Avvocati p. 2. Cott. Dal lib. cal. c. 9. (2) Jebb vol. 11. p. p. 302.

1587 mente d'aver avuto la minima conoscenza della sua congiura, e abbandonò nella mani dell'Onnipotente la vendetta dell' ingiuria che sofferiva.

Quando i conti si furon dipartiti da lei, ella ordinò che si sollecitasse la cena, affinchè aver potesse di poi maggior tempo di dar sesto ai pochi affari che le rimanevano in questo mondo, e prepararsi al suo passaggio nell' altro. « È necessario », diss' ella, « ch' io prenda un qualche sostentamento, acciocchè la mancanza della forza corporea non deprima i miei spiriti nel dimane e 'l mio contegno non discuopra perciò una debolezza indegna di me (1) ». Cenò parcamente, secondo il solito; e neppur la consueta giovialità l' abbandonò in quell'occasione. Confortò i suoi servidori nell' afflizione ond' erano abbattuti, e la quale era troppo violenta per poterla celare alla loro padrona. Rivoltasi al suo medico Burgoin, gli domandò s' ei non notava la grande ed invincibile forza del vero? « Si pretende », diss' ella, « ch' io debba morire per aver congiurato contro la vita della regina. Ma il conte di Kent dichiarò non aver la mia morte altra causa, che i timori conceputi intorno alla lor religione, se io vivessi. La mia costanza nella fede è il mio vero delitto: il resto non è che un colore, inventato da gente interessata ed astuta ». In sul finir della cena, chiamò a sè tutti i suoi servitori, e bevvè alla loro salute. Si posero questi in ginocchio; e fatto altrettanto un dopo l' altro verso di lei, ne implorarono il perdono per ogni passata negligenza nel proprio dovere. In ricambio domandò essa perdono ai medesimi per

(1) Jebb vol. II. p. 489.

qualunque offesa, a cui fosse trascorsa verso di loro, e una copiosa effusione di lacrime accompagnò quell' ultimo e solenne addio e scambiamento di perdonanza reciproca (1). 1687

La premura di Maria pe' suoi servitori fu il solo affare, di cui si occupò. Lesse il proprio testamento, nel quale avea provveduto loro con alcuni legati: si fece portar l' inventario de' suoi effetti, abiti e gioje, e scrisse a lato di ciascun oggetto il nome di quello, a cui particolarmente lo lasciava. Ad alcuni distribuì del danaro colle proprie mani, adattando la ricompensa ai respettivi gradi di condizione e di merito. Scrisse parimente alcune lettere commendatizie pe' suoi servitori al re di Francia e al cugino, duca' di Guisa, ch' ella nominò principal esecutore testamentario. Si pose in letto all' ora consueta, dormì alcune altre ore; e quindi levandosi, spendè il resto della notte in preghiere. Prevedendo la difficoltà di esercitare i riti della propria religione, aveva avuto la cautela di procacciarsi dalle mani di papa Pio un' ostia consacrata, riserbandosi a farne uso in quell' ultimo periodo della sua vita. Col qual espediente ella supplì, per quanto potè, alla mancanza di un prete confessore, che le fu ricusato (2).

Verso il far del giorno si vestì di un ricco abito di seta e vélluto, il solo, che avesse ritenuto per sè. Disse alle sue donzelle, che di buona voglia avrebbe lasciato loro una tal veste, anzichè quella più semplice, da essa portata il giorno avanti, ma era necessario che nella prossima solennità ella comparisse in abito decente.

(1) Jebb vol, 11. p. 302, 626. Camden p. 524. (2) Jebb. vol 11. p. 489.

1587 Tommaso Andrews, sceriffo della contea, entrò nella stanza, e la informò esser giunta l' ora ed egli doverla accompagnare al luogo del supplicio. Rispose Maria ch' ella era pronta. E dando l' ultimo addio a' suoi servitori, si appoggiò alle due guardie del cav. Amias Paulet, a motivo di un' infermità che avea nelle gambe; e con aspetto sereno e composto seguitò lo sceriffo. Nel passare per una sala, annessa alla sua camera, fu incontrata dai conti di Shrewsaury e Kent, dai cav. Amias Paulet e Drue Drury, e molt' altri gentiluomini di riguardo. Trovò quivi altresì il cav. Andrea Melvil, suo maggiordomo, che s' inginocchiò davanti a lei, e giugnendo le mani, esclamò a voce alta.« Ah, signora! ,, Me infelice! Chi mai fu messaggero, di un così ,, duro annunzio come quello che dovrò portar io, ,, quando, in tornare al mio suolo nativo, riferirò ,, d' aver veduta la mia benigna sovrana e padrona ,, decapitata in Inghilterra »? Il pianto gli vietò di dir altro: e Maria stessa, commossa più da tenerezza che da cordoglio, " Cessa, mio buon servitore ,,, gli disse; " cessa di lamentarti. Tu hai piuttosto ,, motivo di rallegramento che d' affanno; perciocchè sei per vedere il termine, lungamente aspet- » tato, delle pene di Maria Stuarda. Compren- ,, di, ella continuò, o mio buon servitore, che ,, tutto è vanità nel mondo, e più ancor esposto ,, a travagli, che non se ne potrebbono piangere ,, con un mare di lagrime. Ma porta, ti prego, di ,, me questo messaggio; cioè, ch' io moro ferma ,, nella mia religione, e inalterabile nel mio amore ,, per la Scozia e la Francia. Perdoni il Cielo a co- ,, loro, che hanno sì lungamente bramato il mio fi-

,, ne, sitibondi del mio sangue, come l'ansante cer- 1537
,, vo, di un vivo fonte ». » O Dio, » aggiunse, » tu
» che sei l'autore della verità e la verità stes-
» sa, tu conosci gl' intimi recessi del mio cuore;
» tu conosci ch' io fui sempre desiderosa di mante-
» nere una piena concordia tra la Scozia e l'Inghilter-
» ra, e di prevenire la sorgente di queste fatali di-
» scordie. Ma raccomandami a mio figlio, o Melvil,
» e digli che, ad onta della mia miseria, non ho fat-
» to nulla che sia pregiudicevole allo stato e al rea-
» me di Scozia ». Dopo le quali parole, s' inclinò su di lui con occhi piangenti, e le guance tutte sparse di lagrime, e lo baciò. « E così," diss' ella, « buon
» Melvil, addio. Un' altra volta addio, buon Mel-
» vil; e dona l' assistenza delle tue preghiere alla
» tua regina e padrona ».

Si volse indi ai magnati, che l' accompagnavano, facendo loro un' istanza in favore de' suoi servitori, perchè fossero ben trattati, e si permettesse loro di godere i doni avuti da lei, e si mandassero in patria con sicurezza. Al che avendo eglino consentito, aggiunse Maria un' altra dimanda; cioè, che si concedesse ai medesimi di accompagnarla alla morte: affinchè, diss' ella, veggano i loro occhi e 'l cuor loro sia testimone come pazientemente la loro padrona e regina si sottomette al supplizio, e con quanta costanza perseveri nell' attacamento alla propria religione. Si oppose il conte di Kent a un tal desiderio, adducendo, poter eglino co' discorsi e le grida cagionar disturbo a lei e insieme agli astanti. Temeva in oltre che fossero per praticare una qualche superstizione, la qual non gli convenisse di tollerare; come sarebbe di bagnare i lor fazzoletti nel suo sangue: e questo fu appunto il motivo da lui al-

1587 legato. « Milord », disse la regina di Scozia, « darò la mia parola (quantunque io non sia più nulla), » che non si tireranno addosso alcun biasimo con veruno degli atti da voi mentovati. Ma, oimè! povere anime! sarebbe per essi una gran consolazione il poter dare l' ultimo addio alla loro padrona. » Ed io spero », aggiunse, « che la vostra sovrana, » essendo una regina celibe, permetterebbe in riguardo a una donna maritata, che io avessi attorno a me alcuno de' miei familiari all' atto della » mia morte. Io so, che sua maestà non vi ha dato » alcun rigoroso comando e che potreste concedermi un'inchiesta di sì poco momento, quand'anche fossi persona di grado inferiore a quello che » ho ». E in vedere che il conte di Kent persisteva sempre nel rifiuto, il suo spirito, il qual si era fortificato contra i terrori della morte, fu scosso da simile indegnità, a cui non era preparata. « Io sono cugina della vostra sovrana », ella gridò, » e » discesa dal real sangue d'Arrigo VII, e vedova di » un re di Francia, e consacrata regina di Scozia». Vedendo i commissarj quanto la loro pertinacia apparirebbe odiosa, conferirono alcun poco insieme, e convennero ch' ella potesse condur seco un piccol numero de' suoi servitori. Al qual oggetto scelse ella stessa quattro uomini e due donzelle.

Passò indi in un' altra sala, dov' era innalzato il palco, ricoperto di nero, e vide con aria imperterrita i carnefici, e tutti gli apparecchi di morte. La stanza era coronata di spettatori, e nessuno fu così indurato contra ogni sentimento d'umanità, da non sentirsi commosso al riflettere al regio suo grado e considerare il sorprendente cumulo delle sue

sventure, e contemplarne la tranquilla, ma inflessibil 159
costanza, e rimembrarne le amabili prerogative o gettar l'occhio sulla sua bellezza, che, quantunque abbattuta dagli anni e ancor più dalle afflizioni, si palesava sempre in quel momento fatale. Le fu letto quivi l' ordine per l' eseguimento della sentenza: e mentre durò una tal ceremonia, ella rimase tacita, mostrando per altro un aspetto d' indifferenza e sangue freddo, come se la cosa non si fosse in verun modo a lei riferita. Avantichè i carnefici facessero il loro ufficio, il decano di Peterborow si avanzò verso di lei. E comechè la regina gli dicesse più d'una volta non aver essa bisogno del suo ministero; e, ferma nell' antica religione cattolica romana, esser sua intenzione di lasciar la vita in difesa di quella fede; nondimeno egli stimò sempre di suo dovere il persistere nelle sue letture ed esortazioni, e cercare di convertirla. I termini da esso impiegati furono, sotto colore di pii ammaestramenti, crudeli oltraggi alla sfortunata sua condizione: e, oltre alle assurdità loro proprie, si possono riguardare come le più mortificanti indegnità, alle quali fosse mai stata esposta. Le disse colui aver la regina d' Inghilterra mostrato in quell' occasione un' affettuosa premura verso di lei; e nonostante il gastigo, a cui l' avea sottoposta pe' suoi varj misfatti, era determinata di usare ogni espediente per salvar l' anima sua dalla distruzione, ond' era minacciata così davvicino: esser ella su l'orlo dell'eternità, e non aver altro mezzo per iscampare dalla sempiterna sua perdizione, fuorchè pentirsi delle sue prime scelleratezze, giustificar la sentenza proferita contro di lei, riconoscere i favori della regina ed esercitare una vera e viva fede in

1587 Gesù Cristo: esser le Scritture la sola regola di dottrina; e i meriti di Cristo i soli mezzi di salvamento; e s' ella confidava nelle invenzioni o ne' consigli degli uomini, doversi aspettare di esser in un istante travolta nella massima oscurità, dove non si odon che pianti ed urli, e dibattimento di denti: pender sopra di lei la mano della morte; esser la scure per colpir la radice dell' albero; eretto il soglio del gran giudice del cielo; aperto il libro della sua vita, e la particolar sentenza e giudizio in procinto di pronunziarsi: e dipendere in quel grave momento da lei o il sorgere alla resurrezion della vita, e udire quella soave salutazione: *Venite, o voi benedetti dal Padre mio*, o participare della resurrezione della condanna, piena di dolori e d' angosce; e soffrire quella spaventosa denunzia: *Andate, o voi maledetti nel fuoco eterno* (1).

Mentre durò un simil discorso, non potè Maria trattenersi dal mostrare qualche volta la propria impazienza con interrompere il predicante. E vedendo il decano, non aver essa tratto alcun vantaggio dalla sua lettura, le ordinò all' ultimo di mutar opinione, e di pentirsi della prima sua malvagità, e posar la sua fede su questo fondamento; cioè, ch' ella non potea sperar di salvarsi che in Cristo. Rispose Maria più d' una volta con gran calore: » Lasciate di prendervi altro disturbo su tal materia, » perciocchè io nacqui e vissi in questa religione; e » in essa son risoluta di morire ». Anche i due conti, conoscendo l' inutilità del travagliarla ulteriormente con disputazioni teologiche, ordinarono al decano di desistere dalle importune sue esortazioni,

(1) MS. p. 8. 9. 10. 11. Strype vol. III p. 385.

e di far voti pel suo convertimento. Mentre il deca- 1587
no orava, ella si occupò in legger con particolar divozione l' uffizio della Madonna: e finito ch' ell' ebbe, pregò a voce alta in inglese per la chiesa afflitta, per un termine de' suoi patimenti, per suo figlio e per la regina Elisabetta; implorando da Dio che questa principessa potesse prosperar lungamente ed essere impiegata in suo servigio. Osservando il conte di Kent che nelle sue orazioni avea frequentamente fatt' uso del crocifisso, non seppe moderarsi dal rimproverarle il suo attaccamento per quella falsità papale, com' esso lo appellò, esortandola ad aver Cristo nel cuore, non nella mano (1). Replicò Maria con presenza di spirito, esser difficile il tenere un tal oggetto in mano, senza sentire il cuore tocco da qualche compunzione (2).

Coll' ajuto delle sue donne, cominciò allora a spogliarsi; ed anche il carnefice stese la mano per assisterle. Sorrise Maria, e disse, non esser ella assuefatta a svestirsi davanti a compagnia sì numerosa, nè ad esser servita da tal sorta di camerieri. Vedendola i suoi servitori in quella condizione, pronta a lasciare il capo sul ceppo, proruppero in lamentazioni ed in lagrime. Ella si volse a' medesimi, si pose il dito sul labbro, come in atto d'impor silenzio (3); e, data loro la benedizione, li richiese di pregare per lei. Una delle sue donzelle, a ciò da lei destinata, le coperse gli occhi con un fazzoletto; ella si abbassò senza dare alcun segno di paura o di trepidazione; e il manigoldo ne divise in due colpi la testa dal busto. Dopo di che la mostrò subito agli spettatori, grondante di sangue, e

(1) MS. Jebb vol. II. p. 307. 491. 637. (2) Jebb ivi. (3) Jebb p. 307. 492.

1587 agitata dalle convulsioni della morte. Il decano di Peterborow esclamò ad alta voce. « Così possan perire tutti i nemici d' Elisabetta », Il solo conte di Kent replicò, « Così sia ». L' attenzione degli altri astanti era fissa sopra la lugubre scena, che rimaneva loro davanti; e il fanatismo e l' adulazione dieder parimente luogo alla presente pietà e ammirazione della spirante principessa.

Carattere di Maria

Per tal modo perì nel quarantesimoquinto anno d' età, e diciannovesimo della sua prigionia in Inghilterra Maria, regina di Scozia, femmina d' insigni doti di corpo e di mente, così naturali come acquisite, ma sventurata nella vita, e, per un certo tempo, infelicissima nella condotta. L'avvenenza della persona e la grazia delle maniere eran tali da far di lei la più amabile delle donne: e le attrattive dello spirito e del discorso accrescevan l' impressione, che il suo leggiadro aspetto facea su l' animo de' riguardanti. Ambiziosa ed attiva per carattere, e tuttavolta propensa alla giocondezza; di spiriti altieri, costante ed anche veemente ne' suoi disegni, e nondimeno cortese, gentile ed affabile nel tratto; parea, che tanto participasse delle virtù maschili, quanto bastava per procacciarle stima, senza lasciar quelle dolci grazie, che formano l' ornamento dicevole al suo sesso. Per farci una giusta idea del suo carattere dobbiam porre da banda una parte della sua condotta, mentre si abbandonò alla guida di un dissoluto; e considerar que' fatti (si voglian essi ascrivere o ad imprudenza o a pravità) come l' effetto di una inesplicabile, benchè non istraordinaria incostanza nello spirito umano; della fralezza della nostra natura; della violenza della passione; e

del predominio, che le diverse situazioni e talvolta 1587
qualche accidente momentaneo hanno su quegl' individui, le cui massime non sono al tutto confermate dall' esperienza e dalla riflessione. Indispettita dallo sconosoente contegno del marito; sedotta dai perfidi consigli di uno, in cui riponeva la sua fiducia; trasportata dalla violenza del suo temperamento, che non si lasciava mai a bastanza guidare dalla discrizione, ella trascorse ad opere, delle quali si può con qualche difficoltà render ragione, ma che non ammettono nè apologia, nè alleviamento. Un'enumerazione delle sue qualità può aver sembianza di panegirico: un ragguaglio della sua condotta deve, in alcune parti, aver l' aspetto di una rigida satira ed invettiva.

Le molte disavventure, la solitudine di una lunga e tediosa prigionia, e le persecuzioni, alle quali era stata esposta in riguardo al suo culto, le avean negli ultimi anni fatto contrarre un certo bacchettonismo. E tali eran le massime e lo spirito dominante di quel secolo, che è men da stupire, se lo zelo, il risentimento e l' interesse la indussero a consentire a un disegno, che i congiurati, unicamente mossi dal primo di cotesti motivi, avean ordito contra la vita d' Elisabetta.

Allorchè la regina fu informata del supplicio di Maria, affettò la massima sorpresa e indignazione. Il suo sembiante si alterò: le parole furon tronche e mal articolate: per lungo tempo il suo dolore parve così profondo, ch' ella non potè esprimerlo; ma restò immobile come una statua in un muto stupore. E quando potè disfogare l' interna angoscia, proruppe in alte querimonie; vestì il più stretto bruno

Affettato rammarico della regina

1587 per quel deplorabil evento; e fu perpetuamente veduta molle di pianto e circondata solo dalle sue donne. Nessuno de' ministri o consiglieri osava di avvicinarsi a lei; o se alcuno avea cotal temerità, essa lo discacciava da sè colle più violenti espressioni di risentimento e di rabbia. Eran eglino stati tutti colpevoli di un imperdonabil misfatto, in mettere a morte la sua cara sorella e congiunta, contro al suo fermo proponimento e intenzione (1), di cui avean essi conoscenza bastante.

Appenachè il suo affanno lasciò luogo alla riflessione, scrisse una lettera d' apologia al re di Scozia, mandandola col mezzo del cav. Roberto Cary, figlio di lord Hunsdon. Disse quivi ch' ella bramava ch' ei conoscesse, ma non sentisse, l'ineffabil cordoglio ch' ella provava a motivo del lacrimabile accidente, seguito in Inghilterra senza sua saputa, e molto men concorrenza: che siccome la sua penna tremava, quando tentava di scrivere su tal materia, così si vedea costretta a commetterne il ragguaglio al messaggere, suo congiunto, il quale informerebbe parimente sua maestà di ogni circostanza di quella trista e non preveduta disavventura: che, in riguardo alla sua innocenza, ella si appellava al supremo giudice del cielo e della terra; ed era eziandio, tra l' altre sue afflizioni così felice, da vedere, che molte persone della sua corte potean fare testimonianza della veracità di una simil protesta: ch' ella abborriva l' ipocrisia e la dissimulazione; nè stimava cosa tanto degna di un principe quanto un contegno schietto ed aperto; e, se avesse dato gli ordini per quel supplicio fatale, non si potea

(1) Camden p. 536. Strype vol. III. Appendice p. 145. Jebb vol. II. p. 608.

reputar certamente così codarda od abbietta, da 1587
essere, per qualsivoglia considerazione, indotta a negarli: che sebben, consapevole della giustizia della sentenza proferita contro l' infelice prigioniera, era però determinata dalla clemenza a non mandarla mai ad effetto; e non potea se non risentirsi della temerità di coloro, che aveano in tal congiuntura renduta frustranea la sua intenzione: e che siccome nessuno amava lui più caramente ch' ella medesima, o era più vivamente interessato alla sua prosperità, così nutriva speranza, ch' egli risguarderebbe come nemico chiunque cercasse di eccitare, rispetto a quell' accidente, un qualche rancor tra di loro (1).

Per via più calmar Giacomo, fece mettere Davison in carcere, e diede ordine, che la Camera Stellata ne processasse la condotta. Il segretario rimase attonito: e, consapevole del pericolo, annesso all' entrare in una contestazione colla regina, si palesò pentito dell' errore, e molto pazientemente si sottomise al giudizio di que' medesimi consiglieri, la cui persuasione lo aveva indotto ad incorrere in una tal colpa, e che gli avean promesso di sostenerlo e proteggerlo. Fu perciò condannato alla prigionia ad arbitrio della regina, e ad un' ammenda di diecimila lire sterline. Restò Davison lungamente sotto custodia, e ne fu rigorosamente riscossa la multa, comechè lo riducesse alla mendicità. Tutto il favore che potè ottenere dalla regina, fu di qualche sussidio, ch' ella solea mandargli di tanto in tanto, acciocchè non perisse nella miseria (2). Scrisse Davison privatamente al suo

(1) Camden p. 536. Spotswood p. 368. (2) Camden p. 538.

1587 amico Walsingham un' apologia, la qual conteneva molte particolarità curiose. Gli ambasciadori francesi e scozzesi, diss'egli, avean fatto qualche rimostranza alla regina in favor di Maria: e subito dopo la loro partenza, Elisabetta, di suo proprio moto, impose, che le si desse la carta, con che si ordinava il supplizio di quella principessa. Essa incontanente la sottoscrisse, e comandò che fosse munita del gran sigillo d' Inghilterra. Nella qual circostanza apparve di così buon umore, che in aria di scherzo gli disse: « Riferite questo a Walsingham, che presentemente » è malato; comechè io tema, ch'ei morrà di dolo» re in udirlo ». Ella aggiunse, che quantunque avesse così lungamente differito un tal passo, per tema di parer mossa da malizia o crudeltà, ne conosceva nondimeno il bisogno. Nell' istessa occasione biasimò Drury e Paulet per non averla alleggerita prima di un simil disturbo; e manifestò il desiderio che Walsingham gl' inducesse a compiacerla in quel particolare. Nel qual proponimento era ella sì ferma, che alcun tempo avanti domandò a Davison s' era venuta da Paulet alcuna lettera, concernente il servigio che da lui si aspettava. Le mostrò Davison la lettera di Paulet, ove questi negava positivamente di far cosa alcuna contraria alle massime dell' onore e della giustizia. La regina montò in collera; e accusò Paulet, non men che Drury, di spergiuro: perocchè, dopo aver preso il giuramento d'associazione, con che si erano obbligati a vendicare i suoi torti, ricusavano di prestarle mano in quella circostanza. « Ma gli altri », ella disse, « saranno manco scrupolosi ». Davison aggiunge, che il solo consentimento alle esortazioni di tutto il con-

siglio potevano averlo indotto a dar corso a un tal ordine. Conosceva ben egli il suo pericolo e si ricordava che la regina, dopo aver ingiunto il supplizio del duca di Norfolk, si era in egual modo studiata di gettar tutto il biasimo e l' odio di un tal fatto sopra lord Burleigh (1). 1587

La dissimulazione d' Elisabetta era così grossolana, che non poteva ingannare alcuno, il qual non si fosse prima proposto di chiuder gli occhi. Ma perchè l'interessamento di Giacomo per sua madre era di certo più sincero e cordiale, egli manifestò il massimo risentimento e negò di ammetter Cary alla sua presenza. Richiamò i suoi ambasciadori dall'Inghilterra; e parve non respirar altro che guerra e vendetta. Adunatisi gli stati di Scozia, presero parte alla sua collera, e dichiararono d'esser pronti a dar vita e sostanze per vendicar la morte della madre, e difendere il suo titolo alla corona d' Inghilterra. Molti ottimati lo istigarono a correre all' armi. E quando i cortigiani comparvero in gran bruno, lord Sinclair si presentò vestito in armatura completa al re, e disse, esser quella la gramaglia conveniente per la regina. Profittarono dell' opportunità i cattolici per esortar Giacomo a entrare in lega col re di Spagna, a spiegar subito il suo dritto alla corona d' Inghilterra; e a prevenire il fato, dal quale, sull' esempio della madre, potea credere sicuramente minacciata la sua persona e 'l reame, qualora la potenza d' Elisabetta avesse prevalso. Non ignorava la regina il pericolo, annesso a somiglianti consigli. E dopo aver lasciato a Giaco-

(1) Camden p. 538. Strype vol. III. p. 375. 376. MS. nella libreria degli Avvocati. A. 3. 28. p. 17. Cott. Calig. lib. c. 9. Biograf. Brit. p. 1625. 1627.

1587 mo un qualche decente intervallo a sfogo del dolore e dello sdegno, impiegò i suoi emissarj a pacificarlo e a porgli sott' occhio ogni motivo di speranza e timore, il qual potesse indurlo a vivere in pace e in amistà secolei.

4 di marzo Scrisse Walsingham a lord Thirlstone, segretario di Giacomo, un' assennata lettera a quell' oggetto. Disse, ch' egli era molto maravigliato in udire le violente risoluzioni, prese in Iscozia, e la collera, palesata da un principe di tanto giudizio e moderanza, qual era Giacomo: che una guerra, puramente fondata sul disegno della vendetta, e relativa altresì a un atto di giustizia, estorto dalla necessità, sarebbe sempremai esposta a censura, ed esser non potea scusata da veruna massima di equità o ragione: che se coteste vedute erano stimate di minor momento fra i principi, esser non doveano certamente disgiunte dalla politica e dall' interesse; i quali motivi si opponevano ancor più evidentemente a qualunque idea di una rottura con Elisabetta, e di ravvivamento di già rigettate pretendenze al trono d' Inghilterra: che l' ineguaglianza tra i due reami toglieva a Giacomo ogni sparanza di riuscimento, s' ei confidava soltanto nella forza de' suoi dominj e non ricorreva all' assistenza di potentati stranieri: che le obbiezioni, annesse all' introduzion di soccorsi per parte di un monarca più poderoso, apparivan così manifeste da tutti i fatti dell' istoria, che sfuggir non potevano alla vasta cognizione del re; ma nel caso attuale vi erano alcune circostanze particolari, che dovevano allontanarlo piucchè mai dal ricorrere a un sì pericoloso compenso: che il monarca francese, l' antico alleato della Scozia,

potea di buona voglia impiegar l' assistenza di quel 1587
reame contra l' Inghilterra, ma gli rincrescerebbe di veder la riunione, che lo escluderebbe indi per sempre dalla pratica di quella politica, già sì profittevole alla nazion francese, e così perniciosa alla scozzese: che oltracciò Enrico, infestato dalle fazioni e guerre domestiche, non era in condizione di dar appoggio a confederati lontani; e molto manco si esporrebbe a qualche rischio o dispendio per ingrandire un congiunto prossimo della casa di Guisa, il più determinato nemico del suo riposo ed autorità: che la vasta potenza e la stemperata ambizione del monarca spagnuolo lo rendevano alla Scozia un alleato più pericoloso ancora, e siccome aspirava senza velo alla monarchia universale dell' occidente, e aveva in particolare fatto conoscere alcune pretensioni sull' Inghilterra, come se fosse disceso dalla casa di Lancaster; così egli era ad un tempo il comune inimico di qualunque principe, il qual bramasse di mantenere la propia independenza; e l' immediato rivale e competitore del re di Scozia: che la regina, mediante la sua possanza navale, e la lega cogli Olandesi, intercetterebbe ogni soccorso, il qual si potesse mandar a Giacomo dal continente, e sarebbe in condizion di decidere la controversia nell' isola con le superiori forze del suo reame, opposte a quelle della Scozia: che se il re tornasse a mettere in campo le materne pretendenze alla corona d' Inghilterra, abbracciar dovrebbe pur anco la sua religione, che sola potea giustificarle, e quindi sottoporsi all' infamia d' abbandonar le massime, in cui era stato strettamente educato, e alle quali avea religiosamente aderito: che siccome con simi-

1587 le apostasia alienerebbe al tutto i protestanti in Iscozia e in Inghilterra; così non potea guadagnar mai la fiducia de' cattolici, i quali nutrirebbon sempre qualche ragionevol dubbio intorno alla sua sincerità: che con metter attualmente avanti una pretendenza alla corona, escludeva sè medesimo dalla certa prospettiva della sua successione, e facea rinascere l' animosità nazionale, stata felicemente estinta dall' ultima pace e confederazione tra i due reami: che tutta l' alta e bassa nobiltà d' Inghilterra si era scopertamente dichiarata per la morte della regina di Scozia; e se mostrava Giacomo alcun risentimento contra cotesto atto di giustizia, quella, per la propria sicurtà, si troverebbe obbligata ad impedire, che un principe, tanto vendicativo ed implacabile, giugnesse mai a regnar su di lei: e che per quanto alcune persone rappresentar potessero l' onor suo impegnato a cercar vendetta del presente affronto, il vero onore di un principe consisteva nella prudenza, nella moderazione e nella giustizia, non nel seguitare i dettami di una collera cieca, o in procacciarsi vendetta ad onta di ogni motivo e interesse (1). Le quali considerazioni, aggiunte al pacifico e non ambizioso carattere del giovane principe, prevalsero al suo risentimento, e si ricondusse a poco a poco in buona corrispondenza coll' Inghilterra. È probabile, che il principal oggetto della regina nella sua dissimulazione in risguardo al supplizio di Maria, fosse quello di poter somministrar con ciò a Giacomo un decente pretesto per rinnovar seco quell' amistà, dalla quale dipendevan cotanto i vantaggi scambievoli.

(1) Strype vol. III. p. 377. Spotswood.

1587

Mentre Elisabetta assicurava la propria tranquillità dai tentativi de' suoi vicini più prossimi, non era negligente nel provvedere a pericoli lontani. Perocchè, all' udir che Filippo (sebben paresse dissimulare i cotidiani insulti che riceveva dagl' Inglesi) allestiva in segreto un naviglio per assalirla, mandò il cav. Francesco Drake con una flotta ad intercettarne i sussidj, devastarne le coste, e distruggerne i legni. Mise Drake alla vela con quattro grosse navi della regina e ventisei altre fra grandi e piccole, di cui lo avean fornito i mercatanti di Londra, colla speranza di participàr del bottino. Istruito Drake da due vascelli olandesi, incontrati in cammino, essere ancorata a Cadice una flotta spagnuola, riccamente carica e pronta a recarsi a Lisbona, luogo di convegno del disegnato armamento, rivolse il corso a quel primo porto, e con ardire uguale alla fortuna assaltò l' inimico. Obbligò sei galee, che facean fronte contra di lui, a ripararsi sotto i forti; incendiò circa cento legni, pieni di munizioni e vettovaglie, e distrusse il gran vascello del marchese di Santa Croce. Di là veleggiò per Capo S. Vincenzio, e prese d' assalto il castello, situato su quel promontorio, con tre altre poderose bastite. Insultò successivamente Lisbona: e vedendo che i mercatanti, i quali avean preso impegno colla sola veduta del guadagno, eran discontenti di quelle imprese militari, fece vela per le Isole Terzere, con intendimento di sorprender per via una ricca carracca, aspettata in quelle parti. Fu egli così fortunato da incontrar la sua preda; e da questa piccola spedizione, alla quale il pubblico ebbe sì poca parte, i venturieri si sentirono animati a nuovi imprendimen-

Drake distrugge l' armata spagnuola a Cadice

1587 ti; i marinari inglesi appresero a disprezzare le pesanti navi dell' inimico; i preparamenti navali della Spagna furono annichilati; l' ideata spedizione contra l' Inghilterra indugiata per un anno; e quindi la regina ebbe l' agio di dar più sicuri provvedimenti contro quella formidabile invasione (1).

In quest' anno Tommaso Cavendishu gentiluomo della provincia di Devon, il quale, con vivere alla corte aveva dissipato un buon patrimonio, essendo risoluto di rinnalzare la propria fortuna a spese degli Spagnuoli, armò tre navi a Plymouth. una di cento venti tonnellate, un' altra di sessanta e una terza di quaranta, e con esse arrischiatosi nel mar Meridionale, fece devastamenti grandissimi a danno degli Spagnuoli. Predò diciannove legni, alcuni de' quali riccamente carichi, e tornando pel Capo di Buona Speranza, venne a Londra, entrando nel fiume in una specie di trionfo. I suoi marinari e soldati eran vestiti di seta; le vele eran di damasco; l' artimone di drappo d'oro; e le sue prede si stimaron le più rieche, le quali si fosser portate mai in Inghilterra (2).

Le imprese degl' Inglesi per terra non furono, in questa campagna, egualmente vantaggiose od onorevoli per la nazione. L' importante rocca di Deventer era stata affidata da Leicester a Guglielmo Stanley con un presidio di mille dugento Inglesi: e questo gentiluomo, che era cattolico, messo in apprensione dallo scuoprimento della congiura di Babington, paventò che tutti gl' individui della sua religione fossero d' indi in poi trattati con diffidan-

(1) Camden p. 640. *Trattati di Marina*, secondo i *Viaggi di Churchill*, del cav. Guglielmo Monson. (2) Birch, Ragguagli vol. 1. p. 67.

za in Inghilterra. Entrò pertanto in corrispondenza 1587
cogli Spagnuoli; consegnò loro la città per una somma di danaro, e indusse tutta la guarnigione a passar con lui dalla parte dell' inimico. Orlando York, il quale comandava un forte presso Zutphen, imitò l' esempio di Stanley, e gli Olandesi, già disgustati di Leicester, e sospettosi degl' Inglesi, proruppero in alte doglianze contro l' improvidenza, se non perfidia, del suo governamento. Poco appresso arrivò egli medesimo ne' Paesi Bassi: ma la sua condotta non fu per verun conto diretta a dar loro soddisfazione, o a rimuovere i dubbj, contra di lui conceputi. Avendo il principe di Parma osteggiato Sluys, tentò Leicester di soccorrer la piazza, prima per mare, indi per terra: ma non riuscì in alcuna delle due imprese. E perchè ascrisse il cattivo riuscimento alla mala condotta degli Olandesi, questi si alleggerirono dell' imputazione, gettandola addosso a lui. La rottura fra loro si allargava ogni giorno più. Sprezzavan essi la sua autorità, si opponevano a' suoi provvedimenti, e ne trascuravano i consigli, mentr' egli, coll' alterigia del contegno e colla violenza, cercava d' altra parte di recuperare quel predominio che le imprudenti e mal concertate sue disposizioni gli avean fatto prendere. Era caduto altresì in sospetto agl' Inglesi del disegno di usurpare le loro libertà: e la gelosia, nutrita contro di lui, incominciò ad estendersi alla regina medesima. Avea questa principessa fatto qualche passo verso la pace colla Spagna: ed era stato aperto a tal fine un congresso a Bourbourg, villaggio presso Gravelines. E comechè le due corti, e massime quella di Spagna, non avessero altra intenzione che

1587 quella di divertire scambievolmente il nemico co' negoziati, e rallentare gli apprestamenti di difesa od aggressione; nondimeno gli Olandesi, risoluti di non ritornare ad alcun termine sotto il giogo degli Spagnuoli, temettero che la lor libertà fosse per esser sacrificata ai politici interessi dell' Inghilterra (1). Ma la regina che, nell' attual congiuntura, conosceva l' importanza della sua lega cogli Stati, deliberò di dar loro una piena soddisfazione con richiamar Leicester e comandargli di rassegnare il suo governo. Maurizio, figlio dell' ultimo principe d' Orange, giovane di vent' anni, fu eletto dagli Stati governatore in suo luogo; e Peregrine lord Willougby, nominato dalla regina comandante delle forze inglesi. Le disposizioni de' quali due capitani furono molto contrariate dalla malignità di Leicester, che avea lasciato una fazione dietro di sè, e col mezzo di emissarj tentava sempre di disturbare ogni operazione degli Stati. Appenachè fu Elisabetta istruita di somiglianti disordini, si diede pensiero di rimediarvi, ed obbligò tutti i fautori dell' Inghilterra a concertarsi concordemente col principe Maurizio (2). Ma contuttochè il suo buon senso prevalesse così alla parzialità per Leicester, ella non potè mai arrivarne a conoscere appieno i vizj e l' incapacità. Gli atti di sommissione, praticati verso la regina, lo ristabilirono nel favore di prima: e lord Buckhurst, che lo aveva accusato di poco avveduta condotta in Olanda, perdè per alcun tempo la grazia d' Elisabetta, e fu altresì dato in custodia.

(1) Bentivoglio, part. II. Lib. 4. Strype vol. IV. N. 246.
(2) Rymer, tom. XV. p. 66.

Il cav. Cristofano Hatton era un altro favorito, 1587
che riceveva allora qualche contrassegno della sua parzialità. Comechè non avesse mai seguitata la professione della legge, fu tuttavolta fatto cancelliere in luogo di Bromley, venuto a morte. Ma ad onta di tutte le aspettative, e fors' anco delle brame, dei giureconsulti, si condusse in maniera non indegna di quell' alta carica. La sua capacità naturale tenne luogo di esperienza e di studio; e le sue decisioni non furon trovate difettose in punto di equità o giudizio. I suoi nemici avean contribuito alla promozione di un tal uomo, colla speranza, che la sua assenza dalla corte, mentre attendeva agli affari della cancelleria, allontanerebbe la regina da lui, e darebbe loro l'opportunità di pregiudicarlo occultamente nell' animo suo.

De' quali meschini maneggi e raggiri di corte si 1588
cessò di parlare all' udire i ragguagli, che venivan d'ogni parte, de' grandiosi preparamenti degli Spagnuoli per l' invasione dell' Inghilterra e l' intiero conquisto del regno. Benchè non avesse Filippo ancor dichiarata la guerra, a motivo delle ostilità, ch' Elisabetta commetteva per tutto contra di lui, notriva però da gran tempo un occulto e violento desiderio di vendicarsene. Oltre di che la sua ambizione e la speranza di dilatar l' imperio eran molto avvalorate dalla presente prosperevol condizione de' suoi affari, dalla sottomissione del Portogallo, dall' acquisto del traffico e degli stabilimenti delle Indie Orientali, e dall' annua introduzione di ampli tesori, provenienti dall' America. Il punto, sul quale posava la sua più alta gloria, il perpetuo scopo della sua politica, era quello di sostener la chiesa

Filippo progetta l' invasione dell' Inghilterra

1588 ortodossa, e di esterminar l'eresia. E perchè la potenza e'l credito di Elisabetta erano il principal propugnacolo de' protestanti, si prometteva che, riuscendo a soggiogare quella principessa, si sarebbe acquistata l' eterna rinomanza d' aver potuto riunire nella comunion cattolica l' intiero mondo cristiano. Sovrattutto l'indignazione contra i riottosi suoi sudditi de' Paesi Bassi, lo istigava ad assalir gl'Inglesi, che avean incoraggiato tal ribellione, e, per la lor vicinanza eran sempre talmente in grado di porger sostegno agli Olandesi, ch' ei non potea sperare di ridur que' sollevati, sintantochè la gagliardezza di quel reame rimaneva intatta. Il soggiogamento dell' Inghilterra pareva un preparativo necessario per la restaurazione della sua autorità ne'Paesi Bassi; e a mal grado di tutte le apparenze, la prima di coteste imprese era in sè stessa, come più importante, così manco malagevole dell' altra. Era quel reame più vicino alla Spagna che i Paesi Bassi, e più esposto ad invasioni da quella parte. Una volta che l' inimico vi avea posto il piede, pareva superata la difficoltà, stantechè non era fortificato nè dall' arte, nè dalla natura. Una lunga pace lo avea privato di ogni disciplina ed esperienza militare: ed era da sperar che i cattolici, dei quali aveva sempre abbondanza, fosser pronti a collegarsi con qualunque invasore, che li liberasse dalle gravi persecuzioni, ond' erano travagliati, e a vendicar la morte della regina di Scozia, alla quale avean essi rivolta ogni loro affezione. La sorte dell' Inghilterra esser dovea decisa in una battaglia navale, e un' altra di terra. Ma qual paragone tra gl' Inglesi e gli Spagnuoli così rispetto alla forza di mare, co-

me al numero, alla reputazione e alla veterana prodezza de' loro eserciti? Oltre all' acquisto di un reame sì ampio, un trionfo sull' Inghilterra assicurava l' immediato suggettamento degli Olandesi, che assaliti da ogni lato, e mancanti di ogni appoggio, piegar doveano il pertinace lor collo a quel giogo, al quale avean sì lungamente fronteggiato. Per buona sorte una simil conquista, del più gran momento per lo splendor della Spagna, esser non potea per allora intraversata dalla gelosia di altre potenze, naturalmente cotanto impegnate a prevenire il riuscimento di quell' impresa. Era stata recentemente conchiusa una tregua co' Turchi: l' impero si trovava nelle mani di un prossimo congiunto ed amico di Filippo e la Francia, quell' emula perpetua della Spagna, messa in iscompiglio dagl' interni commovimenti, mal poteva occuparsi de' suoi vantaggi esterni. La qual favorevole opportunità, che non era da aspettarsi rinnovata, si dovea perciò afferrare, facendo un ardito sforzo per acquistare in Europa quella preminenza, a cui parean gli Spagnuoli aver tutto il dritto, in virtù della presente grandezza e prosperità (1).

1588

Somiglianti speranze e motivi indusser Filippo, non ostante la cautela del suo carattere, ad intraprender quel rischioso cimento. E comechè il principe, creato dal papa duca di Parma, quando fu consultato, si opponesse al tentativo, rappresentando almanco la necessità d' impossessarsi prima di qualche città marittima ne' Paesi Bassi, che somministrar potesse un rifugio al naviglio spagnuolo (2), il re cattolico determinò tuttavolta di man-

(1) Camden. Strype vol. III. p. 512. (2) Bentivoglio part. 2. lib. 4.

1588 dar tosto ad effetto quell' ambizioso disegno. Aveva esso fatto celatamente per alcun tempo varj apparecchi: ma subitochè il proponimento fu al tutto deciso, ogni parte del suo vasto impero echeggiò dello strepito degli armamenti, e tutti i suoi ministri, condottieri ed ammiragli furon rivolti ad affrettarne l'impresa. Il marchese di Santa Croce, offiziale di marina, di reputazione ed esperienza grande, fu destinato a guidar la flotta; e i navali apprestamenti venner diretti da' suoi consigli.

L'invincibile Armada

In ogni porto di Sicilia, Napoli, Spagna e Portogallo s' impiegarono artigiani a fabbricar navi di forma e forza straordinaria: si comprarono a caro prezzo, e si accumularon vettovaglie e provvisioni di ogni sorta: si raccolsero eserciti, de' quali si piantarono gli alloggiamenti nelle città marittime della Spagna: e si dieder le disposizioni opportune per armare una tal flotta, la più imponente che mai si fosse veduta in Europa. Nè i militari preparativi furon manco formidabili nelle Fiandre. Ogni momento si ragunava genti da tutte le parti per afforzare il duca di Parma. Capizucchi e Spinelli guidarono schiere dall'Italia: il marchese di Borgaut, principe della casa d' Austria, levò in Alemagna uno stuolo d' armati: si completarono o si accrebbero i reggimenti Valloni e Borgognoni: la fanteria spagnuola fu sussidiata di reclute: e, assembrato ne' Paesi Bassi un esercito di trentaquattromila combattitori, si tenne pronto ad esser trasferito in Inghilterra. Il duca di Parma impiegò tutti i falegnami che si potè procurare in Fiandra, nella bassa Alemagna e sulle coste del Baltico; e fabbricò a Dunquerque e Nevvport, ma sovrattutto ad Anversa un

gran numero di piatte per lo trasportamento della 1588
fanteria e cavalleria. I più rinomàti patrizj e principi d' Italia e di Spagna ambirono d' aver parte all' onore di quella grande impresa. Don Amedeo di Savoja, Don Giovanni de' Medici, Vespasiano Gonzaga, duca di Sabbioneta, e il duca di Pastrana si affrettarono ad unirsi all' oste, capitanato dal duca di Parma. Si chiamarono agli stipendj circa duemila volontarj spagnuoli, molti de' quali di famiglie illustri: nè si dubitava punto, che apparecchi sì vasti, condotti da uffiziali di sì consumata perizia, non dovessero all' ultimo conseguire l' intento. E fastosi gl' Ispani della loro potenza, e sollevati da vane speranze, appellavan già il loro naviglio col nome d' *Invincibile Armada*.

La nuova di quegli straordinarj preparativi arrivò presto alla corte di Londra: e nonostante la secretezza del consiglio spagnuolo, e il suo pretendere di destinar quelle forze per le Indie, si potè di leggieri conchiudere, che disegnava di far qualche sforzo contro l' Inghilterra. La regina avea preveduto l' invasione: osservando, ch' ella dovea contendere per la sua corona con tutta la forza della Spagna, si dispose a resistere, non atterrita da quella potenza, dalla quale tutta Europa temea ch' ella esser dovesse abbattuta. E di vero i suoi mezzi parean molto ineguali a far fronte a un sì poderoso inimico. Tutti i marinari dell' Inghilterra consistevano allora intorno a quattordicimila uomini (1). La forma de' vascelli inglesi era in generale sì piccola, che, all' eccezione di poche navi da guerra della regina, non ve n' eran quattro, pertenenti

Preparamenti in Inghilterra

(1) Monson p. 256.

1588 ai mercatanti, le quali eccedessero quattrocento tonnellate (1). Il naviglio reale era composto di soli ventotto legni (2), non pochi de' quali eran di piccola forma: nessuno avanzava il volume delle nostre fregate più grosse; e la più parte meritava più presto il nome di scappavia, che di navi. Il solo vantaggio dell' armata inglese consisteva nel coraggio e nella destrezza de' marinari, che assuefatti a veleggiare in oceani tempestosi, e ad esporsi ad ogni pericolo, tanto sorpassavano in simil rispetto i marinari spagnuoli, quanto i loro vascelli eran inferiori in forma e in forza a quelli dell' inimico (3). Tutte le città mercatanti dell'Inghilterra furon chiamate a fornir legni per afforzare quel piccol naviglio: nella qual' occasione palesarono esse alacrità grande in difender la propria libertà e religione contra gl' imminenti pericoli, da' quali erano minacciate. Per dar prova di zelo nella causa comune, gli abitatori di Londra, in vece di quindici vascelli, che loro s'impose di allestire, ne armarono spontaneamente il doppio (4). L' alta e bassa nobiltà noleggiò, allestì e provvide quarantatrè legni a suo carico (5); e le persone, alle quali si diresse la regina per danaro a prestanza, non indugiarono un momento a secondarla. Lord Hovvard di Effingham, personaggio di capacità e valore, fu nominato ammiraglio, e prese la direzion del naviglio. Drake, Kavvkins e Frobisher, i più rinomati uomini di mare d' Europa, serviron sotto di lui. Il naviglio principale fu stanziato a Plymouth. Una più piccola squadra, di quaranta vascelli inglesi e fiamminghi, diretta da lord Sey-

(1) Monson p. 268. (2) Ivi p. 157. (3) Ivi p. 321. (4) Ivi p. 267.
(5) Vite degli Ammiragli vol. 1. p. 451.

mour, secondogenito del protettore Somerset, si 1588
pose avanti a Dunquerque, a fin d' intercettare il duca di Parma.

Le forze terrestri dell' Inghilterra, paragonate a quelle della Spagna, avean qualità contrarie a quelle di mare. Eran esse più numerose, ma grandemente inferiori in disciplina, reputazione ed esperienza: Un esercito di ventimila uomini era disposto in varj stuoli lungo la costa meridionale, con ordine, che, non potendo impedire agli Spagnuoli di por piede a terra, si ritraessero, devastando la campagna all' intorno, e aspettando rinforzo dalle vicine contee prima di avvicinarsi all' inimico. Un' oste di ventiduemila fanti e mille cavalli, guidati dal conte di Leicester, fu posta a Tilbury a fin di proteggere la capitale. Lo stuolo principale era di trentaquattromila pedoni e duemila cavalli, capitanati da lord Hunsdon. Le quali schiere, destinate a difender la persona della regina, dovean recarsi dovunque comparisse il nemico. La sorte dell' Inghilterra, qualora tutti gli eserciti ispani avesser potuto venire a proda, dipendeva dall' esito di una sola battaglia: e la gente assennata nutriva i più fieri timori al por mente alla forza di cinquantamila veterani spagnuoli, condotti da ufficiali esperti, sotto il duca di Parma, il più consumato capitano del secolo; e al confrontare quel formidabile armamento colla potenza militare, che l' Inghilterra, non isvigorata dalla pace, ma lungamente disusata dalla guerra, poteva opporgli.

Il principal sostegno del reame parea consistere nella gagliardezza e prudenza della condotta della regina, che imperterrita contro il presente pericolo,

1588 diede tutte le disposizioni con calma, rincorò il popolo a fermamente resistere, e impiegò ogni mezzo che la sua situazione domestica o le confederazioni straniere poteano somministrarle. Ella inviò il cav. Roberto Sydney in Iscozia, ed esortò il re a rimanerle amico, e a considerare il pericolo, ond' era attualmente minacciata la sua sovranità, non men che la propria, dall' ambizione del tiranno spagnuolo (1). L' ambasciadore trovò Giacomo ben disposto a coltivare un' unione coll' Inghilterra, ed anche preparato ad accorrere con tutta la forza del suo reame in ajuto d' Elisabetta. La sua autorità sul re di Danimarca, e il vincolo della loro comun religione indussero, dietro un' istanza della regina, questo monarca a insignorirsi di una squadra di legni, comprati o noleggiati da Filippo ne' porti danesi (2). Le città Anseatiche, benchè allora non in buona intelligenza con Elisabetta, furon mosse da uguali motivi a ritardar tanto l'allestimento d' alcuni vascelli ne' loro porti, che divennero inutili all' oggetto d' invader l' Inghilterra. Tutti i protestanti, sparsi in Europa, riguardavan somigliante impresa come la crise, che dovea decider la sorte della lor religione. E comechè, a causa della distanza, incapaci di unir le proprie forze a quelle d' Elisabetta, tenean però fissi gli occhi sulla sua condotta e fortuna, contemplando con inquietudine mista da ammirazione l' intrepido contegno con che affrontava la spaventosa tempesta, che ogni momento le si appressava.

(1) Gli fece alcune promesse, che non mandò mai ad effetto; di dargli, cioè, un ducato in Inghilterra con terre e rendite convenienti, di assegnargli 6,000 lire sterline annue, e pagargli una guardia per la difesa della sua persona. Da un MS. di lord Royston. (2) Strype vol. III. p. 624.

La regina conosceva del pari, che dopo la popolarità di cui generalmente godeva; e la fiducia, riposta dai sudditi nel suo prudente governamento, il più fermo sostegno del suo trono consisteva nello zelo del popolo per la religion protestante, e ne' forti pregiudizj, de' quali era imbevuto contra il papato. Fu sollecita, in quella congiuntura, di ravvivar nella nazione l' attaccamento alla sua setta e l' abborrimento verso l'opposta. Si rimembrò agl'Inglesi il primo pericolo della tirannia della Spagna: tutte le crudeltà, esercitate da Maria contra i protestanti, furono ascritte ai consigli di quella superstiziosa e superba nazione; e si miser loro sott' occhio i sanguinosi eccidj delle Indie, gl' implacabili supplizj de' Paesi Bassi, non che le orride efferatezze e iniquità dell' inquisizione. Si pubblicò una lista e descrizione, e si sparsero pitture de' varj strumenti di tortura, di cui si pretendea munito l' esercito ispano: e fu posto in opera ogni artifizio e ragione per infiammare il popolo a vigorosamente difender la sua religione, le leggi e la libertà. 1588

Ma mentre in quella critica emergenza la regina sollevava l'animosità della nazione contra il papato, trattava con moderazione i fautori di quella setta, e non dava luogo a un'indistinta furia contro di loro. E sebben conoscesse, che papa Sisto V, famoso per la sua capacità e tirannide, avesse fulminato una nuova bolla di anatema contro di essa, deposta lei medesima dal soglio, liberati i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, pubblicato una crociata contro l' Inghilterra, e concedute indulgenze plenarie a chiunque prendeva parte a quella invasione; non volle però credere, che i suoi sudditi cat-

1588 tolici esser potessero così accecati da sacrificare al bacchettonismo la reverenza per la loro sovrana, e la libertà e indipendenza della contrada nativa. Ella rigettò ogni consiglio violento, con che s' incalzava a cercar pretesti per liberarsi de' capi di quella fazione non volle nemmeno imprigionarne un gran numero: tantochè i cattolici, conoscendo una tal moderanza, palesarono generalmente fervor grande pel pubblico servigio. Alcuni gentiluomini di quella setta, consapevoli di non potersi giustamente aspettare veruna fiducia od autorità, entraron come volontarj nell' armata (1). Alcuni allestiron legni a proprie spese, e ne diedero il comando a individui protestanti. Altri furono operosi in animare i loro affittuarj e vassalli, e vicini alla difesa della patria. E ogni condizione di gente, sopprimendo per allora qualunque distinzion di partito, parve apparecchiarsi con ordine, ugualmentechè con vigore, a resistere alla violenza degl' invasori.

Per eccitar maggiormente lo spirito marziale della nazione, la regina comparve a cavallo al campo di Tilbury: e scorrendo le file, mostrò un contegno allegro ed animato, esortò i soldati ad aver presente il proprio dovere verso la patria e la religione, e dichiarò il disegno di guidarli ella stessa, benchè donna, in campo contra il nemico, e perir più presto in battaglia, che sopravvivere alla rovina e schiavitù del suo popolo (2). Con la qual animosa condotta ravvivò la tenerezza e l' ammirazione della soldatesca: l' attaccamento per la sua persona divenne una specie d'entusiasmo tra loro: e si domandavan l' un l'altro, se era possibile che gl'Inglesi

(1) Stowe p. 747. (2) Vedi la nota (G) in fin del volume.

abbandonar potessero quella causa gloriosa; spiegar 1588
meno coraggio di quel che appariva nel sesso femminino, o esser per qualsivoglia pericolo indotti a trascurar la difesa dell' eroica lor principessa.

L'Armada spagnuola era pronta nel principio di maggio: ma nell' atto che apprestava a far vela, l' ammiraglio, marchese di Santa Croce, fu preso da una febbre violenta, della quale morì poco appresso. Per una strana concorrenza di accidenti, a egual fato soggiacque nel tempo medesimo il duca di Paliano, viceammiraglio: e il re nominò ammiraglio il duca di Medina Sidonia, magnate d' illustre famiglia, ma inesperto nell' azione e al tutto ignaro delle cose di mare. Alcarede ebbe il posto di viceammiraglio. Una simil disavventura, congiunta alla perdita di un sì grande uffiziale, com'era Santa Croce, fece differire all' Armada a salpare, e procurò agli Inglesi più agio per gli apprestamen- 29 di maggio
ti da opporsi. Finalmente il naviglio, tutto speranza e alacrità, mise alla vela per Lisbona. Ma una violenta burrasca, insorta nel dì successivo, disperse le navi, ne affondò alcune delle più piccole e costrinse il resto a ricovrarsi nella Groyne, dove stettero aspettando sinchè furono racconciate. Allorchè giunse in Inghilterra la nuova di questo avvenimento, argomentò la regina, che il progetto di un' invasione fosse per quell' estate andato a vòto. Ed essendo ognor pronta a trar profitto da qualunque pretesto per risparmiar danaro, fece scriver da Walsingham all' ammiraglio di chiamare a sè alcune delle navi più grosse, e metterne a terra i marinari. Ma lord Effingham, più temperato nelle speranze, si prese la libertà di non obbedire a simili

1588 ordini; e pregò di poter ritenere tutti i legni in servizio, quand'anco esser dovesse a sue spese (1). Traendo vantaggio da un vento settentrionale, veleggiò verso le coste di Spagna, coll' idea di assalir l'inimico ne' suoi porti. Ma sopraggiunto un vento di mezzodì, fu messo in paura che quegli potesse levar l'ancora, e sopravanzandolo in mare, correre all'invasione dell'Inghilterra, rimasa così esposta per l'assenza del suo naviglio. Laonde retrocedè il più speditamente possibile a Plymouth, e quivi si ancorò.

Si provvide frattanto a ogni danno dell' Armada; e gli Spagnuoli, animati da novelle speranze, ripresero il mare, a fin di continuar l' impresa. La flotta consisteva in centotrenta legni, cento de' quali eran galeoni della maggior grandezza che si fosse mai per lo avanti usitata in Europa. Portava seco diciannovemila dugento novantacinque soldati, ottomila quattrocento cinquantasei marinari, duemila ottantotto galeotti, e duemila seicento trenta grossi cannoni di rame. Era vettovagliata per sei mesi; e seguitata da venti navi minori, chiamate caravelle (*), e dieci *salve* a sei remi ciascuna (2).

Il disegno del re di Spagna, era che l'Armada facesse vela verso la riva, opposta a Dunquerque e Newport; e, dopo aver data la caccia alle navi inglesi o fiamminghe, le quali ostruir potevano il passo (perciocchè non era mai da supporre che volessero opporsi), si unisse al duca di Parma; e veleggiando poi alla volta del Tamigi, sbarcasse quivi l' esercito, facendo così di un sol colpo l' intiera

(1) Camden p. 545.
(*) Nave rotonda, di cui si servono specialmente i Portoghesi. *Il trad.*
(2) Strype vol. III, Append. p. 221.

conquista dell' Inghilterra . In continuazione di un 1588
simil proponimento, ingiunse Filippo al duca di Medina , che in passar lungo la Maniea dovesse tenersi tanto vicino alla costa di Francia, quanto potesse farlo con sicurezza ; evitar con tal pratica lo scontro del naviglio inglese ; e avendo sempre in vista l' impresa principale , trasandare ogni più piccol trionfo , che riuscisse d' ostacolo ed anche d'indugiamento all' acquisto di un regno (1) . Dopochè l' Armada fu in mare , prese un pescatore , da cui seppe che l' ammiraglio inglese si era ultimamente avanzato ; non ignorava la tempesta , che sbrancò le navi spagnuole ; e , retroceduto a Plymouth, non aspettava più per quella stagione un' invasione ; talmentechè avea richiamate le navi e scaricata la più parte de' marinari. Dalla qual falsa notizia il duca di Medina argomentando la gran felicità di assalir e distruggere i legni inglesi in porto , fu dalla veduta di un vantaggio così decisivo allettato a dipartirsi da que' comandamenti , volgendo a dirittura il corso alla volta di Plymouth. Una tal risoluzione divenne lo scampo dell' Inghilterra. Il Lizard 19 di Luglio
fu la prima terra, scoperta dall' Armada in sul cader del sole. E perchè gli Spagnuoli la presero per Ram- L'Armada arriva nella Manica
head (capo del Montone) presso Plymouth , si portarono addietro con intenzione di ricondursi quivi il dì successivo , e assalir le navi inglesi . Furon eglino scoperti da Keming , pirata scozzese , il qual corseggiava per quelle acque , e si recò subito a informar l' ammiraglio inglese del loro avvicinamento (2): altra circostanza fortunata , che contribuì quantomai alla salvezza della flotta . Ebbe Effin-

(1) Monson p. 157. (2) Ivi p. 158.

1588 gam appunto il tempo di uscir del porto, allorchè vide l'Armada ispana correr sopra di lui a piene vele, disposta in forma di mezza luna, e occupando uno spazio di sette miglia dall' estremità di una divisione a quella dell' altra.

Gli scrittori di quel secolo sollevano il loro stile con una pomposa dipintura di quello spettacolo; il più magnifico, il qual fosse apparso mai sull' Oceano, inspirando ugual terrore che maraviglia nell'animo de' riguardanti. Parea che non si potesser giustamente descrivere gli eccelsi alberi, le turgide vele e le torreggianti prore de' galeoni spagnuoli, senza prendere i colori della poesia. E un eloquente istorico italiano, ha, sull' esempio di Camden, asserito che quantunque ogni legno dell' Armada avesse le vele spiegate, ella si avanzava però lentamente, come se l'Oceano avesse faticato in sostenere e i venti fossero stanchi di mandar avanti un peso sì enorme (1). Nulladimeno la verità è che la più ampia delle navi ispane sarebbe reputata appena di terz' ordine nell' attual marina d' Inghilterra. Oltre di che eran elle sì mal costrutte o governate, che riuscivano pesantissime, e veleggiar non potevano contro vento, nè voltar bordo, nè maneggiarsi dalla gente di mare in tempo di burrasca. Nè la meccanica di fabbricare i vascelli, nè l' esperienza de' marinari eran giunte a tal perfezione da poter servire alla sicurezza e direzione di navi tanto massicce: e gl'Inglesi, che sapean per pratica quanto poco eran elle comunemente profittevoli, guardavan senza sconforto quella tremenda comparsa.

Comandò Effingham a' suoi di non venir cogli

(1) Bentivoglio part. II. lib. 4.

Spagnuoli a una battaglia serrata (stantechè sospettava che la forma de' legni e il numero de' soldati fosser per esser di svantaggio agl' Inglesi) ; ma di far giocar il cannone di lontano, attendendo che i venti, le correnti o qualch' altra circostanza le somministrassero il destro di sovrapprendere qualche nave ostile, che fosse sbrancata. Nè andò guari che all' espettativa corrispose l' evento. Casualmente un gran vascello della Biscaglia, il qual portava una riguardevol parte del tesoro spagnuolo, prese fuoco : e mentre tutti si occupavano ad estinguer le fiamme, venne trasportato dietro al resto dell' Armada. Fu parimente trattenuto il gran galeone dell' Andaluzia, per esser rimaso disarborato: e queste due navi cadder dopo qualche resistenza nelle mani del cav. Francesco Drake. Essendosi l' Armada avanzata nella Manica, gl' Inglesi ne assalirono il retroguardo, non cessando mai d' infestarla con qualche scaramuccia. Ogni cimento abbatteva la fiducia degl' Ispani e cresceva animo agl' Inglesi: e gli ultimi vider presto che anche in uno stretto conflitto la forma delle navi spagnuole non era a queste di alcun vantaggio. Il loro volume le esponeva maggiormente al fuoco dell' inimico, mentre d' altra parte il cannone, situato tropp' alto, passava sopra alla testa degl' Inglesi. Essendosi allora fatto sentire sulla costa d' Inghilterra il grido d' all' armi, l' alta e bassa nobiltà si affrettò ad uscir de' porti co' legni respettivi e rinforzò l' ammiraglio. I conti d' Oxford, Northumberland, e Cumberland, i cav. Tommaso Cecil, Roberto Cecil, Gualtiero Raleigh, Tommaso Vavasor, Tommaso Gerrard, Carlo Blount e molti altri si segnalarono con quel generoso e 1588

1588 disinteressato servigio a pro della patria. Talmente chè dopo una simile aggiunta, il naviglio inglese fu portato a cenquaranta vele.

L' Armada, arrivata a Calais, gettò l' ancora davanti a quella piazza, aspettando che il duca di Parma, informato già del suo avvicinamento, si ponesse in mare e giugnesse a lei le sue forze. L' ammiraglio inglese mise quivi in opera un fortunato stratagemma contra gl' Ispani. Prese otto de' suoi legni più piccoli; ed empiuti che gli ebbe d'ogni sorta di materie combustibili, li mandò un dopo l' altro nel mezzo dell' inimico. Immaginando gli Spagnuoli esser quelle altrettante navi incendiarie dell' istesso genere di un famoso vascello, che avea novellamente fatto un sì dirotto guasto nella Schelda vicino ad Anversa, tagliaron subito l'ancora, prendendo la fuga colla massima confusione e precipitanza. Nel giorno appresso, gl' Inglesi piombaron loro addosso, mentr' eran tutti in iscompiglio: e oltre a un gran danno cagionato ad altre navi, ne presero o esterminarono circa dodici all'inimico.

Parea che un simil rovescio di fortuna avesse totalmente renduto vano il disegno, per cui gli Spagnuoli aven fatto que' preparativi. Le navi, provvedute dal duca di Parma, eran fatte per trasportar soldati, non per combattere. E quel capitano, allorchè fu incalzato a lasciare il porto, negò positivamente di esporre il suo florido esercito a un rischio così manifesto: mentrechè gl'Inglesi, non pur si trovavano in condizione di tenersi in mare, ma sembrava eziandio che trionfassero dell' inimico. L' ammiraglio spagnuolo vide in molti scontri, che mentre andava egli perdendo una sì riguardevol parte del proprio

naviglio, era appena riuscito a distruggere agl'Inglesi un picciol vascello; talchè previde che continuando un conflitto così disuguale, doveva esporre a un'inevitabil rovina anche il rimanente. Si dispose dunque a retrocedere in Ispagna. Ma perchè i venti eran contrarj al suo passaggio per la Manica, risolvè di veleggiare a settentrione, e, girando attorno all' isola, rientrar ne' porti spagnuoli per l'Oceano. La flotta inglese lo seguitò per alcun tempo: e se non le fosser mancate le munizioni per la negligenza degli uffizj, a ciò destinati, avrebbe costretta tuttaquanta l' Armada ad arrendersi a discrizione. Il duca di Medina era una volta venuto in quel divisamento; ma ne fu sconsigliato dal suo confessore. La qual conclusione dell' impresa sarebbe stata più gloriosa per gl' Inglesi, ma il successo divenne ugualmente fatale agli Spagnuoli. Una fiera procella assalì l'Armada dopoch' ebbe varcate le Orcadi. I suoi legni avean già perduto le ancore, ed eran contuttociò obbligati a tenersi in mare. I marinari, non avvezzi a tanta fatica e incapaci di governare sì pesanti navili, cedettero alla furia della tempesta e li lasciarono andar contro alle isole occidentali della Scozia o alla costa d'Irlanda, dove miseramente naufragarono. De' vascelli spagnuoli non si ricondusse in Ispagna neppur la metà: e i marinari, non che i soldati superstiti eran così affranti dal lavoro e scoraggiati dalla sconfitta, che empiron tutta la penisola di ragguagli del disperato valor degl'Inglesi e della procellosa violenza dell'oceano, che li circondava. 1588

Fu questa l'infelice e ignominiosa conclusione di un' impresa che avea costato tre anni di apparecchi, esausta la rendita e la forza della Spagna e te-

1589 nuta lungamente l' Europa in inquietudine ed espettativa. Appenachè Filippo (il qual era bensì schiavo dell' ambizione, ma sapea signoreggiar pienamente il proprio contegno) ebbe notizia dell' umiliante avvenimento, che avea smorzata ogni sua speranza, si pose in ginocchio, e rendendo grazie alla provvidenza per quella graziosa disposizione, palesò il suo giubbilo perchè la calamità non fosse più grande. I sacerdoti spagnuoli, che avean sì spesso benedetta quella santa crociata e vaticinato l' infallibil suo riuscimento, furono alquanto imbarazzati a render ragione della vittoria riportata sul re cattolico da eretici scomunicati e da un usurpatore esecrando. Ma scoprirono in ultimo che tutte le disavventure degli Spagnuoli avean origine dal permettere ai Mori infedeli di viver tra loro (*).

4 di febbraro. Un parlamento.

Poco dopo la rotta e dispersione dell' Armada ispana, la regina convocò un nuovo parlamento, da cui ricevè due sussidj e quattro quindecimi, pagabili in quattro anni. È questo il primo esempio di un doppio sussidio, conceduto in una sola volta. La qual larghezza insolita ebbe probabilmente impulso dalla gioja per l' ottenuto trionfo e dalla general persuasione de' bisogni della regina. Alcuni membri si opposero a quella grave tassa a motivo delle onerose prestanze ultimamente imposte (**).

Previde Elisabetta, che questa camera de' comuni, somigliante alle precedenti, sarebbe governata dai Puritani. Laonde, a fin di prevenire i tentativi, rinnovò, al cominciar della sessione, il consueto comando che per qualunque titolo il parlamento

(*) Vedi la nota (H) in fin del volume. (**) Vedi la nota (I) in fine del volume.

non presumesse di trattar materie ecclesiastiche. A 1589
disgrado però di questo rigoroso divieto, lo zelo di un certo Damport lo mosse a far ai comuni una proposizione per provveder agli abusi e ristringer la tirannia della commissione ecclesiastica, certamente assai grande. Ma quando il segretario Voley ricordò alla camera l'ordine di sua maestà, nessuno osò di fare una seconda mozione. L' atto di Damport si ebbe come non letto; e l'oratore glielo ritornò senza neppur mostrarsene inteso (1). Alcuni individui della camera, non ostante quella general sommessione, foron anche dati in custodia a causa di un simil tentativo (2).

L' imperioso contegno d' Elisabetta comparve ancor più chiaramente in un altro fatto parlamentario. Il diritto di provvedigione era un' antica prerogativa, mediante la quale gli uffiziali della corona raccoglier poteano dalle vicine contee l' occorrente per la casa reale, e far uso de' carri degli affittuarj, pagando e vettovaglie e trasporto a prezzo fisso e determinato. La qual corresponsione era il più delle volte anche lontana ed incerta; il prezzo sempre inferiore all' ordinario. Talmentechè una tal pratica, oltre alla servitù, alla quale assoggettava, era costantemente riguardata come un gran carico; e per esser arbitraria e casuale, andava esposta a grandi abusi. Si può presumere di buona fede, che gl' ingordi cortigiani d' Elisabetta, sostenuti dall' illimitata sua potestà, avranno renduto somigliante diritto molto oppressivo pel popolo: tantochè i comuni avean nell' ultima sessione trovato cosa necessaria di adottare un atto, diretto a re-

(1) D' Ewes p. 438. (2) Strype. Vita di Whitgift p. 280 Neal vol. 1. p. 500.

1589 golare coteste esazioni. Se non che fu rigettato dalla camera de' pari (1). La continuazion degli abusi diede origine a un altro tentativo per rimediarvi; e, riprodotto il medesimo atto, venne inviato di nuovo alla camera alta insieme con un altro per qualche nuovo regolamento nella corte dello scacchiere. Poco appresso i comuni ricevettero dalla camera de' pari un messaggio, con che domandava la nomina di un comitato per una conferenza. Nella quale i pari informarono i comuni, aver la regina, con un messaggio, consegnato da lord Burleigh, espresso il suo dispiacere, che i comuni medesimi presumessero d' intaccare la sua prerogativa. Se vi era qualche abuso, diceva ella, o nelle provvedigioni, o nella pratica della corte dello scacchiere, avea la regina il potere e la volontà di far la dovuta riformazione, ma non permetterebbe al parlamento di mescolarsi in materie sì fatte (2). Messi i comuni in pensiere da somigliante notizia, nominarono un nuovo comitato, perchè, presentandosi alla regina, cercasse di farla paga intorno alle sue umili e reverenti intenzioni. Accolse Elisabetta graziosamente il comitato. Ella manifestò la sua *grande, affettuosa ed inestimabil premura* verso gli amati suoi sudditi, che, secondo essa affermava, era maggior di quella che sentiva per sè medesima od anche potean eglino sentir per sè stessi. Disse loro aver ella già dati gli ordini per una ricerca intorno agli abusi, annessi alla provvedigione; ma doversi attribuire il ritardo degli effetti del suo disegno ai pericoli dell'invasione spagnuola: posseder essa tanta capacità e volere e possanza di regolare la sua

(1) Neal, p. 434. (2) D' Ewes p. 440.

casa quanta i suoi sudditi per governar la propria e 1589
non aver bisogno dell' assistenza de' vicini: lo scacchiere esser la sua camera, e quindi più prossima a lei, che la propria casa; ond' è che era tanto men conveniente per essi l'ingerirsene: ed esser pronta a rimediar da sè stessa, col parere del suo consiglio e de' giudici, ad ogni abuso in coteste materie; ma non voler permettere che i comuni, facendo uso di leggi, mancanti della sua approvazione, la spogliassero dell'onoranza, annessa a que' regolamenti (1). L' esito del qual affare fu il medesimo che accompagnava ogni contestazione tra la regina Elisabetta e i suoi parlamenti (2). In simil particolare ella parve anche più imperiosa de' suoi medesimi predecessori, o, per lo manco, de' più antichi. Perciocchè non di rado permettean eglino che gli abusi in fatto di provvedigione (*) fossero emendati dalla legge (3). Eduardo III, principe soprammodo arbitrario, consentì che si decretassero a quell' oggetto dieci statuti diversi.

Erano i comuni tenuti in sì gran soggezione, non pur dalla corona, ma eziandio da ogni cortigiano, che, nel favellare, non ardivano prendersi alcuna libertà, la quale avessero potuto suppor dispiacevole ad alcuno di loro. Il cav. Eduardo Hobby si mostrò afflittissimo verso i comuni per esser stato da qualche gran personaggio, non membro della camera, aspramente ripreso a motivo di qualche discorso, fatto in parlamento: e implorò per favore che alcuno di quegl' individui far potesse conoscere a quel gran personaggio la sua vera intenzione intor-

(1) D'Ewes, p. 444. (2) *Si rixa est, ubi pulsas, ego vapulo tantum Juven.*
(*) Vedi la nota (K) in fine del volume.
(3) Vedi gli statuti, all' articolo *provvedigione*.

1589 no a sì fatti ragionamenti (1). Per prevenir coteste inconvenienze fu stabilito da' comuni che a nessuno fosse lecito di rivelare i segreti della camera (2).

La disfatta dell'Armada avea ingenerato nella nazione una specie di passione entusiastica pe' cimenti contro la Spagna: e nulla parve allora impossibile al valore e alla fortuna degl' Inglesi. Don Antonio, prior di Crato, figlio naturale della real famiglia di Portogallo, fidandosi nell' avversione de' suoi concittadini contra i Castigliani, avea messo in campo un dritto alla corona; e fuggendo, prima in Francia, e di quivi in Inghilterra, era stato nelle sue pretensioni inanimito da Enrico ed Elisabetta. Si formò dal popolo d' Inghilterra, non dalla corte, il disegno di conquistar il reame per Don Antonio. Capi di quella romanzesca impresa furono i cav. Francesco Drake e Giovanni Norris. Quasi ventimila volontarj corsero ad arrolarsi al servizio: e si noleggiaron legni e si provvider armi a carico de' venturieri. La tendenza della regina al risparmio trattenne dal contribuire alla spesa per più di sessantamila lire; e non permise che accompagnassero la spedizione, se non a sei sole delle sue navi (3). Nella condotta di somigliante impresa vi ebbe più spirito e prodezza, che antiveggenza e senno. Il piccolo capitale de' venturieri non li pose in grado di comprar le vettovaglie e munizioni bastevoli per un simile imprendimento. Mancavano altresì di vascelli

Spedizione contra il Portogallo

(1) D' Ewes p. 432. 433. (2) Per corroborare il primo statuto si emmise in questa sessione un atto, col quale si tassava a venti lire sterline il mese chiunque si assentava dal culto pubblico. Ma une simile ammenda fu ristretta a due terzi della rendita del ricusante. 29. Elis. cap. 6.

(3) Birch, *Ragguagli della regina Elisabetta*. vol. 1. p. 61. Diar. Monson, e p. 267, che in tutta questa spedizione eran solamente quattromila soldati e quattromila marinari. Ma il ragguaglio del dott. Birch è dessunto da uno da' più riguardevoli di que' venturieri.

per trasportare i numerosi volontarj, che accorrevano da ogni parte: cosicchè dovettero impadronirsi a viva forza d' alcuni legni delle città Anseatiche, incontrati in mare. Il qual compenso procurò bensì un maggior comodo alla gente, che trasportavano, ma non rimediò alla deficienza delle provvisioni (1). Se avesser fatto vela direttamente pel Portogallo, è da credere che il buon volere del popolo, aggiunto all' inerme condizione della contrada, render potesse prosperevole un simil cimento. Ma in udire, che grandiosi apparecchi si stavan facendo alla Groine per l' invasione dell' Inghilterra, s' indussero a rivolgere il corso a questa parte, a fin di annientare il nuovo armamento della Spagna. Si scagliaron quindi nel porto; incendiarono alcune navi da guerra e particolarmente una, comandata da Recalde, viceammiraglio di Spagna; ruppero un esercito di quattro o cinquemila armati, ragunatosi per far resistenza; assaltarono la Groine e s' insignorirono della bassa città, che misero a sacco; e ne avrebbono espugnata anche la parte più alta, benchè ben munita, se non avesser veduto che le munizioni e vettovaglie andavan loro mancando. Il conte di Essex, giovane di lusinghiere speranze, che, infiammato da bramosia di gloria militare, era partito d' Inghilterra senza saputa della regina, si unì ai venturieri; e per comune consentimento si convenne allora far vela pel Portogallo, principal oggetto della loro impresa. 1589

Approdaron gl' Inglesi a Paniche, città e porto di mare, lungi dodici leghe da Lisbona: e Norris guidò l' esercito alla volta della capitale, mentre-

(1) Birch p. 159.

1589 chè Drake tentava di veleggiar a ritroso del fiume e assalir la città con forze unite. La corte di Spagna avea frattanto avuto l' agio di prepararsi contra l' invasion degl' Inglesi. S' introdussero schiere in Lisbona, si disarmò il Portogallo, si poser sotto custodia tutte le persone sospette: e per tal modo, comechè gli abitanti fosser molto affezionati a Don Antonio, nessun di loro osò di palesarsi in favore degl' invasori. Nulladimeno l' esercito inglese s' impossessò de' sobborghi, i quali abbondavano di ricchezze d'ogni sorta. Ma per esser eglino intenti a conciliarsi l' animo de' Portoghesi e più all' onore che al guadagno, mantennero una rigorosa disciplina, astenendosi da ogni saccheggiamento. Vedeano intanto que' venturieri e viveri e munizioni presso ad esser esauste: non avevano un solo cannone acconcio ad aprir la breccia nelle mura: l'ammiraglio non era riuscito a oltrepassar veruna bastita, che difendeva il fiume: non vi era alcun' apparenza di sollevazione in loro vantaggio: l' esercito soggiaceva a malattie, provenute da fatica, da fame e da intemperanza nel vino e nelle frutta: dimodochè si trovò necessario di ricondursi frettolosamente alle navi. Non furono incalzati dall'inimico. E trovando all'imboccatura del fiume sessanta legni carichi di provvisioni navali, se ne impadronirono come preda legittima, avvegnachè pertenessero alle città Anseatiche, potenza neutrale. Di là si diressero a Vigo, che fu presa ed incendiata: e dopo aver desolato il paese d' ogn' intorno, misero alla vela e giunsero in Inghilterra. Circa la metà di que' prodi venturieri perì per le malattie, la penuria, la fatica e la spa-

da (1): e l' Inghilterra si procacciò con quella stra- 1589
ordinaria impresa più onor che profitto. Si computa che di mille e cento gentiluomini, i quali s' imbarcarono su cotesto naviglio, soli trecencinquanta sopravvivessero a que' varj infortuni (2).

Mentre sì fatti legni eran reduci a casa, incontrarono il conte di Cumberland, che veleggiava con un' armata di sette vascelli, allestiti a sue spese, all' eccezione di una nave da guerra, a lui prestata dalla regina. Quel magnate provvide di vettovaglie il cav. Francesco Drake: la qual generosità salvò la vita a molti de' suoi; ma fu poi la cagione che gli altri duramente soffrissero. Si diresse Cumberland alla volta delle Terzere e fece varie prede sull' inimico: ma la più ricca, valutata centomila lire, perì nel ritorno, con tutto il carico presso Monte S. Michele in Cornavaglia. Molti di que' venturieri furono uccisi in un temerario cimento alle Terzere. Soggiacque il resto a una gran mortalità, e malagevolmente le poche braccia superstiti riuscirono a condur le navi in un porto dell'Inghilterra (3). Affari di Scozia

Contuttochè i segnalati vantaggi, ottenuti su gl'Ispani e lo spirito da essi inspirato negl' Inglesi procurassero ad Elisabetta sicurtà grande nel resto del suo regno, non potè però frenarsi dal tener un occhio inquieto sulla Scozia, la cui situazione rendeva i rivolgimenti di cotesta contrada sempre per lei d'importanza. Si doveva aspettare che quell'altera principessa, la qual sapea sì bene sfidare il pericolo, non avrebbe conservato verso il proprio erede quella gelosia maligna, che tanto l' aveva agitata, finchè visse Maria. Era Giacomo per verità succeduto

(1) Birch, *Ragguagli* vol. 1. p. 61. (2) Ivi. (3) Monson p. 161.

1589 a tutti i dritti della madre; ma non al favor de' cattolici, che soli potevan renderli pericolosi (1). E per esser allora la regina già ben oltre negli anni e posseditrice d' un'assoluta autorità su i sudditi, non era verisimile che il re di Scozia, di carattere indolente e alieno affatto dall' ambizione, le cagionasse mai verun disturbo nel godimento del trono. Contuttociò sì fatte circostanze non poteron rimovere i suoi timorosi sospetti. E lungi dal satisfare il popolo con uno stabilimento di successione, o una dichiarazione del titolo di Giacomo, era sollecita a prevenire ogni circostanza, la quale aumentar potesse in alcuna maniera il suo credito, o richiamar su di lui lo sguardo degl' Inglesi, come s' ei fosse stato suo immediato rivale e competitore. La più parte de' ministri e favoriti di Giacomo eran pensionati d' Elisabetta. E perchè questa bramava di distorlo dall' ammogliarsi e aver prole, gli obbligava a frapporre ostacoli ad ogni partito, anche il più ragionevole che gli si poteva offerire. La qual maligna politica ebbe per alcuni anni un esito fortunato (2). Aveva egli posto l' occhio sulla primogenita del re di Danimarca, che, per essere un principe lontano e non di gran forza, non potea darle ombra. Ella seppe non pertanto intraversar con tant' arte un simil negoziato, che il monarca danese, impaziente d' indugio, maritò la figlia col duca di Brunswick. Allora Giacomo si fece a corteggiar la più giovane, e tuttavia incontrò ostacoli pe' maneggi d' Elisabetta, che puramente colla veduta d' interpor dimora, gli propose la figlia del re di Navarra, principessa di molti più anni di lui, e affatto senza fortuna. Oltre al desiderio di assicu-

(1) Winwood vol. 1. p. 61. (2) Melvil p. 166. 177.

rar sè medesimo, col prospetto della prole, dalle 1589
perfide macchinazioni, troppo frequenti tra i suoi sudditi, era il giovin monarca stato tenuto d' occhio sì fattamente dalla rigida austerità degli ecclesiastici, che aveva all'ammogliarsi un'altra inclinazione, non così usitata fra i monarchi. Laonde la sua impazienza travolse tutta la politica d' Elisabetta. Furono stabiliti gli articoli di maritaggio; eseguita la cerimonia da un procuratore; e la principessa imbarcata per la Scozia: ma una tempesta sovraggiunta la gettò in un porto di Norvegia. La qual tempesta e alcune altre, seguite in quel torno, si credettero universalmente in Iscozia e in Danimarca provenute da un concerto fra le streghe scozzesi e danesi: e si suppose che la confessione, fattane dalle delinquenti in punto di morte, ponesse fuor d' ogni controversia una simile accusa (1). Benchè Giacomo prestasse gran fede agl' incantesimi, non fu però da quell'accidente distolto dal mettersi in viaggio, all' oggetto di accompagnar la sposa a casa sua. Giunto in Norvegia, condusse di là la regina a Copenaghen; e passato quivi l'inverno, si restituì seco, nella susseguente primavera in Iscozia, dove furono amendue lietamente ricevuti dal popolo. Il solo clero, che non trascurava mai veruna opportunità per dar noja al suo principe, si oppose all' incoronamento della regina, a causa della ceremonia di consacrarla, qualificata da esso come un rito giudaico o papale, e quindi anticristiano e soprammodo illegale. Ma Giacomo era così tenace di una tal cerimonia, come quello vi era contrario. Tantochè, dopo molti contrasti e maneggi, la sua autorità prevalse all'opposizione del clero: circostanza, che perverità non accadeva sovente (2).

(1) Melvil. p. 180. (2) Spotswood p. 381.

CAPITOLO XLIII.

Affari di Francia - Assassinamento del duca di Guisa - Assassinamento d' Enrico III - Progressi d' Enrico IV - Imprese navali contro la Spagna - Un parlamento - Enrico IV abbraccia la religion cattolica - Affari di Scozia - Imprese navali - Un parlamento - Pace di Vervins - Il conte di Essex.

Dopo non poche inquietudini e difficoltà grandi,
1590 era alla fine Elisabetta pervenuta a uno stato, in cui, per quanto gli affari suoi meritar potessero attenzione e tenere in moto l'operosa sua mente, era essa lontana da ogni pericolo di qualche immediato rivolgimento e mirar potea con una certa fidanza e sicurezza gli sforzi de' nemici. La sua fortuna e prudente amministrazione le avea procurato, in un coll'ammirazione degli stranieri, l'affetto de' proprj sudditi: cosicchè, dopo la morte della regina di Scozia, anche i cattolici, comunque scontenti, non si avvisaron più nè di contrastarne il titolo, nè di aderire ad alcun'altra persona come sua competitrice e rivale. Inchinato Giacomo da' suoi faziosi ottimati ed ecclesiastici, poca autorità possedeva a casa : ed era sollecito di mantenersi in buona intelligenza con Elisabetta e la nazione inglese, sperando che il tempo, ajutato dalla paziente sua tranquillità, fosse per assicurargli quella ricca successione, a cui gli dava dritto la nascita. Gli Olandesi, tuttochè sopraffatti nella contesa colla Spagna, resistevan sempre ostinatamente : e l' antipatia per gli antichi padroni era in essi così indomabile, e tanta la prudente condotta

del giovin Maurizio, loro governatore, che il suggettamento di quel piccolo territorio (ove pur fosse stato possibile) esser dovea l'opera di anni e il resultato di molti e grandi trionfi. Filippo che, nel suo poderoso sforzo contra l'Inghilterra, era stato dal risentimento e dall' ambizione trasportato fuor delle consuete e caute sue massime, non si trovava allora in condizione d'avventurarsi di nuovo a quel rischioso cimento: oltra di che era eziandio sconfortatissimo. Ed anche la situazion degli affari in Francia incominciava a chiamar principalmente a sè la sua attenzione; comechè, nonostante l'artifizio e la forza e'l dispendio di quel monarca, gli avvenimenti in quel reame divenissero ogni giorno più e contrarj alle sue speranze, e favorevoli agli amici e confederati dell' Inghilterra. 1590

La violenza della Lega avendo costretto Enrico a romper guerra cogli Ugonotti, questi religionisti parvero esposti al massimo pericolo. E conoscendo Elisabetta l'intima connessione tra i vantaggi suoi proprj e quelli di simil partito, avea sostenuto il re di Navarra co' suoi negoziati in Alemagna, e con grosse somme di danaro a lui rimesse per lo ragunamento d'armati in quella regione. Quel gran principe, non disanimato dalla superiorità de'nemici, entrò in campo: e nell'anno 1587 guadagnò a Coutras una completa vittoria sull' esercito del re di Francia. Ma perchè i Tedeschi, suoi confederati, furono ad un tempo sconfitti dalle forze della Lega, dirette dal duca di Guisa, la sua situazione, a mal grado dell' ottenuto trionfo, parve tuttavia più disperata che mai. Il principal vantaggio, a lui derivato da quella diversità di successi, nacque dalle Affari di Francia

1590 dissensioni, che per tal mezzo presero piede fra i nemici. Gli abitanti di Parigi, ebbri d' ammirazione per Guisa, e gagliardamente prevenuti contra il proprio monarca, le cui intenzioni eran loro divenute sospette, dieder di piglio alle armi, e obbligarono Enrico a cercar lo scampo nella fuga. Dissimulando questo principe il suo risentimento, entrò in negoziato colla Lega: e avendo conferito molte alte cariche a Guisa e a' suoi partigiani, convocò un'assemblea degli Stati a Blois sotto colore di trovar mezzi e compensi per sostenere la disegnata guerra contra gli Ugonotti. Le varie scene di perfidia e crudeltà, seguite già in Francia, avean giustamente fatto nascere una scambievol diffidenza fra i partiti. Contuttociò Guisa, confidando più nella timidezza, che nell' onore del re, trascorse imprudentemente a porsi nelle sue mani, e sperò di riuscir, colla preminenza del proprio ingegno, a sottometterlo a tutte le immoderate sue pretensioni. Benchè fosse Enrico di facil carattere, non fermo ne' proponimenti e nemmeno nelle promesse, non mancava tuttavolta nè di coraggio, nè di capacità.

Assassinamento del duca di Guisa

E vedendo ogni sua sottigliezza renduta vana dal vigore di Guisa, ed anche il proprio trono esposto al più imminente pericolo, abbracciò consigli più violenti di quel che apparisse a lui naturale, e diede ordine, che cotesto principe e'l cardinal di Guisa, suo fatello, fosser trucidati nel suo palazzo.

Il qual crudo eccidio, che la necessità sola potea scusare, divenne presto fatale all'autore, e parve precipitarlo sin da principio in pericoli più gravi di quelli che avea cercato di evitare con vendicarsi dell' inimico. I fautori della Lega si acceser di rabbia con-

tra di lui al maggior segno. Da per tutto, e massime a Parigi, il popolazzo rinunziò all' obbedienza verso di esso. Gli ecclesiastici e i predicatori empiron di esecrazioni ogni luogo contra il suo nome: e le più poderose città e opulente provincie parver concordi nel disegno o di renunziare alla monarchia o di cambiare il monarca. Pochi mezzi trovando Enrico fra i suoi sudditi cattolici, fu costretto a confederarsi con gli Ugonotti e il re di Navarra: prese agli stipendj grossi stuoli di fanteria svizzera e cavalleria alemanna; e sempre fiancheggiato dai principali ottimati, ragunò con simili mezzi un esercito di circa quarantamila combattenti, e si avanzò alle porte di Parigi, pronto ad opprimer la Lega e sottomettere i nemici. Il disperato proponimento d'un uomo deviò il corso di que' grandi avvenimenti. Giacomo Clement, frate domenicano, infiammato dal sanguinoso spirito di superstiziosa pietà, che distingue quel secolo, e una gran parte del successivo piucchè ogni altra età del mondo, abbracciò la risoluzione di sacrificare la propria vita per salvar la chiesa dalle persecuzioni di un tiranno eretico. Talchè, ammesso, sotto qualche pretesto, alla presenza del re, gli aperse una ferita mortale; e fu incontanente trucidato egli medesimo dai cortigiani, che vendicarono in tal maniera il fato del proprio sovrano. Il qual memorabile avvenimento seguì nel primo d'agosto 1589.

Assassinamento di Enrico III.

Il re di Navarra, erede prossimo della corona, prese il governo sotto il titolo di Enrico IV: ma succedè a difficoltà molto più gravi che quelle ond' era involto il suo predecessore. I pregiudizj, nutriti contro la sua religione, lo fecer tosto abbando-

1690 nare da una gran parte de' magnati: e non potè indurre alcun de' cattolici ad aderire all' indubitato suo titolo, se non colla promessa di dar orecchio a conferenze ed istruzioni. La Lega governata dal duca di Mayenne, fratello di Guisa, adunò forze novelle; e il re di Spagna concepì il disegno o di smembrar la monarchia francese o di riunirla tutta ai proprj dominj. Nelle quali critiche circostanze si volse Enrico ad Elisabetta, e la trovò ben disposta ad assisterlo e far fronte ai progressi della Lega cattolica e del re di Spagna, suoi inveterati e pericolosi nemici. A fin d' impedire la diserzione de' suoi ausiliarj svizzeri ed alemanni, essa gli fece un presente di ventiduemila lire sterline, la più gran somma (com' ei di chiarò) che avesse veduta mai sin allora. Oltra di che gli mandò un rinforzo di quattromila combattenti, capitanati da lord Willoughby, uffiziale di reputazione, che si unì ai Francesi a Dieppe. Ringagliardito da somiglianti sussidj, prese Enrico direttamente la via di Parigi: ed espugnati, colla spada in mano i sobborghi, gli abbandonò al saccheggio de' suoi. Egli adoprò quello stuolo d' Inglesi in molti altri cimenti; ed ebbe sempre motivo di lodarne il coraggio e la fedeltà. Spirato il tempo del loro servigio, li congedò con molte lodi. I cavalieri Guglielmo Drury, Tommaso Baskerville e Giovanni Boroughs si acquistaron rinomanza grande in quella campagna e ravvivarono in Francia l' antica fama del valore inglese.

Progressi di Enrico IV. L' esercito, guidato in campo da Enrico nella susseguente campagna, era molto inferiore a quel della Lega. Ma perchè composto de' principali otti-

mati di Francia, non paventò di affrontare i nemici 1590
in ordinata battaglia a Yvrèe, e ottenne su di loro un pieno trionfo. Posto da un simil successo in condizione di bloccar Parigi, ridusse quella capitale agli ultimi estremi a cagion della fame: allorchè il duca di Parma, in conseguenza de' comandamenti di Filippo, essendosi mosso a soccorrer la Lega, obbligò Enrico a levare il blocco. Prestato ch' egli ebbe quest' importante servigio, si ricondusse ai Paesi Bassi: e colla sua consumata capacità nell' arte della guerra compiè quel lungo cammino in faccia dell' inimico, senza somministrare al monarca francese l' opportunità, che cercava di venir a giornata, o di porre almanco le sue genti in iscompiglio. La sola perdita, ch' egli sofferse, fu ne' Paesi Bassi, dove il principe Maurizio trasse vantaggio dalla sua assenza, e recuperò alcune piazze, conquistate già dal duca di Parma sopra gli Stati (*). 1591

La situazione degli affari d' Enrico, benchè lusinghevole, non era così ben avanzata o stabilita da ritrar la regina dal continuargli i soccorsi: che anzi qualche vantaggio, ottenuto su di lui dal re di Spagna, non fece che confermarla ognor più nella determinazione di spalleggiarlo. Il duca di Mercoeur, governatore della Bretagna, principe della casa di Lorena, si era dichiarato per la Lega: e vedendosi vivamente incalzato dalle forze d' Enrico, avea dovuto, per la propria sicurezza, introdurre una mano di Spagnuoli nelle città marittime di quella provincia. Elisabetta fu commossa dal pericolo: e antivide che gli Spagnuoli, oltre all' infestare il commercio inglese con gli armatori, potevano impiegar

(*) Vedi la nota (L) in fine del volume.

1591 que' porti come centro de' lor navali apparecchi, e più facilmente da quelle vicinanze, che dalla Spagna e dal Portogallo, progettare un' invasione dell' Inghilterra. Laonde fermò con Enrico un nuovo accordo, nel qual s' impegnò di mandar sul continente tremila soldati, da impiegarsi nella sottomissione della Bretagna; e stipulò, che le sarebber pagate le spese entro un anno, o appenachè fosse stato espulso il nemico (1). Le quali forze erau guidate dal cav. Giovanni Norris, e sotto di lui, dal suo fratello Arrigo e da Antonio Shirley. Il cav. Ruggero Williams era alla testa di un piccolo stuolo, che presidiava Dieppe: e una squadra di navi, condotte dal cav. Arrigo Palmer, si aggirava in vista delle coste di Francia, intercettando ogni legno pertenente agli Spagnuoli o a que' della Lega.

È cosa difficile il regolare anticipatamente le operazioni di guerra con un accordo o convenzione. Ed Enrico, il qual trovò necessario di lasciar da banda l' ideata impresa contra la Bretagna, persuase i comandanti inglesi ad unirsi al suo esercito e a prender parte alle ostilità, ch' egli portava in Piccardia (2). Nonostante il disgusto, cagionato a Elisabetta con sì fatto deviamento dalle intelligenze, ei le pose davanti un disegno per espellere i collegati dalla Normandia, e la indusse a spedire un nuovo stuolo di quattromila soldati, per assisterlo in simile impresa. Fu nominato capitano di quelle schiere il conte di Essex, giovane ottimate, che con molte belle doti esterne e ancor più col merito reale guadagnava tuttogiorno il favore d' Elisabetta, e pareva occupar nell' animo suo quel posto, di cui avea per lunga pezza goduto Leicester, allora

(1) Camden p. 561. (2) Rymer tom. XIV p. 116.

defonto. Impaziente Essex di nominanza militare, fu quantomai discontento di rimanere inoperoso alcun tempo a Dieppe senz' agire: e se gli ordini, ricevuti dalla sua sovrana, stati non fossero così positivi, avrebbe di buona voglia accettato l'invito d'Arrigo, incamminandosi a raggiunger l' oste francese, allora nella Bretagna. Il quale sistema d'operazioni fu proposto ad Elisabetta anche dall'ambasciador francese; ma essa lo rigettò, colla minaccia di richiamar subito le sue genti, qualora Enrico perseverasse ulteriormente nella pratica di contravvenire ad ogni concerto seco lei, e non seguitar altro che i proprj vantaggi (1). Incalzato da somiglianti motivi, il re di Francia guidò all'ultimo l'esercito in Normandia e osteggiò Rouen, ch' ei ridusse ad angustie grandi. Ma la Lega, incapace per sè medesima d' entrare in campo contro di lui, era nuovamente ricorsa al duca di Parma, ch' ebbe l' ordine di muoversi in suo soccorso. Egli effettuò quest'impresa colla solita abilità e buona riuscita: e rendè vano per allora ogni progetto d' Enrico e d' Elisabetta. La qual principessa, che, in ogni passo cogli stranieri, aveva sempre in veduta i vantaggi del proprio reame, fu messa in impazienza da un tal contrattempo: e biasimando Arrigo per la sua negligenza nell'adempimento delle convenzioni, si dolse che le schiere inglesi fosser compromesse le prime in ogni cimento rischioso (2). È tuttavolta probabile, che l'ardente loro coraggio e la brama di segnalarsi in una palestra sì celebre, fosser le cagioni per le quali godean sì spesso di quella perigliosa onoranza. 1591

(1) *Negoziati* di Birch p.5. Rymer, tom. XIV. p.123.140. (2) Camden p.662.

1591 Nonostante l' inconcludente successo delle prime imprese, conoscea la regina quanto fosse necessario il sostenere Enrico contra la Lega e gli Spagnuoli. Talmentechè fermò seco un nuovo accordo, nel quale convennero di mai non far la pace con Filippo, se non di comune consenso. *Ella* promise d' inviargli un nuovo sussidio di quattromila armati: ed *egli* stipulò di pagarne le spese entro un anno; impiegar quelle genti, unite a uno stuolo di Francesi, in una spedizione contro la Bretagna, e darle nelle mani una città marittima di quella provincia, onde assicurar la ritirata agl' Inglesi (1). Vide Enrico l' impossibilità di effettuare alcuno di quegli articoli e l' imprudenza di adempirne altri. Ma, in vista della rigorosa insistenza d' Elisabetta, accettò i soccorsi, e confidò di poter di leggieri scusar sotto qualche pretesto la sua mancanza in eseguir la sua parte dell' accordo. Una tal campagna fu la men fortunata d' ogni altra, da lui sostenuta contro la Lega.

Imprese navali contro la Spagna

Mentre seguivan coteste operazioni militari in Francia, impiegò Elisabetta la sua potenza navale contro Filippo, e procacciò di sorprendere i suoi tesori delle Indie occidentali, sorgente di quella grandezza, che lo rendea così formidabile a' vicini. Ella mandò fuori a quell' oggetto una squadra di sette navi, guidate dal lord Tommaso Howard. Ma il re di Spagna, informato del suo proponimento, allestì una gran forza di cinquanta vele e la spedì a scortare il convojo indiano. Ella si avvenne nella squadra inglese, e per l'animosa pertinacia del viceammirarglio cav. Riccardo Greenville, che ricusò

(1) Rymer, vol. XVI. p. 161. 168. 171. 173.

di cercar lo scampo nella fuga, s' impadronirono 1591
di un vascello da guerra inglese, il primo che cadesse in mano degli Spagnuoli (*). Il resto della squadra tornò salvo in Inghilterra senz' aver conseguito, è vero, l' intento; ma compiacendosi dell' idea, che il suo tentativo non fosse stato al tutto infruttuoso nel danneggiar l' inimico. La flotta indiana era stata sì lungamente trattenuta all' Havanna dal terror degl' Inglesi, ch' ella dovette mettere alla vela in una stagione disconveniente, e la più parte di essa perì di naufragio avanti di arrivare nei porti spagnuoli (1). Andò parimente a vôto un' impresa del conte di Cumberland contro il commercio spagnuolo. Egli si pose in mare con una nave della regina, e sette altre allestite a sue spese, ma le prede fatte non compensarono il costo (2).

Lo spirito di quelle ardite e dispendiose avventure prevaleva assaissimo in Inghilterra. Il cav. Gualtiero Raleigh, il quale avea goduto di molto favore nell' animo della regina, vedendo che l'interessamento di essa andava scemando, deliberò di recuperarne la grazia con qualche impresa segnalata. E perchè grande n' era la reputazione fra' suoi concittadini, 1592
persuase un buon numero di essi a prender parte secolui, come volontarj, a un tentativo sulle Indie occidentali. La flotta fu rattenuta sì lunga pezza nella Manica dai venti contrarj, che la stagione opportuna passò. Raleigh fu richiamato dalla regina: il cav. Martino Frobisher succedè a lui nel comando; e armato in corso, fece un viaggio contra gli Spagnuoli. Ei prese una ricca caracca presso l'isola di Flores,

(*) Vedi la nota (M) in fine del volume.
(1) Monson p. 163. (2) Ivi p. 169.

e un' altra ne distrusse (1). In quel torno Tommaso White, cittadino di Londra, s'impadronì di due navi ispane, che oltre a mille e quatrocento casse d'argentovivo, contenevano più di due milioni di bolle per indulgenze; derrata inutile per gl'Inglesi, ma che avean costato al re di Spagna trecentomila fiorini, e si sarebbon vendute da lui nelle Indie per cinque milioni.

1593 Una tal guerra portò gran danno alla Spagna:
19 di febbraro ma costò parimente assai anche all' Inghilterra: tantochè i ministri d' Elisabetta computarono che
Un parlamento dal suo cominciamento in poi ella avea speso nelle Fiandre e in Francia e nelle sue spedizioni navali più di un milione e dugentomila lire sterline (2): il qual carico, nonostante la sua parsimonia grandissima, era troppo grave per le sue piccole entrate. Convocò pertanto un parlamento, a fin di ottenere un sussidio. Ma, o ch' ella stimasse la sua autorità sì bene consolidata, da non aver bisogno di contraccambiar le camere con veruna concessione, o credesse la sua potestà e prerogativa superiori al danaro, certo è che non vi ebbe mai alcun parlamento ch' Elisabetta trattasse in più superba maniera e rendesse più consapevole della propria debolezza e del quale violasse maggiormente i privilegj. Allorchè l' oratore, cav. Eduardo Coke fece le tre consuete domande, d' immunità dagli arrestamenti, di accesso alla sua persona e di libertà di parlare, essa replicò per bocca di Puckering, lord Cancelliere, esser questa conceduta ai comuni; ma dover eglino conoscere qual fosse la libertà, a cui eran autorizzati, non essendo quella di potersi dire da un ni-

1) Monson, p. 165. Camden, p. 569. (2) Strype, vol. III.

dividuo ciò che voleva, o gli veniva in capo, stantechè il lor privilegio non si estendeva più in là della libertà del *Sì* e del *No*: ingiunger ella all'oratore (se mai veniva a scoprire qualche testa frivola, così poco sollecita della propria sicurezza, da tentar di riformare la chiesa o introdurre innovazioni nello stato) di rifiutare ogni atto a ciò relativo, sintantochè non fosse disaminato da persone più acconce allo scrutinio di simili cose e maggiormente capaci di giudicarne: non voler essa usurpare la libertà de' loro individui; ma dover eglino guardarsi dall'immaginare di poter, sotto colore di un tal privilegio, o coprire o proteggere alcuna trascuranza nel proprio dovere: e finalmente non esser per negar loro l' accesso alla sua persona, ognivoltachè si trattasse di cause gravi ed urgenti, e fosse opportuno il tempo ed ella non occupata d'altri importanti affari del regno (1). 1593

Nonostante il minaccioso e sprezzante tuono di un simil discorso, l' intrepido e infaticabile Pietro Wentworth, non punto disanimato dal cattivo successo di prima, si arrischiò a trasgredire gl' imperiali comandamenti d' Elisabetta. Presentò esso al lord Cancelliere una carta, con la quale chiedeva che la camera alta si unisse alla bassa per supplicar sua maestà a determinar la successione della corona; e dichiarò d' avere a quell' oggetto una proposizione già pronta. La qual foggia di contenersi appariva bastevolmente cauta e reverente; ma il soggetto era sempre oltremodo spiacevole alla regina; tantochè aveva espressamente vietato a chicchessia di mescolarsene. Laonde mandò immediatamente Wentworth alla Torre, e il cav. Tommaso Brom-

(1) D' Ewes, p. 460. 469. Townsend, p. 37.

1593 ley, che lo avea secondato, fu dato in custodia alla Fleet insieme con Stevens e Welsh, ai quali avea Bromley comunicata la sua intenzione (1). Circa quindici giorni dopo si fece nella camera una mozione per chiedere alla regina il liberamento di quegl'individui: ma tutti i consiglieri privati, ivi presenti, risposero che sua maestà gli avea fatti imprigionare per motivi a lei noti; e il sollecitarla intorno a somigliante materia non sarebbe che pregiudicar maggiormente a que' medesimi, ai quali si cercava di giovare; mentrechè li restituirebbe in libertà sol quando si stimasse da lei conveniente; e più volentieri s'indurrebbe a un tal passo per impulso suo proprio, che per suggerimento altrui (2): al qual ragionamento non fece la camera altra replica.

Un atto così assoluto al cominciamento della sessione potea ben reprimere ogni tentativo per la libertà; ma non riusciva ugualmente facile il ristringere il fervor religioso de' puritani: e inspirò loro un coraggio, che nessùn motivo umano era capace di vincere. Morrice, cancellier del ducato e procurator della corte de' pupilli, fece una mozione per lo riparo degli abusi ne' tribunali vescovili; ma sovrattutto nell'alta Commesseria, dove, com' egli asseriva, si esigevan sottoscrizioni ad articoli, dettati ad arbitrio de' prelati, e s' imponevan giuramenti, che obbligavan le persone a rispondere, senza veruna distinzione, a qualsivoglia domanda, quand' anche tendesse alla condanna lor propria; e chiunque negava di satisfar in tutto i commissarj era irreparabilmente messo in carcere (3). La qual mozione fu secondata da

(1) D' Ewes, p. 470. Townsend, p. 54. (2) D' Ewes, p. 497
(3) Ivi, p. 474. Townsend, pag. 60.

alcuni membri: ma i ministri e'l consiglio privato si 1593
opposero e ne presagiron gli effetti. La regina mandò per l' oratore: e dopo avergli ordinato di consegnarle l' atto di Morrice, gli disse essere in sua facoltà il convocare i parlamenti, come lo scioglierli, o il consentire o no a qualunque determinazione fosser essi per prendere; aver ella avuto doppio scopo in adunare un tal parlamento, cioè, di decretar leggi, dirette a rinvigorir sempre più l' uniformità in materia di culto e provedere alla difesa della nazione contra la soverchia potenza della Spagna; sì fatti due punti dover esser perciò l' oggetto delle sue deliberazioni; avergli essa imposto già col mezzo del lord cancelliere, di non ingerirsi nè di cose di stato, nè di religione, e maravigliarsi come vi fosse uno, che s' inoltrasse cotanto, da tentare un argomento così espressamente contrario al suo divieto; esser ella oltremodo offesa da una tal presunzione, e profittare della presente opportunità per reiterar gli ordini dati al cancelliere, ed esigere che non si potesse propor nella camera atto veruno, concernente la condizion degli affari, o una riforma nelle cause ecclesiastiche; e pel caso che fosse presentato un atto di tal sorta, incaricar particolarmente l' oratore, sotto vincolo di obbedienza, di negar di leggerlo e non permetter neppure che fosse discusso dai membri (1). Al qual comando della regina ognuno si sottomise senz' altra disputa. Morrice fu arrestato nella camera stessa da un sergente d' armi, spogliato della carica di cancelliere del ducato, renduto incapace di esercitar la sua professione di avvocato e

(1) D'Ewes, p. 474 478. Townsend, p. 68.

1593 tenuto alcun anno prigioniero nel castello di Tilbory (1).

Avendo così la regina espressamente indicate le cose, delle quali doveva o non doveva la camera occuparsi, i comuni si uniformarono all' una e all'altra delle sue prescrizioni. Decretaron essi una legge contra i Ricusanti, e tale qual conveniva al severo carattere d'Elisabetta, e allo spirito di persecuzione, proprio del secolo. Fu essa intitolata *Atto per ritenere i sudditi di sua maestà nella dovuta obbedienza:* e come dichiara il preambolo, avea per oggetto di prevenir gl' inconvenienti e i pericoli, che nascer poteano da pratiche malvage, o settarj sediziosi e gente sleale. Perciocchè quelle due specie di misfatti erano allora sempre confuse insieme, e in egual modo funeste alla pace della società. Si stabilì che chiunque, di più di sedici anni d'età, il qual per lo spazio di un mese negasse pertinacemente d'intervenire al culto pubblico, sarebbe messo in carcere: se dopo esser condannato per una simile offesa, persistesse tre mesi nel rifiuto, renunziar dovrebbe al reame, e se ricusasse di sottoporsi a una tal condizione o tornasse dopo il bando, sarebbe esposto alla pena capitale senza verun riguardo al privilegio del clero (2). La qual legge riusciva ugualmente grave ai puritani, che ai cattolici. E se non si fosse imposta dall' autorità della regina, stata sarebbe certamente, in quel ristretto, molto contrariata dai privati sentimenti e dalle inclinazioni della pluralità della camera de' comuni; avvegnachè apparisca essersi fatta svelatamente pochissima opposizione (3).

(1) Heylin, *Istoria de' Presbiteriani*. p. 320. (2) 35. Elis. c. 1.
(3) Dopo la promulgazione di somigliante statuto, volendo il clero allonta-

Il dispendio della guerra contro la Spagna avendo ridotta la regina a bisogni grandi, pare che il concedimento de' sussidj fosse il più importante affare di un tal parlamento. E singolar prova dell'altiero spirito d'Elisabetta fu, che mentre era essa consapevole della presente dependenza da' comuni, aperse la sessione col più superbo contegno e coprì la propria debolezza con quell' orgogliosa apparenza di superiorità. I comuni dieder prontamente il voto per due sussidj e quattro quindecimi. La qual somma non sembrando però sufficiente alla corte, s'impiegò uno straordinario compenso per indurli ad allargar maggiormente le lor concessioni. I pari informarono in una conferenza i comuni, non poter eglino consentir al destinato sussidio, pensando esser troppo scarso per le occorrenze della regina. Laonde proposero un dono di tre sussidj e sei quindecimi, e chiesero una nuova conferenza a fin di persuader i comuni a convenire in simil disposizione. Avendo questi per altro acquistato il privilegio dell' iniziativa ne' sussidj, si stimarono offesi da un tal contegno de' pari; e da principio rigettarono assolutamente la proposta. Ma intimoriti dal riflettere aver essi, con somigliante rifiuto, cagionato dispiacere ai lor superiori, aderirono alla conferenza e dieder indi il voto pel soprappiù (1). 1593

Mal grado queste insolite condescendenze de' comuni, la regina terminò la sessione con un discorso, non affatto scevro da riprensioni, e pieno delle stesse altiere pretendenze, da lei assunte all' aprirsi

nar l'odio da sè medesimo, si diede non di rado premura che i Ricusanti fossero processati dai giudici civili nelle *assise*, anzichè dai commissarj ecclesiastici. Strype, Ann. vol. IV. p. 264.

(1) D'Ewes, p. 483. 487. 488. Townsend p. 66.

1593 del parlamento. Ella fece conoscere per mezzo del cancelliere aver certi individui della camera speso più tempo che non convenisse, in abbandonarsi ad aringhe e ragionamenti: e palesò il proprio dispiacere nel non veder tributata la dovuta reverenza ai consiglieri privati, « che », secondo essa diceva, « non eran da riguardarsi come cavalieri e borghesi comuni, i quali non son consiglieri, se non mentre dura il parlamento: dovechè gli altri son consiglieri permanenti, e per la loro saviezza e grandi servigj son chiamati al consiglio di Stato (1). » La regina fece altresì ella stessa al parlamento un'animata aringa, nella quale parlò della giustizia e moderanza del proprio governamento; manifestò quant' ella fosse stata sempre aliena dalle conquiste; spiegò i giusti fondamenti della querela col re di Spagna; e fece conoscere come poco temesse la potenza di cotesto monarca, quand' anche facesse uno sforzo superiore a quello della sua *Invincibile Armada*. « Ma io so », aggiunse Elisabetta, « che quando egli tentò quell' ultima invasione, alcuni abitatori della costa marittima, abbandonaron le loro città, e ritraendosi nella campagna più alta, lasciarono così tutto esposto all' ingresso dell' inimico. Ma vi giuro, perdio, che s' io conoscessi costoro, od anche alcuno, capace d' imitarli per l' avvenire, farei loro provar quel che importi l' esser così paurosi in una causa sì urgente » (2). Con la qual minaccia fece probabilmente intendere al popolo, ch' ella farebbe eseguir la legge marziale su codardi sì fatti. Perciocchè non vi era alcuno statuto, in forza del quale una

(1) D'Ewes, p. 466. Townsend, p. 47. (2) D'Ewes, p. 466. Ivi p. 48.

persona esser potesse punita per mutar luogo di dimora. 1593

Contuttochè il re di Francia avesse fatto sin allora con gran prodezza e reputazione la guerra contro la Lega e guadagnato in questa campagna vantaggi non lievi e fosse assistito da un riguardevole stuolo d'Inglesi, guidati da Norris, il qual portò le ostilità nel centro della Bretagna, si era nondimeno convinto che per la sola forza dell' armi non potea mai farsi padrone del reame. Quanto più co' militari trionfi pareva avvicinarsi a un pieno possedimento del trono, tanto più cresceva la scontentezza e la gelosia tra i Romanisti, che aderivano a lui: talmentechè si formò nella sua medesima corte un partito per eleggere un re cattolico del sangue reale, qualora avesse Arrigo negato più lungamente di dichiarare la propria conversione. Era quell' ottimo principe ben lontano dall'essere un superstizioso divoto della sua setta; e perchè stimava quelle disputazioni teologiche affatto subordinate al pubblico bene, avea, sin dal principio, deliberato in secreto di venir una volta o l' altra alla risoluzione, che da lui si richiedeva. Alla morte del suo predecessore, aveva esso veduto che gli Ugonotti, i quali formavan la più fedele e valorosa parte del suo esercito, eran zelanti così determinati, che qualora si fosse indotto ad abbiurarne allora la fede lo avrebbono abbandonato alle pretendenze e usurpazioni de'cattolici. Sapea che i più superstiziosi tra questi e massime que'della Lega avean conceputo un sì invincibil pregiudizio contro la sua persona, e tanta diffidanza della sua sincerità, che anche il suo convertimento non gli avrebbe riconciliati al suo

1593 titolo: dimodochè doveva aspettarsi di esser al tutto escluso dal trono o ammesso al medesimo a termini tali, da conservar poco più che l' ombra della dignità regia. Nella qual delicata condizione avea risoluto di temporeggiare, contener gli Ugonotti col continuar nella professione del loro culto, guadagnare i cattolici moderati con far nascere in essi la speranza della sua conversione, e affezionarsi gli uni e gli altri con la condotta e le imprese fortunate. Oltra di che si promettea che l' animosità, proveniente dalla guerra contro la Lega, lascerebbe a grado a grado cader la controversia di religione, o dopo qualche vittoria sopra i nemici e conferenza co' teologi avrebbe in ultimo potuto far egli stesso con più decenza e dignità quell' abbiurazione, che avrebbe da prima dovuto comparir vile e sospetta ai due partiti.

Enrico IV. abbraccia la religione cattolica

Quando il popolo è attaccato a qualche domma teologico puramente in forza di una persuasione o predominio generale, è da qualche motivo o autorità di leggieri indotto a cangiar la propria fede in que' misteriosi argomenti, come apparisce dall' esempio degl' Inglesi, che pel corso di più regni abbracciaron d' ordinario senza scrupolo la sempre variante religione de' loro principi. Ma la nazione francese, presso cui le massime erano state spiegate per sì lunga pezza come i segnali di una fazione, ed ogni setta avea rinvigorito la propria credenza colla nimistà contro l' altra, non fu trovata così pieghevole od incostante: cosicchè Enrico si convinse finalmente che i cattolici del suo partito lo abbandonerebbono affatto, qualora non desse loro un' immediata soddisfazione in tal particolare. Ed

anche gli Ugonotti, ammaestrati dall' esperienza, 1593
videro chiaramente, che la sua diserzione da essi era divenuta ad ogni modo necessaria per lo stabilimento pubblico: e una simil persuasione era divenuta fra loro così generale, che, secondo pretende il duca di Sully, anche i teologi di quella setta si lasciavano avvisatamente vincere sulle dispute e conferenze, affinchè potesse il monarca esser più prontamente convinto della debolezza della loro causa, e con più animo e sincerità abbracciar in ultimo con bastevol decoro quella religione, che il proprio interesse lo portava cotanto ad anteporre. Se, trattandosi di teologi, questa abnegazione di sè stesso in un punto così delicato, apparisse incredibile e sovrannaturale, si penserà almanco esser cosa naturalissima, che un principe, sì poco istruito in quelle materie, com' era Enrico, e bramoso di conservare la propria sincerità, piegasse insensibilmente l'opinione alla necessità degli affari e riputasse munito di migliori argomenti quel partito, che solo potea metterlo in possesso di un regno. Per lo che, essendo preparata ogni circostanza per quel grande avvenimento, Enrico renunziò alla religion protestante e dai prelati francesi del suo partito fu solennemente ricevuto in grembo della Chiesa.

Vuolsi che Elisabetta (comechè ella stessa affezionata ai protestanti principalmente pe' suoi vantaggi e le circostanze della sua nascita; e aver sembri nutrito in tutta la vita una certa propensione alla superstizion cattolica o almeno alle antiche cerimonie) provasse il massimo dispiacere per l'abbiurazione d' Enrico: e gli scrisse una lettera piena di sdegno, rimproverandolo per quell'interessato cam-

1593 biamento di culto. Consapevole nondimeno, che la Lega e il re di Spagna eran tuttavia loro nemici comuni, porse orecchio alla sua giustificazione, proseguì a sovvenirlo di danaro e di gente e formò un nuovo accordo, nel quale a vicenda stipularono di non far la pace se non di scambievol consenso.

Affari di Scozia

I maneggi della Spagna non eran ristretti alla Francia e all' Inghilterra. Col mezzo del sempre immanchevol pretesto di religione, congiunto alla preponderanza del danaro, eccitò Filippo nuovi disordini in Iscozia, inspirando così nuove temenze ad Elisabetta. Essendo stato preso Giorgio Ker, fratello di lord Newbottle, mentre passava segretamente in Ispagna, si eran trovate presso di lui alcune carte, per le quali si venne a scoprire una pericolosa congiura di alcuni ottimati cattolici con Filippo. I conti d' Angus, Errol e Huntley, capi di poderose famiglie, entrati in lega col monarca spagnuolo, aveano stipulato di ragunar tutte le loro genti, unirle a uno stuolo d' Ispani, che Filippo s' impegnava a mandar in Iscozia; e, dopo avere ristabilito il culto cattolico in quel reame, portarsi con forze confederate ad effettuar lo stesso proponimento in Inghilterra (1). Graham di Fintry, che pure avea dato mano a quella cospirazione, fu preso, giudicato e messo a morte. Elisabetta inviò lord Borough ambasciadore in Iscozia, ed esortò il re ad esercitare un egual rigore su i tre conti, incamerarne i patrimonj e, riunendoli alla corona, accrescerne i demanj e dare a tutti i suoi sudditi un esempio del pericolo, annesso al tradimento e alla ribellione. Il qual consiglio era di certo ragionevole, ma non

(1) Spotswood, p. 391. Rymer, tom. XVI., p. 190.

facile da effettuarsi a motivo della piccola rendita e 1593
autorità di Giacomo. Per lo che le domandò alcun sussidio d' uomini e di danaro. Ma tuttochè Elisabetta avesse ragione di stimar causa comune il gastigo de' tre conti, fautori del papa, non si potè però indur mai a prestargli la minima assistenza. La decima parte della spesa, da lei conceduta a sostegno del re di Francia e degli Stati, sarebbe stata bastevole a porre in opera un simil disegno, più immediatamente essenziale alla sua sicurezza (1). Se non che apparisce non esser mai stata scevra da malignità ne' suoi passi verso Giacomo, ch' ella odiava e come erede, e come figlio di Maria, sua detestata competitrice e rivale.

Lungi dall'assister Giacomo, affinchè procedesse contra i congiurati cattolici, la regina contribuì più presto ad accrescerne l' inquietudine, col favorire la turbolenta condotta del conte di Bothwel(2), magnate disceso da un figlio naturale di Giacomo V. Tentò Bothwel più d' una volta d' insignorirsi della persona del re; ed espulso dal regno per quelle perfide imprese, rifugiossi in Inghilterra; e protetto quivi segretamente dalla regina, si tenne in aguato a' confini, dov' eran situate le sue terre, ad oggetto di dar compimento a qualche novella violenza. Riuscì all' ultimo in un tentativo sul re; e colla mediazione dell' ambasciador inglese, impose a quel principe condizioni molto disonorevoli. Ma Giacomo, ricorso all'autorità della Convenzion degli Stati, annullò que' patti come estorti dalla forza; e scacciando nuovamente Bothwel dalla contrada, lo

(1) Spotswood, p.393. Rymer, tom. XVI. p. 235. (2) Spotswood, p.267 268.

1594 costrinse a ripararsi in Inghilterra. Simulando Elisabetta d' ignorare il luogo del suo ritiro, non eseguì mai gli accordi, a norma de' quali era obbligata a consegnare al re di Scozia ogni ribelle e fuggiasco. In tempo di somiglianti disordini, accresciuti dal caparbio carattere degli ecclesiastici, restò sospeso ogni passo contra que' conti cattolici: ma in ultimo il parlamento decretò contra di loro un atto di proscrizione, e si dispose il re a metterlo in opera colla forza dell' armi. Avvegnachè gli ottimati ottenessero una vittoria sul conte d' Argyle, che agiva per commissione del re, si vider nondimeno vivamente incalzati da Giacomo stesso e, a certe condizioni, convennero d' abbandonare il reame. Stato Bothwel scoperto in lega con essi, perdè il favore d'Elisabetta e fu obbligato a ricrovarsi prima in Francia, indi in Italia, dove alcuni anni appresso morì poverissimo.

La stabilita autorità della regina l' assicurava da tutti que' tentativi, a cui era Giacomo esposto per la riottosa disposizione de' suoi sudditi: dimodochè, per cagionarle qualche disturbo domestico, i nemici di lei non vedevano altra via che quella di sleali e perfide macchinazioni, le quali andavano a finire con l' ignominia e la rovina de' loro iniqui strumenti. L' ebreo Rodrigo Lopez, medico della casa della regina, essendo stato messo in carcere per sospetto, confessò d' aver ricevuto da Fuentes e Ibarra (succeduti all' ultimamente defunto duca di Parma nel governo de' Paesi Bassi) un regalo per avvelenare Elisabetta; sostenendo per altro di non aver avuto mai l' intenzione di eseguire la fatta promessa, ma solamente d' ingannar Filippo, accettan-

do il danaro. Contuttociò fu decapitato per la cospirazione: e la regina si dolse col re di Spagna per que' vituperosi attentati de' suoi ministri, senza poterne però ottenere alcuna soddisfazione (1). York e Williams, due traditori inglesi, furono in seguito messi a morte a causa di un'egualmente atroce congiura con Ibarra (2). 1594

A vece di rifarsi con un simil contraccambio, cercò Elisabetta una vendetta più onorevole nel sostenere il re di Francia e dargli mano in romper finalmente il nervo della Lega, che dopo la conversione di quel monarca andava tutto dì decadendo, ed era minacciata di una pronta rovina e dissoluzione. Comandava Norris le schiere inglesi in Bretagna; e assistè all' espugnazione di Morlaix, Quimpercorentin e Brest, città di quella provincia, difese dalle genti ispane. In ogni azione gl' Inglesi, tuttochè avesser così lungamente goduto della pace domestica, palesarono un forte carattere militare: ed Elisabetta, comechè eroina ella stessa, ebbe più frequenti occasioni di riprovare i suoi condottieri per incoraggiarne la temerità, che per favorirne la paura o la cautela (3). Il cav. Martino Forbisher, suo prode ammiraglio, perì con molti altri davanti a Brest. Morlaix si dovea dar in mano agl' Inglesi come piazza di ritirata: ma il duca d' Aumont, capitano francese, eluse la promessa, con far inserire nella capitolazione che non sarebbono ammessi in quella città se non i cattolici.

Nella susseguente campagna il re di Francia, che avea per lunga pezza sofferte le ostilità di Filippo,

(1) Camden, p. 577. Birch, *Negoziati*, p. 15. Bacon, vol. IV. p. 381.
(2) Camden, p. 682 (3) Ivi. 678.

1595 fu all' ultimo provocato dall' espugnazione di Chatelet e Dourlens, e dall' attacco di Cambray, a dichiarar la guerra a quel monarca. Minacciata Elisabetta di una nuova invasione in Inghilterra e di un sollevamento in Irlanda, richiamò la più parte de' suoi e mandò Norris a comandare in quest' ultimo reame. E vedendo altresì che la Lega francese era quasi al tutto disciolta e i capi più riguardevoli venuti ad aggiustamento col loro monarca, pensò ch' ei fosse in condizione di sostenersi colla propria forza e valentia, e incominciò ad essere nella causa di quel principe più parca del sangue e de' tesori de' propri vassalli.

1596 Alcuni disgusti, ch' essa avea ricevuto dagli Stati, congiunti alle rimostranze del suo frugal ministro Burleigh, la fecero inclinare a diminuir le spese da quella parte: e col mezzo del suo ambasciadore, Tommaso Bodley, domandò eziandio la restituzione del danaro, che avea speso in sostenerli. Gli Stati, allegando inoltre i termini del primo accordo, in virtù de' quali non erano obbligati alla rimborsazione, sino al conchiudimento della pace, posero avanti la presente lor povertà ed angustia, la gran superiorità degli Spagnuoli e la difficoltà di sostener la guerra; e molto più di risparmiar danaro per togliere i debiti. Dopo molto negoziato, si fece un nuovo accordo, mediante il quale s' impegnaron gli Stati a liberar subitamente la regina dalla spesa degli ausiliarj inglesi, computata a quarantamila lire sterline l' anno; a pagarle annualmente ventimila lire per alcuni anni; ad assisterla con un certo numero di navi e a non conchinder nè pace, nè convenzione veruna senza il suo consentimento. Si obbligarono

altresì, al finir della guerra colla Spagna, a pagarle annualmente centomila lire per quattr' anni; con la condizione, che una tal somma salderebbe ogni cosa ed eglino sarebber sovvenuti dall' Inghilterra con uno stuolo di quattromila ausiliarj, avvegnachè a loro spese (1). 1595

La regina riteneva sempre in mano le città, che servivan di sicurtà e tenevan grandemente in freno la nascente potenza degli Stati: e affidò l'importante posto di Flessinga al cav. Francesco Vere, valoroso ufficiale, che si era molto segnalato col suo coraggio ne' Paesi Bassi. Essa lo preferì ad Essex, il qual si aspettava un comando tanto onorevole. E tuttochè questo magnate salisse giornalmente in reputazione fra il popolo e in favore con lei medesima; nulladimanco la regina, che andava d' ordinario a rilente nel promovere i suoi cortigiani, stimò in tal circostanza opportuno di dargli un rifiuto. Il cav. Tommaso Baskerville fu mandato in Francia alla testa di duemila Inglesi, che Elisabetta si era in un novello accordo con Enrico obbligata a somministrargli. E, fatte a un tempo alcune stipulazioni per un' assistenza scambievole, si rinnovaron tutti gl' impegni precedenti.

Il qual corpo di schiere inglesi era mantenuto a spese del re di Francia. E contuttociò stimava Enrico un tal sussidio vantaggiosissimo a motivo della gran rinomanza acquistata dagl' Inglesi in tante fortunate imprese contra il comune inimico. Nella gran battaglia di Tournholt, guadagnata in questa campagna dal principe Maurizio, gli ausiliarj inglesi, guidati da' cav. Francesco Vere e Roberto Sid- 1597

(1) Camden, p. 586.

1597 ney, si eran distinti al maggior segno: e il trionfo di quella giornata si ascrisse universalmente alla lor disciplina e prodezza.

Imprese navali Benchè Elisabetta facesse con riguardevol dispendio di sangue e di danaro la guerra contro Filippo in Francia e ne' Paesi Bassi, la più parte de' gravi colpi, da essa portati su di lui, provennero tuttavolta dalle imprese navali, da cui ella o i suoi sudditi desisterono appena per una stagione. Nel 1594 Riccardo Hawkins, figlio del cav. Giovanni, navigator famoso, procurò la commissione della regina e veleggiò con tre vascelli verso il Mar meridionale per lo stretto di Magellano. Ma il suo viaggio riuscì sfortunato ed egli stesso rimase prigione sulla costa del Chili. Nell' anno medesimo Giacomo Lancaster fu dai mercatanti di Londra provveduto di tre navi e uno scappavia; e l' avventura di lui ebbe un esito più felice. Prese trentanove legni ostili, e, non contento di un simil successo, assaltò Fernambucco nel Brasile, dove sapeva esser custodito un ragguardevol tesoro. Al suo appressarsi alla sponda, vide quivi schierato un gran numero di nemici: ma non impaurito da sì fatta comparsa, collocò nelle barche i più prodi tra' suoi, ordinando a' medesimi di remigar verso terra con tal violenza, come se avesse voluto metterle in pezzi. Con quest' audace azione tolse alla sua gente ogni via di scampo fuorchè nella vittoria, e atterrì l' inimico, il quale dopo una breve resistenza fu posto in rotta. Ritornò quindi a casa, carico delle ricchezze, che avea sì valorosamente acquistate. Nel 1595 il cav. Gualtiero Raleigh (che avea nuovamente perduto l' amicizia della regina a

motivo di un intrigo con una damigella d'onore, e 1597
che per la sua mala condotta era stato messo in carcere), appenachè ebbe recuperata la libertà, fu mosso dall' operoso e intraprendente suo spirito a tentar qualche grande impresa. Il successo de' venturieri spagnuoli contra il Messico e'l Però aveva ingenerato in Europa un' avidità eccessiva: ed eran gli animi universalmente preoccupati dall' idea che nelle interne parti dell' America meridionale, della Guiana, contrada tuttavia sconosciuta, vi fossero miniere e tesori e dovizie, superiori a quelle state rinvenute da Cortes e da Pizzaro. Raleigh, la cui tempra fantastica era alcunchè romanzesca e stravagante, si accinse, a sue spese, allo scuoprimento di quella maravigliosa regione. Ed espugnata la piccola città di s. Giuseppe nell' isola della Trinità, dove non trovò alcuna ricchezza, lasciò quivi la sua nave e veleggiò a ritroso sull' Orenoco sovra piccole barche, senza incontrar però mai cosa veruna, corrispondente alle sue speranze. Al suo ritorno pubblicò un ragguaglio di quella contrada, pieno delle più palpabili e grossolane mensogne, che mai si tentasse d' imporre alla credulità degli uomini (1).

Nell' anno stesso i cavalieri Francesco Drake e Giovanni Hawkin intrapresero una più importante spedizione contro gli stabilimenti spagnuoli in America, conducendo seco sei navi della regina e venti altre, da essi allestite a proprie spese o somministrate loro da venturieri privati. Il cav. Tommaso Baskerville fu nominato comandante delle forze di terra, che portavano a bordo. Il primo loro disegno

(1) Camden, p. 584.

1597 era quello di assaltar Portoricco, dove sapevano essere stanziata una caracca di gran valore. Ma per non aver mantenuto il necessario segreto, uno scappavia, che, allontanatosi dal naviglio, era caduto in mano del nemico, tradì le intenzioni degl' Inglesi. Laonde si fecer nell' isola i convenienti apparecchi per riceverli: e la flotta inglese, nonostante la prodezza dell' assalto sugli Spagnuoli, fu ribattuta con perdita. Hawkins morì poco appresso: e Drake proseguì il cammino a Nombre di Dios su l' istmo di Darien, dove, messi a terra i suoi, tentò di passar a Panama col disegno di saccheggiar quella piazza o, trovando ciò praticabile, mantenervisi e fortificarlá. Ma non incontrò quella facilità, che avea accompagnati i suoi primi cimenti in quelle parti. Gli Spagnuoli, ammaestrati dall' esperienza, avean fortificato ogni passo e guernite le selve di soldati, i quali infestaron talmente gl' Inglesi con iscaramucce continue, che dovettero retrocedere, senza poter nulla effettuare. Abbattuto l' istesso Drake dall' intemperanza del clima, dalle fatiche del viaggio e dal dispiacere dell' essergli andata a vòto l' impresa, fu assalito da una malattia, della quale poco appresso morì. Il cav. Tommaso Baskerville prese la direzione della flotta che si trovava in debol condizione: e dopo esser venuto a giornata col naviglio spagnuolo presso Cuba senza successo decisivo, si ricondusse in Inghilterra. Sofferser gl' Ispani qualche perdita da un tal tentativo, ma non ne raccolser gl' Inglesi il minimo frutto (1).

Il cattivo riuscimento di quest' impresa nelle Indie rivolse piuttosto gl' Inglesi a cimentar gli Spa-

(1) Monson, p. 167.

gnuoli ne' loro dominj d' Europa, dove udivano 1597
farsi da Filippo preparamenti grandi per una nuova invasione dell' Inghilterra. Si allestì a Plymouth un' armata composta di censettanta vascelli, diciassette de' quali di prim' ordine, e il resto scafe e piccoli bastimenti. Gli Olandesi vi aggiunsero venti navi. Si computò che s' imbarcasser su tutti que' legni seimila trecensessanta soldati, mille volontarj, e seimila settecensettantadue marinari, oltre gli Olandesi. Le schiere terrestri eran capitanate dal conte di Essex: le navi da lord Effingham, alto ammiraglio. I quali due comandanti aveano speso del proprio grosse somme di denaro per l' armamento; perocchè tale fu lo spirito degl' Inglesi nel regno d' Elisabetta. Lord Tommaso Howard, i cavalieri Gualtiero Raleigh, Francesco Vere, Giorgio Carew e Coniers Clifford ebbero un comando in quella spedizione e costituirono il consiglio del capitano e dell' ammiraglio (1).

Il naviglio mise alla vela il primo di giugno 1596 e con vento propizio s' incamminò alla volta di Cadice, luogo del general convegno, a norma degli ordini suggellati, di cui furon muniti i capitani. Mandaron eglino avanti alcune scafe armate, che intercettavano ogni legno, il qual potesse dar qualche lume all' inimico. Ed eglino stessi, al giungere in vicinanza di Cadice, ebbero la fortuna d' impadronirsi di un vascello irlandese, da cui vennero a sapere esser quel porto pieno di navi mercantili assai ricche e viver gl' Ispani in una sicurezza perfetta, senza il minimo timore di un inimico. La qual noti-

(1) Camden, p. 691.

1697 zia diede grand' animo alla flotta inglese e le aperse il prospetto di un riuscimento felice.

Dopo un vano tentativo per approdare a s. Sebastiano, dalla parte occidentale dell' isola di Cadice, si risolvè, dietro deliberazione del consiglio di guerra, di assaltar le navi e le galee nella baja. Un simil cimento si reputava temerario; e l' istesso ammiraglio, cauto per carattere, avea conceputo intorno a ciò gravi scrupoli. Ma Essex raccomandò animosamente l' impresa; e quando si vide all' ultimo secondato dalla risoluzione del consiglio, gettò il cappello in mare e diede i più stravaganti segni di allegrezza. Provò tuttavolta una gran mortificazione, allorchè lo informò Effingham, che la regina, sollecita della sua salvezza e temendo gli effetti del suo ardor giovanile, avea segretamente imposto che non gli si permettesse di comandar la vanguardia nell'attacco (1). Il qual incarico venne dato al cav. Gualtiero Raleigh, e a lord Tommaso Howard. Ma non fu Essex sì presto a tiro de' nemici, che, dimentico della promessa, fatta all' ammiraglio, si tenne in mezzo del naviglio: e penetrando a traverso, si portò avanti dove il fuoco era più vivo. L' emulazion per la gloria, la bramosia della preda, e il rancore contra gli Spagnuoli, divennero incentivi per ciascheduno, tantochè l' inimico fu presto obbligato a levar l' ancora e ritrarsi più indentro nella baja, dove molte delle sue navi rimasero arrenate. Sbarcò allora Essex la sua gente al forte di Puntal e subito s' incamminò all' assalto di Cadice, che l' impetuoso valor degl' Inglesi espugnò tosto colla spada alla mano. La generosità d' Essex, non in-

(1) Monson, p. 196.

feriore al suo coraggio lo indusse ad arrestar la strage e a trattare colla massima umanità, ed anche amorevolezza e cortesia i suoi prigionieri. Fecer gl' Inglesi un ricco bottino nella città; ma stato sarebbe ancora più ricco, senza la risoluzione presa dal duca di Medina, ammiraglio spagnuolo, di mettere il fuoco alle navi a fine d' impedir che cadessero in mano del nemico. Si computò che il danno, sofferto dagl' Ispani in quell'impresa, fu di venti milioni di ducati (1); oltre alla vergogna venuta a quel popolo fiero ed ambizioso dal sacco di una delle sue città principali e dall'esterminio di un'armata di tanta forza e valore, assalita nel suo medesimo porto. 1597

Tutto Essex, acceso da fiamma di gloria, riguardò questo gran trionfo come un passo verso altre imprese più segnalate. Insistè sul mantenersi in possesso di Cadice e assunse di difender la piazza con quattrocento uomini e vettovaglie per tre mesi, fino all' arrivo di un soccorso dall' Inghilterra. Ma tutti gli altri marinari e soldati eran paghi dell' onore acquistato, e impazienti di tornarsene a casa, onde assicurare la preda. Ogni altra proposta di Essex, diretta a molestar gli Spagnuoli, a rapir le carracche alle Azore, far impeto alla Groine, ed espugnar S. Andrea e S. Sebastiano, incontrò un' eguale accoglienza. Talmentechè vedendo gl'Inglesi tanta difficoltà di distaccar quell' intollerante guerriero dall' inimico, lo lasciarono in ultimo sulla costa di Spagna con pochissime navi. Molto si rammaricò Essex colla regina della loro mancanza di spirito in quell' impresa, nè piacque a lei medesima ch' essi

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 97.

1597 fosser tornati addietro senza tentare di sovrapprender la flotta delle Indie (1): ma la luminosa impresa di Cadice avea coperto ogni altro fallo; e benchè quella principessa ammirasse il magnanimo cuore di Essex, non potè però astenersi dal palesar la sua stima anche per gli altri ufficiali (2). L' ammiraglio fu creato conte di Nottingham: la qual promozione cagionò disgusto ad Essex (3). Si dicea nel preambulo della patente essergli conferita una tal dignità in risguardo de' suoi buoni servigj nell' espugnazione di Cadice e nell' esterminio de' legni spagnuoli: merito, che Essex pretendeva appartenere a lui solo: e offerse di sostener ciò in duello contra il conte di Nottingham o i suoi figli o qualunque tra i parenti.

Non così avventurate riusciron le geste dell' anno susseguente. Ma perchè il naviglio indiano non andò lungi dall' esser preso dagl' Inglesi, ebbe Filippo tuttavia ragion di vedere il gran rischio e svantaggio della guerra, in cui si trovava impegnato, e la superiorità, acquistata su di lui dagl' Inglesi con la loro potenza navale e situazione. Istruita la regina che gl' Ispani, comechè la loro armata fosse tanto danneggiata e messa a guasto, a motivo della spedizione contro Cadice, stava apprestando una squadra al Ferrol e alla Groine, dove si rivolgea pur anco qualche stuolo d' armati, colla veduta di fare una discesa in Irlanda, determinò di prevenire un tal colpo e di annichilar l' armamento in que' porti. Allestì pertanto un naviglio di centoventi vele, delle quali diciassette sue proprie; quarantatrè eran legni più piccoli, e il rimanente navi leggiere e di vettovaglie.

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 121. (2) Camden, p. 593.
(3) Carte di Sidney, vol. II. p. 77.

Ella fece imbarcare su cotesta flotta cinquemila sol- 1597
dati di nuova leva, e vi aggiunse mille veterani, che il cav. Francesco Vere trasportò dai Paesi Bassi. Il conte di Essex, comandante in capo delle forze di terra e di mare, era alla testa di una squadra, lord Tommaso Howard venne eletto viceammiraglio di un' altra, il cav. Gualtiero Raleigh di una terza, lord Mountjoy guidava le forze di terra sotto Essex: Vere fu nominato maresciallo, il cav. Giorgio Carew, luogotenente dell' ordinanza e'l cav. Cristofano Blount, primo colonnello. I conti di Rutland e Southampton, i lords Grey, Cromwel, e Rich con parecchie altre persone di riguardo s' imbarcarono come volontarj. Dichiarò Essex la risoluzione di distrugger la nuova Armada, che minacciava l'Inghilterra, o di perire nel tentativo.

Quel poderoso navile salpò da Plymouth: ma fu 9 di luglio
appena fuori del porto, che, assalito da una furiosa tempesta, restò danneggiato e disperso. E avantichè si potesse ricomporre Essex, vide esser le vettovaglie talmente scemate, che non era più cosa sicura il condur secolui un esercito sì numeroso. Laonde congedò tutti i soldati, all' eccezione de' mille veterani sotto Vere: e renunziando a qualunque idea di assaltare il Ferrol o la Groine, limitò l' oggetto del viaggio all' intercezione del convojo delle Indie, ch' egli avea considerato da prima soltanto come la seconda impresa da tentarsi.

A motivo della navigazione, ancora imperfetta, aveva il convojo indiano un corso, non meno che una stagione stabilita così per l' andata come pel ritorno: e facea costantemente capo a certe isole, dove si provvedea d' acqua e di vettovaglie. Essen-

1597 do le Azore uno de' luoghi, dov' era esso aspettato in quel torno, volse Essex la prora a cotesta parte; fece sapere a Raleigh che, al suo arrivo, disegnava di assaltar Fayal, una di quelle isole. Qualche accidente separò le squadre: talchè Raleigh, arrivando prima davanti a Fayal, stimò cosa più cauta (dopo aver aspettato alcun tempo il capitano) d'incominciar l' attacco ei solo, affinchè un più lungo indugio non desse agli abitatori il tempo di prepararsi alla difesa. Riuscì Raleigh nel cimento: ma Essex, geloso di lui, manifestò dispiacer grande per una simil condotta, e l' ascrisse all' intenzione di togliere al comandante la gloria, congiunta all' impresa. Laonde congedò Sidney, Bret, Berry ed altri che eran concorsi nel tentativo; e si sarebbe lasciato trasportare a punir l'istesso Raleigh, se lord Tommasso Howard non si fosse interposto co' suoi buoni ufficj, persuadendo Raleigh, benchè di spiriti alti, a sottomettersi al capitano. Essex, il qual era ugualmente facile a placarsi, che pronto a risentirsi, venne presto in calma e ristabilì nel comando gli altri uffiziali (1). Tuttochè la querela fosse apparentemente accomodata, sì fatto accidente gettò nondimanco le prime fondamenta del fiero rancore, che si palesò in appresso tra que' prodi comandanti.

Diede Essex dappoi la disposizione opportuna per soprapprendere i galeoni delle Indie: e il cav. Gugliemo Monson, la cui stazione era la più lontana dal naviglio, fece i convenuti segnali. Quell' abile uffiziale ascrive, ne' suoi Ragguagli, il non riuscimento del disegno di Essex (quand' era sì prossimo ad ottenere un avvantaggio di tanto momento) alla

(1) Mohson p., 173.

sua mancanza di esperienza nella marina. E l'enumerazione, ch' ei fa degli errori commessi da quell' ottimate, par molto ragionevole e schietta (2). Vedendo il convojo ispano che l' inimico era per essergli addosso, fece forza di vele quanto potè per le Terzere, e giunse nel sicuro e ben munito porto di Angra, primachè gl' Inglesi avesser potuto raggiungerlo. Non s'impadronì Essex se non di tre legni, i quali eran tuttavolta bastevolmente ricchi per compensare ogni spesa della spedizione.. 1597

Le cause del cattivo successo di quell' impresa furon molto discusse in Inghilterra al ritornar del naviglio. E sebbene i cortigiani, secondochè eran eglino affezionati ad Essex o a Raleigh, parteggiassero in maniera diversa, nulladimeno il popolo, che aveva in generale il massimo riguardo al valore, allo spirito e alla generosità del primo, inchinava a giustificare ogni circostanza della sua condotta. La regina, che amava tanto l' uno quanto stimava l'altro, mantenne una specie di neutralità e cercò di dispensar con mano imparziale i suoi favori tra le fazioni. Il cav. Roberto Cecil, secondogenito di lord Burleigh, era un cortigiano di lusinghiere speranze e amico intimo di Raleigh: ed ella fece lui segretario di Stato a preferenza del cav. Tommaso Bodley, raccomandato da Essex per quella carica. Ma, per non disgustar Essex, lo promosse alla dignità di conte maresciallo d' Inghilterra: la qual carica era rimasa vacante dopo la morte del conte di Shrewsbury. Dalla condotta della regina potè Essex avvedersi ch'ella non intendeva di dargli mai un'intera preminenza sopra i suoi emuli; ond' è che

(1) Monson, p. 174.

1597 conobbe la necessità di esser più moderato e canto. Ma il suo carattere era troppo altiero per sottomettersi; troppo schietto ed aperto il contegno per praticar le arti di una corte: e mentre le sue libere arguzie lo rendean più amabile agli occhi de' giudici sensati, somministravano a' nemici molti avvantaggi contra di lui.

24 di ottobre La guerra colla Spagna, sebben fortunata, avendo esausto l' erario della regina, ella dovette adunare un parlamento, nel quale fu eletto orator de' comuni il giureconsulto Yelverton (*). Si diede Elisabetta il pensiere d' informar l' assemblea col mezzo del cav. Tommaso Egerton, lord cancelliere, della necessità di un sussidio. Ella disse esser le guerre, sostenute già in Europa, state comunemente condotte dalle parti colla sola scambievol veduta di guadagnar poche città, o tutt' al più una provincia; ma l' oggetto delle presenti ostilità per parte della Spagna esser quello di spogliare affatto l' Inghilterra della sua religione, libertà e independenza: i quali beni ella avea nonpertanto potuto conservar sin allora a dispetto del diavolo, del papa, del tiranno spagnuolo e di tutti i maligni proponimenti de' nemici: aver essa in quella contestazione sborsato il triplo di tutti i sussidj avuti dal parlamento; ed, oltre alla consumazione de' suoi proventi ordinarj, essere stata costretta ad alienare non pochi terreni della corona: e non poter dubitare che in una causa, la quale involgea sì fortemente l' onore e l' interesse della nazione, i suoi sudditi non fosser per contribuir di buon animo a quella tassa discreta, che si trovasse necessaria per la difesa

(*) Vedi la nota (N) in fine del volume.

comune (1). Il parlamento diede il voto per tre sussidj e sei quindecimi; l' istessa quantità statale conceduta quattro anni avanti, ma paruta allora talmente straordinaria, che si stabilì non doversi per l' avvenire riguardar come un esempio. 1597

Si avventurarono in questa sessione i comuni a impegnarsi colla camera de' pari in due controversie, relative a certe formalità: preludio di quegli usurpamenti, ch' ei preser più animo a fare in seguito sulle prerogative della corona. Si dolsero essi del mancar di civiltà de' pari in ricevere i loro messaggi, stando a sedere e col cappello in capo, e del risponder del cancelliere con egual noncuranza. Ma la camera alta provò con piena loro soddisfazione non esser eglino dal costume e dall' uso del parlamento autorizzati a una maggior reverenza (2). Alcune modificazioni, fatte dai pari a un atto inviato loro da' comuni, furono rimandate, insiem coll' atto a' comuni medesimi, scritto in pergamena. Della qual novità la camera bassa prese ombra. E pretendendo dover esser quelle modificazioni stese sulla carta non in pergamena, si dolsero di quell' innovazione de' pari. Replicaron questi, non essersi aspettato dalla gravità della camera un' obbiezione sì frivola, non essendo di alcun momento, che quelle modificazioni fossero scritte in carta o in pergamena, nè che la carta fosse o bianca o nera o bruna. Rimasi offesi i comuni da cotesta replica, la quál parea contenere un motteggio, ne mosser doglianza, senza però ottenere soddisfazione veruna (3).

La camera bassa fece, in via di petizione, un' i-

(1) D'Ewes, p. 525. 527. Townsend, p. 79 (2) D' Ewes, p. 539. 540. 580. 685, Townsend, p. 93. 94. 95. (3) D' Ewes, p. 676. 677.

1597 stanza alla regina contra i monopolj: abuso ch' era salito ad un' altezza enorme: e n' ebbero una risposta graziosa, sebben generale, per cui le ritornarono i loro ringraziamenti (1). Ma per non animarli troppo a somiglianti istanze, disse a' medesimi, nel discorso proferito quando sciolse il parlamento, » avere speranza che rispetto a quelle patenti i re» verenti e amorosi suoi sudditi non intaccherebbo» no la sua prerogativa, come il primo fiore del suo » giardino, e la più preziosa perla della sua corona; » ma che lascerebbon anzi cotešte materie a sua dis» posizione (2) ». I comuni si mostrarono intesi altresì di alcuni fatti concernenti la corte di alta commesseria, non senza per altro averne prima ottenuto la permissione da sua maestà (3).

Aveva Elisabetta ragion di prevedere che i sussidj parlamentarj le diverrebbono allora più necessarj che mai, e che la soma principale della guerra colla Spagna peserebbe d' indi in poi su l' Inghilterra. Aveva Enrico ricevuta da Filippo una proferta di pace: ma prima d' intavolare un negoziato, ne fece partecipe la regina e gli Stati suoi confederati, per veder se era possibile di venir col comune consenso a una pacificazion generale. Inviaron quelle due potenze ambasciadori in Francia con rimostranze contro la pace. La regina mandò il cav. Roberto Cecil ed' Arrigo Erbert; e gli Stati Giustino Nassau e Giovanni Barnevelt. Disse Enrico a que' ministri essere stata la sua prima educazione tra la guerra e i pericoli, e aver egli passato l' intiera sua vita o in armi o in preparamenti militari: dopo le prove, da lui date, della sua alacrità in campo, nessuno poter

(1) D' Ewes p. 570. 673. (2) Ivi, p. 547. (3) Ivi, p. 657. 658.

dubitare, ch' ei non fosse per continuar di buona 1598
voglia in un corso di vita, a cui era abituato, finchè il comune inimico fosse ridotto a tal condizione da non poter più dar ombra a' suoi alleati: nessun vantaggio suo proprio e neppur del suo popolo, nulla in somma, fuorchè la più inevitabil necessità, potrebbe indurlo giammai a pensar a una pace separata con Filippo o a determinarlo a passi non del tutto conformi alle brame de' suoi confederati: il suo reame, scompigliato dalle scosse e guerre civili di pressochè cinquant' anni, richieder qualche intervallo di riposo, avanti di arrivare alla condizione di sostener sè medesimo e molto più gli alleati: dopochè si fosser gli animi de' suoi sudditi composti alla tranquillità e assuefatti all' obbedienza, riordinate le finanze e ristabilita l' agricoltura e le arti, la Francia, lungi dal rimanere, come al presente, a carico de' confederati, dover essere in grado di prestar loro un efficace ajuto e compensarli ampiamente dell' assistenza ricevuta da essi nelle sue calamità: e se l' ambizion della Spagna non fosse per aderire a' termini, da loro stimati ragionevoli, nutrir egli speranza di arrivar tra poco in tal condizione, da potersi interporre con più efficacia e decisiva autorità in favor loro.

Conobbero gli ambasciadori che quelle ragioni non eran finte. Perlochè insisteron con minor veemenza contra i passi, a cui vedevan determinato Enrico. Sapean gli Stati aver questo monarca interesse a non permetter mai la loro ultima rovina. E dietro particolari assicurazioni, che, nonostante la pace, non cesserebbe di sussidiarli con gente e danaro, si contentaron di rimanere in termini di ami-

1598 stà secolui. La sua premura massima consisteva nel render paga Elisabetta per quella violazion dell'accordo. Nutriva Enrico una sincera stima per quella principessa; e ad una certa conformità di costumi si aggiugneva in esso il sentimento della gratitudine per gli straordinarj favori da lei ricevuti nelle sue maggiori angustie. Tantochè pose in opra ogni mezzo per giustificare e rendere scusabil quel passo, a cui lo traeva la pura necessità. Ma siccome la Spagna negò di trattar cogli Olandesi come stato libero; ed Elisabetta d'intervenire senza il suo confederato; così trovossi costretto Enrico a conchiudere a Vervins una pace separata, in virtù della quale recuperò dalla Spagna tutte le piazze, da lei occupate nel corso delle guerre civili, procacciando a sè stesso l'agio di pensare al domestico assodamento del proprio reame. La sua capacità per le arti di pace non era inferiore all'ingegno militare: dimodochè, mediante il risparmio, l'ordine e 'l savio governamento, sollevò in breve tempo la Francia dalla desolazione e miseria, in cui era involta, al più florido stato, del quale avesse goduto mai per l'addietro.

Pace di Vervins

Sapea la regina che, qualunque volta le fosse piaciuto, terminar poteva ella stessa la guerra a termini equi: e che non avendo Filippo alcuna pretensione verso di lei, sarebbe stato pago di liberarsi da un' avversaria, che lo avea vinto in ogni contesa e che potea tuttavia fargli sì grandemente sentire il peso delle sue armi. Alcuni de' consiglieri più savj e massime il tesoriere, la consigliarono ad abbracciar disposizioni pacifiche, e le poser davanti gli avvantaggi della tranquillità, sicurezza e parsimo-

nia, più pregevoli che qualunque effetto de' più luminosi trionfi. Ma quell' altiera principessa, benchè da principio avversa alla guerra, parve aver allora ottenuta una tal preponderanza su l' inimico, ch'ella arrestava di mal animo il corso alla sua prosperevol fortuna. Considerava essa che la sua situazione e le passate vittorie l'avean pienamente messa al coperto da ogni pericolosa invasione; e la guerra futura esser dovea condotta con improvvisi cimenti e spedizioni navali, in cui possedeva una superiorità indubitata, che la debol condizione di Filippo nelle Indie le apriva la veduta di vantaggi più ancora desiderevoli; e l' annuo ritorno de' suoi tesori per mare le somministrava un continuo prospetto d' importanti, benchè più passeggeri, successi: che dopo la sua pace colla Francia, qualora consentisse ella pure a un aggiustamento, ei rivolger potrebbe l' intera sua forza contra le sollevate provincie de' Paesi Bassi, le quali, benchè avesser mirabilmente accresciuta la loro potenza mediante il commercio e una savia amministrazione, eran però sempre, senza il sostegno de' confederati, incapaci di sostener la guerra contra un sì poderoso monarca: e che siccome l' original fondamento della querela veniva dall' appoggio, ch' ella prestava a quella repubblica; così non era cosa nè prudente, nè onorevole abbandonarne la causa, sintantochè non si trovasse in condizione di maggior sicurezza. 1598

Le quali ragioni erano a lei frequentemente inculcate dal conte di Essex, la cui passione per la gloria, nonchè i talenti militari gli facean bramar caldamente la continuazione di una guerra, dalla quale sperava di raccorre tanto profitto e rinoman- Il conte di Essex

1598 za. La rivalità fra quel magnate e lord Burleigh gl' indusse vigorosamente ad insistere sul respettivo consiglio. Ma perchè la persona di Essex era gradita alla regina e 'l parere di lui conicideva colle idee sue proprie, parea che il favorito acquistasse tuttodì qualche preminenza sovra il ministro. Se il conte d' Essex avesse alle sue luminose qualità accoppiata la dote della prudenza e della dominazion di sè stesso, avrebbe guadagnata cotanto la fiducia della regina, che niun de' nemici sarebbe mai riuscito ad usurpargli il credito. Ma il suo spirito orgoglioso mal potea sottomettersi alla cieca deferenza, che il carattere di lei richiedeva, ed ella era abituata a ricever sempre da tutti i suoi sudditi.

Essendo egli una volta impegnato in una disputa con Elisabetta intorno la scelta di un governatore per l' Irlanda, si riscaldò tanto nell' argomento, che, dimentico affatto delle regole di reverenza e civiltà, le volse con disprezzo le spalle. La regina, naturalmente pronta e violenta, ne fu provocata per modo, che gli lasciò andare uno schiaffo all' orecchia, aggiugnendo un' espressione piena di collera e conveniente alla sua impertinenza. A vece di tornare in sè medesimo con la sommissione dicevole al sesso e al grado d' Elisabetta, portò Essex la mano sulla spada, giurando ch' ei non soffrirebbe un atto di tal sorta, quand' anche fosse venuto dall' istesso Arrigo VIII, e adiratissimo si ritirò subito dalla corte. Il cancelliere Egerton che amava Essex, lo esortò a riparare a sì fatta imprudenza con acconce scuse; e lo supplicò a non dare a' nemici il trionfo ed agli amici il rammarico che derivar doveano dal sostenere una contestazione colla sua sovrana, e ab-

bandonare il servigio della patria. Ma era Essex 1598
profondamente colpito dal ricevuto disdoro: e parve pensare che un insulto, il qual si potea perdonare in una donna, si convertiva in affronto mortale, allorchè derivava dalla propria sovrana. « Se mi » si pratica », ei disse « la più vile di tutte le indegnità, la religione mi obbliga essa al perdono? » Lo esige Iddio? È ella un' empietà il negarlo? » E perchè? Non posson eglino i principi errare? » Ricever torti i sudditi? Una possa terrena è forse infinita? Perdonate, Milord: ma io non posso sottoscrivermi a massime di tal fatta. Rida pure il giullare di Salomone quand' è percosso; e » non mostrino alcun risentimento per le ingiurie » de' principi que' codardi, che de' principi si giovano. Riconoscan pure *costoro* un' infinita potestà assoluta sulla terra, mentrechè non credo a un' assoluta infinità in cielo » (alludendo probabilmente al carattere e alla condotta del cavaliere Gualtiero Raleigh, rimproverato di empietà). « Quanto a me », continuò, » ho ricevuto » un affronto, e lo sento. La mia causa è buona; » lo so: e che che possa accadere, tutte le posse di quaggiù non arriveranno mai ad esercitar » più forza e costanza in opprimermi, di quel ch' io » sia capace di mostrarne in sofferire ogni trattamento, a cui mi si potrà soggettare. Nel principio della vostra lettera, voi assomigliate me a » un giocatore e voi stesso a un astante, concludendo, ch' io conosco soltanto il mio proprio gioco, mentrechè voi potete veder più di me. Ma » giacchè voi non fate che vedere, ed io soffro, la-

1598 » sciate ch'io vi dica, dover io necessariamente sentir più di voi » (*).

Mostrò Essex quest' animata lettera a' suoi amici, i quali furon tanto malcauti da spargere alcune copie. E nonostante questo nuovo provocamento la parzialità della regina prevalse per modo, che lo riammise in grazia come prima; e. si sarebbe detto che da quel breve intervallo di sdegno e risentimento la sua bontà per lui avesse anzi acquistato forza novella. Parve che la morte del suo avversario Burleigh, seguita in quel torno, gli assicurasse per sempre la fiducia della regina: e per verità la sola sua indiscrezione potea d' indi in poi compromettere il bene stabilito suo credito. Morì lord Burleigh in età avanzata: ed ebbe la rara fortuna di esser ugualmente compianto dal popolo, che dalla sua sovrana. Da piccoli principj si era egli sollevato a poco a poco per la sola forza del merito: e contuttochè la sua autorità non fosse mai pienamente assoluta o immune dal sindacato della regina, ei fu nondimeno, pel corso di pressochè quarant'anni riguardato, come suo principal ministro. Non vi ebbe nè inclinazione, nè affetto della regina, che potesser mai nuocere alla sua confidanza in così util consigliere. E siccome aveva avuto la generosità o il buon senso di corteggiarla assiduamente per tutto il regno della sorella, mentre non era senza pericolo il comparire amico suo; così, quando ascese al trono, si ritenne obbligata dalla gratitudine a perseverare nel suo attaccamento per esso. Non sembra ch' ei possedesse alcuna luminosa dote di destrezza, eloquenza o immaginativa: e si distingueva soprattutto per la so-

4 di agosto

(*) Vedi la nota (O) in fine del volume.

lidità dell' intendimento, la probità de' costumi e un' indefessa applicazione agli affari: virtudi, che se non rendon sempre un uomo capace di conseguir gradi eminenti, lo pongon certamente in condizion di disimpegnarli meglio. Di tutti i ministri della regina fu esso il solo che lasciasse un riguardevol patrimonio a' suoi discendenti: patrimonio, non ottenuto con la rapina e l' oppressione, ma guadagnato co' regolari profitti della sua carica e conservato mediante il risparmio. 1598

L' ultimo atto di questo abil ministro fu la conclusione di un novello accordo cogli Olandesi, che, dopo essere stati in certa maniera abbandonati dal re di Francia, furon contenti di conservar la lega della regina con sottomettersi a que' termini, che le piacque d' esiger da loro. Il loro debito verso di essa fu allora stabilito a ottocentomila lire sterline. Della qual somma convennero di pagare, durante la guerra, trentamile lire annue, sintantochè fossero estinte quattrocentomila lire di debito. S' impegnarono altresì di pagar pel tempo, che l'Inghilterra continuasse le ostilità colla Spagna, il presidio delle città, date in pegno di sicurezza. Stipularono che se la Spagna invadesse l' Inghilterra o l' isola di Wight o Jersey o Scilly, l' assisterebbono con uno squadrone di cinquemila fanti e cinquecento cavalli; e qualora ella intraprendesse qualche armamento navale contro la Spagna, aggiungerebbono alle sue navi un egual numero delle proprie (1). Con quest' accordo rimase la regina alleggerita d' un' annua spesa di centoventimila lire sterline. 8 di agosto

Poco dopo la morte di Burleigh, la regina, che

(1) Rymer, vol XVI. p. 340.

1598 era dolentissima della perdita di un ministro sì savio e fedele, fu informata della morte del suo capital nemico, Filippo II, che, dopo aver languito sotto molte infermità, spirò a Madrid in età avanzata. Quell' altiero principe, bramoso di venire a un aggiustamento co' sollevati suoi sudditi de' Paesi Bassi, ma disdegnoso di fare in proprio nome le concessioni, a quell' oggetto richieste, avea trasferito nella figlia, maritata coll'arciduca Alberto, la proprietà di quelle provincie. Ma siccome non si sperava che quella principessa fosse per aver prole, e la reversione, in mancanza di discendenti suoi proprj, era riservata alla corona di Spagna; così gli Stati, considerando un tal atto solamente come un cambio di nome, persisteron con egual fermezza a resistere alle armi spagnuole. Anche gli altri potentati d'Europa non fecer distinzione veruna tra le corti di Brusselles e di Madrid: e la segreta opposizion della Francia, non che i dichiarati sforzi dell' Inghilterra continuarono ad operare contra i progressi d'Alberto; come avean fatto già contro que' di Filippo.

CAPITOLO XLIV.

Stato d'Irlanda - Ribellione di Tyrone - Essex mandato in Irlanda - Suoi cattivi successi - Ritorna in Inghilterra - Cade in disgrazia - Suoi maneggi - Sua sollevazione - Suo processo e supplicio - Affari di Francia - Successi di Montjoy in Irlanda - Disfatta degli Spagnuoli e Irlandesi - Un parlamento - Sottomissione di Tyrone - Malattia della regina - E morte - E carattere.

Comechè la dominazion degl' Inglesi sull' Irlanda si trovasse stabilita da più di quattro secoli, si può tuttavolta affermare con sicurezza, esserne state l' autorità sin allora poco più che nominate. I principi e magnati irlandesi, divisi tra loro, tributavan prontamente esterni segni d' ossequio a una potestà, alla quale non eran in condizion di far fronte. Ma perchè non era mai conservata in piede una forza stabile per tenerli a dovere, eglino tornavan sempre al primo stato d' independenza. Troppo debole per introdur l' ordine e l' obbedienza tra que' rozzi abitatori, l'autorità inglese era nondimeno bastevole a frenar qualsivoglia spirito intraprendente, il qual sorgeva fra i nativi. E quantunque non portasse loro alcuna forma di reggimento civile, era però in grado d'impedire che altra ne sorgesse dalle interne colleganze o dalla politica degl' Irlandesi (1). 1599 Stato d'Irlanda

Similmente la più parte delle discipline inglesi, on-

(1) Il cav. G. Davies, p. 5. 6. 7. ec.

1690 d' era governata quell' isola, non offeriva che un complesso d'assurdità, e tale, da non essersi ideate mai per lo avanti da stato veruno per conservare il dominio di provincie conquistate.

La nazione inglese, infiammata dal progetto di soggiogar la Francia (progetto, il cui riuscimento era il più improbabile e sarebbe divenuto il più funesto per lei), trascurò ogni altra impresa, a cui sì fortemente la invitava la sua situazione e che le avrebbe procacciato col tempo un' aumento di dovizie, sicurtà e grandezza. Il piccolo esercito, ch'ella manteneva in Irlanda, non era mai pagato regolarmente. E perchè non si potea levar danaro dall'isola, che non possedea nulla, diede a' propri soldati il privilegio di vivere a discrezione a carico de' nativi. La rapina e l' insolenza acceser l' odio che regnava tra i conquistatori e i conquistati: e la mancanza di sicurezza tra gl' Irlandesi, introducendo la disperazione, non fece che nutrir maggiormente l'infingardia naturale a quel popolo inculto.

Ma gl'Inglesi portarono ancora più oltre la sconsigliata lor tirannia. In vece di allettar gl' Irlandesi ad adottare i più civili costumi de' conquistatori, ricusaron perfino (sebben caldamente sollecitati) di comunicar loro il privilegio delle proprie leggi, trattandoli in ogni circostanza e come stranieri e come nemici. Esclusi dalla protezione della giustizia, trovar non potevano gl' Irlandesi altra sicurezza che nella forza: e fuggendo la vicinanza delle città, alle quali non potevano avvicinarsi senza pericolo, cercaron riparo nelle paludi e nelle foreste dall' arroganza de' loro inumani signori. Trattati come le bestie feroci, finirono per divenir tali: e aggiugnendo

l' ardenza della vendetta all' indomita loro barbarie, divenner tuttodì più intrattabili e pericolosi (1). 1569

Siccome i principi inglesi stimavano esser la conquista de' dispersi Irlandesi più l'oggetto del tempo e della pazienza, che una sorgente di gloria militare; così lasciavan di buonavoglia quell' incarico a venturieri privati, che, arrolando soldati a proprie spese, sottomettevano le provincie di quell' isola, convertendole indi a loro profitto. Si stabilirono da quegli orgogliosi conquistatori separate giurisdizioni e principati: assunsero la potestà di far la pace e la guerra: esercitaron la legge militare su gl' Irlandesi da lor soggiogati, e a poco a poco sui medesimi Inglesi, col cui braccio andaron conquistando: e dopochè la loro autorità si fu una volta radicata, stimando eglino le discipline inglesi men favorevoli a una barbara dominazione, tralignarono in meri Irlandesi, abbandonando l' abito, il linguaggio, i costumi e le leggi della contrada nativa (1).

Per la qual imprudente condotta dell' Inghilterra, gli abitatori di quello stato da lei dependente rimasero sempre nell' abietta condizione, in cui erano immerse le parti settentrionali e occidentali d' Europa, avantichè ricevessero e civiltà e servaggio dalla raffinata politica e irrepugnabil prodezza di Roma. Anche alla fine del sestodecimo secolo, allorchè ogni nazione cristiana coltivava con ardore ogni arte civile della vita, quell' isola, posta in un clima temperato, di suolo ferace, accessibile nella sua situazione e con porti innumerabili, era sempre, ad onta di simili avvantaggi, abitata da un popolo, le

(1) Il cav. G. Davies, p. 102. 103. ec. (2) Ivi p. 133. 134. ec.

le uomini che nelle straordinarie emergenze era 1599
portato a duemila (1). Non è da stupire che una forza così sproporzionata all' oggetto, in vece di sottomettere que' protervi abitatori, servisse più presto a provocare i nativi e ad eccitare quelle frequenti sommosse e ribellioni, che accendevano sempre più l' animosità fra le due nazioni, accrescendo così la barbarie e i disordini, ai quali eran gl' Irlandesi naturalmente soggetti.

Nel 1560 Shan O' Neale, o il grand' O' Neale, come lo appellavano gl' Irlandesi, perchè capo di quella potente tribù eccitò una sollevazione in Ulster: ma dopo alcune scaramucce fu riammesso in favore, mediante la sommissione e la promessa di un più doveroso contegno per l' avvenire (2). La qual' impunità lo tentò ad eccitare un nuovo tumulto nel 1567. Ma incalzato dal cav. Arrigo Sidney, lord deputato, si ritrasse in Clandeboy; e più presto che sottomettersi agl' Inglesi, si diede nelle mani di alcuni Scozzesi delle isole, i quali comunemente infestavano quelle parti colle loro incursioni. Gli Scozzesi, che nutrivano un certo rancore verso di lui a causa d' offese passate, violarono le leggi dell' ospitalità e lo trucidarono a una festa, a cui l' avevano invitato. Era esso un uomo egualmente noto per l' alterigia, la violenza, le dissolutezze e l' abbominio contra la nazione inglese. Si dice ch' ei mettesse a morte alcuni de' suoi seguaci, perchè cercavano d' introdur l' uso del pane alla maniera inglese (3). Benchè sì violento nemico del lusso, era però estremamente dedito alla libidine. E dopochè la sua

(1) Camden, p. 642. Sidney, vol. I. p. 65. 109. 183. 184.
(2) Camden, p. 386. 391. (3) Ivi, p 409.

1569 intemperanza gli avea cagionato la febbre, soleva immergersi nel pantano, a fine di moderar la fiamma provocata co' suoi brutali eccessi (1). Di tal genere fu la vita condotta da quell'orgoglioso barbaro, il quale, sdegnando il titolo di Tyrone, che Elisabetta intendeva di rendergli, si arrogò il grado e l' appellazione di re d' Ulster. Egli era parimente solito dire che, quantunque la regina fosse sua signora sovrana, ei non farebbe però mai seco la pace, s' ella non la domandava (2).

Il cav. Arrigo Sidney era un de' più saggi e attivi governatori, di cui avesse goduto l' Irlanda pel corso di parecchi regni (3). Rimaso in possesso della sua autorità undici anni, ebbe in quel tempo a combattere con molte difficoltà e fece qualche progresso in reprimere i disordini, divenuti inveterati fra il popolo. Il conte di Desmond gli cagionò nel 1569 qualche disturbo a causa dell' animosità ereditaria, che regnava tra quell' ottimate e 'l conte d' Ormond, disceso dalla sola famiglia, stabilita in Irlanda, che si fosse costantemente mantenuta leale verso la corona d' Inghilterra (4). Nel 1570 il conte di Thomond tentò una ribellione in Connaught, ma fu obbligato a fuggire in Francia, primachè il suo disegno fosse maturo per l' eseguimento. Stukeley, altro fuggiasco, incontrò tal credito presso il papa Gregorio XIII, che lusingò sua santità col prospetto di far re d'Irlanda il suo nipoto Buoncompagni. E come se un simil disegno fosse già stato adempito, accettò dal novello sovrano il titolo di marchese di Leinster (5). Passò indi in

(1) Camden, p. 400. Cox, p. 324. (2) Ivi, p. 321. (3) Ivi, 350.
(4) Camden, p. 424. (5) Ivi, p. 430. Cox, p. 354.

Ispagna: e dopo aver ricevuto molto incoraggiamento e generose ricompense da Filippo, che intendeva di valersi di lui come di strumento per molestar la regina Elisabetta, trovò ch' ei possedea troppo poco credito per mandar ad effetto le alte promesse, fatte a quel monarca. Laonde si ritirò in Portogallo: e seguendo la fortuna di Don Sebastiano, perì con quel valoroso principe nella sua ardita, ma sfortunata spedizione contra i Mori. 1599

Lord Gray, succeduto a Sidney nel governamento d' Irlanda, soppresse nel 1579 una nuova ribellione del conte di Desmond, avvegnachè sostenuto da una mano di Spagnuoli e Italiani. La sommossa de' Bourks seguì pochi anni appresso; ed ebbe origine dalla stretta ed equa amministrazione del cav. Riccardo Bingham, governatore di Connaught, mentre cercava di rintuzzar la tirannia de' caporioni su i proprj vassalli (1). Vedendo la regina esser l'Irlanda di tanto peso per lei, mise in opera diversi espedienti per ridurla a uno stato di maggior ordine e sommissione. Inanimì il conte di Essex, padre di quel patrizio, che fu poi suo favorito, a tentar di sottomettere e popolare Clandeboy, Ferny ed altri territorj, parte d' alcune ultime confiscazioni. Ma quell' impresa fu disgraziata; ed Essex morì di malattia, cagionata, come si suppone, dal dolore de' suoi cattivi successi. Si fondò un' università in Dublino colla veduta d' introdur le arti e 'l sapere in quel reame, e ingentilire gl' inculti costumi degli abitanti (2). Ma il più infelice espediente, impiegato nel governamento d' Irlanda, fu quello adoprato nel 1585 dal cav. Giovanni Perrot, allora lord

(1) Stowe, p. 720 (2) Camden, p. 566

1599 deputato. Ei pose l' armi in mano a que' di Ulster, affinchè reprimer potessero senza l' assistenza del governo le incursioni degli Scozzesi delle isole, i quali infestavano assai quelle parti (1). In quel tempo gl' inviti di Filippo, congiunti al loro fervore pel culto cattolico, indusser molti della bassa nobiltà a servir nelle guerre de' Paesi Bassi: e l' Irlanda, provveduta così d' uffiziali e soldati, con armi e disciplina, divenne formidabile agl' Inglesi e potè d' indi in poi mantenere una guerra più regolare contra i suoi antichi padroni.

Ribellione di Tyrone. Ugo O' Neale, nipote di Shan O' Neale, era stato promosso dalla regina alla dignità di conte di Tyrone. Ma, trucidato il proprio cugino, figlio di quel ribelle, e riconosciuto capo della sua tribù, antepose l' orgoglio di una barbara licenza e dominazione ai piaceri dell' opulenza e tranquillità, e fomentò qualunque disordine, col quale sperava d' affievolire od obbattere il governo inglese. Era esso noto pe' vizj di perfidia e crudeltà, così comuni fra le nazioni inculte, ed eminente ancor per coraggio, virtù, che il disordinato loro corso di vita richiede e che nonostante, per esser men sostenuta da massima d' onore, è ordinariamente più precaria tra esse, che tra un popolo civile. Mosso Tyrone da questo spirito, attizzò in segreto le scontentezze de' Maguires, Odonnels, O' Rourks, Macmahons e altri ribelli. Confidando nulladimeno nel predominio degl' ingannevoli suoi giuramenti e dichiarazioni, si pose nelle mani del cav. Guglielmo Russel, spedito nel 1594, come deputato in Irlanda. Contra il parere e la protesta del cav. Arrigo

(1) Nanton. *Fragmenta Regalia*, p. 203.

Bagnal, maresciallo dell' esercito, ei fu congedato: 1599
e tornando alla contrada nativa, abbracciò il proponimento di eccitare un' aperta sommossa e di non riposare più lungamente sulla lenità o inesperienza del governo inglese. Entrato pertanto in corrispondenza colla Spagna, trasse di quivi un sussidio d'armi e munizioni: e, unito ogni caporione irlandese nella dependenza da lui, incominciò ad esser considerato come un formidabile nemico.

Gl' Irlandesi nativi eran così miserabilmente poveri, che la loro regione non somministrava quasi altre derrate che bestiame ed orzo; e questi eran di leggieri o distrutti o mandati in altra parte all' appressarsi dell' inimico. E per esser Elisabetta contraria al dispendio necessario per lo sostentamento degli eserciti, incontravan gl' Inglesi molta difficoltà in portar avanti i loro avvantaggi, e incalzare i ribelli ne' paludi, ne' boschi e altri luoghi alpestri, ne' quali si ritraevano. I quali motivi renderono il cav. Giovanni Norris, che dirigeva le armi inglesi, più volonteroso a porger orecchio ad alcune proferte di tregua o aggiustamento, fatte a lui da Tyrone. E dopochè con questi artifizj fu prolungata la guerra per quell' anno, vedendo cotesto prode inglese essere stato da quelle disleali promesse deluso e non aver operato nulla che fosse degno dell' antica sua reputazione, fu preso da una malattia di languore e morì di pena e di scontentezza. Il cav. Arrigo Bagnal, succeduto a lui nel comando, fu ancor più sfortunato. Mentre si avanzava egli per soccorrere il forte di Black-water, osteggiato dai ribelli, rimase circondato in un terreno svantaggioso: e le sue genti, scoraggiate dall' aver

1599 casualmente preso fuoco una parte della loro polvere, voltaron le spalle. E comechè Montacute, che guidava la cavalleria inglese, arrestasse gl' inseguitori, furon tuttavolta lasciati morti sul campo mille cinquecento uomini, insieme col capitano medesimo. La qual vittoria, così insolita per gl' Irlandesi, n' eccitò gagliardamente gli spiriti, procacciò loro e armi e munizioni, e sollevò la rinomanza di Tyrone, che assunse il titolo di salvator della patria e protettore della libertà irlandese (1).

Conobbe allora il consiglio inglese esser la ribellione d' Irlanda venuta a un punto pericoloso; e le prime arti di temporeggiare e conceder tregue e pacificamenti ai sollevati, e permetter che comprassero il perdono col renunziar parte del bottino acquistato nel tempo della lor sedizione, non aver giovato ad altro che ad incalorir tra essi lo spirito di sommossa e disordine. Per lo che fu risoluto di spinger avanti la guerra con passi più vigorosi: e la regina gittò gli occhi su Carlo Blount, lord Mountjoy, come quegli, che, sebben manco assuefatto sin allora alle armi, che ai libri ed alla letteratura, ella supponeva dotato di talenti acconci a quell' impresa. Ma il giovin conte di Essex, ambizioso di gloria e cupido di ottenere un tal governo per sè, si oppose alla scelta di Mountjoy e rappresentò la necessità di nominare per quell' importante impiego una persona esperta più di lui nella guerra, più pratica degli affari, e di più alto grido e nascimento. Con la qual descrizione veniva a sottintender sè stesso (2). E come prima si conobbe il suo desiderio di ottener quel governo, i suoi stessi avversarj contri-

(1) Cox, p. 415. (2) Bacon, vol IV. p. 312.

buirono anche più zelantemente degli amici a renderlo pago. Pensavan molti tra gli ultimi non dover esso consentire, fuorchè per breve tempo, ad accettare impieghi tali, che, allontanandolo dalla corte, gl' impedissero di coltivare la visibile inclinazion personale della regina (1). E speravan gli altri che se per l' assenza di lui avess' ella potuto dimenticare una volta le attrattive della sua persona e maniere, l'impaziente ed altiero spirito di quell' ottimate avrebbe presto disgustato una principessa, ch' esigeva d' ordinario una sì profonda sommissione e cieca obbedienza da' suoi cortigiani. Ma era Essex incapace d' entrare in quelle caute vedute. Ed anche Elisabetta, bramosa quantomai di soggiogar gl' Irlandesi ribelli e preoccupata non poco in favor dell' ingegno di Essex, aderì prontamente a nominarlo governatore d' Irlanda col titolo di lord luogotenente. E per vie più rincorarlo nell' impresa, gli concedè con sua patente un' autorità più ampia di quella che avesse mai conferito prima ad alcun altro luogotenente; cioè la facoltà di portar avanti o terminar la guerra, come più gli piacesse, di perdonare ai ribelli e disporre di tutte le più riguardevoli cariche del reame (2). All' oggetto di assicurargli il trionfo, levò un poderoso esercito di sedicimila fanti e mille trecento cavalli, che accrebbe dappoi sino a ventimila de' primi e duemila degli altri. La qual forza si conjetturava capace di abbattere in una sola campagna i sollevati e conquistare al tutto l' Irlanda. Nè il conte di Nottingham, il cav. Roberto Cecil, il cav. Gual-

1599

Essex mandato in Irlanda

(1) Cabala, p. 79. (2) Rymer, tom. XVI. p. 366.

1599 tiero Raleigh e lord Cobham, nemici di Essex, frapposero alcun ostacolo a simili preparamenti; sperando eglino che quanto più alte fossero l' espettative della regina, tanto più sarebbe malagevole che loro corrispondesse l' evento. Con la qual veduta furono indotti a secondare anzi che no i magnifici elogj, con che i numerosi e ardenti amici di Essex ne sublimavano il grande ingegno, i leggiadri ornamenti, il coraggio eroico e la nascita illustre: nè dispiacque loro di osservare il vivissimo affetto, manifestato dal popolo per quel ottimate. Avean quegli astuti politici studiato il suo carattere. E vedendo che il suo animo aperto ed intrepido, qualora l'opposizione lo avesse ammaestrato alla moderanza e riservatezza, sarebbe divenuto invincibile, deliberaron più presto di dar tutto il vento a quelle vele, ch' eran già troppo spiegate, e sospingerlo a pericoli, de' quali parea prendersi egli sì poco pensiere (1). E per trar più vantaggio dalle sue imprudenze, si fece seguitar da spie, le quali ne osservassero ogni azione e perfino ogni parola: attesochè il veemente suo spirito, che, mentre si trovava in mezzo alla corte e circondato da' rivali, non sapea mascherarsi, non potea non dar pretesto a sospetti e illazioni maligne, dappoichè non si credesse circondato se non dagli amici.

Essex lasciò Londra nel mese di marzo, seguitato dalle acclamazioni della marmaglia; e quel che gli fece più onore, accompagnato da un numeroso stuolo di alta e bassa nobiltà, che per amore verso la sua persona si era affezionata alla sua fortuna e andava in traccia di fama e di esperienza militare

(1) Camden. Osborne, p. 371.

sotto un condottiero così rinomato. Il primo atto d' autorità, da esso esercitato dopo il suo arrivo in Irlanda, fu un' imprudenza, ma di specie magnanima, e, in amendue i rispetti, propria del suo carattere. Nominò capitano della cavalleria il conte di Southampton, suo intimo amico; patrizio, ch'era incorso nel dispiacere della regina per essersi ammogliato celatamente e senza il suo consenso: talmentechè aveva ingiunto ad Essex di non impiegarlo in verun comando sotto di lui. Appenachè fu dessa istruita di sì fatta disobbedienza, si risentì secolui e gl' impose di ritirar la sua commissione da Southampton. Ma Essex, che inmaginava dover ella esser rimasa convinta da alcune ragioni, per esso opposte a' suoi primi comandamenti, ebbe la sconsideratezza di far qualche rimostranza contra i secondi (1): e non revocò il grado conferito all' amico, se non quando Elisabetta confermò i suoi ordini. 1599

Al suo approdare a Dublino, aveva Essex deliberato col consiglio irlandese relativamente al modo più acconcio per portar la guerra contra i ribelli: e commise quivi un error capitale, il qual cagionò la rovina della sua impresa. Mentre si trovava in Inghilterra, avea sempre biasimata la condotta de' primi comandanti, che, prolungando artifiziosamente la guerra, stancavano i soldati in piccole operazioni, e col conceder tregue e passeggeri pacificamenti ai ribelli, avean dato campo ai medesimi di ricomporre le rotte lor forze (2). Coerentemente alle quali vedute, avea sempre insistito sul con- Suoi cattivi successi

(1) Birch. *Ragguagli*, vol. II. p. 421. 451.
(2) Ivi. p. 431. Bacon, vol. IV. p. 512.

1599 dur subito le sue genti in Ulster contra Tyrone, nemico principale: e le istruzioni, ch'ei diede, furon conformi a quel suo dichiarato proponimento. Ma i consiglieri irlandesi lo persuasero a credere che la stagione non fosse bastevolmente inoltrata per quell' impresa; e che le genti inglesi non avrebbono ancora potuto varcar le paludi, in cui solevano rifugiarsi gl' Irlandesi della parte settentrionale: dimodochè sarebbe più convenuto impiegar quel tempo in una spedizione in Munster. La segreta loro ragione per somigliante consiglio era quella, che molti di essi possedevan terreni in cotesta provincia e bramavano di sloggiar l' inimico dalle vicinanze (1). Ma l' istesso spirito interessato, che gli aveva indotti a dare un simil consiglio, li portò poco appresso a disapprovarlo, allorchè videro i sinistri effetti, che lo accompagnarono (2).

Essex ridusse i ribelli di Munster a sottomettersi o a fuggire nelle provincie confinanti. Ma perchè dall' ampiezza de' preparativi della regina aveano gl' Irlandesi argomentato ch' ella volesse assoggettarli affatto o anche esterminarli, consideraron la propria difesa come una causa comune: e appenachè le genti inglesi furono ritirate, gli abitanti di Munster tornarono a sollevarsi, rinnovando le prime leghe cogli altri concittadini. Frattanto per la fatica di lunghi e tediosi cammini e l'influsso del clima, le malattie devastavan l' esercito; cosicchè al suo ritorno a Dublino, verso la metà di luglio, era maravigliosamente scemato. Anche il coraggio de' soldati si trovava molto abbattuto. Perciocchè, quantunque avesser eglino trionfato in alcune piccole

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II, p. 448. (2) Winwood, vol. I. p. 140.

imprese contra lord Cahir ed altri; avean però incontrato talvolta più pertinace resistenza di quello che si aspettassero dagl' Irlandesi, ch' eran soliti ad aver in dispregio. E per esser novizj e senz'esperienza in campo, un grosso squadrone de' medesimi era stato fugato alla Glins da un minor numero di nemici. Una simil condotta indispettì Essex per modo che cassò tutti gli uiziali e decimò i soldati (1). Col qual esempio di severità, benchè necessario, aveva impaurite le schiere e accresciuta la loro avversione al presente servigio. 1599

Provò la regina il massimo disgusto in udire essersi consumata in que'frivoli cimenti una così riguardevol parte della stagione: e stupì ancor maggiormente in veder Essex perseverare nell' istessa pratica, tanto da lui condannata in altri e conosciuta sì grandemente contraria al suo disegno. Per dare alle sue genti il tempo di riaversi dalla fatica e dalle malattie, lasciò lo stuolo principale negli alloggiamenti e con un altro di mille cinquecento armati s'incamminò nella contea di Ofelia contra gli O'Connors e O' Mores, ch' ei ridusse in soggezione. Ma, reduce a Dublino, trovò l' esercito sì fattamente diminuito, che scrisse al consiglio inglese un ragguaglio della sua condizione, dichiarando che se non era subito sussidiato di duemila combattitori, sarebbe stato per esso impossibile il tentar nulla in quella stagione contra Tyrone. A fine di togliere ogni pretesto per una maggior inazione, la regina mandò incontanente il rinforzo richiesto (2): ed Essex cominciò in ultimo a ragunar le sue genti per la spedizione in Ulster. I soldati eran talmente contrarj a quel-

(1) Cox p. 421. (2) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 430. Cox, p. 421.

1599 l' impresa, e così atterriti dalla fama di Tyrone, che molti si finser malati, altri disertarono (1): e vide Essex che, lasciati i necessarj presidj, poteva condurre appena quattromila uomini contra i ribelli. Si pose nondimanco in cammino con quel piccolo esercito: ma presto si avvide che in una stagione così avanzata sarebbe per lui impossibile lo effettuar qualche cosa contra un inimico, il quale, sebben superiore in numero, era determinato di schivare ogni azion decisiva. Per lo che porse orecchio a un messaggio, spedito a lui da Tyrone, che domandava una conferenza: al qual oggetto si destinò un luogo fra i due campi. I capitani vennero a parlamento senz' alcuno de' loro seguaci: e scorreva tra essi un fiumicello, in cui entrò Tyrone sino alla sella: mentrechè Essex rimase sulla riva opposta. Dopo una mezz' ora d' abboccamento, in cui Tyrone si comportò con gran reverenza e sommissione verso il lord luogotenente, fu conchiusa una sospension d' armi sino al primo di maggio, rinnovabile di sei in sei settimane, ma da potersi rompere da una parte o dall' altra, previo l' avviso di quindici giorni (2). Essex ricevè altresì da Tyrone proposte di pace, tra le quali avea quel ribelle inserito molte condizioni irragionevoli e disorbitanti. E apparve successivamente qualche ragione per sospettare ch' egli avesse incominciato quivi coll' inimico una corrispondenza da non potersi giustificare per verun conto (3).

Un così inaspettato esito di un' impresa la più grande e dispendiosa che si fosse tentata da Elisabetta, la indispose al maggior segno contra di Es-

(1) Sidney, *Lettere*, vol. II. p. 112. 113. (2) Ivi, p. 125.
(3) Winwood, vol. I. p. 307. Processi di Stato. Bacon, vol. IV. p. 514. 535. 537.

sex, e il disgusto fu aumentato ancor più da altre circostanze della condotta di quell' ottimate. Egli scrisse alla regina e al convoglio molte lettere, piene di burbere ed impazienti espressioni, dolendosi de' suoi nemici; lamentandosi che se ne credessero le calunnie a suo danno e palesando segni di un amico ugualmente altiero e discontento. Ella si diede il pensiero di fargli conoscere quanto era poco sodisfatta di lui; ma gl' impose di rimanere in Irlanda sino a nuovi ordini. 1599

Udì Essex ad un tempo la collera d' Elisabetta e la promozione del suo nemico, il cav. Roberto Cecil alla carica di presidente della corte de' pupilli; carica, alla quale aspirava egli medesimo. E paventando che s' ei rimanea più lungamente lontano, la regina fosse per alienarsi affatto da lui, abbracciò in fretta una risoluzione, ch' ei sapeva esser già riuscita al conte di Leicester, primo favorito d' Elisabetta; il quale, mentre si trovava ne' Paesi Bassi, venendo informato esser la sua sovrana oltremodo scontenta della sua condotta, ne trasgredì i comandi con recarsi in Inghilterra: e avendola pacificata con la presenza, le giustificazioni, la lusinga e i modi insinuanti, rendè vana ogni espettativa de' nemici (1). Laonde Essex, librando più la conformità delle circostanze che la differenza del carattere tra lui e Leicester, partì subitamente per l' Inghilterra; e viaggiando con sollecitudine, arrivò alla corte, primachè alcuno si avvedesse delle sue intenzioni (2). Benchè ancor tutto sparso di sudore e di polve, salì nonpertanto alla camera di presenza; di là passò nella camera particolare e non

Torna in Inghilterra

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 453. (2) Winwood, vol. I. p. 118.

1599 fermossi fintantochè non giunse nella stanza del letto della regina, che, levatasi pur allora, si stava acconciando i capegli. Si gittò Essex in ginocchio, le baciò la mano ed ebbe qualche privato abboccamento con lei; nel quale fu sì graziosamente accolto, che, al suo dipartirsi, si udì esprimer compiacenza grande, e render grazie a Dio, che dopo aver sofferto molte inquietudini e burrasche fuori, trovasse una dolce calma a casa (1).

Ma cotesta clemenza d' Elisabetta non fu che l'effetto della sorpresa e della momentanea soddisfazione ch' ella provò per l'improvvisa e inaspettata comparsa del suo favorito. Dopoch' ebbe l' agio di raccogliersi in sè medesima, le ricorse alla mente ogni suo fallo, e con qualche severa disciplina stimò necessario di soggiogare quell'animo superbo ed imperioso, che, fidato nella sua parzialità e indulgenza, avea preteso di dominare i suoi consigli, usurparne ogni favore e agir negli affari di maggior momento senza riguardo a' suoi ordini ed istruzioni.

Cade in disgrazia. Quando si recò Essex a visitarla nel dopo pranzo, la trovò soprammodo mutata nel contegno verso di lui. Gl' ingiunse di ritirarsi nella propria camera; e quivi fu esaminato due volte nel consiglio. E contuttochè le sue risposte fosser placide e sommesse, ella lo die' nondimeno in custodia del cancelliere lord Egerton, e tenendolo sequestrato da ogni compagnia, non esclusa quella della sua sposa, non permise neppure che corrispondesse per lettera. Si lasciò Essex cadere alcune parole di umiliazione e di dolore, non di risentimento. Dichiarò una piena sommissione al volere della regina, non che il di-

(1) Sidney, *Lettere*, vol. II. p. 127.

segno di ritirarsi in campagna e condur d' indi in poi una vita privata, lungi dalle corti e dagli affari. Ma benchè affettasse d' esser così totalmente guarito della sua ambizione, nulladimanco l' angoscia di somigliante sconcerto e del trionfo, riportato da' suoi nemici, agì talmente su l'altiero suo spirito, che fu preso da una malattia, la quale parve metterne a repentaglio la vita. 1699

La regina avea sempre dichiarato a tutti ed anche al conte medesimo che l' oggetto della sua severità era quel di correggerlo, non di rovinarlo (1): e quando ne udì la condizione, restò commossa non poco dal pericolo. Ella ordinò pertanto ad otto medici de' più rinomati ed esperti di consultarne il caso: e informata, esser molto da temere dell' esito, mandò a lui il Dott. James con certa gelatina, incaricando questo medico di dire ad Essex, ch' essa la stimava efficacissima, e che qualor giudicasse un tal passo conveniente all' onor suo, gli farebbe una visita. I circostanti attenti osservatori del contegno d' Elisabetta, notarono, che in proferir quelle parole avea gli occhi sparsi di lacrime (2).

Quando si conobbero cotesti segni del rinascente affetto della regina per Essex, il partito, che gli si era dichiarato contrario, fu mosso fortemente in apprensione. E sovrattutto il cav. Gualtiero Raleigh, il più violento, non che il più ambizioso de' suoi nemici, fu così tocco da quell' improvviso rivolgimento, che a vicenda cadde malato; e la regina dovette applicar l' istesso balsamo alla sua ferita e col mez-

(1) Birch, *Ragguagli*, p. 444. 445. Sidney, *Carte*, vol. II. p. 195.
(2) Sidney, Lettere, vol. II. p. 151.

1600 zo di un messaggio manifestargli il desiderio del suo risanamento (1).

La medicina amministrata da Elisabetta a quegli ambiziosi rivali, riuscì con ambidue. Ed essendo allora permessa ad Essex la compagnia della moglie, e confortato egli medesimo da più lusinghiere speranze della sua fortuna avvenire, si ristabilì talmente in salute che fu presto fuor di pericolo. Si diede a credere a Elisabetta che quella malattia fosse stata al tutto contraffatta, col fine di muoverla a compassione (2): tantochè ricadde nel primo rigore contra di lui. Le scrisse Essex una lettera, accompagnandola di un ricco presente in occasione del primo giorno dell' anno, secondo solevano i cortigiani di quel tempo. Elisabetta lesse la lettera, ma ricusò il dono (3). Nulladimeno dopo qualche intervallo di severità gli permise di ritirarsi in casa propria. E comechè rimanesse tuttavia sotto custodia e segregato da ogni consorzio, egli fu non pertanto sì riconoscente per un tal contrassegno di clemenza, che gliene rendè grazie per lettera. « Questo nuovo » tratto di bontà », diss' egli, » mi risonò all' orecchie » come se vostra maestà proferisse queste parole: » *Non morir, Essex, perchè quantunque io punisca la tua offesa, e ti umilj per tuo bene, sarò* » *nondimeno servita un giorno ancora da te.* L' abbattuta anima mia risponde: *Io spero in quel giorno* » *avventurato.* E mentre lo aspetto, sopporto con umiltà pazienza e giocondità le afflizioni del corpo e dello spirito » (4). La contessa di Essex, figlia del

(1) Sidney, p. 139. (2) Ivi, II. p. 153. (3) Ivi, p. 155. 156.
(4) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 444.

cav. Francesco Walsingham, era, al par del marito, dotata di un esquisito gusto in letteratura, e il principal sollievo, di cui godè Essex in quel periodo d' inquietudine e aspettazione, consistè nella sua compagnia, e nel legger seco quegli autori piacevoli ed istruttivi, che anche nel tempo della prosperità la più grande non aveva egli mai del tutto negletti. 1600

Vi ebbero parecchi accidenti, che mantenner viva la collera della regina contro Essex. Ogni ragguaglio, che ella ricevea dall' Irlanda, la convincevan sempre più della sua mala condotta in quel governo, e degl' insignificanti oggetti, ne' quali aveva impiegato tanta forza e tanti tesori. Lungi Tyrone dall' esser domo, avea stimato conveniente di rompere in men di tre mesi la tregua; e, unitosi a O' Donel e altri ribelli, percorse pressochè tutto il reame. Vantava egli d' esser certo di ricevere un sussidio di gente, danaro ed armi dalla Spagna. E pretendendo di essere il campione della religion cattolica, scopertamente esultava pel dono di una penna di fenice, consacrata dal papa Clemente VIII, e da questo a lui conferita per animarlo a continuare in una causa sì buona (1). A fin di porre un freno ai suoi progressi, tornò la regina alla prima intenzione di nominar Mountjoy lord deputato. E avvegnachè questo patrizio, amico intimo d' Essex e bramoso ch' ei fosse rimandato in Irlanda, cercasse assai vivamente di dispensarsene, allegando il suo cattivo stato di salute, Elisabetta lo obbligò nonpertanto ad accettar quell' impiego. Mountjoy trovò l' isola in una condizione quasi disperata. Ma essendo un uomo di capacità e vigore, ne fu sì poco disanj-

(1) Camden, p. 617.

1600 mato, che incontanente si avanzò contra Tyrone in Ulster. Penetrò nel centro della regione, sede principale de' sollevati: fortificò Derry e Mount-Norris, a fin di tener a dovere gl' Irlandesi: gli scacciò dal campo, obbligandoli a rifugiarsi ne' boschi e ne' paduli: impiegò con egual successo il cav. Giorgio Carew in Munster: e con questi lusinghieri trionfi procurò nuova vita all' autorità della regina in quella contrada.

Mentre da una parte il confronto dell' amministrazione di Mountjoy con quella di Essex contribuiva ad alienar Elisabetta dal suo favorito, ella riceveva dall' altra nuovo disgusto per la parzialità del popolo, che preoccupato da una stravagante idea del merito di Essex, si dolea dell' ingiustizia di allontanarlo dalla corte, non che dello stato di prigionia, in cui si teneva. Si sparser celatamente alcuni libelli contra Cecil e Raleigh, e tutti i suoi nemici. E la sua popolarità, ch' era già grande, parve più presto accresciuta, che diminuita dalle sue disavventure. Per giustificar verso il pubblico la propria condotta rispetto ad Essex, aveva ella sovente palesata l'intenzione di farlo processare nella Camera Stellata: ma la tenerezza per lui prevalse in ultimo al rigore; e si contentò ch' ei fosse unicamente sottoposto a disamina nel consiglio privato. Il procurator generale Coke aperse la causa contra di lui e lo trattò con quella crudeltà e arroganza, che quel gran giureconsulto esercitar solea contra i disgraziati. Egli espose co' più forti colori ogni fallo commesso da Essex nella sua amministrazione d'Irlanda: cioè, l'aver fatto Southampton capitano della cavalleria contra la prescrizione della regina; trascurata l' impresa contro

Tyrone per dirigersi a Leinster e Munster; conferito il cavalierato a troppi individui; e l'improvviso ritorno dall' Irlanda a disgrado degli ordini della regina. Esagerò eziandio l'indegnità de' termini, che avea permesso a Tyrone di proporre: termini, com' egli diceva, odiosi e abbominevoli; una pubblica tolleranza di un culto idolatra; il perdono per lui e per tutti i traditori in Irlanda, e la piena restituzione di ogni loro terra e possedimento (1). Il sollecitator generale Fleming insistè sulla sciagurata situazione, in che il conte avea lasciato quell'isola: e Francesco, figlio del cav. Niccola Bacone, stato lord cancelliere nel cominciamento del regno, chiuse la querela con ispiegare le irreverenti espressioni, contenute in qualche lettera, scritta dal conte. 1600

Quando venne Essex ad aringare in propria difesa, renunziò con gran sommissione e umiltà a qualunque pretendenza a un'apologia (2): e dichiarò la sua risoluzione di non aver mai, così in questa come in ogni altra circostanza, veruna controversia colla propria sovrana; disse che, avendo abbandonato il mondo e deposto qualsivoglia sentimento di ambizione, non si facea scrupolo di confessare ogni mancamento ed errore, a cui la giovinezza, la follia o altri difetti avessero potuto farlo trascorrere: che l'interno suo rammarico per le offese commesse contra sua maestà era talmente profondo, che superava ogni altra esterna pena ed afflizione; e non aveva il minimo scrupolo di sottomettersi a una pubblica confessione di qualunque cosa, la quale fosse piaciuto a sua maestà d' imputargli; nel che riteneva una sola riserva, ch' ei non abbandonereb-

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 449. (2) Sidney, *Lettere*, vol. II. p. 200.

1600 be mai se non colla vita, cioè, l' asserzione di un cuor leale e senza macchia, di un affetto sincero e di un desiderio caldissimo di prestare a sua maestà il miglior servigio, che la sua povera capacità permettesse; e che se un tal sentimento fosse riconosciuto dal consiglio, si rassegnerebbe di buona voglia a qualunque condannagione o sentenza, ch' ei proferir potesse contra di lui. La qual sommissione fu espressa con tanta eloquenza e in sì patetica foggia, che trasse fuori le lacrime a molti dell' udienza (1). Nè vi fu consigliere privato, che nel dare il giudicio, si facesse scrupolo di far giustizia al conte intorno alla lealtà delle sue intenzioni. L' istesso Cecil, creduto da Essex suo capital nemico, lo trattò con riguardo e umanità. E la sentenza, pronunziata dal lord cancelliere, ed alla quale il consiglio aderì, fu così conceputa: « Se questa causa », diss' egli, « fosse stata udita nella Camera Stellata, la » mia sentenza sarebbe stata per una delle più gravi » ammende, alle quali avesse mai quella corte assoggettato un uomo, insieme con una perpetua re» strizione nel carcere, dicevole a un personaggio » del suo grado, la Torre. Ma poichè siam ora in » un altro luogo, e propensi a favorire, la mia cen» sura è questa, che il conte di Essex non debba » più esercitare la carica di consigliere, nè quella » di conte maresciallo d' Inghilterra, nè di gran » maestro d' artiglieria, ma ritornare alla propria » casa e rimanervi come prigioniero, fintantochè » piaccia a sua maestà di liberarlo da una tal parte » e dal rimanente della sentenza » (2). Il conte di

(1) Sidney, *Lettere*, vol. II. p. 200. 205.
(2) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 454. Camden, p. 626. 627.

Cumberland fece una leggiera opposizione a un tal 1601
giudizio; e disse che s' ei pensasse che fosse per esser eseguito, avrebbe domandato un po' più di tempo a deliberare; ch' ei lo reputava alquanto severo, mentre ogni comandante in capo incorrer potea facilmente in egual pena. Ma contuttociò, egli aggiunse, confidando nella clemenza di sua maestà, convengo cogli altri. Il conte di Worcester palesò la propria opinione con un distico di versi latini, il cui senso era questo: quando i Numi sono offesi, ogni disgrazia deve ascriversi a delitto; e l'accidente non è una scusa per le trasgressioni verso la Divinità.

Bacone, così distinto in seguito per l'alte sue cariche e ancor più per la profondità dell' ingegno in fatto di scienze, era congiunto prossimo della famiglia di Cecil, perchè nipote di lord Burleigh, e cugino germano del segretario. Ma con tutti i suoi talenti straordinarj, era stato sì poco protetto da' suoi poderosi parenti, che non aveva ancor ottenuto alcun posto nella magistratura, alla quale eran rivolti i studj. Ma Essex, che potea conoscere il merito e vivamente lo amava, avea contratto molta intrinsichezza con Bacone; e tentato (comechè senza frutto) di procacciargli la carica di sollecitatore della regina: e per confortare nelle svanite speranze l' amico, gli avea fatto un dono in terreni del valore di ottocento lire sterline (1). Mal potè scusare il pubblico il comparir di Bacone davanti al consiglio contra un sì largo benefattore, tuttochè agisse in virtù degli ordini della regina. Ma ella si compiacque tanto della sua condotta, che gli affidò

(1) Cabala, p. 78.

1600 il nuovo incarico di stendere la narrazione del fatto di quel giorno, all' oggetto di render paga la nazione intorno alla giustizia e clemenza sua propria. Bacone, il qual mancava di fermezza di carattere piucchè d' umanità, diede a tutto il fatto un giro oltremodo favorevole ad Essex: e sovrattutto dipinse con elaborate parole la reverente sommissione di quel magnate nella difesa ch' ei fece della sua condotta. E quando lesse la carta alla regina, questa sorrise a un tal passo; e « Ben veggio », disse a Bacone, » che difficilmente si può dimenticare un affetto an» tico ». Soggiunse quegli, nutrir esso speranza che intendesse di riferirsi a sè stessa (1).

Tutti per verità si aspettavano che fosse Essex per esser presto ristabilito nel credito di prima (2); e fosse (come suol accadere ne' riconciliamenti, fondati sulle inclinazioni di cuore) per acquistare un maggior predominio sulla regina, e, dopo tutti i suoi infortunj, comparir di nuovo più favorito che mai. Nella qual' idea furono altresì raffermati al vedere che quantunque avesse tuttavia la proibizione di comparire alla corte (3), continuava però nella carica di capitano della cavalleria; e, restituito in libertà, era eziandio praticato dagli amici. Egli stesso parea determinato a perseverare in un contegno, riuscito sin allora così fortunato, e che Elisabetta avea, colla sua disciplina, cercato di rendergli abituale. Le scrisse Essex, che baciava le mani di sua maestà e insieme la verga, con che lo avea corretto; ma ch' egli non avrebbe mai potuto recuperare la sua giocondità consueta, sinchè

(1) Cabala, p. 83. (2) Winwood, vol. I. p. 254.
(3) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 464.

non si fosse degnata d' ammetterlo a quella presenza, ch' era stata sempre la principal sorgente della sua felicità e de' suoi godimenti: e ch' esso aveva allor risoluto di emendarsi de' falli passati, e, ritirandosi in una campagna solitaria, dir con Nabucodonosor: « Ch' io soggiorni colle bestie del campo, e mi pasca d'erba come un bove e mi bagni la rugiada del cielo, finchè piaccia alla regina di ridonarmi al mio intendimento ». Piacquer molto alla regina sentimenti sì fatti; e rispose ch' ella sinceramente bramava che le sue azioni corrispondessero alle parole: che siccome aveva esso fatto prova della sua pazienza per lungo tempo; così era cosa convenevole ch' ella pure facesse qualche sperimento della sua sommissione: che suo padre non gli avrebbe mai perdonato cotanta pertinacia; ma che se il fornello dell' afflizione producea sì buoni effetti, ella avrebbe poi sempre una miglior opinione della sua chimica (1). 1600

Il conte d'Essex possedeva un monopolio di vini dolci. E perchè la sua patente era presso a spirare, aspettava con pazienza che la regina lo rinnovasse; e considerava un simil evento come la critica circostanza della sua vita, che determinerebbe s'ei potea sperare di esser restaurato in credito e autorità (2). Ma Elisabetta, comunque graziosa nel tratto, era di un carattere orgoglioso e severo: e perchè di continuo circondata dai nemici di Essex, si trovarono i mezzi di persuaderla, non esser l' altiero animo di quel patrizio ancor bastevolmente rintuzzato, e dover soggiacere a quell' altra prova, avanti di esser riammesso in grazia con sicurezza. Laonde ricusò la sua domanda, aggiugnendo ancora, in istile di

(1) Camden, p. 628. (2) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 472.

1600 dispregio, che a una bestia indomabile si dovea limitare il pascolo (1).

Suoi maneggi Un simil rigore, spinto un passo tropp' oltre, divenne l' ultima rovina di quel giovane ottimate e fu la sorgente di pena e molestia infinita alla regina medesima. Essex, che avea con gran difficoltà così lungamente represso il superbo suo spirito, e la cui pazienza era allora esausta, immaginando la regina al tutto inesorabile, ruppe ad un tempo ogni freno di sommissione e di prudenza, e deliberò di cercar sollievo col portarsi alle più gravi estremità contra i nemici. Anche in tempo ch'ei godea del massimo favore era sempre stato assuefatto a comportarsi con molta alterigia verso la sua sovrana. E perchè un tal contegno ne appagava l' indole e riusciva talora felice, aveva sconsigliatamente immaginato, essere quello il solo modo conveniente da praticarsi con lei (2). Ma ridotto allora alla disperazione, lasciò libero il corso alla violenza del proprio carattere e renunziò ad ogni apparenza di dovere e rispetto. Inebriato del pubblico favore, già da lui posseduto, si diede ad esercitar nuovamente ogni arte di popolarità; e cercò d' accrescere il general buon volere con un' ospital foggia di vita, poco dicevole alla sua situazione e circostanze. Avendogli i suoi primi impieghi procurato grandi aderenze con persone di profession militare, contrasse, con nuovi blandimenti e garbatezze, l'amicizia di tutti i disperati venturieri, il cui attaccamento, nelle sue presenti vedute, poteva divenire a lui profittevole. Corteggiò nascosamente la fiducia de' cattolici: ma la sua speranza principale fu riposta ne' puritani, che

(1) Camden, p. 528. (2) Cabala, p. 79.

scopertamente vezzeggiava e de' quali parve adottar affatto i costumi. Indusse i più rinomati predicatori di quella setta a concorrere alla sua casa, dove si recitavan giornalmente e preghiere e sermoni; ed invitava tutti gli zelatori di Londra ad intervenire a que' pii esercizj. E la disposizione, che incominciava allora a prevaler tra gl' Inglesi, era tale, che a vece di festini e spettacoli pubblici (mezzi praticati anticamente per guadagnare la plebe), nullá mettea con maggior efficacia in grazia del pubblico un ambizioso capo, quanto que' fanatici trattenimenti. E perchè i predicatori puritani inculcavano spesso ne' loro discorsi la dottrina della resistenza al magistrato civile, preparavan l' animo degli ascoltanti ai sediziosi disegni, celatamente favoreggiati da Essex (1). 1600

Ma la più grande imprudenza di questo magnate provenne dalla franchezza del suo carattere, che lo rendea disacconcio al riuscimento d' imprese così malagevoli e pericolose. Si diede gran libertà nel parlare; fu anche udito dire della regina, esser ella invecchiata e 'l suo spirito divenuto curvo al par del suo corpo (2). Alcune dame di corte, delle quali avea già Essex negletti i favori, riportando quelle istorie ad Elisabetta, la irritarono contra di lui al maggior segno: intorno a sì fatto particolare ella fu sempre notabilmente gelosa. E comechè si avvicinasse allora ai settant' anni, non isdegnava però i complimenti de' cortigiani (3) e neppure degli ambasciadori stranieri (4) intorno alla sua bellezza: nè

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 463. Camden, p. 630.
(2) Camden, p. 629. Osborne, p. 397. Il cav. Gualtiero Raleigh, *Prerogativa* del parlamento, p. 43.
(3) Birch, *Ragguagli*. vol. II. p. 472. 443.
(4) Sidney, *Lettere*, vol. II. p. 171.

1600 tutto il suo buon senso avea potuto guarirla da quella vanità fuor di luogo (*).

Impiegò parimente Essex un altro espediente, più ancor provocante (se pur era possibile) di que' sarcasmi sulla sua età e bruttezza; e fu l' essersi egli segretamente rivolto al re di Scozia, erede e successore d' Elisabetta. Era un tal principe miracolosamente sfuggito quell' anno a una perigliosa, benchè mal tessuta, congiura del conte di Gowry: ed anche il suo scampo fu seguitato dalla spiacevol circostanza, che gli ostacoli ecclesiastici, ad onta della più chiara evidenza, persisterono a sostenere in faccia sua, non esservi stata macchiuazione veruna. Travagliato Giacomo da' faziosi e turbolenti suoi sudditi, gettò bramosamente l'occhio sulla successione d'Inghilterra: a misura che la regina si avanzava negli anni cercava in esso il desiderio di salir quel trono, sul quale oltre all'acquistare una grande aumentazione di potestà e splendore, sperava di governare un popolo tanto più trattabile e sommesso. Ei negoziò con tutte le corti d' Europa, a fin di procurarsi amici e partigiani. Non trascurò neppure la corte di Roma e quella di Spagna. E avvegnachè non s' impegnasse con alcuna promission positiva, lusingava tuttavolta i cattolici colla speranza, che, nell'evento della sua successione, potevano aspettarsi qualche maggior libertà di quella conceduta loro attualmente. Era Elisabetta la sola sovrana d' Europa, alla quale non osava mai di fare alcun motto intorno al suo dritto di successione. Conosceva egli che quantunque l' avanzata età della regina potesse invitarla a pensare allo stabilimento di un erede al-

(*) Vedi la nota (P) in fine del volume.

la corona, ella non potea però mai sostener senz'orrore il prospetto della sua morte, ed era sempre determinata a mantener lui e ogni altro competitore in una total dependenza. 1600

Era Essex disceso, per via di donna, dalla famiglia reale; e alcuno de' suoi ardenti fautori era stato così malaccorto da mentovare il suo nome tra quelli degli altri pretendenti alla corona. Ma il conte si diede premura, col mezzo d'Arrigo Lee, da lui mandato furtivamente in Iscozia, di assicurar Giacomo che, lungi dal nutrire alcun'ambiziosa veduta, egli era anzi risoluto di porre in opera ogni espediente per far venire Elisabetta a un' immediata dichiarazione in favore del dritto di successione di quel monarca. Porse Giacomo volentieri orecchio a una simil proposta: ma non approvò i modi violenti, che intendeva Essex di adoperare. Avea questi comunicato il proprio disegno a Mountjoy, lord deputato d'Irlanda: e per la forza di quella cordial affezione che nessuno più d' Essex seppe mai inspirare agli amici, era eziandio riuscito a indurre una persona di tanta virtù e prudenza a concepir l' idea di guidar una parte del suo esercito in Inghilterra e costringer la regina a dichiarar successore il re di Scozia (1). E tale appariva l' impaziente ardore di Essex, che sebben Giacomo non approvasse un sì pericoloso compenso, ei cercò nondimeno di persuader sempre Mountjoy a non desistere dal progetto. Ma il deputato, il qual pensava che una simil violenza, benchè per avventura prudente ed anche giustificabile, ove fosse sostenuta da un principe sovrano, erede prossimo della corona, sarebbe non men

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II, p. 471.

1600 temeraria che rea, qualor si tentasse da sudditi, negò assolutamente di concorrere. Contuttociò la corrispondenza tra Essex e la corte di Scozia fu sempre condotta con segretezza e sincerità grande: e cotesto magnate, oltre al conciliarsi il favore di Giacomo, rappresentò i suoi avversarj come contrarj alla succession di quel principe e come gente affatto devota ai vantaggi della Spagna e fautori del chimerico titolo dell' Infanta.

L' infanta e l' arciduca Alberto avean fatto alla regina qualche proposizione di pace, e Boulogne, come città neutrale, fu scelta per una conferenza.

16 di maggio Il cav. Arrigo Nevil, residente inglese in Francia, Herbert, Edmondes e Beale, furon mandati quivi come ambasciadori dall' Inghilterra; e trattarono con Zuniga, Carillo, Richardot e Verheiken, ministri di Spagna e dell' arciduca. Ma le conferenze furon presto rotte a motivo di una disputa di ceremonia. Tra gli stati europei, aveva l' Inghilterra avuto sempre la precedenza sulla Castiglia, l' Aragona, il Portogallo e gli altri reami, componenti la monarchia spagnuola: ed Elisabetta insistè, perchè quell' antico dritto non fosse perduto per la riunione di tali stati, perciocchè se la monarchia di Spagna, nell' attual situazione, sorpassava in ampiezza ed anche in potenza l' inglese, non era però da metter seco a paraggio, in fatto d' antichità, il solo durabile e regolar fondamento di precedenza tra i regni, non che tra le famiglie nobili. Per dimostrar non pertanto una disposizione pacifica, ella si contentò di cedere ad un'uguaglianza. Ma essendochè la Spagna avea sempre disputata la precedenza anche alla Francia, alla quale l' Inghilter-

ra cedeva, i ministri ispani non vollero andar oltre 1600
nella conferenza, finchè non fosse riconosciuta la superiorità del loro grado (1). Mentre si disponeano i preparamenti per quelle trattative, andate a vòto, l' ammiraglio conte di Nottingham, il tesoriere lord Buckhurst e 'l segretario Cecil avean manifestato la loro inclinazione alla pace. Ma perchè la nazione inglese, sollevata dai trionfi, e ardente nelle speranze di conquisti e di prede, era in generale contraria a un tal passo, potè di leggieri Essex, popolare com' era, infonder nella moltitudine l' opinione, che que' ministri avesser sacrificato i vantaggi del proprio paese alla Spagna e non si facesser neppure scrupolo di ricevere un sovrano da quell' ostile nazione.

Ma non pago Essex di somiglianti artifizj per 1601
iscreditare i suoi avversarj, trascorse a concertar mezzi ancor più violenti per rovinarli, instigato sovrattutto dal suo segretario Cuffe, uomo di spiriti audaci ed arroganti, che aveva acquistato un predominio grande sul suo protettore. Si formò una scelta congrega di malcontenti, che d' ordinario convenivano a Drury-house, e furono il cav. Carlo Darvers, proprietario della casa, il conte di Southampton, i cav. Ferdinando Gorges, Cristoforo Blount, Giovanni Davies e Giovanni Littleton. Ed Essex, il qual vantava di aver a sua disposizione centoventi baroni, cavalieri e gentiluomini di riguardo, e confidava ancor più nella propria autorità sul volgo, comunicò a' suoi collegati i secreti disegni, stati a lui inspirati dalla sua fidanza in sì poderoso partito. Fra gli altri rei divisamenti, figli di una cieca rab-

(1) Winwood, *Memoriale*, vol. I. p. 186. — 226.

1601 bia e disperazione, deliberò con essi intorno alla maniera di prender l' armi; domandando cioè, se fosse stato meglio dar principio con insignorirsi del palazzo o della Torre, ovver dell' uno e dell' altra ad un tempo. Stato anteposto il primo cimento, si concertò la maniera di eseguirlo: e fu convenuto che il cav. Cristoforo Blount, con uno scelto distaccamento occuperebbe le porte del palagio; Davies la sala; Davers la camera delle guardie e la camera di presenza; ed Essex penetrerebbe dalla Meuse, seguitato da una mano di aderenti; pregherebbe allora, con dimostranze di umiltà, la regina a rimuovere i nemici di lui., e, obbligandola a convocare un parlamento, stabilirebbe di comune consenso un nuovo sistema di governo (1).

Sua sollevazione

7 di febbrajo Mentre si stavano agitando que' disperati progetti, non si tacquero alla regina molte ragioni di sospetto: attalchè mandò ella stessa Roberto Sackville, figlio del tesoriere, alla casa di Essex, sotto colore di una visita; ma in realtà col disegno di scuoprire se vi avea colà qualche insolito concorso di gente o straordinarj apparecchi, i quali minacciar potessero una sollevazione. Poco appresso ricevè Essex l' invito di recarsi al consiglio, che si era adunato in casa del tesoriere. E mentre stava fantasticando intorno a sì fatta circostanza e la facea coincidere coll' inaspettata visita di Sackville, gli venne spedito un foglio privato, con che si avvisava di provvedere alla propria salvezza. Inferì da ciò essere scoperta o almanco sospetta ogni sua trama, e una nuova e più rigorosa prigionia il più leggiero

(1) Camden, p. 630. Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 464. Processi di stato, Bacon, vol IV. p. 642, 643.

gastigo, che avesse ragion di temere. Laonde, scusatosi verso il consiglio sotto pretesto di un' indisposizione, scrisse incontanente a' suoi confederati più intimi, richiedendoli del loro parere ed ajuto in quella critica emergenza. Deliberaron eglino, se abbandonar dovessero ogni progetto, e fuggir dal reame, o occupar di subito il palazzo colla forza, che potevano adunare, o confidar nell' affetto de' cittadini, che si conoscean generalmente assai devoti al conte. Rigettò Essex il primo espediente, dichiarandosi risoluto di affrontar qual si fosse destino, anzichè sottomettersi alla vita di un fuggiasco. Senza molti preparativi, non era cosa praticabile lo impossessarsi del palazzo; tanto più che la regina pareva allora alle vedette contra i loro disegni, e si era udito dire, aver ella avuto la precauzione di raddoppiar le sue guardie ordinarie. Per lo che non rimaneva altro compenso che quello di abbandonarsi alla città. E mentre si stava discutendo la prudenza e possibilità di simil proponimento, arrivò una persona, come se ne avesse avuto espressamente l' incarico, ad assicurarli dell' affezione degli abitanti di Londra; sul qual fondamento posar poteano con sicurezza ogni progetto. La popolarità di Essex lo avea principalmente inanimito in ogni sua vana impresa: e si diede follemente a credere, poter egli, non da altro ajutato che dal buon volere della moltitudine, abbattere il governo d' Elisabetta, raffermato dal tempo, reverito per la saviezza, sostenuto dal vigore e conforme ai generali sentimenti della nazione. Si abbracciò dunque senz' altro indugio il feroce disegno di sollevar la città; e stabilitone l' eseguimento pel dì successivo, si spedirono emissarj a tutti gli amici di Essex per informarli che Cobham e Raleigh 1601

1601 macchinavano contro la sua vita, e li pregava della loro presenza ed ajuto.

8 di febbrajo Nel giorno appresso comparvero alla casa di Essex i conti Sonthampton e Rutland, i lords Sandys e Monteagle con circa trecento gentiluomini di buona condizione e sostanze: ed Essex gli ammaestrò del pericolo, a cui lo esponevano le pretese trame de' suoi nemici. Disse ad alcuni ch' ei volea gittarsi a' piè della regina e implorarne giustizia e protezione. Ad altri, vantò il suo credito nella città, affermando che, qualunque fosse l' evento, non potea mancargli giammai un simil compenso. La regina fu informata di queste pratiche, mediante l'avviso datone, come si suppone, a Raleigh dal cav. Ferdinando Gorges. E avendo imposto ai magistrati di Londra di tener la milizia in pronto, mandò Egerton, lord guardasigilli, a casa di Essex, insieme col conte di Worcester, il cav. Guglielmo Knollis, siniscalco, e Popham, primo ministro di giustizia, a fin di sapere la causa di que' commovimenti. Furon eglino con difficoltà ammessi per una porticciuola; ma ne vennero esclusi i servidori, eccetto il portaborse *(purse-bearer)*. Dopo qualche altercazione, in cui quegli intimarono ai compagni di Essex, in nome della loro obbedienza, a posare le armi, e furono a vicenda minacciati dalla collera della moltitudine, che gli accerchiava, il conte, il qual vide di non poter più dare addietro, risolvè di lasciarli prigionieri in sua casa e di volger l' opra all' effettuazione del suo proponimento. Uscì fuori con circa dugento seguaci, armati soltanto di spade; e in passando alla città, fu raggiunto dal conte di Bedford e da lord Cromwel. Gridò a voce alta: *Per la regi-*

na ! Per la regina! Si macchina contro la mia vita: 1601
e quindi s' incamminò alla casa dello sceriffo Smith, dell'ajuto del quale facea gran conto. I cittadini gli si affollarono intorno con istupore. Ma comechè dicesse loro che l' Inghilterra era venduta all' Infanta e gli esortasse a correr subito all' armi, senza di che non potea prestar loro alcun servigio, nessuno si mostrò propenso a seguitarlo. All' appressarsi del conte alla casa dello sceriffo, questi fuggì per la porta di dietro e si recò in fretta dal gonfaloniere. Vedendo Essex intanto la freddezza de' cittadini e udendo esser egli pubblicato fellone dal conte di Cumberland e lord Burleigh, incominciò a disperare della riuscita e stimò conveniente di ricondursi a casa. Se non che trovando le vie sbarrate e difese dalla milizia civica, diretta dal cav. Giovanni Levison, si accinse a sforzare il passo; nella qual circostanza restò ucciso con due o tre altri abitanti di Londra il giovine Tracy, gentiluomo da lui amatissimo: e il medesimo conte, accompagnato da pochi aderenti (perciocchè la più parte avea già furtivamente incominciato a sbandarsi), si ritirò verso il fiume, dove, preso un battello, si recò alla propria casa. Trovò quivi che Gorges, da esso inviato già a capitolare col lord guardasigilli e gli altri consiglieri, gli avea messi tutti in libertà e si era portato seco loro alla corte. Ridotto allora alla disperazione parve, secondo il parere di lord Sandys, risoluto di difendersi fino agli estremi, e perir più presto da valoroso col ferro in pugno, che vilmente per man del carnefice.

Ma dopo qualche abboccamento e aver chiesto indarno dagli assedianti prima alcuni ostaggi, indi

altri termini, si arrendè a discrizione, domandando solo un civil trattamento ed un' udienza schietta ed imparziale (1).

19 di febbrajo suo processo La regina, che mentre durò un simil tumulto, si era comportata colla massima tranquillità e sicurezza, come se fosse puramente avvenuta sulla via una querela, che punto non la riguardasse (2), diede subito gli ordini pel processo de' più riguardevoli fra i delinquenti. I conti di Essex e Southampton furon citati davanti un *giurì* di venticinque pari, al quale presedè Buckhurst come gran maestro. La colpa de' prigionieri era troppo manifesta per ammettere alcun dubbio: ed oltre alla sollevazione, conosciuta da tutti, venner con indubitata testimonianza provate anche le perfide conferenze, seguite a Drury-house. Il cav. Ferdinando Gorges fu prodotto in tribunale. Le confessioni del conte di Rutland, de' lords Cromwel, Sandys, e Monteagle, di Davers, Blount e Davies furon semplicemente lette ai pari, secondo la pratica di quel secolo. I migliori amici di Essex rimasero formalizzati dell' assicuranza con che questi insistè così positivamente sulla sua innocenza e sulla bontà delle sue intenzioni; e ancor più dell' indole sua vendicativa in accusare, senz' alcun' apparenza di ragione, il segretario Cecil come fautore del titolo dell' Infanta. Il segretario, che si aspettava una simile accusa, comparve nella corte e sfidò Essex a produrre la sua autorità, che, messa ad esame, fu trovata sommamente debole e frivola (3). Quando si proferì la sentenza, Essex parlò come un uomo, che altro non attendesse che la

(1) Camden, p. 632. (2) Birch, *Ragguagli*, vol II. p. 406.
(3) Bacon, vol. IV. p. 530.

morte. Ma aggiunse ch' egli era addolorato, se si rappresentava alla regina come persona, che avesse a vile la sua clemenza: contuttochè credesse di non fare alcun' abbietto passo per ottenerla. Più dolce e sommesso fu il contegno di Southampton: e sollecitò i buoni uffizj de' pari in maniera sì modesta e conveniente, che destò la compassione di tutti. 1601

La più notevol circostanza nel processo di Essex fu la comparsa di Baçone contra di lui. Ei non era avvocato della corona, cosicchè la sua carica non l' obbligava ad assistere al giudicio. Contuttociò, per ottener il favore della regina, non si fece scrupolo di adoprarsi, onde spogliar della vita l'amico e mecenate, del quale avea spesso provato l' animo generoso. Egli assomigliò la condotta di Essex, mentre affettava di temere i tentativi de' suoi avversarj, a quella dell' ateniese Pisistrato, che tagliuzzò e ferì le proprie carni: e facendo credere al popolo essersi commessa quella violenza dai proprj nemici, ottenne una guardia per la propria persona, e con sì fatta assistenza soggiogò poi la libertà della patria.

Dopo aver Essex passati alquanti giorni nella solitudine e nelle riflessioni di un carcere, sentì finalmente l' altiero suo cuor sottomesso non dal terror della morte, ma dai sentimenti di religione; massima ch' egli avea tentato già di fare strumento della sua ambizione, ma che allora s' insignorì più fermamente del suo spirito, e prevalse ad ogni altro motivo e considerazione. Persuaso da' suoi direttori spirituali ch' ei non potea mai ottenere il perdono del cielo, qualora non facesse una piena confessione della sua slealtà, diede al consiglio un rag-

1601 guaglio de' suoi pravi divisamenti, non che della sua corrispondenza col re di Scozia. E non risparmiò neppure i più intimi amici, com'era lord Mountjoy, tratto da esso in quelle macchinazioni; e cercò di placare il suo rimorso con somiglianti espiazioni, che in qualunque altro periodo della sua vita avrebbe stimate più biasimevoli de' medesimi attentati, i quali eran l'oggetto del suo pentimento (1). Accusò in particolare il cav. Arrigo Nevil, uomo di merito, come reo di corrispondenza coi congiurati: avvegnachè apparisse che quel gentiluomo non avesse mai consentito alle sue proposte e d' altro non fosse reo, che di non aver rivelato il tradimento del conte: uffizio, al quale ogni uomo d' onore non può non avere la massima repugnanza. Fu Nevil messo in carcere e soggettato a una rigorosa persecuzione. Ma perchè la regina trovava Mountjoy capitano esperto e fortunato, lo conservò nel suo governo, sacrificando così il proprio risentimento al publico servigio. Elisabetta pretendeva oltremodo alla lode della clemenza: e in ogni grand' esempio, da essa dato nel corso del suo regno, era sempre apparsa piena di contrarietà e d' esitamento. Ma la presente condizione di Essex risvegliò tutti i suoi teneri affetti e la mantenne nella più vera agitazione e irresolutezza. Ella provava un perpetuo conflitto tra la collera e l' inclinazione; tra l' orgoglio e la pietà, tra la propria salvezza e l' interessamento pel favorito. E il suo stato fu, in quell' intervallo, forse più un oggetto di compassione, che quello, a cui era ridotto il medesimo Essex. Ella sottoscrivea l' ordine pel suo supplizio; poi lo con-

(1) Winwood, vol. I. p. 300.

tramandava. Risolveva di nuovo la sua morte e 1601
di nuovo si sentiva mossa da tenerezza. Le dissero i nemici di Essex ch' egli stesso bramava di morire, e dichiararono con asseveranza ch' ella non potea mai esser sicura sinch' Essex viveva. È cosa probabile che una tal prova di pentimento e di premura per lei producesse un effetto contrario alle loro intenzioni, sentimenti, che avea sì lungamente nutrito verso l' infelice suo prigioniero. Ma ciò, che sovrattutto inasprì l' animo d' Elisabetta contra di lui, fu la sua supposta pertinacia nel non far mai, com' ella si apettava di momento in momento, la minima istanza, per ottener misericordia e perdono; talmentechè aderì in ultimo al suo supplizio. All' atto della morte ei die' segni piuttosto di pentimento e di pietà, che di terrore: e riconobbe la 25 di febbrajo
giustizia della sentenza, ch' ei sofferiva. Il supplizio fu privato nella Torre, secondochè avea chiesto il e supplizio
medesimo Essex. Temea, diss' egli, che il favore e la compassione del popolo sollevasser troppo il suo cuore in un momento, in cui l' umiliazione, mentrechè ei soggiaceva alla punitrice mano del cielo, era il solo convenevol sentimento, a cui potesse dar luogo (1). Oltre di che la regina medesima stimò consiglio di prudenza il rimuovere un sì tristo spettacolo dagli occhi del pubblico. Il cav. Gualtiero Raleigh, che si recò espressamente alla Torre e vide la decapitazione di Essex da una finestra, accrebbe quantomai con un simil contegno il generale abbominio, che già si era tirato addosso. Si pensò non aver egli avuto altra intenzione che quella di rallegrare i suoi sguardi colla morte di un inimico:

(1) Sermone del Dott. Barlow sul supplizio di Essex. Bacon, vol. IV. p. 53.

1601 e per quanto cercasse di giustificare un tratto sì poco generoso, non potè mai riuscire a persuadere il pubblico. L'inumanità e il rancore, con cui sollecitò il fato di Essex, anche quando si era moderato il risentimento di Cecil (1), si riguardaron sempre come i principj di quella condotta vilissima.

Il conte di Essex non avea che trentaquattr' anni, allorchè la sua temerità, sconsideratezza o violenza lo portarono a quell' immaturo fine. E, come in molti altri esempi, è qui da compianger l' incostanza dell' umana natura, in vista di una persona, che, dotata di tante e sì chiare virtù, magnanimità, schiettezza, amicizia, valore, eloquenza e industria, avesse nell' ultimo periodo della sua vita sciolte le redini alle indomabili sue passioni, e involto, non pur sè medesimo, ma eziandio molti amici nell' ultima rovina. L' appassionato sentimento della regina, il qual fu la cagione delle premature onoranze, da esso ottenute, sembra essere stato pur anco, in complesso, la principal circostanza che lo sospinse al precipizio. Fidato nella sua parzialità per lui, non che nel merito proprio, ei la trattò con un' alterigia, la qual non potea sopportarsi nè dall' amor suo, nè dal suo decoro. E siccome in un' età così avanzata le inclinazioni amorose d' Elisabetta l'avrebbono fatta naturalmente comparir ridicola, se non odiosa, agli occhi di Essex; così dall'imprudente franchezza ch'ei professava, fu questi indotto a palesar troppo facilmente que' sentimenti alla regina.

Le molte riconciliazioni d' affetto, dalle quali avea sempre tratto vantaggio, lo portarono ad arri-

(1) Murden, p. 811.

schiare un nuovo provocamento, sintantochè la spinse al di là d' ogni termine di pazienza. E dimenticò Essex, che per quanto apparissero forti in Elisabetta i sentimenti femminili, eran però sempre stati predominanti alla fine que' di sovrana. 1601

Alcuni collegati di Essex, Cuffe, Davers, Blount, Meric e Davies furon giudicati, e, all' eccezione di Davies, messi a morte. La regina perdonò agli altri, essendo stati strascinati in quella congiura puramente per amistà verso Essex e sollecitudine della sua salvezza: oltre di che ignoravano la parte più rea delle sue intenzioni. Si risparmiò con gran difficoltà la vita di Southampton; ma fu tenuto in carcere per tutto il rimanente di questo regno.

Temendo il re di Scozia che la sua corrispondenza con Essex fosse scoperta e quindi la regina sdegnata, mandò il conte di Marre e lord Kinloss come ambasciadori in Inghilterra, a fin di congratularsi con Elisabetta, per esser così scampata dall' ultima sollevazione e congiura. Fu loro imposto altresì d' indagar secretamente s' ella avea fatto alcun passo per escluderlo dalla successione, ugualmentechè di scuoprir l' animo de' principali ottimati e consiglieri, in caso di morte della regina (1). Trovaron essi la disposizion della gente così favorevole come potevano augurarsi: ed entrarono pur anco in corrispondenza col segretario Cecil, il cui predominio, dopo la caduta di Essex, era diventato assolnto (2); e il qual mirava, con una simil politica, ad acquistar col tempo la fiducia del successore. Sapeva egli quanto Elisabetta fosse tuttavia gelosa della propria autorità: per lo che le tenne con

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 510. (2) Osborne, p. 68.

1601 gran cura celato cotesto attaccamento per Giacomo. Ma indi affermò che nulla poteva esser per lei più vantaggioso di sì fatta corrispondenza: perciocchè il re di Scozia, sicuro di salir sul trono in virtù dell' indubitato suo titolo e più ancor favorito da quelle relazioni col ministro inglese, era probabilmente manco propenso a disturbar la sovrana attuale. Persuase Cecil eziandio quel principe a rimaner tranquillo e ad aspettar con pazienza che il tempo gli aprisse da sè l' ereditaggio della corona, senza spingere i proprj amici ad imprese disperate, le quali avrebber tolto loro affatto il modo di servirlo. L' equità di Giacomo, congiunta alla natural pieghevolezza di temperamento, lo indusse di leggieri ad abbracciare un simil partito (1): e così gli animi degl' Inglesi furon tacitamente, ma universalmente disposti ad ammetter senza contrasto la successione del ramo scozzese. La morte d' Essex, con porre un termine alla fazione, era stata favorevole anzi che no a quel grande avvenimento.

Il re di Francia, poco preoccupato in favore di Giacomo e per ovvj motivi contrario all' unione dell' Inghilterra e della Scozia (2), fece, col mezzo del suo ambasciadore, sentire a Cecil, esser egli disposto a concorrere in qualche passo, diretto a render vane le speranze del monarca scozzese. Ma perchè Cecil disapprovò assolutamente un simil disegno, la corte di Francia non tentò quella materia più oltre: e così il solo potentato straniero, che disturbar potesse la successione di Giacomo, fu indotto a contentarsene (3). In quell' estate fece

(1) Spotswood, p. 471. 472. (2) Winwood, vol. I. p. 352.
(3) Spotswood, p. 471.

Enrico un viaggio a Calais. E in udir la regina le 1601
sue intenzioni, si recò a Dover, colla speranza di
avere un personal colloquio con quel principe, da
essa amato e reverito sopra d' ogni altro. Il re di affari di Francia
Francia, che nutriva eguali sentimenti per lei, avrebbe di buon animo accettata una simil proferta: ma perchè frapponevansi molte difficoltà, parve cosa necessaria il mandar, di comune consenso, da banda il progetto di un abboccamento. Contuttociò Elisabetta scrisse dappoi due lettere ad Enrico; una col mezzo di Edmondes, ed altra con quello del cav. Roberto Sidney; nelle quali palesò il desiderio di conferire intorno a certi affari d' importanza con qualche ministro, in cui riponesse Enrico ogni fiducia. Il marchese di Rosni, favorito e primo ministro del re, si recò travestito a Dover: e i Ragguagli di quell' esperto statista contengon tutte le particolarità di sì fatta conversazione con Elisabetta. Avea questa principessa ideato di stabilire, insiem con Enrico, un nuovo sistema in Europa, e determinare un durabil equilibrio di potestà, mediante l' erezione di altri stati sulle rovine della casa d' Austria. Ebb' ella altresì la prudenza di antivedere i pericoli, annessi all' aggrandimento del suo confederato: cosicchè propose di collegar in repubblica le diciassette provincie de' Paesi Bassi, a fine di opporre una perpetua barriera alla crescente forza delle monarchie francese ed ispana. Il medesimo Enrico avea lungamente meditato un simil progetto contro la famiglia austriaca: e non potè Rosni non mostrarsi attonito in vedere che Elisabetta e 'l proprio signore, benchè non avesser mai comunicato i respettivi sentimenti su cotesto particolare,

1601 non pur fossero entrati nelle istesse generali vedute, ma avessero eziandio formato l' egual disegno per effettuarle. Gli affari di Francia non eran tuttavolta portati ancora a una condizione, che dar potesse ad Arrigo il campo di accingersi a quel grande imprendimento: e Rosni persuase la regina intorno alla necessità di protrarre per alcuni anni i congiunti loro sforzi contro la casa d' Austria. E dipartitosi, pieno di giusta ammirazione per la solidità del giudizio d' Elisabetta e la grandezza della sua mente, dichiarò esser ella al tutto degna dell' alta rinomanza, di cui godeva in Europa.

La magnanimità della regina in concepire progetti sì vasti era tanto più notabile, inquantochè, oltre all' esser ella sì avanti nel declinar della vita, gli affari d'Irlanda, sebben condotti con abilità e buon esito, eran sempre in disordine, e facevano diversion grande alle sue forze. La spesa, cagionata da una tal guerra, riusciva gravosa al suo piccol provento: e i ministri, profittando della sua tendenza alla parsimonia, le proposero un compenso di risparmio, che, quantunque disapprovato in principio, fu in ultimo da lei abbracciato. Le si rappresentò che la gran quantità di danaro, rimesso in Irlanda per gli stipendj delle schiere inglesi, veniva, per lo necessario corso della circolazione, a cadere in man de' ribelli; e così li poneva in grado di comprar fuori i convenienti sussidj d' armi e di munizione, cui, per l' estrema povertà di quel regno, e la mancanza di qualunque util derrata, non potean trovar altrimenti il mezzo di procacciarsi. Laonde le si progettò ch' ella facesse pagar le sue genti con moneta di bassa lega; affermandosi che, oltre al gran

risparmiamento nella rendita, sì fatta specie di danaro non sarebbe mai portata fuori con vantaggio e non passerebbe in alcun mercato straniero. Alcuni de' consiglieri più savj sostennero che se si aumentasse in proporzione la paga de' soldati, i ribelli irlandesi raccorrebbero necessariamente l'egual benefizio della moneta di bassa lega, che si prenderebbe sempre a un prezzo, conforme al suo valore: e se si accrescesse lo stipendio, sottentrerebbe il pericolo di un ammutinamento fra le schiere, che, qualunque fosse il nome affisso ai pezzi di metallo, vedrebbono presto coll' esperienza esser elleno defraudate della lor competenza (1). Ma per quanto Elisabetta apprezzasse giustamente ella medesima il bisogno di determinare il titolo della moneta inglese, molto alterato da' suoi predecessori, e poche innovazioni avesse fatto in quell' articolo delicato, fu tuttavolta sedotta dagli speciosi argomenti, impiegati in quella congiuntura dal lord tesoriere; e coniò una gran quantità di moneta bassa, della quale fece uso per gli stipendj delle sue genti in Irlanda (2). 1601

Il deputato Mountjoy era un uomo d'abilità: e prevedendo il pericolo di una sommossa tra i soldati, li guidò subito in campo, e per mezzo di una rigorosa disciplina, e col tenerli impiegati contra il nemico prevenne gl' inconvenienti, ch' erano a ragion da temere. Costruì alcune vie militari, e fabbricò una rocca a Moghery: fugò il Mac-Geniaes da Lecale; disastrò Tyrone in Ulster con correrie e piccole spedizioni: e anniechilando per tut- Successi di Mountjoy in Irlanda

(1) Camden, p. 643. (2) Rymer, tom. XVI p. 414.

1601 to e in ogni stagione le vettovaglie degl' Irlandesi, li ridusse a perir di fame ne' boschi e ne' paduli, ove furon costretti a ritirarsi. Nell' istesso tempo il cav. Arrigo Docwray, alla testa di un altro squadrone, espugnò il castello di Derry e introdusse un presidio in Newton e Aiuough. E avendo occupato il monastero di Donnegal presso Balishannon, lo munì di schiere, e lo difese contra gli assalti di O'Donnel e degl' Irlandesi. Nè il cav. Giorgio Carew restò ozioso nella provincia di Munster chè, riuscito a impadronirsi del titolare conte di Desmond, lo inviò, con Fiorenzo Macarty e un altro caporione, prigioniero in Inghilterra. Fece catturare molte persone sospette, e prese ostaggi da altre: e, ricevuto un sussidio di duemila uomini dall' Inghilterra, si gettò in Corke, ch' ei sovvenne di viveri e d' armi; e pose il tutto in condizion di far fronte all' invasione ispana, ch' era tuttogiorno aspettata. Istruito Mountjoy del pericolo, a cui erano esposte le provincie meridionali, si distolse dalla continuazion della guerra contro Tyrone, il qual si trovava ridotto nella massima angustia, e s' incamminò con un esercito in Munster.

23 di Settembre Gli Spagnuoli, capitanati da Don Giovanni d' Aquila, arrivarono in ultimo a Kinsale: e' 'l cavaliere Riccardo Piercy, il qual comandava nella città con un piccol presidio di cencinquanta armati, si vide, alla loro comparsa, obbligato ad abbandonarla. Erano gl' invasori in numero di quattromila: e palesarono gl' Irlandesi una forte propensione a unirsi a loro, per liberarsi dal governo inglese, di cui eran essi oltremodo scontenti. Uno de' principali fondamenti della loro doglianza era l' introdu-

zione de' processi davanti a un *giurì* (1); disciplina 1601
abborrita da quel popolo, comechè nulla contribuisca maggiormente al sostegno di quella rettitudine e libertà, per le quali son così meritamente celebrate le leggi inglesi. Gran favore portarono altresì gl' Irlandesi agli Spagnuoli per l' opinione da essi nutrita, ch' eran eglino discesi da quella nazione: e la loro adesione al culto cattolico divenne una nuova causa di attaccamento agl' invasori. Assunse D' Aquila il titolo di capitano *nella santa guerra per la conservazion della fede* in Irlanda: e cercò di persuadere il popolo esser la regina Elisabetta stata da parecchie bolle del papa spogliata della corona; i suoi sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà; e venir gl' Ispani a liberar gl' Irlandesi dalla dominazione del diavolo (2). Per impedire una total sollevazione degl' Irlandesi trovò Mountjoy necessario d' agir con vigore: e, ragunate le sue genti, osteggiò Kinsale per terra, mentre il cav. Riccardo Levison, la stringeva, con una piccola squadra, per mare. Aveva appena incominciato le sue operazioni, quando, udito l' arrivo di altri duemila Spagnuoli, condotti da Alfonso Ocampo, che aveva occupato Baltimore e Berchaven, dovette staccare il cav. Giorgio Carew per fronteggiare ai loro avanzamenti. Frattanto Tyrone, Randal, Mac-Surley, Tirel barone di Kelley, ed altri capi degl' Irlandesi, unitisi con tutte le respettive forze ad Ocampo, si eran mossi in soccorso di Kinsale. Informato Mountjoy del disegno di costoro per mezzo di lettere intercette, si apparecchiò a riceverli: e sussidiato di seicento marinari da Levison, dis- disfatte degli Spagnuoli

(1) Camden, p. 644. (2) Ivi, p. 645.

1601 pose i suoi in un terreno vantaggioso, situato sul passaggio dell' inimico, lasciando avanti la piazza un certo numero di cavalli, destinati a prevenire un' uscita per parte di D' Aquila e della guarnigione ispana. All' appressarsi che fece Tyrone con un distaccamento d' Irlandesi e Spagnuoli, rimase attonito al trovar gl' Inglesi sì ben situati e in tanto buon ordine; talmentechè fece sonar subito la ritirata. Ma Mountjoy comandò che s' incalzasse; e, sparso lo scompiglio in quelle schiere avanzate, si portò sull' oste principale, cui parimente assaltò e pose in rotta, coll' eccidio di dugento uomini (1). Ocampo restò prigioniero; Tyrone fuggì in Ulster; Odonnel si riparò in Ispagna, e ridotto D' Aquila alle più gravi estremità, dovette capitolare a que' termini che Mountjoy gli prescrisse. Laonde cedè Kinsale e Baltimore, e convenne di sgomberar dal reame. Il qual colpo strepitoso, aggiunto alle altre vittorie, riportate da Wilmot, governator di Kerry, e da Roger e Gavin Hawey, ingenerò lo sconforto fra i ribelli, e aperse il prospetto di un final soggettamento dell' Irlanda.

La guerra irlandese, comechè fortunata, riuscì gravosissima alla rendita della regina: ed oltre ai sussidj del parlamento (per verità assai piccoli, comunque da lui riguardati come concessioni di gran momento) ella era stata costretta, nonostante la sua gran parsimonia, a ricorrere ad altri compensi, come quelli di alienare i regj dominj, e le gemme della corona (2); e d' esiger prestanze dal popolo (3), all' oggetto di sostenere una tal causa, tanto essenziale all' onore e ai vantaggi dell' Inghilterra,

(1) Winwood, vol. I. p. 369. (2) D'Ewes, p. 629. (3) Ivi.

La necessità degli affari la costrinse pertanto a 1601
convocare un parlamento; e parve che quantunque fosse già molto inoltrata negli anni, e, dopo l'infelice supplizio di Essex, avesse perduta molta popolarità, a segno tale che quando si mostrava in pubblico non era accompagnata dalle solite acclamazioni (1); nulladimanco, la forza della sua prerogativa, corroborata dal suo vigore, si mantenne sempre più alta e assoluta che mai.

L'operoso regno d'Elisabetta avea poste molte persone in grado di segnalarsi nella carriera civile e militare: e la regina, che, non potea dar loro colla sua rendita alcuna ricompensa proporzionata ai servigj, si era valsa di un espediente, stato ben impiegato da' suoi predecessori, tuttochè non lo portasser tant'oltre, come sotto il suo governamento. Ella concedè a' suoi cortigiani alcune patenti per esercitar monopolj: le quali patenti eran comprate da altri, che potean perciò rincarar le derrate al prezzo che loro piaceva, e porre invincibili intoppi al traffico, all'industria e alla emulazion nelle arti. È cosa sorprendente il considerare il numero e l'importanza delle derrate, assegnate in tal modo ai patentati: uva spina, sale, ferro, polvere, carte, cuoja di vitello e altre pelli, olio di balena, ossi di bove, cimose di panno, potassa, anici, aceto, carbon fossile, acciajo, acquavite, spazzole, stoviglie, bottiglie, salnitro, piombo, rudimenti, olio, giallamina, bicchieri, carta, amido, stagno, zolfo, panni nuovi, sardelle secche, trasportamento di cannoni di ferro, di birra, di corni, di cuoja, introduzione di lane spagnuole e di lana

(1) D'Ewes, p. 601. Osborne, p. 604.

1601 filata d' Irlanda. E non è questa che una parte delle derrate, appropiate allora ai monopolisti (1). Allorchè si lesse nella camera questa lista, uno de' membri gridò: *Non è dunque costì compreso il pane?* *Il pane?* disser tutti con maraviglia. *Sì, vi accerto*, replicò quegli, *che, se le cose vanno di questo passo, vedrem ridotto, prima del nuovo parlamento, a monopolio anche il pane* (2). Eran que' monopolisti così disorbitanti nelle domande, che in alcuni luoghi portarono il prezzo del sale, da sedeci soldi lo stajo, a quattordici o quindici scellini (3). I quali eccessivi guadagni allettavan naturalmente all' usurpazione di un simil commercio. E per maniera di sicurezza contra sì fatto inconveniente, i patentati eran dal consiglio muniti di grandi facoltà arbitrarie, colle quali potevano opprimere il popolo a piacimento, ed esiger danaro da quelli, che ad essi pareva opportuno di accusar di contrariare i lor privilegj (4). I patentati del salnitro avean la potestà di entrare in ogni casa, e di far tutto il guasto che volevano, nelle stalle, nelle cantine o in qualunque altro luogo dove sospettassero che fosse raccolto di quel genere, estorcendo comunemente danaro da coloro che bramavano di liberarsi da un simil danno o disturbo (5). E mentre si trovava così limitata ogni corrispondenza domestica, quasi ogni specie di commercio straniero (perchè non restasse il minimo scopo all'industria) era ristretto a compagnie esclusive, le quali e compravano e vendevano a quel prezzo che stimavano conveniente di offerir o d' esigere.

(1) D'Ewes, p. 648. 650. 652. (2) Ivi, p. 648. (3) Ivi, p. 647. (4) Ivi, p. 644. 645. 652. (5) Ivi, p. 653.

Di somiglianti abusi, i più intollerabili pel presente, e i più perniciosi negli effetti, che mai si conoscessero in ogni età e governo, si era già fatta menzione nell' ultimo parlamento, allorquando fu prodotta alla regina una petizione, che si movea doglianza intorno alle patenti: ma ella continuò sempre a difendere i suoi monopolisti contra il suo popolo. S' introdusse nella camera bassa un atto per l'abolizione di tutti que' monopolj. E perchè la prima istanza non aveva avuto buon esito, s'insistè per una legge, come il solo espediente sicuro per emendar tali abusi. D' altra parte, sostenevano i cortigiani riferirsi una simil materia alla prerogativa, e non poter avere i comuni speranza di riuscimento, se nel modo il più umile e rispettoso non si rivolgevano alla bontà e beneficenza della regina. Gli argomenti, adotti nella camera e provenuti ugualmente dai cortigiani di provincia e scambievolmente ammessi, appariranno i più straordinarj che mai a chi è preoccupato dall' idea de' privilegj del popolo in que' tempi e della libertà, di cui si godea sotto il reggimento d' Elisabetta. Si affermò, aver la regina ereditato la facoltà di estendere e di ristringere; e possedere, in virtù della sua prerogativa, il dritto di permettere quel ch' era impedito per istatuto, o altrimenti; e viceversa (1): non poter esser la prerogativa regia nè contrastata, nè discussa, nè sottoposta a scrutinio (2); e non ammetter nemmeno veruna limitazione (3): i principi assoluti, come i monarchi d' Inghilterra, esser una specie di divinità (4): tentarsi in vano di legar le ma- 1601

(1) D' Ewes, p. 644. 675. (2) Ivi, p. 644. 649. (3) Ivi, p. 646. 654.
(4) D' Ewes, p. 649.

1601 ni della regina con leggi o statuti dappoichè colla sua facoltà di dispensare ella potea sciogliersi a piacere (1): e quand' anco fosse annessa da uno statuto una clausola, la quale escludesse in lei cotesta facoltà di dispensare, poter essa, prima dispensare da quella clausola e poscia dallo statuto (2). Dopo somigliante discorso più degno di un divano Turco, che di una camera de' comuni inglese, giusta l' idea, che abbiamo attualmente di quell' adunanza, la regina, che s' avvide quanto eran divenuti odiosi i monopolj, e con qual calore si era probabilmente per combatterli, mandò per l' oratore e lo incaricò d' informar la camera, ch'ella annullerebbe all' istante le patenti più onerose ed oppressive (*).

La camera fu tocca da stupore, ammirazione e gratitudine per quello straordinario esempio della bontà e condescendenza della regina. Disse un de' suoi membri colle lacrime agli occhi che se fosse stata proferita in favor suo una sentenza di felicità eterna, egli non ne avrebbe provato più giubbilo di quello che allora lo opprimeva (3). Osservò un altro, che cotesto messaggio della sacra persona della regina era una specie di vangelo o annunzio celeste, e si dovea considerar come tale e registrar ne' loro cuori (4). E si notò eziandio che siccome la Divinità non darebbe la propria gloria ad un altro, così la regina era la sola autrice della presente loro prosperità e contentezza (5). Diede la camera il voto, perchè l' oratore domandasse la permissione di recarsi a sua maestà con un

(1) D'Ewes, p. 649. (2) Ivi, p. 640. 646.
(*) Vedi la nota (Q) in fine del volume.
(3) D'Ewes, p. 654. (4) Ivi, p. 656. (5) Ivi, p. 657.

comitato, a fin di renderle grazie delle benigne con- 1601
cessioni, fatte al suo popolo.

Allorchè l' oratore e gli altri membri furono introdotti alla regina, si gettarono ginocchioni; e rimasero in quella positura alcun tempo, sintantochè a lei piacque di dir loro d' alzarsi (1). L'oratore manifestò la riconoscenza de' comuni, perchè le sue sacre orecchie fossero sempre aperte ad ascoltarli, e le benedette sue mani ognora stese a sovvenirli. Ei disse, riconoscer eglino con tutta la reverenza e gratitudine, che ancor prima ch' essi chiedessero, la *preveniente sua grazia, e bontà, degna d' ogni cosa*, invigilava sopra di essi per loro vantaggio; più pronta a dare, di quel ch' ei potessero augurarsi, e molto men meritare. Notò appartenere a lei stessa l' attributo il più proprio d' Iddio, quello cioè, di adempire ogni sua promessa: esser ella tutta verità, tutta costanza e tutta bontà; e conchiuse con queste espressioni, « Non havvi nè rin- » graziamento in parole, nè qualunque altro segno » esteriore, ch' esser possa una bastevol retribu- » zione per tanta bontà; ma con tutta la reverenza » e gratitudine, prostrati ai vostri piedi, vi presen- » tiamo i nostri cuori pieni di lealtà e riconoscenza, » pronti a versare fino all' ultima stilla il sangue, e » ad esalar l' ultimo fiato per la vostra salvezza (2) ».

(1) Si rilava dai viaggi di Hantzner, che nessuno parlava alla regina Elisabetta sanza inginocchiarsi; contuttochè allora a poi ella sorger facesse alcuno coll' accennar dalla mano, parimente ogni volta cha dessa voltava gli occhi, ognuno s' inginocchiava. Il suo successore fu il primo a permettara a' suoi cortigiani di tralasciara una tal ceramonia. E siccoma non esercitò il potera del despotismo, così na lasciò ancor l'apparenza. Anche quando la regina Elisabetta era assenta, coloro, che ne coprivan la tavola, benchè personaggi di riguardo, non le si approssimavano, nè sa ne ritraevano sanza inginocchiarsi; il che accadava spesso tra volte.

(2) D' Ewes p. 658. 669.

1601 Udì la regina molto pazientemente un simil discorso, col quale era essa adulata in frasi, appropriate all' Ente Supremo; e diede una risposta, piena di tali espressioni di tenerezza verso il suo popolo, che avrebbono dovuto parer ributtanti, dopo l' ultime prove di rigore, da essa impiegate, e da cui la sola necessità l' avea fatta dipartire. Fu così terminato felicemente quel critico affare: ed Elisabetta, con receder prudentemente e a tempo da una parte della sua prerogativa, mantenne la propria dignità, e conservò l' affezione de' sudditi.

Le concedettero i comuni un dono affatto inusitato, cioè di quattro sussidj, ed otto quindecimi. E furon così ossequiosi, da determinare una tal sovvenzione avanti di ricevere alcun soddisfacimento nell' affare de' monopolj, da essi considerato della massima conseguenza per l' interesse e la felicità della nazione. Se avesser eglino tentato di estorcere quella concessione con tener sospeso il sussidio, il carattere della regina era sì altiero, che somigliante apparenza di costrignimento e diffidanza avrebbe bastato a provocare una negativa di ogni richiesta, e a trasportarla a qualch' atto d' autorità ancor più violento ed arbitrario.

I superstiti eventi di questo regno non sono nè numerosi, nè importanti. Vedendo la regina, essere stata dagli Spagnuoli involta in tanto conturbamento con fomentare ed assistere gl' Irlandesi ribelli, risolvè di procacciar loro un' occupazione a casa: ed ammannita una squadra di nove legni, sotto il cav. Riccardo Levison, ammiraglio, e 'l cav. Guglielmo Monson, viceammiraglio, la mandò alle coste di Spagna. L' ammiraglio, con parte del naviglio,

incontrò i galeoni, carichi di tesori: ma non era forte a bastanza per far impeto contro di loro. Anche il viceammiraglio si avvenne in qualche ricco vascello: ma gli sfuggì per una simil ragione. E perchè sì fatta spedizione non riuscisse affatto infruttuosa, que' due prodi uffiziali deliberarono di assalire il porto di Cerimbra in Portogallo, dove seppero essersi rifugiata una carracca assai ricca. Nel porto, difeso da un castello, erano stanziate otto galee: e la milizia del paese, computata a ventimila uomini, si mostrava in armi sulla spiaggia. Nulladimeno, ad onta di simili ostacoli e d' altri, derivati dai venti e dalla marea, la squadra inglese penetrò nel porto; imboccò i cannoni del castello; sommerse o bruciò o mise in fuga le galee, e costrinse la carracca ad arrendersi (1). Condotta indi in Inghilterra, fu valutata un milione di ducati (2): grave perdita per gli Spagnuoli e sussidio ancor più importante per Elisabetta (3). 1602

Gli affari d' Irlanda, dopo la disfatta di Tyrone e l' espulsione degli Spagnuoli, si rivolsero presto a uno stabilimento. Lord Mountjoy divise l' esercito in piccoli squadroni e infestò i ribelli da ogni lato. Fabbricò Charlemount e molt' altre piccole rocche, inespugnabili per gl' Irlandesi; e munì ogni importante passo della contrada. Gli operosi cavalieri Arrigo Ducwray e Arturo Chichester non lasciaron nè tregua, nè sicurezza ai sollevati. E mol-

(1) Monson, p. 181. (2) Camden, p. 647.

(3) In quest' anno gli Spagnuoli cominciarono l' assedio d' Ostenda, che fu valorosamente difesa per cinque mesi dal cav. Francesco Vere. Dopo di che gli Stati lo soccorsero con mandare un nuovo governatore. L' assedio durò in complesso tre anni, e si computa che costasse la vita a centomila uomini.

1603 ti fra i caporioni, dopo esser rimasi per alcun tempo nascosi ne' boschi e nelle paludi, si sottomisero a discrizione e ricevetter que' termini, che a Mountjoy andò a grado d' imporre. L' istesso Tyrone fece istanza col mezzo d' Arturo Mac-Baron, suo fratello, per essere ammesso alle medesime condizioni: ma negò Mountjoy d' aderire, qualora non abbandonasse e vita e sostanze all' arbitrio della regina. Comparve quegli davanti al deputato a Millefonte in abito e positura, convenienti alla sua presente fortuna: e dopo ch' egli ebbe ne' più umili termini riconosciuta la propria offesa, fu dato in custodia da Mountjoy, che disegnava di condurlo prigioniero in Inghilterra, perchè ne disponesse la regina a piacer suo.

sottomissione di Tyrone

Ma Elisabetta si trovava allora incapace di ricevere alcuna soddisfazione da quel fortunato evento. Era essa caduta in una profonda melanconia, che tutti i vantaggj dell' alta fortuna e tutte le glorie di un florido regno mal potevano alleviare o raddolcire. Fu chi ascrisse quella depression d' animo al pentimento d' aver perdonato a Tyrone, ch' ella avea risoluto di soggettare al gastigo, meritato dalle sue perfidie; ma il quale si era sì ben maneggiato co' ministri, ch' era giunto a strapparle una remissione. Con più verisimiglianza attribuiscono altri l' abbattimento d' Elisabetta all' esser venuta in cognizione della corrispondenza, mantenuta in corte col suo successore il re di Scozia; e alla trascuranza, a cui s' imaginava di esser esposta, a motivo della vecchiezza e delle infermità. Ma vi è un' altra causa, assegnata per la sua malinconia, e tuttochè lungamente rigettata dagl' istorici come romanze-

malattia della regina

sca, par tuttavolta confermata dalle ultime scoperte (1). E furono alcuni accidenti seguiti, che ravvivando la sua tenerezza per Essex, n'empirono il cuore del più vivo cordoglio, pel consenso incautamente dato al suo supplizio. 1603

Osservando il conte di Essex, dopo la sua fortunata spedizione contra Cadice, l'accrescimento del vivo affetto della regina verso di lui, profittò dell'occasione per rammaricarsi, che la necessità del suo servigio richiedesse dover egli sovente allontanarsi dalla sua persona, ed esporlo a tutti i cattivi uffizj, che i suoi nemici, più assidui nel corteggiarla, potevano impiegare contra di lui. Tocca Elisabetta da quella delicata gelosia, gli regalò un anello, e gli disse di conservare un tal pegno della sua affezione, assicurandolo, che, per qualunque disgrazia, in cui foss' egli per incorrere, per qualunque prevenzione ch' ella esser potesse indotta a concepire contra di lui, bastava ch' ei le mandasse quell' anello: perocchè in vista di esso ella tornerebbe subito alla prima tenerezza; e dandogli pazientemente udienza, porgerebbe un orecchio propizio alla sua giustificazione. Non ostante ogni sua disavventura, conservò Essex quel prezioso dono fino agli estremi. Ma dopo la sua condannazione, risolvè di far prova dell' espediente; e affidando l' anello alla contessa di Nottingham, la pregò di consegnarlo alla regina. Il marito della contessa, nemico mortale di Essex, potè indurla a non eseguire la commissione: ed Elisabetta, la quale aspettava sempre, che il suo favorito facesse quell'ultimo appello alla sua tenerez-

(1) Vedi le prove di questo fatto notabile, inserito ne' *Negoziati* di Birch, p. 206. E *Ragguagli*, vol. II. p. 481. 505. 506. ec.

1603 za, e ne ascrisse la trascuranza all' invincibil sua pertinacia, fu, dopo molti indugi e interni contrasti, sospinta dal risentimento e dalla politica a sottoscriver l' ordine per lo supplicio. La contessa di Nottingham, essendo informata e vedendosi prossima al suo fine, fu presa da rimorso per quella trasgressione: e nella circostanza di una visita d' Elisabetta, le scoperse il segreto fatale e ne implorò il perdono. Stupefatta la regina per quell' accidente, proruppe in una collera furibonda; e gridando, *Che Dio potea perdonarle*; *ma essa non mai*, si tolse precipitosamente da lei, e d' indi in poi si abbandonò alla malinconia la più cupa ed insanabile. Ella ricusò ogni conforto, e perfino ogni cibo e sostentamento: e gittandosi sul pavimento, vi restò burbera ed immobile, nutrendo i suoi pensieri sol di afflizioni, e dichiarando esser di un insoffribil peso per lei l'esistenza e la vita. Mormorò pochi accenti; ed esprimevan tutti una qualche interna doglia, ch' ella non si curava di palesare. Ma i sospiri e i gemiti furon lo sfogo principale, per lei dato al suo abbattimento, e sebben quelli ne dessero a conoscere i dolori, non giovaron però mai a raddolcirli. Ella giacque dieci giorni e dieci notti sovra il tappeto, appoggiata ad alcuni guanciali, che le sue damigelle vennero ad apprestarle: nè mai poterono i medici indurla a permettere che si ponesse in letto, e molto manco a far prova d' alcun rimedio, da loro consigliato (1). L' agitato suo spirito ne aveva all' ultimo così malconcio il fragil corpo, che visibilmente si avvicinava il suo fine: tantochè, ragunatosi il consiglio, mandò il guardasigilli, l' ammira-

(1) Strype, vol. IV. N. 276.

glio e'l segretario a sentir la sua volontà in risguardo al successore. Rispose Elisabetta con voce debole, aver ella portato uno scettro regio, e regio dover esser perciò il suo successore. E richiesta da Cecil di spiegarsi in modo più particolare, soggiunse voler essa avere un re per successore: « e qual al» tro», diss'ella, « potrebb'esser mai che il mio pros» simo parente, il re di Scozia? » Insinuata di poi dall' arcivescovo di Canterbury a rivolgere i suoi pensieri a Dio, replicò: « È questo appunto quello » ch' io fo; e l'anima mia è tutta in esso raccolta ». Poco appresso non parlò più: le mancarono i sensi, e, caduta in un sonno letargico, il qual durò alcune ore, spirò dolcemente senz' altro sforzo o convulsione, nel settantesimo anno d' età e quarantesimo quinto di regno. 1603 E morte 24 di maggio

Oscura nube si sparse così sulla sera di quel giorno che avea risplenduto con tanto lustro in faccia di tutta l' Europa. Pochi nell' istoria sono gl' insigni personaggi, che stati sieno esposti alla calunnia de' nemici e all' adulazione degli amici più ch' Elisabetta: e contuttociò ve n'è appena alcuno, la cui reputazione sia stata più certamente determinata dal concorde voto de' posteri. L'insolita durata del suo governamento e i forti tratti del suo carattere poterono abbatterne ogni pregiudizio: e obbligando i suoi detrattori a sminuir di molto le loro invettive e gli ammiratori a rattemprarne alquanto gli elogj, hanno all' ultimo prodotto un giudizio uniforme rispetto alla sua condotta, ad onta delle fazioni politiche, e, quel che maggiormente rileva, delle animosità religiose. La sua vigoria, la costanza, la magnanimità, la penetrazione, la violenza, e carattere

1603 la destrezza sono riconosciute degne d' altissimi encomj ; e pare non essersi oltrepassate da veruna persona, posseditrice di un trono. Per formare un carattere perfetto, sarebbe stato solamente mestieri di un contegno men rigido, meno imperioso, più sicuro e più indulgente verso il suo popolo. Colla gagliardezza della mente ella seppe signoreggiare le altre qualità più operose e più forti, e trattenerle dal correre agli eccessi. Il suo eroismo fu scevro da temerità; la sua parsimonia da cupidigia; la sua amicizia da parzialità e l' attiva sua tempra da turbolenza e vana ambizione. Ma non si guardò con egual cura o riuscita da difetti più lievi: la rivalità della bellezza, il desiderio dell' ammirazione, la gelosia dell' amore e gl' improvvisi trasporti della collera.

La sua singolar attitudine al governo era ugualmente fondata sul suo carattere e sulla sua capacità. Dotata di un gran dominio di sè medesima, ella ottenne presto un' assoluta preminenza sul popolo: e mentre ne meritava tutta la stima per le sue regie prerogative, se ne conciliava pur anco l'amore con quelle, che sapeva affettare. Pochi sovrani d' Inghilterra ascesero al soglio in circostanze più malagevoli; e nessuno resse mai il governo con riuscimento e felicità più uniformi. Benchè straniera alla pratica della tolleranza (vero segreto per guidar le fazioni religiose), ella preservò nondimeno colla somma prudenza il suo popolo da quelle confusioni, in cui la controversia teologica aveva involte le genti vicine. E sebbene i suoi nemici fossero i più potenti, i più operosi, i più arditi e i manco scrupolosi principi d' Europa, ella potè nonpertanto portar col proprio vigore gravissimi colpi sui lo-

ro stati, mentre la sua grandezza rimaneva inalterata ed intatta. 1603

I savj ministri e i valorosi guerrieri, che fiorirono sotto il suo regno, hanno parte alla gloria de' suoi successi. Ma lungi dallo scemar l'applauso, dovuto ad Elisabetta, grandemente l'aumentano. Andaron eglino debitori del loro avanzamento alla sua scelta e furon sostenuti dalla sua costanza. Ma con tutta la loro abilità, non poteron mai acquistar su di lei una preponderanza indebita. Ella rimase ugualmente padrona in famiglia, in corte, nel regno. La forza de' teneri affetti fu grande sull' animo suo: ma quella del suo spirito si mostrò sempre maggiore: e il contrasto, che in apparenza le costava il trionfo, serve soltanto a spiegar la fermezza della sua risoluzione, e l'altezza degli ambiziosi suoi sentimenti.

Benchè la fama di questa principessa abbia vinti i pregiudizj della fazione e della superstiziosa pietà, ella è nondimeno tuttavia esposta a un altro pregiudizio, che è più durevole, perchè più naturale, e che, secondo i differenti aspetti, sotto i quali da noi si riguarda, è capace o di esaltarne a dismisura il carattere o di menomarne il lustro. Un tal pregiudizio è fondato sulla considerazione del suo sesso. Quando la contempliam come donna, esser possiamo colpiti bensì dalla più grande ammirazione per l'eminenti sue doti e la vasta capacità; ma siam del pari inclinati ad esigere una qualche maggior dolcezza d'indole e lenità di temperamento, e alcuna di quelle amabili debolezze, che ne distinguono il sesso. Però il vero metodo per apprezzarne il merito è quello di lasciar da banda tutte coteste

1603 considerazioni, e giudicarla soltanto come un essere ragionevole, posto in seggio e incaricato del governamento d'uomini. Difficilmente la nostra fantasia se la rappresenterà con vantaggio come sposa o come padrona: ma le sue qualità come sovrana, tuttochè capaci di qualche non lieve eccezione, sono l' oggetto di un applauso e approvazione, che niun le contrasta.

APPENDICE III.

Governo d' Inghilterra - Rendite - Commercio - Forza militare - Costumi - Lettere.

Il partito, che si è distinto fra noi nell' aderire alla libertà e al popolar reggimento, ha per lungo tratto alimentate le sue prevenzioni contra la stirpe de' principi successivi, con dispensare elogj senza fine alla virtù e saviezza d' Elisabetta. Oltra di che ignorava talmente i fatti di questo regno, da trascorrere a sublimarla per una qualità, che fra tutte l' altre era quella che men possedesse; cioè un delicato riguardo per la costituzione e un interessamento per le libertà e i privilegj del popolo. Ma siccome, per le preoccupazioni di parte, è pressochè impossibile il coprire molto più lungamente di un velo circostanze tanto palesi e innegabili; così è da temere che il pubblico si getti nell' estremo opposto, e concepisca avversione per la memoria di una principessa, ch' esercitò l' autorità regia in maniera tanto contraria alle idee, che attualmente abbiamo, di una costituzione legale. Ma Elisabetta non fece che sostener le prerogative a lei trasmesse da' suoi predecessori immediati. Ella credeva che i sudditi non avesser dritto a una libertà maggior di quella, di che avean goduto i loro antenati. E vedendo che si contentavano affatto della sua amministrazione arbitraria, non era cosa per lei naturale il trovar verun fallo in una forma di reggimento, che investiva lei medesima di un' autorità senza limiti. Nel particolar esercizio della potestà, non

Governo d'Inghilterra

si dee mai dimenticar la domanda: *Qual è il migliore?* Ma nel general ripartimento di essa tra i varj membri di una costituzione, può rare volte ammettersi altra domanda fuor di quella; *Qual è lo stabilito?* Pochi esempj occorrono di principi, i quali renunziasser di buona voglia la lor potestà: nessuno di quelli, che senza sforzo o repugnanza se ne lasciassero spogliare. Qualora si seguitasse altra norma, fuorchè la pratica stabilita, potrebbono moltiplicarsi all' eccesso le dissensioni e i partiti. E comecchè molte costituzioni (e niuna più della Britannica) sieno state migliorate anche da innovazioni violente; nulladimeno la lode, conceduta a que' patriotti, a cui la nazione fu debitrice de' suoi privilegj, compartir si dovrebbe con qualche riserva, e certamente senza il minimo rancor contro quelli, che aderivano alla costituzione antica (1).

Per intender la costituzione antica d' Inghilterra, niun periodo merita di essere studiato più del regno d' Elisabetta. Le prerogative di una tal principessa non furon quasi mai contrastate: ond' è ch'essa le impiegò senza scrupolo. Il suo carattere altiero (nel che avanzò tutti i suoi successori) rendè in lei l' esercizio della potestà e impetuoso e frequente, e ne palesò l' autorità nella sua piena estensione. La gran popolarità, della quale godeva, è una

(1) Per costituzione antica è qui da intender quella che prevaleva innanzi lo stabilimento del nostro attual sistema di libertà. Una ve n' era più antica, per la quale è vero che il popolo avea forse men libertà, che sotto i Tudori; ma anche l' autorità del re era minore. La potenza de' baroni era un gran freno per lui, ed esercitava a un tempo gran tirannia sul popolo. Ma vi ebbe una costituzione ancor più antica; quella, cioè, avanti la sottoscrizione della carta, giusta la quali nè il popolo, nè i baroni aveano alcun privilegio. E la potestà del governo, nel regno di un principe esperto, risedeva quasi al tutto nel re. La costituzione inglese, simile alle altre, era in uno stato d' ondeggiamento continuo,

prova, non aver ella violato giammai veruna stabilita libertà del popolo: nè manca bastevol testimonio per accertare gli atti i più notorj della sua amministrazione. E la circostanza di dover derivare cotal testimonio da una sorgente molto lontana dagli annalisti ordinarj non fa che accrescerle autenticità; e serve come una più gagliarda prova, che il particolar esercizio del potere d'Elisabetta non s'intendeva esser altro fuorchè l' ordinario corso d'amministrazione: dappoichè non si reputò notabile a bastanza da meritare un cenno degl'istessi scrittori contemporanei. Se in questo particolare appariva qualche differenza, sembra ch'ella esistesse nell'essere il popolo ancor più sommesso ne'regni antecedenti, che in quello d' Elisabetta (1). Nè sarà qui fuor di luogo il riferire alcuna delle antiche prerogative della corona e aprir le sorgenti di quella grande autorità, della quale godeano un tempo i re d' Inghilterra.

Uno de' più antichi e stabiliti strumenti di potestà era la corte della Camera Stellata, la qual possedeva un' illimitata facoltà arbitraria d' imporre ammende, imprigionare e suggettar a gastighi corporali, e la cui giurisdizione si estendeva ad ogni sorta d' offese, disprezzi e disordini, che non eran dentro la sfera della legge municipale. I membri di una tal corte eran composti del consiglio privato e di giudici; i quali tutti godean della propria carica a piacimento del principe. E allorchè questi si trovava presente, era il solo giudice; e gli altri potean

(1) In un registro della condizion del reame, steso dal segretario Cecil nel 1569, si trova questo passo; « Allora seguitò il decadimento dell' obbe- » dienza nella politica civile, che, paragonato coll'antica paura e reve- » renza degli stati inferiori verso i lor superiori, farà stupire ogni savia » e considerata persona, in por mente alla nessuna speranza, che ri- » manea di una riforma ». Haynes, p. 586. 588.

solo interporre il loro parere. Una sola di sì fatte corti basta, in qualsivoglia governo, a distruggere ogni regolare, legale ed esatto sistema di libertà. Perciocchè chi mai oserà di mettersi in contrasto con la corona e il ministero, o aspirare al carattere di protettore della libertà, mentrechè si trova esposto a una giurisdizione tanto arbitraria? Dubito forte, che in qualunque assoluta monarchia d' Europa esista oggidì un tribunale così illegale e dispotico.

La corte dell' alta Commissione era un' altra giurisdizione, ancor più terribile, così perchè il misfatto di eresia, del qual vi si prendea conoscenza, era più indeffinibile di ogni offesa civile, come perchè i suoi metodi d' inquisire e di amministrar giuramenti eran maggiormente contrarj a tutte le più semplici idee di giustizia e d'equità. Frequenti eran le multe e carcerazioni imposte da una tal corte; e numerosi altresì gli spogliamenti e le sospensioni del clero per colpa di non conformità; e per un certo tempo abbracciarono il terzo degli ecclesiastici d'Inghilterra (1). In una lettera, diretta all' arcivescovo di Canterbury, la regina disse espressamente, esser ella risoluta, « Di non soffrire, che da dritta » o da manca nessuno si scostasse dalla linea, tirata e ristretta dall' autorità e da' suoi statuti e » comandamenti (2) ».

Ma la legge marziale andava anche più in là di quelle due corti a causa della pronta e arbitraria e violenta maniera di decidere. Ovunque nasceva una sollevazione o un disordine pubblico, la corona impiegava la legge marziale; ed era per quel tratto di tempo esercitata non pur sovra i soldati, ma

(1) Neal, vol. I. p. 479. (2) Murden, p. 183.

eziandio sul popolo tuttoquanto. Esser potea punito come ribelle o come fautore e complice di ribellione chiunque avea la disgrazia di cader in sospetto del preposto alla corte marziale, o del luogotenente di una contea, o d' alcuno dei loro deputati. Dice lord Bacone, essere stato un favore, conceduto al conte d' Essex e suoi complici, il processo a norma della legge municipale: perciocchè quel caso avrebbe richiesto il rigore della legge marziale (1). E noi abbiamo esempj, in cui la regina Maria la impiegò in difesa dell' ortodossia. Esiste una lettera, scritta dalla regina Elisabetta al conte di Sussex dopo la soppressione della sommossa nelle provincie settentrionali e in cui lo rimprovera aspramente per non aver essa udito dire ch' egli avesse condannato alcun ribelle al supplizio per via della legge marziale (2): contuttochè sia probabile che, in un modo o in un altro, fossero, in quel piccolo ammutinamento puniti circa ottocento individui. Ma i re d' Inghilterra non limitaron sempre l'esercizio di questa legge a tempi di guerra civile e di tumulto. Nel 1552, quando non v' era ombra di sollevamento, il re Eduardo concedè una commissione di legge marziale; e autorizzò i giudici ad eseguirla *come la loro discrezione stimerebbe più necessario*(3). E neppur la regina Elisabetta fu parca nell' uso di cotesta legge. Nel 1573 un certo Pietro Burchet, puritano, persuaso esser opera meritoria l' uccider chiunque si opponeva alla verità del vangelo, corse nella strada e ferì Hawkins, famoso capitano di mare, da lui preso per Hatton, favorito della regi-

(1) Vol. IV. p. 510. (2) MS. dalle carte d' ufficio, di lord Royston.
(3) Strype, *Ragguagli Eccl.* vol. II. p. 373. 458. 459.

gina. La quale ne fu talmente irritata, che diede ordine, perchè fosse immantinente punito colla legge marziale; ma sulla rimostranza di alcuni prudenti consiglieri, che le fecer presente, essere una tal legge per lo più limitata a tempi di tumulto, revocò il comando, e lo fece giudicare dalla legge municipale (1). Se non che non fu Elisabetta sempre così riservata nell' uso di somigliante autorità. Rimane un suo editto, col quale assoggetta alla legge marziale chiunque introducesse nel regno o bolle, o libri e opuscoli interdetti (2); e assolve i luogotenenti o i loro deputati dall' obbligo di render conto degli arbitrarj gastighi, imposti a que' trasgressori, senza riguardo a qualsivoglia legge o statuto contrario. Esiste parimente un altro atto di quella principessa, più ancora straordinario. Essendo le vie di Londra molto infestate da gente scioperata e vagabonda, il lord gonfaloniere si era adoperato a rintuzzare un simil disordine; e la Camera Stellata aveva fatt'uso della propria autorità e puniti que' libertini. Ma la regina, in vista dell' inefficacia di cotesti rimedj, ravvivò la legge marziale, e diede al cavalier Tommaso Wilford una commissione di Preposto: « Concedendogli autorità e comandandogli, sulla » denunzia de' giudici di pace in Londra o nelle » vicine contee, di malviventi sì fatti, degni di esser » tosto condannati a morte dalla legge marziale, di » assalirli e impossessarsene, e in presenza di detti » giudici, secondo le norme della legge marziale, » appenderli pubblicamente alla forca, o presso i » luoghi dove que' ribelli e incorreggibili trasgressori avranno commesso quelle gravi offese (3) ». Sup-

(1) Camden, p. 446. Strype, vol. II. p. 288.
(2) Strype, vol. III. p. 570. (3) Rymer, vol. XVI. p. 279.

pongo, esser difficile il produrre un esempio di un atto d'autorità di tal sorta in un luogo men lontano della Moscovia. La patente di gran Contestabile, conceduta al conte Rivers da Eduardo IV, prova la natura della carica. Le facoltà sono illimitate, perpetue, e restano in vigore così in tempo di pace, come di guerra e di ribellione. Nel regno di Eduardo VI, il parlamento riconobbe che la giurisdizione del Contestabile e della corte del Maresciallo formava parte della legge, concernente i terreni (1).

La Camera Stellata, l'alta Commissione e la Corte marziale, tuttochè giurisdizioni arbitrarie, aveau sempre qualche pretesto per un processo o almeno per una sentenza: ma vi era un enorme gastigo, assai generalmente imposto in quel secolo, senz'altra autorità che l'ordine di un segretario di stato o del privato consiglio (2), e consisteva nell'imprigionamento, per quel tempo, che i ministri stimavano opportuno. In momenti di sospizione, tutte le carceri riboccavano di prigionieri di stato; e quelle infelici vittime della gelosia pubblica eran talvolta gettate in segrete e caricate di ferri e trattate nel modo il più disumano, senza poter ottenere il minimo rimedio dalla legge.

La qual pratica era un mezzo indiretto d'impiegar la tortura. Ma questa, benchè non ammessa nell'ordinaria esecuzione della giustizia (3), era però usata frequentemente, sopra un qualche sospetto, coll'autorità di un ordine del segretario o del

(1) 7. Ed. VI. cap. 20. Vedi la quastione del cav. Giovanni Davis, relativa alla tassa, p. 9.
(2) Nel 1588 il lord gonfaloniere fece carcerare parecchi cittadini per aver negato di pagar l'imprestito ad essi richiesto. Murden, p. 632.
(3) Harrison, lib. II. cap. II.

consiglio privato. Ai confini del paese di Galles, il consiglio medesimo era dalla propria commissione autorizzato a servirsi della tortura qualunque volta lo stimava opportuno (1), E della facoltà, con che si usava la tortura, non vi può esser prova più forte del seguente fatto, narrato da Bacone. Riporteremo qui le sue stesse parole: » La regina era vivamente incollorita contro Haywarde, a motivo di » un' istoria del primo anno d'Arrigo IV, da lui de- » dicata a lord Essex, pensando esser quello un se- » dizioso preludio per inspirar nel popolo e baldan- » za e spirito di parte (2). Ella disse, portar opi- » nione che vi si ascondesse un qualche tradimento: » e mi domandò, se avrei saputo trovarvi alcun pas- » so, il qual si potesse far appunto entrare ne' casi » di tradimento. Risposi: Di tradimento, veggo » sicuramente di no: ma di fellonia, ve n' ha di » molti. E allorchè sua maestà, senza perder tempo, » mi chiese, e quali? le dissi: esser quell' autore » evidentemente reo di un furto; perciocchè, tolta » la più parte delle sentenze a Cornelio Tacito, le » avea voltate in inglese e inserite nel propio te- » sto. E un' altra volta che la regina non si poteva » persuadere, essere stato quel libro scritto dalla » persona di cui portava il nome, ma bensì da qual- » che autor più maligno; e con molta indignazione. » dichiarò che lo avrebbe costretto, col mezzo della » tortura, a palesarlo, io replicai, no, signora, » egli è un dottore: però non convien mettere alla

(1) Heynes, p. 197. E vedi altresì la Boderie, vol. I. p. 211.

(2) Secondo il nostro concepimento sembra piuttosto aver il libro di Haywarde una tendenza contraria. Perciocchè conservò quivi la celebre orazione del vescovo di Carlisle, la quale comprende ne' termini più espressi la dottrina dell' obbedienza passiva. Ma difficilmente si poteva andar a grado della regina in simil particolare.

» tortura la sua persona, ma sibbene il suo stile.
» Gli si dia penna, inchiostro e carta; e si sovven-
» ga di libri, e gli s' imponga di continuar l' istoria
» dove l' ha interrotta: ed io, col confronto dello
» stile, assumo di giudicare, s' ei ne sia stato l'au-
» tore o no » (1). Così, senza l' umanità di Bacone, o, più presto, senza la sua vivacità d' ingegno, quello scrittore avrebbe dovuto subir la tortura per un' opera innocentissima. L' offesa reale di Haywarde era quella d' aver dedicato un libro al conte di Essex, munifico protettore de' letterati, mentrechè questi si trovava in disgrazia della regina.

La minaccia d' Elisabetta, di far processare e punir Haywarde per titolo di tradimento, si potea di leggieri mandar ad effetto, quand' anche il suo libro non avesse contenuto la minima colpa. In tempi, ne' quali sovrastavano al popolo tanti terrori, nessun *giurì* avrebbe osato di assolvere un uomo, che la corte avesse fermo di veder condannato. E anche la pratica di non confrontare i testimoni col prigioniero, somministrava ai procuratori della corona qualunque immaginabile avvantaggio contra di lui. E, di vero, appena, in tutti que' regni, occorre un esempio, che il desiderio del principe o de' ministri andasse a vòto nell'esito di una persecuzione. I *giurati* e i giudici pusillanimi, che godean delle proprie cariche a piacer del monarca, non mancavan mai di secondar la corona in ogni sua veduta. E siccome era anticamente comune la pratica d'imporre ammende, carcerare o punire in altro modo i *giurati*, puramente a discrizion della corte, per esserne trovato il giudizio contrario alla direzione

(1) Cabala, p. 81.

di que' giudici dependenti; così si vede chiaro non avere allora i giurati avuto alcuna maniera di sicurezza per la libertà del suddito.

La facoltà di costringere, pel servigio di mare e di terra, e indurre a forza chiunque ad accettar qualsivoglia carica, benchè abbietta e disacconcia, era un' altra prerogativa al tutto incompatibile colla libertà. Narra Osborne, come segue, il metodo d Elisabetta nel farne uso: « Pel caso ch' ella » trovasse alcuno, verisimilmente propenso ad in» terrompere le sue disposizioni », dic' egli, « lo » preveniva opportunamente con un impiego one» roso fuor del reame, o con obbligarlo a casa a » qualche servigio, ch' ella sapeva manco gradevo» le al popolo: il che apparisce contrario ad una » massima, adottata dappoi, con esito anche peg» giore, da certi principi, che, più del ricompensa» re gli amici, stimavan conforme all' economia il » comprar gli avversarj » (1). La pratica, di che Osborne rimprovera i due immediati successori d'Elisabetta, derivò in parte dall' estrema difficoltà della lor situazione, e in parte da una maggior dolcezza di carattere. Si può naturalmente immaginare, che la gente di condizione inferiore abusava non di rado, in altri rispetti, della facoltà di costringere, e che spesso gli uffiziali esigevan danaro per liberar gente dal servizio (2).

Il governo d' Inghilterra per tutta quell' età, comunque in altri particolari diverso, aveva, in cotesto riguardo, qualche rassomiglianza con l'odierno della Turchia. Possedeva il principe ogni potestà, fuorchè quella d' impor tasse. E nelle due contrade sì

(1) A. p. 392. (2) Murden, p. 181.

fatta limitazione, non sostenuta da altri privilegj, sembra dannosa al popolo, anzichè no. In Turchia ella obbliga il Sultano a permettere l' estorsione de' bassà e governatori delle provincie, da' quali spreme indi egli stesso regali e prende multe. E in Inghilterra portava la regina a stabilir monopolj e a conceder patenti per un traffico esclusivo: invenzione talmente perniciosa, che se fosse durata per una più lunga serie d'anni sopra tal piede, l' Inghilterra, centro di ricchezze e d' arti e di commercio, conterrebbe attualmente così poca industria come Marocco o la costa di Barberia.

È inoltre da osservare che quel prezioso privilegio (prezioso unicamente in quantochè divenne il mezzo, col quale il parlamento estorse ogni altro privilegio), fu in maniera indiretta, moltissimo esposto ad usurpazioni, così nel regno d'Elisabetta, come in quello de' suoi predecessori. Esigeva ella bene spesso prestanze dal popolo; genere d' imposizione arbitraria e ineguale, e aspramente sentito dagl' individui. Percioechè, sebben il danaro fosse indi restituito (il che avveniva di rado (1)), rimanea però nelle mani de' principi senz' interesse, con grave scapito de' sovventori (2).

Evvi una proposizione, fatta da lord Burleigh, per levar dal popolo un imprestito generale, equivalente a un sussidio (3): il qual sistema avrebbe scompar-

---

(1) Bacon, vol. IV. p. 362.

(2) Nel secondo anno del regno di Riccardo II, si decretò che ne' prestiti, i quali richiederebbe il re da' suoi sudditi con lettere di Sigillo Privato, coloro che avevano una *ragionevole* scusa per andarne esenti, esser potean ammessi senz' altre citazioni o viaggi o dispiaceri. Vedi il Comp. di Cotton, p. 170. Con la qual legge veniva ad esser confermata nel principe la prerogativa di esiger prestiti; e perteneva sempre a lui il determinare quel che dovea stimarsi una scusa *ragionevole*.

(3) Haynes, p. 518. 519.

tito il peso con più egualità; ma era, in altre parole, una tassa, imposta senza consenso del parlamento. Ed è cosa notabile che il sistema, così progettato, e senz' alcuna visibil necessità, da quel savio ministro, è l'istesso, che fu eseguito da Arrigo VIII, e che Carlo I, sdegnato de' cattivi tratti del suo parlamento, e ridotto alle più gravi difficoltà, pose indi in opra con grande scontentezza della nazione.

Altra invenzione di quell' età, per tassare il popolo, era l' inchiesta di *benevolenza*. Una tal pratica si reputava sì poco irregolare, che, nel 1585, i comuni offerirono alla regina una *benevolenza*, la qual fu generosamente da lei ricusata, non avendo per allora alcun bisogno di danaro (1). Anche la regina Maria, mediante un ordine del consiglio, accrebbe in alcuni rami le gabelle: e sua sorella ne imitò l' esempio (2). Vi ebbe una specie di tassa per la marina, imposta al tempo dell' invasione ispana. Si esigè dai vari porti l' allestimento di un certo numero di navi a loro spese: e tanta fu l' alacrità del popolo per la pubblica difesa, che alcuni porti, e sovrattutto quello di Londra, ne arredarono il doppio del numero prescritto (3). Quando si fecero alcune leve per l' Irlanda, la Francia, o i Paesi Bassi, la regina obbligò le contee a raccorre i soldati, armarli, vestirli e mandarli ai porti marittimi a proprie spese. Ogni capo d' anno si aspettavan regali dagli ottimati e dai gentiluomini più ragguardevoli (4).

La provvedigione e 'l diritto di comprar prima (*preemption*) erano altri mezzi di tassazione ineguale, arbitraria ed oppressiva, il cui peso si senti-

(1) D' Ewes. p. 494. (2) Bacone, vol. IV, p. 362. (3) Monson, p. 267
(4) Strype, *Ragguagli*, vol. I. p. 137.

va fortemente da tutto il reame: e fu riguardato come un gran privilegio conferito ad Oxford e Cambridge, il divieto, fatto a'provveditori, di prendere alcuna derrata entro il giro di cinque miglia da quelle università. Ne' primi anni del suo regno, la regina vettovagliò il proprio naviglio col mezzo di somigliante prerogativa (1).

Il dritto di tutela era la più regolare e legale di tutte le imposizioni, provenienti da prerogativa. Nulladimeno era sempre un gran contrassegno di schiavitù, ed oppressivo per ogni famiglia considerabile. Quando un patrimonio era devoluto a una femmina, il principe la obbligava a maritarsi con una persona, scelta da lui. Sia che l' erede fosse maschio o femmina, la corona godeva dell'intiero profitto del patrimonio, durante la minorità. E il conferire una ricca tutela a un cortigiano e favorito era un modo consueto per rimunerarli.

Infinite erano le invenzioni, di cui la potestà arbitraria poteva far uso per estorcer danaro, mentrechè il popolo imaginava assicurata la sua proprietà dal non esser lecito alla corona d' impor gabelle. Ha Strype conservato un discorso di lord Burleigh alla regina e al consiglio, dove sono alcuni particolari non poco straordinarj (2). Le propone Burleigh d'erigere una corte per l'emendazione di ogni sorta d' abusi, e conferire ai commissarj una general facoltà inquisitoriale su tutto il reame. Mette davanti agli occhi l' esempio del suo virtuoso avolo Arrigo VII, che per sì fatta maniera aumentò soprammodo l' entrata; e raccomanda che quella nuova corte proceda, « così secondo la direzione e l'ordi-

(1) Camden. p. 388. (2) Annali, vol. IV. p. 234. e seg.

nario corso delle leggi, come in virtù del supremo reggimento e *dell' assoluto potere di sua maestà, donde la legge emana*". In una parola, aspetta Burleigh da somigliante istituzione più gran vantaggio pel tesoro reale di quel che Arrigo VIII derivasse dall' abolizione delle abbazie, e da tutte le confiscazioni de' proventi ecclesiastici. Il qual progetto non abbisogna, mi penso, d' alcun comento. E, per verità, esser dee molto arbitraria quella forma di reggimento, nella quale un savio e buon ministro può far di simili proposizioni al sovrano.

L'*embargo* sulla mercanzia era un'altra molla del real potere, per la quale i principi inglesi erano in grado di trar fuora danaro dal popolo. Del che si son veduti esempj nel regno di Maria. Fece Elisabetta, prima del suo coronamento, un decreto, concernente le dogane, col quale proibiva la vendita di tutte le sete cremisine, introdotte nel regno, sintantochè non se ne fosse innanzi provveduta la corte (1). Con la qual restrizione, imposta ai mercatanti, ella sperava, senza dubbio, da essi una buona contribuzione.

Il parlamento pretendeva al dritto di statuir leggi, non che di conceder sussidj: ma questo privilegio fu, per tutto quel secolo, ancor più insignificante dell'altro. La regina Elisabetta gli vietò espressamente di mescolarsi in materie di stato o in cause ecclesiastiche; e ne imprigionò alla scoperta quei membri, che in tal particolare osarono di trasgredire gl'imperiali editti. Poche furono in questo regno le sessioni di parlamento, nelle quali non si manifestassero esempj di una simil condotta arbitraria.

(1) Strype, vol. I. p. 97.

Ma la potestà legislativa del parlamento non era che una fallacia, mentre si riconosceva universalmente nel principe la facoltà di dispensare, mediante la quale si poteva invalidare ogni legge e renderla di nessun effetto. L' esercizio di una tal potestà era pur anco un mezzo indirettamente praticato per istabilir monopolj. Dove gli statuti assoggettavano a restrizioni alcun ramo di manifattura, il sovrano, esentando un individuo dalle leggi, veniva a dargli effettivamente il monopolio di quella derrata (1). Nè vi era abuso, il qual movesse allora la pubblica doglianza più generalmente della frequente dispensazione dalle leggi penali (2).

La corona possedeva in realtà la plenipotenza legislativa, per via di bandi, che toccar potean qualsifosse materia, anche del più gran momento, e che la Camera Stellata si diede premura di veder più rigorosamente eseguiti, che le leggi medesime. I motivi de' quali bandi eran talvolta frivoli ed anche ridicoli. La regina Elisabetta, sentendosi offesa dall'odore del guado, promulgò un editto, col quale proibì a chicchessia di coltivare quell' utile pianta (3). Piacque non meno a quella sovrana di veder di mal occhio le spade lunghe, e gli alti collari alla Spagnuola, allora di moda: talmentechè mandò fuori i suoi uliziali, a rompere a chiunque la spada e ad accorciarne il collare, eccedenti una certa misura (4). Cotesta pratica ha una qualche rassomiglianza col metodo, impiegato dal gran Czar Pietro per far cambiare ai sudditi la foggia di vestire.

(1) Rymer, tom. XV. p. 756. D' Ewes, p. 645. (2) Murden, p. 325.
(3) Townsend, *Giornali*, p. 250. Stowe, *Annali*.
(4) Townsend, *Giornali*, p. 250 Stowe, *Annali*, vol. II p. 603.

Sovra una miglior ragione era fondato il decreto della regina, col quale vietava di *profetizzare*: se non che mostra sempre l'illimitata estensione della sua prerogativa. Quattro o cinque individui non potevano, senza sua permissione, unirsi insieme per legger la Bibbia e conferire intorno alla religione, comechè in maniera sempre ortodossa.

Vi erano molti altri rami di prerogativa, incompatibili con un esatto e regolar godimento di libertà. Nessuna persona del corpo de' nobili potea maritarsi senza la permission del sovrano. La regina tenne lungamente in prigione il conte di Southamptom, per essersi ammogliato di nascosto colla cugina del conte di Essex (1). Nessun de' magnati potea viaggiare senza il consentimento del principe. Il cav. Guglielmo Evers soggiacque a una grave persecuzione, per aver ardito di far secretamente una visita al re di Scozia (2). Il sovrano si arrogava eziandio un' autorità suprema e assoluta su tutto il traffico straniero: e non permetteva a chicchessia di entrar nel regno o uscirne, come neppure d'introdurre o portar fuori alcuna derrata, senza il suo consentimento (3).

Nel decimoterzo anno del regno d'Elisabetta, il parlamento la commendò, perchè non imitava la consueta pratica de' suoi predecessori d' interrompere il corso della giustizia con ordini particolari (4). Non potea darsi un più grande abuso di questo, nè una più forte prova di potestà arbitraria: e l'astenersene della regina meritava tutta la lode. Ma ella non

(1) Birch, *Ragguagli*, vol. II. p. 422. (2) Ivi, p. 511.
(3) Questione del cav. Giovanni Davis, intorno alle imposizioni: *passim*,
(4) D' Ewes, p. 141.

perseverò punto in così fatto ritegno. Perciocchè rimangono tuttavia ne' registri pubblici alcuni suoi ordini, diretti a esentar persone da ogni processo e sollecitamento (1). I quali ordini concede, come dichiara, in virtù della sua regia prerogativa, ch' ella non permetterà che sia contrastata.

Nel regno d'Elisabetta. e forse ne' precedenti, era cosa usitatissima pe' patrizj e consiglieri privati il far imprigionare chiunque fosse incorso a provocarne il dispiacere con insistere pel pagamento de' giusti suoi crediti: e quel disgraziato, contuttochè guadagnasse la causa nelle corti di giustizia, era però comunemente obbligato a rilasciare il suo per ottenere la libertà. In egual modo alcuni, liberati già di prigione dai giudici, eran dati nuovamente in custodia in luoghi segreti, senzachè sperar potessero un soccorso. Ed anche gli ufiziali e sergenti delle corti di giudicatura eran puniti per aver adempiuto i mandati in favore di quegl' individui. Parimente si solea mandare a cercar le persone col mezzo di sollecitatori (specie d' arpie, ch' eseguivano allora gli ordini del consiglio e dell' alta commissione): e, condotte a Londra e carcerate, eran costrette, non solo a ritirare le lor citazioni legittime, ma eziandio a pagare ai sollecitatori grosse somme di danaro. Nel trentesimoquarto anno di questo regno, i giudici si dolsero con sua maestà della frequenza di una tal pratica. Ed è probabile che una tirannide tanto insigne non fosse mai portata sì oltre come nel regno d' Elisabetta: dappoichè il parlamento, che presentò la petizione di diritto, non ne trovò il mini-

(1) Rymer. tom XV p. 652. 708. 777.

mo esempio, benchè lontano (1). Ed anche que' medesimi giudici d'Elisabetta, che proteggevano in tal maniera il popolo contra l'oppressura de' grandi, dichiararono espressamente che una persona, carcerata per comando speciale della regina, non è capace di sicurtà,

È facile imaginare che in un governamento di tal sorta non si poteva ottenere, per l'ordinaria via legale, alcuna giustizia dal principe, ove questi non la concedesse per se medesimo. Nella spedizione navale, tentata nell'anno 1592 da Raleigh e Forbisher contra gli Spagnuoli, fu presa una ricchissima caracca, del valore di dugentomila lire sterline. La porzione della regina esser doveva solamente di un decimo: ma perchè la preda era sì grande ed eccedeva di molto l'espettativa de' venturieri, ella era determinata a non contentarsi della sua parte. La pregò Raleigh con umiltà e calore di accettar centomila lire sterline, in luogo di qualunque altra domanda o piuttosto estorsione; e disse che il presente di ottantamila lire, che le facean di buona voglia i proprietarj, era il più grande, che un principe avesse mai ricevuto da un suddito (2).

Ma non è da stupire che nella sua amministrazione avesse la regina sì poco riguardo alla libertà, mentre l'istesso parlamento era, nel decretar le leggi, trascuratissimo. Gli statuti, ammessi contra i papisti e i puritani, sono affatto contrarj all'indole della libertà. E con esporre una tal moltitudine alla tirannia de' preti e de' bacchettoni si avvezzava il popolo al più ignominioso servaggio. Il conferire alla

(1) Rushworth, vol. I. p. 611. Franklyn, *Annali*, p. 250. 251.
(2) Strype, vol. IV. p. 128. 129.

regina una supremazia illimitata, o, quel ch'è peggio, il riconoscerne il dritto, ad essa inerente, era un'altra prova della volontaria servitù di quell'assemblea.

Anche la legge, statuita nel vigesimoterzo anno del regno d'Elisabetta, ove le parole sediziose contra la regina venivan qualificate di misfatto capitale, era non poco tirannica. E il caso d'Udal, ecclesiastico puritano, sembra singolare anche per quei tempi arbitrarj. Aveva egli pubblicato un libro, intitolato, *Dimostrazione di disciplina*: nel quale inveiva contra il governo de' vescovi. E comechè avesse premurosamente cercato di tener occulto il proprio nome, fu tuttavolta messo in carcere per sospetto, e processato. Si pretendea che i vescovi formassero parte del corpo politico della regina e che il parlare contra di loro fosse un attaccar lei, e quindi misfatto di fellonìa, secondo lo statuto. Nè questa fu la sola iniquità, alla quale andò Udal esposto. Non vollero i giudici permettere al *giurì* di determinar altro che il fatto; cioè, se Udal avesse scritto il libro o no, senza esaminar la sua intenzione o l'importanza de' termini. Per comprovare il fatto, i procuratori della corona non produssero alla corte un sol testimonio. Lessero unicamente l'attestazione di due individui assenti, un de' quali asseriva, essere stato instruito da Udal, ch'ei n'era l'autore; e l'altro, aver ciò inteso da un amico. E non volendo concedere ad Udal l'allegazione di alcuna testimonianza giustificativa, la quale, com'essi dicevano, non era mai da permettere contra la corona (1), gli pro-

(1) La facoltà di poter legalmente produrre qualche testimonianza contra la corona, non fu mai pienamente conceduta al prigioniero, se non dopo la rivoluzione. Vedi i Comentarj di Blackestone, vol. IV. p. 352.

posero un giuramento, mediante il quale dovea deporre, non esser egli l'autore del libro.

Il suo rifiuto a prestarsi fu riguardato come la più forte prova della sua colpa. È quasi inutile aggiungere che, ad onta di quelle moltiplicate iniquità, il *giurì* pronunziò contro Udal la condanna di morte. Perciocchè, essendo la regina oltremodo intesa a perseguitarlo, era impossibile ch' ei potesse salvarsi (1). Morì quell' infelice in carcere avanti l' esecuzione della sentenza.

Il caso di Penry fu (se pur è possibile) ancora più duro. Era questi uno zelante puritano, o più presto un Brownista: e avea scritto contro la gerarchia varj trattati nel genere di quelli di Martino Marprelate, *Theses Martinianae*, ed altri componimenti, pieni di abbietta scurrilità e petulante satira. Rimaso occulto per alcuni anni, alla fine fu preso. E siccome lo statuto contra le parole sediziose esigeva che il reo fosse processato entro un anno dopo la colpa: così non si potea muover querela a motivo de' suoi libri stampati. Laonde fu giudicato per alcune carte, che gli si trovarono in tasca, come se avesse sparsa con ciò una qualche sedizione (2). Il lord guardasigilli Puckering gl' imputò eziandio che, in alcuna di quelle carte, « avea solamente riconosciuto nella re» gina la potestà di *statuir* leggi ecclesiastiche e civi» li; ma schivato i *consueti* termini di *fare*, *determi» nar*, *decretare*, e *ordinar* leggi. Il che importa, » dice il lord guardasigilli, « un' autorità più assolu» ta (3) ». Per le quali offese Penry fu condannato e messo a morte.

(1) Processi di Stato, vol. I. p. 144. Strype, vol. IV. p. 21. Ivi, vita di Whitgift, p. 343.
(2) Strype, Vita di Whitgift, lib. IV. cap. II. Neal, vol. I. p. 564.
(3) Strype, vol. IV. p. 177.

Così abbiam veduto che *la più assoluta* autorità del sovrano (per usar l'espressione del lord guardasigilli) era stabilita su più di venti rami di prerogativa, presentemente aboliti, e ognun de' quali era al tutto incompatibile colla libertà del suddito. Ma quel che assicurava la schiavitù del popolo più efficacemente che quegli stessi rami di prerogativa, eran le stabilite massime de' tempi, le quali attribuivano al principe una potenza talmente illimitata e immancabile, che si supponeva derivar da essa ogni legge, e non potersi ristringere o circoscrivere da chicchessia. Le omelie, pubblicate per l'uso del clero e le quali si dovean leggere ogni domenica nelle chiese, inculcavan per tutto un' illimitata e passiva obbedienza al principe, da cui, per verun motivo e sotto qualsivoglia pretesto, non è cosa legittima pe' sudditi il dipartirsi nella minima parte. Si è fatto molto romore, perchè ne' regni successivi si permettesse ad alcuni cappellani di corte di predicare somiglianti dottrine. Ma vi è una gran differenza tra que' termini, ed altri discorsi, diffusi dall' autorità, riconosciuti dal principe e dal consiglio, e promulgati all'intera nazione (1). Delle quali massime era il popolo così altamente imbevuto nel regno d'Elisabetta e de' suoi predecessori immediati, che l' opporsi a loro si riguardava come una sedizione la più manifesta, e non era nemmanco ricompensato da quella pubblica lode ed approvazione, che sola può sostener gli uomini ne' pericoli e nelle difficoltà, annesse alla resistenza contro un' autorità tirannica (2). Le generose massime

(1) L'ecclesiastico Gifford fu sospeso nell' anno 1584 per aver predicato una limitata obbedienza al magistrato civile. Neal, vol. I. p. 435.

(2) È cosa notabile, come in ogni tragedia istorica di Shakspeare, nelle

di libertà non poser radice che nella generazion successiva ; ed estendendosi all' ombra delle assurdità puritaniche, divennero alla moda tra il popolo.

È degno di osservazione, come il vantaggio, usualmente ascritto alla monarchia assoluta, quello, cioè, di una maggior regolarità di buon governo e una più stretta esecuzion delle leggi, non accompagnasse l'antico reggimento inglese, sebben cadesse, in molti rispetti, sotto l'istessa denominazione. La qual verità è dimostrata in una giudiziosa carta, conservata da Strype (1) e scritta da un eminente giudice di pace della provincia di Somerset nell' anno 1596, verso la fine del regno d' Elisabetta ; mentre si può supporre che l' autorità di una tal principessa fosse al tutto corroborata dal tempo, e le sue massime di governamento migliorate da una lunga pratica. Sì fatta carta contiene un ragguaglio de' disordini, allor dominanti nella contea di Somerset. Narra l' autore, essersi quivi in un anno messe a morte quaranta persone, per furti, assassinamenti, ed altre fellonie ; trentacinque bollate in una mano ; trentasette frustate, e cento ottantatrè assolute : essere state queste ultime le più infelici e disperate persone che mai, stantechè non trovando più da lavorare, nè chi le prendesse al servizio, non potean più ricondursi sulla via del ben fare ; nonostante un sì gran numero d' accuse,

quali sono così esattamente copiati i costumi, i caratteri ed anche i fatti de' varj regni, si trovi appena qualche menzione della *libertà civile*, che alcuni pretesi storici hanno imaginato essere stato l' oggetto di ogni antica querela, sollevazione e guerra civile. Non posso neppur tralasciar di notare, che Camden, nella sua accurata descrizione della Bretagna, non si prende mai cura di osservar le borgate, che mandavan membri al parlamento ; la qual circostanza parrebbe a noi la più importante.

(1) *Annali*, vol. IV. p. 290.

esser rimasa senza processo la quinta parte de' misfatti, commessi nella contea; e il maggior numero sfuggito alla censura, o per la grande accortezza de' rei e negligenza de' magistrati, o per la folle benignità del popolo: le rapine, commesse da un infinito numero di vagabondi e scioperati, esser divenute insoffribili ai poveri abitanti della campagna, obbligati per sì fatta ragione a vigilare perpetuamente sulle proprie mandre e selve e messi e pasture: non trovarsi le altre contee d' Inghilterra in miglior condizione che quella di Somerset; chè molte stavan anzi di peggio: esistere almeno tre o quattrocento nerboruti giròvaghi in ogni provincia, viventi di violenze e ladronecci, e raccolti non di rado in numero di sessanta, recarsi a spogliare gli abitatori: se tutti i felloni di tal razza si unissero insieme e si disciplinassero, esser capaci di dare all'istessa regina una *forte battaglia*, come il più grande inimico: e i magistrati medesimi aver paura di eseguir le leggi contra costoro; e non mancar esempi di giudici di pace, che, dopo aver condannati cotesti malandrini, si erano interposti perchè si sospendesse l' adempimento della propria sentenza, a motivo del pericolo che sovrastava loro per parte de' collegati di que' masnadieri.

Nell' anno 1575, la regina si dolse in parlamento, intorno alla cattiva osservanza delle leggi, e minacciò che se i magistrati non fossero stati in appresso più vigilanti, avrebbe posto l' autorità in mano di persone più povere ed operose, le quali troverebbono un vantaggio nel più esatto compartimento della giustizia (1). E apparisce, aver ella

(1) D' Ewes, p. 234.

mantenuta la parola: stantechè nell' anno 1601 si fecer sentire in parlamento gravi lamentanze, in risguardo alla rapacità de' giudici di pace. Tantochè uno de' membri disse che un tal magistrato era un animale, che per mezza dozzina di polli dispenserebbe una dozzina di statuti penali (1). Del qual rilassamento di amministrazione e trascuranza di buon governo, in un regno di tanto vigore, come fu quello d'Elisabetta, non è facile a render ragione. La causa più verisimile, che se ne possa assegnare, è la piccola entrata della corona, per cui non era la regina in grado d' interessare un gran numero di persone ad assisterla nell' esecuzion delle leggi (*).

In complesso, l' esempio de' loro antenati, non somministra agl' Inglesi ragione d' amare il quadro della monarchia assoluta, o di anteporre l' illimitata autorità del principe e le sue non circoscritte prerogative a quella nobile libertà e dolce eguaglianza e felice sicurezza, onde son essi attualmente distinti su tutte le nazioni del mondo. Il più che si può dire (e forse con verità) in favor del governo di un tal secolo si riduce a questo: che la potenza del principe, sebben realmente senza limiti, era esercitata secondo l' usanza europea, e non entrava in ciascuna parte dell' amministrazione: che gli esempj di una prerogativa, imperiosamente esercitata, non eran tanto frequenti, da render la proprietà sensibilmente esposta, o da ridurre il popolo a una total servitù: che il liberamento dalle fazioni, la celerità dell' eseguimento e la prontezza de' passi

(1) D'Ewes, p. 661. 664.
(*) Vedi la nota (R) in fine del volume.

che si potevano adottare per assalire o difendersi, compensavano in certa maniera la mancanza di una libertà legale e determinata: che, siccome il principe non comandava eserciti mercenarj, così vi era sempre un tacito freno, il qual manteneva il governo in quella via di mezzo, a cui si era il popolo assuefatto: e che una tal condizione dell'Inghilterra, benchè apparentemente più vicina, era in realtà più lontana da una monarchia dispotica ed orientale, di quel che lo sia oggidì il reggimento di un tal regno, dove il popolo, sebben difeso da moltissime leggi, è affatto nudo e senza difesa, ed inerme, ed oltracciò, non assicurato da nessuna potestà media, posta fra esso e il monarca.

Chiuderemo adesso la presente appendice con un breve ragguaglio delle rendite, forza militare, commercio, arti e scienze d'Inghilterra in quel periodo. Rendite

L'economia della regina Elisabetta era notabile e in certi casi parve confinare coll'avarizia. Il più piccol risparmio, che si potea fare, appariva considerabile a' suoi occhi: e perfino la spesa di un messo, in tempo di fatti i più delicati, non era superiore alla sua attenzione (1). E curava eziandio qualunque profitto, e abbracciava tali opportunità di guadagno, da parere alquanto straordinarie. Ella tenne, a cagion d'esempio, vacante pel corso di diciannove anni la sede di Ely, a fine di ritenerne i proventi (2). E quando promoveva un qualche vescovo, solea trar vantaggio dalla circostanza per saccheggiare alcuna delle sue possessioni. Ma che nel carattere della regina non fosse in realtà punto avarizia, o ben poca, resulta da questo; cioè ch'el-

(1) Brich, *Negoziati*, p. 21. (2) Strype, vol. IV. p. 351.

la non solamente non ammassò mai tesori; ma rifiutò anche i sussidj, offerti dal parlamento, allorchè non n' ebbe bisogno. Dal che non possiam tuttavolta inferire che il risparmio d' Elisabetta derivasse da un tenero interessamento pel suo popolo. Imperocchè lo aggravava poi co' monopolj e le patenti esclusive, molto più dure che le più onerose gabelle, ove sien queste levate in modo regolare ed uguale. Vera sorgente della sua condotta economica era il desiderio dell' independenza e la sollecitudine di conservare la propria dignità, la qual sarebbe stata a repentaglio, qualora si fosse ridotta al bisogno di ricorrer frequentemente a sussidj parlamentarj. In conseguenza del qual motivo la regina, tuttochè impegnata in guerre avventurose e necessarie, stimò cosa più prudente il dilapidar di continuo i demanj reali (1), che domandare i più moderati sussidj da' comuni. E perchè vivea celibe e non avea discendenti, ella era paga di condur così a buon termine il suo giro, benchè a spese de' successori; i quali, a causa di cotesta politica, aggiunta ad altre circostanze, si videro improvvisamente ridotti alla massima indigenza.

Lo splendore di una corte assorbiva una gran parte delle gravezze pubbliche. E perchè Elisabetta era donna sola, e, all' eccezion del vestire, non ispendeva in verun genere di magnificenza, una tal circostanza la poneva in condizione di eseguir grandi cose con piccoli mezzi. Si dice ch' ella pagasse quattro milioni di debito, lasciati a carico della corona dal padre, dal fratello e dalla sorella: somma incredibile

(1) Rymer, tom. XVI. p. 141. D' Ewes, p. 151. 457. 525. 629. Bacone, vol. IV. p. 363.

per que' tempi (1). Quando morì la regina, le dovean gli Stati circa ottocentomila lire; e il re di Francia quattrocencinquantamila (2). Avvegnachè questo principe fosse oltremodo economo, e, dopo la pace di Vervins, non fosse inteso che a raccor tesori, Elisabetta non potè però mai, con tutte le più importune sollecitazioni, indurlo al rendimento delle somme, di cui lo avea così generosamente provvisto in mezzo alle sue più grandi angustie. Tutto quello ch' essa potè ottenere dopo le più vive rappresentanze, da lei fatte intorno alle difficoltà, a cui l'avea ridotta la ribellione dell' Irlanda, fu un pagamento di ventimila scudi e un altro di cinquantamila (3). Nelle guerre, sostenute colla Spagna dall'anno 1589 al 1593, spendè Elisabetta un milione e trecentomila lire sterline, oltre il doppio sussidio di dugento ottantamila lire conceduto dal parlamento (4). Nell'anno 1599, l' esercito d' Irlanda le portò via seicentomila lire in sei mesi (5). Il cav. Roberto Cecil affermò che l'Irlanda le costò in dieci anni tre milioni e quattrocentomila lire (6). Al dipartirsi del conte di Essex pel governo di quel reame, essa gli fece un presente di trentamila lire (7). E computò lord Burleigh che il valore de' doni, da lei fatti a quel favorito, non fu meno di trecentomila lire: la qual somma, comechè probabilmente esagerata, è una prova della sua grande af-

(1) D' Ewes, p. 473. Io penso esser cosa impossibile il conciliare un tal ragguaglio de' debiti pubblici con quello, dato da Strype (Mem. Eccl. vol. II. p. 344.), che nel 1553, li fa ascendere soltanto a 300,000 lire sterline. Confesso che quest' ultima somma par di gran lunga più verisimile. Tutta la rendita della regina Elisabetta non avrebbe bastato a pagare i quattro milioni in dieci anni.

(2) Winwood, vol. I. p. 29. 64.

(3) Ivi, p. 117. 395.

(4) D' Ewes, p. 483.

(5) Camden, p. 167.

(6) Appendice all'apologia del conte di Essex.

(7) Birch, *Ragguagli*, vol. II.

fezione per lui! Attalchè era costume il dire che *la regina pagava largamente sebben parcamente ricompensasse* (1).

E difficile il calcolar con esattezza l'ordinaria rendita della regina; ma di certo era essa molto minore di cinquecentomila lire sterline l' anno (2). Nel 1590, ella portò le gabelle da quattordicimila lire annue a cinquantamila; e obbligò il cav. Tommaso Smith, a cui le avea date in appalto, a rifondere una porzione de' suoi primi guadagni (3). Il qual miglioramento dell' entrata si dovette al consiglio di un certo Caermarthen, e fu combattuto da Burleigh, Leicester e Walsingham: ma la perseveranza della regina abbattè ogni loro opposizione. Le grandi imprese, ch' ella compiè con sì poco provento e con sì piccoli sussidj del popolo, dimostrano i potenti effetti della saviezza e del risparmio. In tutto il corso del suo regno, ella ricevè dal parlamento soli venti sussidj e trentanove quindecimi. Io non pretendo già di stabilir con precisione la somma, costituita da cotesti sussidj; perciocchè il valore di un sussidio andava continuamente scemando: e in sul finir del suo regno non fu che di ottantamila lire sterline (4), comechè nel cominciamento fosse stato di centoventimila. Ma qualor si supponga che i sussidj, avuti da Elisabetta in un regno di quarantacinque anni, ascendessero a tre milioni, non si andrà per avven-

(1) Nauton, *Regalia*, cap. 1.

(2) Dice Franklyn ne' suoi *Annali* a p. 9, che il profitto del regno, oltre le Tutele e il ducato di Sancaster (*che rendean circa* 120,000. *lire*) era di 188,197. lire. Nel qual computo sembran comprese anche le terre della corona.

(3) Camden, p. 558. Questo ragguaglio di Camden è malagevole, se non impossibile, a conciliarsi colla condizione delle gabelle nel regno susseguente, quali appariscono nel Giornal de' comuni. Vedi l' Ist. di Giacomo cap. 46.

(4) D' Ewes, p. 630.

tura molto lungi dal vero(1). Una tal somma risponde a sole sessantaseimila seicentosei lire annue: e reca stupore, che mentre le inchieste della regina eran tanto discrete e le sue spese così ben regolate, ella incontrasse qualche difficoltà ad ottenere un sussidio dal parlamento o fosse ridotta ad alienar le terre della corona. Ma tale fu in quel periodo la somma, e sarei quasi per dire assurda parsimonia del parlamento. Nulla era da lui apprezzato in paragon del danaro. Non avevano i suoi membri alcun vincolo colla corte; e l'istessa idea, che concepivano, dell' incarico ad essi affidato, era quella di restringer le dimande della corona, e di conceder sussidj il meno che fosse possibile. D'altra parte, la corona non considerava il parlamento se non come un mezco d' aver sovvenzioni. E la regina Elisabetta si facea verso il suo popolo un merito di convocarlo di rado (2). Non si aspettava da quell'assemblea verun riparo agli abusi: e si riteneva ch' ella non si ragunasse per altro che per impor gravezze.

Innanzi il regno d'Elisabetta, i principi inglesi si eran per lo più diretti alla città d' Anversa per le prestanze volontarie: e il lor credito era sì basso, che, oltre al pagare il grave interesse di dieci o dodici per cento, dovean far intervenire pur anco la città di Londra come sicurtà. Il cav. Tommaso Gresham, quel grande e intraprendente mercatante e uno de' principali ornamenti di questo regno, indusse la compagnia de' mercanti venturieri a fare un imprestito alla regina. E perchè il danaro fu paga-

(1) Lord Salisbury li computò a due milioni e ottocentomila lire. Giorn. 17 febbrajo, 1609. Il re Giacomo prese certamente abbaglio, quando valutò i sussidj della regina a 137,000 lire sterline annue. Franklyn, p. 49. (2) Strype, vol. IV. p. 124.

to regolarmente, il suo credito si stabilì a poco a poco nella città e scosse la dependenza dagli stranieri (1).

Contuttociò nell' anno 1559 la regina impiegò Gresham a procurarle ad Anversa un imprestito di centomila lire per mettersi in grado di riformar la moneta, ch' era allora soprammodo avvilita (2). E fu tanto impolitica, da far ella stessa un' innovazione nella moneta, con dividere una lira d' argento in sessantadue scellini, in vece di sessanta, ch' eran la norma di prima. E questa l'ultima volta, che si alterò la moneta in Inghilterra.

Consapevole Elisabetta quanto la difesa del reame dipendesse dalla sua potenza navale, fu vogliosa d' animare il commercio e la navigazione. Ma perchè i suoi monopolj tendevano ad estinguere ogni industria domestica (molto più da valutare che il traffico esterno, del quale è dessa il fondamento), il general sistema della sua condotta era mal calcolato per servire al suo scopo e molto meno a promuover le ricchezze del suo popolo. Ed anche le compagnie esclusive erano un immediato ostacolo al commercio straniero. Nulladimeno, a disgrado di simili scoraggiamenti, lo spirito del secolo inclinava assaissimo alle imprese navali. Ed oltre alle spedizioni militari contra gl' Ispani, si fecer non pochi tentativi per nuove scoperte e si dischiusero agl' Inglesi altri rami di traffico esterno. Il cav. Martino Forbisher intraprese tre infruttuosi viaggi per trovare un passaggio al nord-ovest. Non disconfortato Davis da quel cattivo successo, fece un nuovo cimento; e scoperse

Commercio

(1) Stowe. *Descrizione di Londra*, lib. I. p. 286.
(2) MS. di lord Royston, *Carte d' ufficio*.

lo stretto, che porta il suo nome. Nel 1600 la regina concedè la prima patente alla compagnia dell'Indie orientali. Il magazzino di tal compagnia si valutava settantaduemila lire sterline: e per questo nuovo ramo di commercio allestì quattro legni sotto la guida di Jacopo Lancaster. L'avventura riuscì fortunata; e le navi, ricondottesi in Inghilterra con un carico assai pingue, avvalorarono la compagnia a continuar quel commercio.

La comunicazione colla Moscovia era stata intrapresa a'tempi della regina Maria, mediante lo scuoprimento del passaggio ad Arcangelo. Ma il commercio con quella contrada non incominciò ad aver grande estensione, se non verso l'anno 1569. La regina ottenne dal Czar una patente esclusiva a favor degl' Inglesi per tutto il traffico della Moscovia (1); ed entrò secò in lega così personale, come nazionale. Quello Czar si chiamava Giovanni Basilides, furibondo tiranno, che, sospettando continuamente di ribellione i sudditi, si preparò mediante un accordo con Elisabetta e ritirata e protezione sicura in Inghilterra. E per vie meglio assicurarsi di un simil compenso, propose di sposar un'Inglese. Tantochè la regina aveva in animo di mandargli lady Anna Hastings, figlia del conte di Huntingdon. Ma quando cotesta dama venne in cognizione de'barbari costumi di quella regione, si ritenne saviamente dall' acquistar un impero a spese della propria tranquillità e sicurezza (2).

Inanimiti gl'Inglesi dai privilegj, ottenuti da Basilides, si avventurarono in quelle contrade più oltre di quanto avesse già fatto ogni altro Europeo. Tras-

(1) Camden, p. 408. (2) Ivi, p. 493.

portaron eglino le loro merci sul fiume Dwina con barche scavate in arbori intieri e rimorchiate sino a Walogda. Di quinci recaron le loro derrate in sette giorni di viaggio per terra a Yeraslau, donde sceser pel Volga sino ad Astracan. E costruiti quivi alcuni legui, traversarono il Mar Caspio e smaltiron le proprie manifatture in Persia. Ma quest'ardito cimento cagionò tanto sconforto, che non fu rinnovato mai più (1).

Dopo la morte di Giovanni Basilides, Teodoro, suo figlio, revocò la patente, di cui godevan gl' Inglesi per un monopolio del commercio di Russia. E quando la regina si risentì di quell' innovazione, ei disse a'suoi ministri esser dovere de' principi l' usare imparzialità così co' propri vassalli, come cogli stranieri, e non convertire in un monopolio per lo privato guadagno di pochi il commercio, che le leggi delle nazioni rendon comune a tutti (2): tanto eran le idee di traffico, nutrite da quel Barbaro, più giuste di quelle che praticava la rinomata regina Elisabetta. Nulladimeno continuò Teodoro alcuni privilegj agl' Inglesi in riguardo all' aver eglino scoperta i primi la comunicazione tra l' Europa e i suoi dominj.

Il commercio colla Turchia cominciò intorno all'anno 1583, e fu dalla regina immediatamente ristretto ad una compagnia. Prima d' allora il gran signore avea sempre creduto che l'Inghilterra fosse una provincia dependente dalla Francia (3). Ma quando gli giunse all' orecchio la possanza e la fama d' Elisabetta, accolse benissimo gl' Inglesi e

(1) Camden p. 418. (2) Ivi, p. 493. (3) Birch, *Ragguagli*, vol. I, p. 36.

concedè loro altresì privilegj più ampli di quelli che avessero ottenuto i Francesi.

I mercatanti delle città anseatiche si rammaricarono altamente, nel principio del regno d' Elisabetta, del trattamento da essi ricevuto ne' regni d'Eduardo e Maria. Replicò essa prudentemente che siccome non volea fare alcuna innovazione, così le proteggerebbe sempre nelle immunità e nei privilegj, che allor possedevano. La qual risposta non avendole satisfatte, cagionò poco appresso la sospensione del loro traffico per un certo intervallo, con vantaggio notabile de' negozianti inglesi, i quali fecer prova di quello, ch' esegnir potevano essi medesimi a fin di promuovere il proprio commercio. Concentrarono eglino tutto il traffico in mano loro; ed essendone l'esito fortunato, si divisero in tanti proprietarj di magazzini, e in mercanti venturieri. Quelli dimoravan costantemente in un luogo, e andavan questi a tentar la fortuna in altre città e regioni con panni ed altre manifatture. Il qual felice riuscimento accese di rabbia le città anseatiche al segno, che posero in opera ogni mezzo, il qual potesse venir nell' animo a un popolo malcontento, per indur altre genti in sinistra opinion de' negozianti inglesi. E tanto fecero che giunsero ad ottenere un editto imperiale, con cui fu a questi vietato ogni commercio coll' impero. Ritenne la regina, a foggia di rappresaglia, sessanta delle loro navi, prese sul Tago con oggetti di contrabbando degli Spagnuoli. Le quali navi era Elisabetta disposta a restituire, mossa dal desiderio di comporre ogni differenza con quelle città. Ma quando venne in chiaro essersi tenuta a Lubecca un' assemblea generale,

collo scopo di concertar la maniera d' intraversare il commercio inglese, incamerò le navi in un con quel che portavano. Due sole ne rilasciò, perchè, recando un simile annunzio a casa, informassero quegli stati, aver ella oltremodo a vile sì fatto loro procedere (1).

Quando volle Arrigo VIII allestire un naviglio, dovette noleggiar legni da Amburgo, Lubecca, Danzica, Genova e Venezia. Ma Elisabetta pose assai di buon' ora gli affari del regno sopra un miglior piede, con costruire alcuni vascelli a sue spese, avvalorare i mercatanti a fabbricar grossi bastimenti, ch' erano, all' occasione, convertiti in navi da guerra (2). Nell' anno 1582 si computavano in Inghilterra quattordicimila dugento novantacinque marinari (3), e mille dugento trentadue legni, de' quali soli dugento diciassette sorpassavano ottanta tonnellate. Monson pretende che, sebben per la pratica de' mercatanti di portare i loro generi in fondo alle contrade straniere, la navigazione ne' primi anni del regno di Giacomo I venisse decadendo (4), nulladimeno avanti il 1640 quel numero di marinari fosse triplicato in Inghilterra (5).

Forza militare

Il naviglio, lasciato dalla regina alla sua morte, parrà riguardevole, ove soltanto si ponga mente al numero de' vascelli, ch' eran quarantadue, Ma qualor si consideri che nessuno di essi portova più di quaranta cannoni, e non altri che quattro arrivavano a una tal forza; che due soli eran di mille tonnellatte; ventitrè al di sotto ai cinquecento e alcuni di cinquanta, ed anche di venti; e che tutti i

(1) *Vite degli Ammiragli*, vol. I. p. 470. (2) Camden, p. 588.
(3) Monson, p. 256. (4) Ivi, p. 300. (5) Ivi, p. 210, e 256.

cannoni, pertenenti alla flotta, non oltrepassavano i settecento settantaquattro (1), dovrem concepire una meschina idea dell' armata inglese, messa ad agguaglio colla forza d'oggidì (*). Nell' anno 1588 non vi eran più di cinque navi, armate dai patrizj e dagli abitanti de' porti di mare, le quali eccedesser dugento tonnellate (2).

Nel 1599 si sparse d'improvviso il grido di un'invasione per parte degli Spagnuoli: e la regina ammannì un navile e levò in quindici giorni un esercito per fronteggiarli. Nulla potè dare agli stranieri una più alta idea della possanza dell' Inghilterra, che quel subito armamento. Nell' anno 1575 tutta la milizia del reame si computò a cento ottantadue-mila novecento ventinove individui (3). Nel 1595 si fece una distribuzione di cenquarantamila uomini, oltre a quelli che potea somministrare il paese di Galles (4). Cotesti eserciti apparivan formidabili rispetto al numero, ma poca n' era la disciplina e l' esperienza. Piccoli stuoli d'assalitori correan fuora da Dunkerque e Newport, ponendo a sacco le coste orientali: tanto la milizia, così ordinata com' era, riusciva disacconcia alla difension dello stato! In questo regno si nominaron la prima volta i lord luogotenenti alle contee.

Il sig. Murden (5) ha pubblicato una carta, che fa conoscere la forza della nazione al tempo dell' Armada spagnuola e la quale discorda alquanto dal ragguaglio de' nostri istorici ordinarj. Una

(1) Monson, p. 196. Il naviglio inglese porta presentemente circa quattordicimila cannoni.
(*) Vedi la nota (S) in fine del volume. (2) Monson, p. 300.
(3) *Vite degli Ammiragli*, vol. I. p. 432. (4) Strype, vol. IV. p. 221.
(5) Ap. 608.

tal carta porta a cento undicimila cinquecento tredici gli uomini del reame in grado di portar l' armi; e ad ottantamila ottocento settantacinque gli armati, di cui quarantaquattromila settecento ventisette erano in esercizio. E da credere che sì fatti uomini, atti all' armi, fosser que' soli, ch' eran messi a registro: altramente mal si potrebbe render ragione di una quantità sì piccola. Contuttociò il cavalier Eduardo Coke (1) disse nella camera de' comuni esser egli occupato in quel medesimo tempo, insieme con Popham, primo ministro della giustizia, a levar lo stato di tutta la popolazione d' Inghilterra, e trovarla di 900,000, tutto compreso: il qual novero, secondo le ordinarie regole di computare, suppone esservi stati più di 200,000 individui, atti a portar l' armi. Tuttavolta anche un tal numero è in certo modo sorprendente. Può egli darsi che il reame sia presentemente popolato sei o sette volte più che allora? e che Murden escludesse da quel computo i cattolici e gl' infermi?

Dice Harrison che nelle rassegne, fatte nel 1574 e 1575, gli uomini in condizion di servire ascendevano a 1,172,674. Nulladimeno si credè che ne fosse omesso un buon terzo: tale si è l' incertezza e contraddizione di somiglianti ragguagli. Nonostante la grandezza di cotesto numero, l' istesso autore si lamenta non poco del decadimento della popolazione: doglianza comune in ogni luogo ed età. Guicciardini computa a due milioni gli abitatori d' Inghilterra in questo regno.

Qualunque sia l' opinione, che possiamo formarci della comparativa popolazione d'Inghilterra in diffe-

(1) *Giorn.* 25. Aprile, 1621.

renti periodi, vuolsi confessare essere in questo, forse più che in ogni altro stato europeo, un prodigioso incremento di potenza, dal cominciamento dell' ultimo secolo in poi. Nè sarebbe un paradosso lo affermare che la sola Irlanda spiegar potrebbe attualmente una maggior forza, che non tutti insieme i tre regni, alla morte della regina Elisabetta. Ed è lecito asserire di più essere oggidì una buona contea d' Inghilterra in condizione di fare o almen di sostenere uno sforzo più grande di quel che potesse l' intero reame ai tempi d' Arrigo V, quando il mantenimento di un presidio in una picciola città, come Calais, assorbiva più di un terzo dell' ordinaria spesa nazionale. Tali sono gli effetti della libertà, dell' industria e del buon governo!

Assai basso era allora lo stato delle manifatture inglesi e quasi ogni sorta di derrate straniere avea la preferenza (1). Intorno all' anno 1590 non più che quattro persone eran ne' libri de' sussidj tassate quattrocento lire sterline (2): la qual computazione non è per verità da stimarsi un' esatta misura della loro ricchezza. Resultò da un' ispezione, fatta nel 1567, trovarsi in Londra quattromila ottocento cinquantuno forestieri di varie nazioni: tremila ottocento trentotto de' quali eran fiamminghi, e soli cinquantotto scozzesi (3). Le persecuzioni, avvenute in Francia e ne' Paesi Bassi crebber successivamente in Inghilterra il numero de' forestieri, che miglioraron indi non poco il commercio, non che le manifatture di cotesto reame (4). In quel tempo, il cav. Tommaso Gresham innalzò a proprie spese

(1) D' Ewes, p. 505.
(2) Ivi, p. 497.
(3) Haynes, p. 461. 462.
(4) Stowe, p. 668.

il magnifico edificio della Borsa per la riunione de' mercatanti. Si recò a visitarlo l' istessa regina e gli diede il nome di Borsa Reale.

Per un felice accidente nel linguaggio, che ha sempre un predominio grande sulle idee degli uomini, l'odiosa parola, usura, che anticamente indicava un interesse qualunque del danaro, esprime oggidì il solo interesse disorbitante e illegale. Un atto, decretato nel 1571, condanna violentemente ogni usura ma permette il frutto del danaro sino al dieci per cento. Enrico IV di Francia ridusse l' interesse al sei e mezzo per cento: indizio della molta superiorità del commercio della Francia in confronto di quel d' Inghilterra.

Dice il dott. Howel (1) che nel terzo anno del regno d' Elisabetta la sua setajuola le presentò un pajo di calze di seta nera, fatte a maglia, dopochè cotesta principessa lasciò affatto quelle di panno. L' autore dell' attuale Stato d' Inghilterra dice che verso l' anno 1577 gli oriuoli da tasca furon la prima volta portati in Inghilterra dalla Germania: e si vuole che fossero inventati a Norimberga. Intorno all' anno 1580 il conte d' Arundel introdusse l' uso delle carrozze (2). Innanzi quel tempo la regina, nelle pubbliche occasioni, si recava dietro al suo ciamberlano a cavallo.

Riferisce Camden che nel 1581 Randolph, cotanto impiegato dalla regina in imbasciate straniere, occupava la carica di direttor delle poste in Inghilterra. Resulta da ciò ch' elle erano quivi già stabilite; comechè da' regolamenti di Carlo I nel

(1) Istoria del Mondo. vol. II. p. 222.
(2) Anderson, vol. I. p. 421.

1635 apparisca essere state prima d' allora ben poche.

In una rimostranza, fatta nel 1582 dalle città anseatiche alla dieta dell' impero, si afferma che l' Inghilterra trasportava annualmente fuor del reame circa dugentomila pezze di panno (1), quantità, che sembra molto esagerata.

Nel quinto anno di questo regno si decretò la prima legge pel sovvenimento de' poveri.

Un assennato autore di quell'età conferma la volgare osservazione che la campagna si andava spopolando a motivo dell' aumentazion de' recinti e del dicadimento del lavorio: e ne ascrive molto giustamente la ragione agli ostacoli, frapposti al trasportamento del grano fuori del regno, mentrechè si concedeva piena libertà pel prodotto della pastura, cioè lana, pelli, cuoja, sego ec.; le quali proibizioni, provenute dalla prerogativa, eran mal calcolate. E nel cominciamento del regno aveva una volta la regina provato con buon esito la pratica contraria. Si rileva dal medesimo autore che le lamentanze, rinnovate a' dì nostri intorno al caro prezzo di ogni genere, erano allor comunissime (2). Pare in fatti esservi stati due periodi, ne' quali i prezzi saliron molt' alto e segnatamente in quello

(1) Anderson, vol. I. p. 424.

(2) *Compendiosa o breve Disamina di certe ordinarie doglianze di diversi nostri Concittadini.* Dice quivi l'autore che in venti o trent'anni prima del 1581 le derrate eran generalmente cresciute dal 50 per 100 e più. " Voi non " crederete, o miei vicini ", dic'egli, " che negli accennati trent' anni io poteva comprare in questa città il miglior porco o la miglior oca per quattro soldi, mentre ora ne costa dodici; un buon cappone per tre o quattro soldi; un pollastro per un soldo e una gallina per due soldi, p. 35. Nulladimeno il prezzo del lavorio ordinario era allora di otto soldi il giorno; p. 31.

nel regno d'Elisabetta (mentre si computa , che fosser portati al doppio) e nell'attuale . Tra i quali periodi sembra essere stato uno stagnamento . Dal che si potrebbe inferire che in quel tratto intermedio l'industria si accrebbe insieme con l'oro e l'argento , e mantenne a un di presso le derrate al paro della moneta .

Due tentativi si fecero in questo regno per istabilir colonie in America: uno dal cav. Onofrio Gilbert a Terranuova e l'altro dal cav. Gualtiero Raleigh in Virginia: ma nessuno riuscì fortunato . Tutti que' nobili stabilimenti furon piantati ne'regni successivi. La moneta , corrente in Inghilterra in sulla fine del regno d' Elisabetta , si calcola a quattro milioni di lire sterline (1) .

Il conte di Leicester pregò il cav. Francesco Walsingham , allora ambasciatore in Francia , a provvedergli colà un cavallerizzo , a cui prometteva cento lire sterline l' anno , oltre al mantener lui e un servitore e due cavalli. « Io so » , aggiunge il » conte , « che un uomo , come quello che mi » abbisogna, può trovare un miglior partito in Fran- » cia , ma consideri che uno scellino in Inghilterra » equivale a due in Francia (2) » . È noto che da quel tempo in poi ogni cosa è di molto cambiata .

Costumi La nobiltà di quel secolo sosteneva sempre in certa maniera l' antica magnificenza rispetto all'ospitalità e al numero de' seguaci. Tantochè in quest' ultima parte la regina stimò cosa prudente di rattemprarne con un editto il lusso (3). La spesa di ospitalità fu da essa alquanto animata colle fre-

(1) *Vite degli Ammiragli* : vol. I. p. 475.
(2) Digges, *L' Ambasciadore perfetto*. (3) Strype, vol. III. Append. 64.

quenti visite, di cui onorava i patrizj, e dalle splendide feste, che ne riceveva (1). Il conte di Leicester le diede nel castello di Kenilworth un trattenimento, il qual riuscì straordinario per la suntuosità e la spesa. Tra gli altri particolari, si narra che vi si bevvero trecensessantacinque barili di birra (2). Il conte avea fortificato quel castello con dispendio grande, e conteneva armi per diecimila uomini (3). Il conte di Derby aveva una famiglia di dugento quaranta servitori (4). E nota Stowe, come un singolar contrassegno di beneficenza in quell'ottimate, il contentarsi egli della rendita che gli andavan recando gli affittuarj, e non esiger da loro alcun servigio straordinario: prova, che l' assoluta potestà del principe (la qual era pressochè inevitabile), avea molto generalmente favorito i magnati in tiranneggiare il popolo. Benchè fosse Burleigh molto economo e senza patrimonio paterno, manteneva però una famiglia di cento servitori (5). Egli aveva una tavola aperta pe' gentiluomini, e due altre per la gente d' inferior condizione, le quali eran sempre imbandite, foss' egli in città o in campagna. E aveva pur anco intorno a sè persone di gran riguardo,

(1) Herrison, dopo aver enumerati i palagi della regina, aggiunge: « Ma » che ho io bisogno di ripeter qui tutto, e dir quali sien le cose pertenenti a sua maestà? Ogni cosa è sua. E quando nell' estate le piace d' andar fuori a ricrearsi a veder la condizione del paese e udir la doglianze de' poveri comuni, oltraggiati da' suoi ingiusti ufficiali o da' loro sostituti, qualunque palagio di un magnate è la sua reggia, dove si trattiene pel tempo che vuole; e dopo di ciò si riconduce ad alcun altro palaggio suo proprio, nel quale dimora sintantochè le aggrada ». Lib. II cap. XV. Sicuramente uno può applicare a un tal ospite le parole, datte da Cicerone ad Attico in occasione di una visita, fatta a quest' ultimo da Cesare. *Hospes tamen non is cui diceres, amabo te eodem ad me cum revertère*. Lib. XIII. Ep. 62. Se Elisabetta sollevava per una parte il popolo dalle oppressioni (alle quali par che la legge non potesse riparare), una ben grande ne recava per l' altra alla nobiltà colle sue visite.

(2) Biogr. Brit. vol. III. p. 1791.

(3) Strype, vol. III. p. 394.

(4) Stowe, p. 674.

(5) Strype, vol. III. p. 129. Append.

a segno tale che potea noverar tra i seguaci venti gentiluomini, ciascun de' quali possedeva mille lire di rendita l'anno, e alcuni tra i suoi familiari ordinarj, che non avean manco di mille, tremila, cinquemila, diecimila, ed anche ventimila lire sterline(1). È degno d'osservazione, che quantunque i proventi della corona fossero allora assai piccioli, nondimeno i ministri e i cortigiani trovavan talvolta i mezzi d'impiegare l'illimitata prerogativa per far acquisti più ricchi di quel che potrebbono adesso con emolumenti maggiori e autorità più ristretta.

Burleigh ricevè in varj tempi la regina dodici volte nella sua casa di campagna, dove si trattenne sempre tre, quattro, cinque settimane. Ogni visita gli costò due o tremila lire sterline (2). Fa stupire la quantità del vasellame d' argento, posseduto da quell' ottimate. Non pesava meno di quattordici o quindicimila lire (*), che, oltre al lavoro, verrebbe ad importar più di quarantaduemila lire sterline. Contuttociò non lasciò Burleigh che quattromila lire di annua rendita prediale, ed undicimila in danaro. E perchè allora i terreni si valutavan comunemente a dieci anni di prodotto, il suo vasellamento eguagliava quasi il resto del patrimonio. Sembra essersi poco apprezzato in que' tempi il lavoro del vasellame, che probabilmente era assai rozzo. Il peso ne costituiva l' importanza principale (3).

Ma benchè si conservasser grandi reliquie de' costumi antichi, la nobiltà veniva tuttavolta acqui-

(1) *Vita di Burleigh*, pubblicata da Collins. (2) Ivi, p. 40.
(*) Vedi la nota (T) in fine del volume.
(3) Burleigh nel suo testamento specifica soltanto il numero delle once d'argento, da darsi a ciascun legatario, e destina un orefice a vederlo pesare, senza far la minima distinzione de' pezzi.

stando per gradi un certo gusto per un lusso elegante: e in particolare innalzò, dice Camden, puliti, ampli e suntuosi edifizj a grande ornamento del regno (1), tuttochè non senza un' egual perdita nella gloriosa ospitalità della nazione. È nonpertanto cosa più ragionevole il pensare che quel nuovo oggetto di spendio promovesse le arti e l' industria, dovechè l' antica ospitalità era una sorgente di vizio, disordine, sedizione e dappocaggine (*).

Tra le altre specie di lusso, quella del vestire incominciò a portarsi molt' oltre in cotesta età, dimodochè la regina stimò convenevole di ristringerla, mediante un editto (2). Ma il suo esempio rispondeva pochissimo a' suoi bandi. E siccome nessun' altra donna concepì mai una maggior opinione della propria bellezza o fu più desiderosa di far colpo sul cuore de' riguardanti, così niuna trascorse mai a una maggiore stravaganza nell' abbigliamento, o studiò più la vanità e la ricchezza della comparsa. Ella si mostrava quasi ogni giorno con un abito differente, provando tutte le mode, per le quali sperava di riuscir gradevole. Ella era non meno sì tenera de' suoi vestimenti, ch' ella non patì mai di disfarsene: talmentechè, alla sua morte, conservava nella guardaroba tutti i diversi abiti (ed eran tremila), da essa portati mentre che visse (3).

Lo scemamento dell'antica ospitalità e del numero de' seguaci era propizio alla prerogativa del principe: e con rendere i magnati incapaci di resistenza, promoveva l' eseguimento delle leggi, ed estendea l'autorità delle corti di giustizia. Nella condizione e nel

(1) Ap. 452. (*) Vedi la nota (U) in fine del volume.
(2) Camden, p. 452.
(3) Carte, vol. III. p. 702. Dagli Spacci di Beaumont.

carattere d' Arrigo VII. eran molte le cagioni particolari, che aumentava l' autorità della corona. La più parte delle quali cause, aggiunte alle fazioni religiose e all' acquisto della supremazia (il più importante articolo di prerogativa) concorse ne' principi successivi. Ma i costumi del secolo erano una causa generale, che agì in tutto quel periodo e cospirò di continuo a diminuir le ricchezze, e via più la preponderanza dell' aristocrazia già così formidabile alla corona. L' abitudine al lusso dissipò gl' immensi patrimonj degli antichi baroni. E siccome le nuove maniere di spendere procacciaron sussistenza ai meccanici e mercauti, che vivevano in modo independente co' frutti dell'industria; così un patricio a vece dell' esorbitante preminenza, ch' ei soleva esercitar su quelli che campavano alla sua mensa, o con gli emolumenti loro assegnati, ritenne soltanto quella moderata superiorità, che serbano gli avventori su gli artigiani, e la quale non può mai riuscire pericolosa al reggimento civile. E anche i proprietarj di fondi prediali avendo più richieste di danaro che d' nomini, cercarono di ricavar da' terreni un maggior profitto; e, chiusi all' intorno i proprj campi, o uniti piccoli poderi in pochi e più ampj, licenziaron quelle inutili braccia, che prima eran sempre a loro disposizione in ogni cimento di sovvertire il governo, o di opporsi a un barone vicino. Per sì fatto modo si accrebbero le città; il medio ceto delle persone cominciò a farsi ricco e potente; il principe, che, in fatto, era l' istesso che la legge, fu ciecamente obbedito: e comechè gli ulteriori progressi delle cause medesime generassero un nuovo sistema di libertà, fondato

su i privilegj de' comuni, tuttavolta nell' intervallo tra il cader de' magnati e il sollevarsi di cotesto ordine, il sovrano trasse vantaggio dall' attual situazione, e si arrogò un' autorità pressochè assoluta.

Che che l' autorità di Bacone e di Harrington e d' altri più recenti autori indur possano comunemente a credere in contrario, egli è certo che le leggi d' Arrigo VII contribuiron ben poco ai grandi rivolgimenti, seguiti nella costituzione inglese intorno a quel periodo. La pratica di romper le sustituzioni mercè di una multa o temperazione, era stata introdotta ne' regni anteriori: e quel principe non fece che dare una legal conferma alla pratica, con emendar qualche abuso, ivi annesso. Ma l'autorità stabilita, da esso acquistata alla corona, pose il sovrano in grado di usurpare le separate giurisdizioni de' baroni, e partorì una più generale e regolare osservanza delle leggi. Le contee palatine soggiacquero all' egual sorte delle potestà feudali; e mercè uno statuto di Arrigo VIII (1), la giurisdizione di quelle contee venne aggregata alla corona; e ogni scrittura si stese in nome del re. Ma causa primaria del secreto rivolgimento del governo fu la mutazion de' costumi, onde restò sovvertita la potenza de' baroni. In questo regno apparisce tuttavia qualche avanzo dell' antico servaggio de' contadini (2); ma nessuno dappoi.

In grande stima si tenner le lettere dai principi e magnati inglesi al loro rinascimento. E siccome non erano ancora prostituite dall' esser troppo comuni; così gl'istessi Grandi recavansi ad onore il conseguire un certo grido in letteratura. I quattro monarchi Lettere

(1) 27, Arrigo VIII. c. 24. (2) Rymer, tom. XV. p. 731.

Arrigo, Eduardo, Maria ed Elisabetta, venuti un dopo l'altro, esser possono, per un rispetto o per l'altro, ammessi tutti nella classe degli scrittori. La regina Caterina Barr traslatò un libro. Lady Giovanna Gray, in vista dell'età, del sesso e della condizione, è da riguardare come un prodigio nelle lettere. Il cav. Tommaso Smith, il quale non era che un semplice professore di Cambridge, fu promosso, prima al grado d'ambasciadore in Francia, indi a quello di segretario di Stato. I dispacci d'allora, e, tra gli altri, quelli dettati da Burleigh, sono spesso conditi di citazioni, tratte dai classici greci e latini. E anche le dame di corte si pregiavan di essere ornate. Lady Burleigh, lady Bacon e le due loro sorelle erano esperte degli antichi non che de' moderni linguaggi; e poncvan più vanto nell'erudizione, che nel nascimento e nel grado.

La regina Elisabetta scrisse e traduce varj libri; e conoscea benissimo la favella greca e latina (*). Vuolsi ch'ella improvvisasse una replica in greco all'università di Cambridge, che si era indirizzata a lei in quell'idioma. Certo è ch'essa rispose in latino, senza premeditazione, e in maniera molto animata, all'ambasciador polacco, che le avea mancato di reverenza. E quand'ebbe finito, si volse a' suoi cortigiani e disse: « Perdiò, signori » » (perocchè era dessa molto dedita ai giuramen» ti), » io sono stata oggi tratta per forza a ripuli» re il mio vecchio latino, che avea lungamente la» sciato irrugginire (1) ». Elisabetta non renunziò mai, neppur quando fu regina, all'ambizione di comparire autrice: e sembra che dopo la bramo-

(*) Vedi la nota (V) in fine del volume. (1) Speed.

sia di essere ammirata per la bellezza, fosse quella il principale oggetto della sua vanità. Voltò in inglese Boezio *Intorno alla consolazione della filosofia*, a fin di alleviare (come volea far credere) il dolore, prodotto in lei dal cambiamento di religione d' Enrico IV. Per quanto si può giudicare de' componimenti d' Elisabetta, è lecito dire che nonostante la sua applicazione e le altre qualità eccellenti, il suo gusto in letteratura era molto mediocre. Nel qual particolare la cedè di gran lunga al suo successore, comunque non fosse neppur egli un perfetto modello di eloquenza.

Disgraziatamente per la letteratura o almanco pe' dotti di quel secolo, la vanità della regina risedeva più nel brillare col sapere suo proprio, che in avvalorar le persone d' ingegno colla larghezza. Il medesimo Spencer, il più leggiadro scrittore di quell' età, rimase lungamente negletto: e, mancato il cav. Filippo Sydney, suo protettore, si lasciò quasi morire d' inopia. Cotesto poeta è notabile per grandi bellezze, per una dolce e armoniosa versificazione, per una facil dicitura e una splendida imaginativa. Nulladimeno la lettura della sua opera riesce talmente nojevole, che niuno è indotto a compirla pel mero dilettamento, che ne ritrae. Ella divien presto una soma, di che uno si aggrava; e si richiede qualche sforzo e risoluzione per reggere sino alla fine. Il qual effetto, di che ognuno s'avvede, è per lo più attribuito al mutamento de' costumi. Se non che questi ne hanno più sofferto da Omero in qua; e non pertanto un tal poeta è sempre il favorito d' ogni lettore di giudizio e di gusto. Copiò Omero i veri costumi naturali, che, sebben

rozzi ed incolti, renderon sempre il quadro interessante e piacevole. Ma il pennello del poeta inglese fu rivolto a tratteggiare le affettazioni, i concetti e le svenevolezze della cavalleria, che appariscon ridicole subitochè più non le raccomanda la moda. Il tedio di allegorie troppo continuate e poche volte sorprendenti o ingegnose contribuì del pari a render *La regina Fata (Fairy Queen)* in singolar modo faticosa; passando sotto silenzio la soverchia frequenza delle sue descrizioni e il languore della sua stanza. In complesso conserva Spencer il suo posto fra la schiera de' nostri classici inglesi, ma è citato di rado: e vi avrà difficilmente alcuno (se ha il coraggio di essere ingenuo), il qual non dichiari, somministrar egli, mal grado tutto il suo merito, un trattenimento, che presto sazia il palato. Parecchi recenti scrittori si sono divertiti a copiar lo stile di Spencer; e nessuna imitazione è sì mal riuscita da non rassomigliar grandemente all' originale. La sua maniera è sì particolare, che è quasi impossibile di non trasfonderne o poco o molto nella copia.

CAPITOLO XLV.

GIACOMO I.

Introduzione - Primi passi di Giacomo - Condizione d' Europa - Negoziati di Rosni - Congiura di Raleigh - Conferenza di Hampton-court - Un parlamento - Pace colla Spagna.

La corona d'Inghilterra non fu mai trasmessa da padre in figlio con più tranquillità di quella con che passò dalla famiglia di Tudor a quella di Stuart. In tutto il regno d' Elisabetta gli occhi della gente si eran mossi in traccia del suo successore. E quando la vecchiezza rendè il prospetto della sua morte più immediato, il monarca di Scozia parve il solo che metter potesse avanti una qualche giusta pretensione al trono. Egli era pronipote di Margherita, figlia maggiore d' Arrigo VII: e, in mancanza della linea mascolina, il suo diritto ereditario rimaneva incontrastabile. Se il culto di Maria, regina di Scozia, e gli altri pregiudizj conceputi contra di lei erano stati di grande ostacolo alla sua successione, cotesti opponimenti, per essere al tutto personali, non avean luogo rispetto al figlio. E si considerava altresì che quantunque il titolo, derivato dal sangue, si fosse non di rado violato dopo il conquisto de' Normanni, somiglianti licenze eran però derivate più dalla forza e dal raggiro, che da qualche deliberata massima di reggimento. L' erede in linea retta avera in ultimo prevaluto: e la sua esclusione e restaurazione erano state d' ordinario accompa-

1603 Introduzione

1603 gnate da gravi perturbamenti, capaci di ammonire ogni cauta persona a non dar luogo sì di leggieri a irregolarità di tal sorta. Se il testamento d' Arrigo VIII, avvalorato da un atto parlamentario, avea tacitamente escluso il ramo scozzese, la tirannide e le stravaganze di quel principe erano state così manifeste, che uno stabilimento di simil natura, non sostenuto da qualche giusta ragione, non ebbe alcun' autorità fra i sudditi. Oltre di che la regina Elisabetta aveva, in sull' ultimo respiro, riconosciuto l' indubitato diritto del suo parente Giacomo: e tutta la nazione parve disporsi volenterosa e con allegrezza a riceverlo. Comechè nato ed allevato fra un popolo straniero ed ostile, sperava nondimeno la gente che in virtù del suo carattere savio e moderato abbraccerebbe le massime di un monarca inglese: e gli uomini assennati prevedean più vantaggio da un' unione colla Scozia, che scapito dal sottomettersi a un principe di quella contrada. L'alacrità, con che guardavan gl' Inglesi verso il successore, era apparsa così evidente ad Elisabetta, che, aggiunta ad altre cagioni, la immerse in una malinconia la più profonda. E quell' avveduta sovrana, la cui penetrazione ed esperienza le avean procacciato il massimo conoscimento degli umani negozj, non aveva per anche ponderato a bastanza l' ingratitudine de' cortigiani e la leggerezza della nazione.

Per essere una tal principessa stata sempre accompagnata dalla vittoria fuor del reame e dalla tranquillità in casa, lasciò il popolo in condizione sì florida, che il successore, quando salì sul trono d' Inghilterra, si trovò in possesso d' ogni vantag-

gio, tranne quel del confronto dell' illustre suo nome. Il viaggio del re da Edimburgo a Londra, somministrò subito agli osservatori alcune circostanze di paragone, che anche la natural parzialità verso il nuovo monarca non potè far interpretare a favor suo. Ogni ordine di persone, allettato dall'interessamento o dalla curiosità, si affollò da tutte le parti sul suo cammino. Grande fu il giubbilo, ed alte e sincere le acclamazioni, che risonavano da ogni lato; e ciascuno potè rimembrare quanto l' affabilità e le popolari maniere d' Elisabetta si andavano dispiegando tra il concorrimento e l'esultanza de' sudditi. Ma Giacomo, avvegnachè socievole e familiare cogli amici e i cortigiani, odiava lo strepito di una confusa moltitudine: e sebben lungi dal sentir disgusto della lusinga, amava nondimeno ancor più la tranquillità e i comodi. Perlochè promulgò un bando, col quale vietava cotest' affluenza di gente, sotto colore della scarsezza di vettovaglie, e altri inconvenienti, ch' ei dicea dover per necessità da ciò derivare (1). 1603

Non fu tuttavolta indifferente al grande sfogo d'affetto, che appariva ne' novelli suoi sudditi. E perchè di amorevol temperamento egli medesimo, sembra essere stato sollecito a dar loro un qualche contraccambio di bontà e buoni uffizj. Al che vuolsi probabilmente ascrivere quella profusione di titoli, osservata nel cominciar del suo regno; mentrechè si computò aver egli, nello spazio di sei settimane, dopo l' ingresso in Inghilterra, conceduto il cavalierato a non meno di dugento trentasette individui. Se ad Elisabetta si era già recata a biasimo la par-

(1) Kennet, p. 662.

1603 simonia, da lei praticata così nelle onoranze come nel danaro, questa principiò ad esser allora ben apprezzata: e ognuno si avvide che il largo e prematuro compartimento di somiglianti favori del re non avea guadagnato nemmanco il cuor di coloro, che ne furon l' oggetto. I titoli di ogni genere divenner talmente comuni, che reputavansi appena contrassegni di distinzione: e perchè distribuiti senza scelta o diliberazione a gente, sconosciuta al principe, si riguardavan più come prove di animo facile e di buon'indole, che di una determinata stima od amicizia. Venne affissa alla porta di san Paolo una pasquinata, con che si prometteva d'insegnare alle memorie deboli un metodo necessarissimo per ritenere i nomi de' novelli patrizj (1).

Si può presumere che avrebbono gl' Inglesi biasimata manco la facilità del monarca nel conceder favori, se stati fossero affatto ristretti alla loro nazione, e non ne avesse in troppo ineguał misura fatto parte a' sudditi antichi. Giacomo, che in tutto il suo regno fu più guidato dal carattere e dall' inclinazione, che dalle norme della prudenza politica, avea condotto seco un gran numero di cortigiani scozzesi, la cui impazienza e importunità era in molti particolari acconcia a soprallare la pieghevol tempra del proprio sovrano ed estorcer favori, di che i sudditi inglesi (com' è naturalmente da imaginare) doveane altamente dolersi. Il duca di Lenox, il conte di Marre, lord Hume, lord Kinloss, il cavalier Giorgio Hume e 'l segretario Elphinstone (2) furono immediatamente aggiunti al privato consiglio inglese. Il cav. Giorgio Hume, ch' ebbe

(1) Wilson, in Kennet, p. 665. (2) Ivi, p. 662.

da Giacomo il titolo di conte di Dunbar, fu il suo favorito dichiarato, sintantochè visse, ed uno de' più savj e virtuosi (comechè il meno potente) fra quelli, che il re onorò mai di una tal distinzione. Hay fu poco appresso creato visconte Doncaster, indi conte di Carlisle; e ottenne dalla corona un patrimonio vastissimo, del qual fece uso in maniera veramente splendida e cortigianesca. Ebbe Ramsay il titolo di conte d' Holderness: e molti altri, improvvisamente portati alla massima elevatezza, aumentarono coll' arroganza l' invidia, che naturalmente gli accompagnava e come stranieri e come nemici antichi. 1603

Per atto di giustizia vuolsi però confessare, aver Giacomo lasciato le cariche principali nelle mani de' ministri d' Elisabetta, e affidato la condotta de' negozj politici, così esterni come domestici, a' suoi sudditi inglesi. Tra i quali, il segretario Cecil, creato successivamente lord Essindon, visconte Cranborne, e conte di Salisbury fu sempre considerato come primo ministro e suo consiglier principale. Contuttochè la capacità e penetrazione di un tal personaggio fosser bastevolmente conosciute, nulladimeno il suo favore presso il monarca, all'ascender che fece al soglio, generò maraviglia. Cecil era figlio del famoso Burleigh, di meriti grandi verso il principe e la patria, ma di nome naturalmente odioso a Giacomo, perchè nemico dichiarato di Maria sua madre, e cagion principale della sua tragica morte, reputata da alcuni una gran macchia ne' luminosi annali dell' Inghilterra. Egli stesso, ugualmentechè il padre erano stati alla testa della fazion della corte, che si era opposta al grandeggiare

ly, primo ministro e favorito d'Enrico IV di Francia. 1605

Quando i dominj della casa d'Austria furon devoluti a Filippo II, tutta l'Europa rimase colpita di terrore, all'idea che la possanza di una famiglia sollevata già dalla fortuna fosse allora portata a un' immensurabile altezza dalla virtù e prudenza di un tal principe. Ma dimostrò l'evento non esservi stata mai apprensione manco fondata. Lento senza prudenza; ambizioso senza imprendimento; falso senza ingannar chicchessia e raffinato senza vero giudizio; tale si era il carattere di Filippo; e tale il carattere, ch'egli impresse ne' consigli spagnuoli, mentrechè visse e ancor dopo la morte. Provincie ribelli o spopolate, abitatori malcontenti od infingardi, furono gli spettacoli, che que' dominj, situati in ogni clima del globo, presentarono a Filippo III, principe debole, e al duca di Lerma, ministro debole e odioso. Ma benchè la disciplina militare, che ancor rimaneva, fosse la sola che desse una qualche apparenza di vita e di vigore a quel corpo languente, il terrore, inspirato dalla prima possanza e ambizione, era non pertanto sì grande, che la riduzione della casa d'Austria era l'oggetto dei voti d'ognuno in qualsivoglia stato del cristianesimo. E non si vedea che l'impero francese, unito allora in domestica pace e governato dal più eroico ed amabil principe, che adorni l'istoria moderna, era divenuto, per se medesimo è un sufficiente contrappeso alla grandezza spagnuola. Nè se n'accorgea forse quel principe stesso, allorchè per mezzo del suo ministro propose una lega con Giacomo, insieme con Venezia, le Provincie unite e le corone setten-

5 di giugno

Condizione di Europa

Negoziati di Rosni

1603 trionali, per assalire i dominj austriaci da ogni lato e rintuzzare l' esorbitante possanza di quell' ambiziosa famiglia (1). Ma il genio del monarca inglese non appariva uguale ad imprese sì vaste. Sua passion dominante era l' amor della pace: e fu per esso una felicità particolare, che le congiunture de' tempi rendesser piucchè mai vantaggioso al suo popolo il medesimo oggetto, ch' era a lui stesso il più caro.

L' ambasciador francese dovette pertanto dipartirsi da quelle ampie vedute e concertar con Giacomo i mezzi di provvedere allo scampo delle Provincie Unite. E neppure un simile oggetto era senza difficoltà. Aveva il re, prima dell' avvenimento al trono, conceputo qualche scrupolo intorno alla ribellione de' Paesi Bassi. E per esser comunemente franco ed aperto (2), era in molte occasioni andato sì oltre, da chiamar gli Olandesi col nome di ribelli(3). Ma dopo aver conversato più lungamente co' ministri e cortigiani inglesi, ne vide sì forte l'attaccamento alla repubblica e l' opinione del comune vantaggio così stabilita, che si trovò obbligato a sacrificare alla politica il suo sentimento di giustizia: qualità, che ove pur fosse erronea, è sempre rispettabile non men che rara in un principe. Laonde convenne con Rosni di sostenere in segreto gli Stati Generali, di concerto col re di Francia, per paura che la loro debolezza e disperazione li traesse a sottomettersi all' antico padrone. Pochi e semplici furon gli articoli dell' accordo. Si stipulò che i due monarchi permetterebbono agli Olandesi di levar gente

(1) Mémoires de Sully. (2) La Boderie, vol. I. p. 1.0.
(3) Winwood, vol. II. p. 55.

ne' respettivi dominj e rimetterebbon sotto mano a 1603
quella repubblica la somma di un milione e quattrocentomila lire sterline l'anno per lo stipendio dell'esercito; che tutto il danaro si pagherebbe dal re di Francia, ma un terzo sarebbe computato in diminuzione del suo debito verso la regina Elisabetta; e se gli Spagnuoli assalissero o l'uno o l'altro de' due principi, si assisterebbono a vicenda, Enrico con uno stuolo di diecimila combattenti e Giacomo con seimila. La qual convenzione, una delle più savie ed eque, conchiuse da Giacomo nel corso del suo regno, fu più opera sua propria, che d'alcun tra i ministri (1).

In mezzo alla gran tranquillità esterna e domestica, di cui godea la nazione, nulla potè generar più stupore che lo scuoprimento di una congiura, diretta a sovvertire il governo e a por sul trono Arabella Stuart, congiunta prossima del re dal lato della famiglia di Lenox e discesa ugualmente da Arrigo VII. Le circostanze di cotesto attentato rimangono tuttavia avvolte nel mistero e l'istoria non ci somministra alcun lume per rischiararlo. Furono accusati di sì fatta macchinazione Watson e Clarke, sacerdoti cattolici; lord Grey, puritano; lord Cobham, uomo spensierato e senz' alcuna massima positiva; il cav. Gualtiero Raleigh (caduto in sospetto di appartenere alla filosofica setta, a que' tempi rarissima in Inghilterra, e la quale ricevè poi l'appellazione di *liberi pensatori* (*free-thinkers*);) e insieme con essi M. Broke, fratello di lord Cobham, il cav. Griffin Markham, M. Copeley e Odoardo Parham. Qual fosse il legame, che unir po-

Congiura di Raleigh

(1) Mémoires de Sully.

1603 teva in sì pericolosa trama individui di pensamenti cotanto discordi; quale il fine che si proponevano; o quali i mezzi proporzionati a un' impresa di quella natura, non fu per anche spiegato e non si può imaginar di leggieri. Siccome, dopo la morte della regina, si credè comunemente che Raleigh, Grey e Cobham avessero contrastata la proclamazione del re, sintantochè, non si fossero stipulate seco le condizioni; così eran eglino odiosissimi alla corte e al ministero: e la gente inchinò da principio a sospettare che la congiura fosse puramente un' invenzione del segretario Cecil per disfarsi degli antichi colleghi, allor divenuti i suoi più inveterati nemici. Ma la confessione, non che il processo de' rei pose la materia fuor d' ogni dubbio (1). E comechè nessuno trovar potesse il minimo segno di una macchinazion concertata, apparve nondimeno che uno stuolo di persone di spiriti furibondi ed ambiziosi, le quali conferivano spesso insieme e credean ciascuno discontento al par di loro, avesser conceputo disegni colpevolissimi, e per lo meno alcuno di esse aperta una corrispondenza con Aremberg, ambassiadore fiammingo, col fine di disturbare il nuovo stabilimento. I due sacerdoti e Broke furon messi a morte (2). Cobham, Grey e Markham, ottennero il perdono (3), dopo aver posto il capo sul ceppo (4). Anche Raleigh ottenne una sospensione, non il perdono; e restò in carcere per molti anni.

Resulta dai Ragguagli di Sully, aver Raleigh of-

(1) Processi di Stato, p. 180. 2.da Ediz. Winwood, vol. II. p. 8.
(2 I due primi, il 29. novembre, Broke, il 6. decembre.
(3) Il 9. decembre. (4) Winwood, vol. II. p. 11.

ferti occultamente i suoi servigj all' ambasciador 1603
francese: ond' è lecito presumere che per la repulsa, incontrata da quella parte, si rivolgesse pe' medesimi temerarj proponimenti al ministro fiammingo. È questa la conjettura, che siamo attualmente in condizione di trarne: ma vuolsi confessare, non esser dal suo processo emersa alcuna prova di un tal fatto, nè, per verità, la minima circostanza, capace di giustificarne la condanna. Lo accusò in un subitano impeto di collera il solo Cobham, all' udire, aver nell' esame, dati Raleigh alcuni indizj, pe' quali si potea conoscere e comprovare il delitto di Cobham. La qual accusa fu poi ritrattata dall' istesso Cobham, che poco appresso ritrattò del pari la ritrattazione. Contuttociò, sull' asserzione scritta di quest' unico testimone, uomo senz' onore o intendimento, e così contradditorio nel suo deposto; non confrontato con Raleigh, nè sostenuto da verun' altra circostanza, fu quel grand' uomo, contra ogni legge di equità, trovato colpevole dal *giurì*. Il suo nome era allora odiosissimo agl' Inglesi: e ognuno si compiacque di condannare il capital nemico di Essex, già favorito del popolo.

Il cav. Eduardo Coke, famoso giureconsulto e allora procurator generale, trattò la causa per la corona e trascorse contro Raleigh a termini così grossolani, da poter ridondare in gran biasimo della sua memoria, e, sino a un certo segno, ancor dei costumi del secolo. Traditore, mostro, vipera e ragno d' inferno sono le espressioni, delle quali si valse contra uno de' più illustri personaggi del reame, che aveva in repentaglio le sostanze e

1603 la vita, e si difendea con moderazione, e loquenza e coraggio (1).

La prima occupazione del re fu intieramente conforme alla tendenza del cuor suo. Ei si rivolse a dettar magistralmente a un' assemblea di teologi intorno a punti di fede e di disciplina, e a ricever gli applausi di que' santi uomini per l' alto suo zelo e sapere. Le religiose disputazioni tra la chiesa e i puritani aveanlo indotto a stabilire una conferenza ad Hamptom-court, sotto colore di trovar espedienti, capaci di riconciliare i due partiti.

Carattere de' Puritani

Contuttochè le severità d' Elisabetta verso i cattolici avessero indebolita di molto una tal setta, il cui genio era opposto allo spirito dominante della nazione; avean elle avuto però sì poca efficacia sui puritani, che rincorati anzi da quello spirito istesso, non meno di settecento cinquanta ecclesiastici di simil partito sottoscrissero una petizione, diretta al re quando ascese al trono; e molti più sembrarono disposti ad aderirvi (2). Speravan essi che avendo Giacomo ricevuto l' educazione in Iscozia e professato alcuna volta un certo attaccamento alla chiesa ivi stabilita, rimoverebbe almanco il rigor delle leggi, messe in vigore a sostegno delle ceremonie e contra i puritani, qualora non mostrasse per quella setta una più particolar grazia e incoraggiamento. Ma l' indole del monarca avea fortemente contratto una tendenza opposta. Quanto più conosceva gli ecclesiastici puritanici, tanto meno si sentiva propenso a favorirli. Aveva esso notato ne' loro confratelli scozzesi una violenta in.

(1) Processi di Stato. 1.ma Ediz. p. 176. 177. 182.
(2) Fuller, lib. X. Dollier, vol. II. p. 672.

clinazione al repubblicanismo, e in fervido attaccamento alla libertà civile: massime al religioso entusiasmo oud'erano invasi. Egli avea veduto che, per esser la più parte di loro di nascita oscura e di educazion grossolana, l' istesse altiere pretensioni, che gli accompagnavano nelle famigliari istanze al lor creatore, del quale si reputavano i favoriti particolari, gl' inducevano ad usar la massima libertà col loro sovrano terreno. E come principe e come teologo, aveva egli sperimentato la scarsa compiacenza, ch'eran disposti a mostrargli; mentrechè ne sindacavano i comandi, ne contrastavano i dommi e in faccia sua, davanti a tutto il popolo, ne censuravano la condotta. S' egli era sommesso all' indegnità di vezzeggiarne il favore, accumulava, appunto per ciò, il più forte risentimento contro di essi ed era determinato a far sentir loro a vicenda il peso della sua autorità. Per quanto avesse Giacomo incontrato resistenza e fazione e pertinacia ne'magnati scozzesi, ei non nutriva però alcun mal talento verso quel ceto; o piuttosto mostrava a' medesimi in Inghilterra e favore e bontà più di quello che potea conciliarsi colla ragione e con una sana politica. Ma la preminenza, guadagnata su di lui dal clero presbiteriano, era ciò che il suo monarchico orgoglio non potea mai digerir totalmente (1). 1604

Temeva Giacomo altresì la popolarità, che accompagnava cotesto ordine d'individui ne' due reami. E siccome in molte religioni si usa imaginare

(1) Nel suo *Basilicon Doron*, pubblicato mentr' era in Iscozia, si arrischiò Giacomo a dire: « Io protesto davanti al grande Iddio (e poichè parlo „ qui come nel mio testamento, non ha luogo la menzogna) di non a„ver noi mai trovato fra i ladri di montagne, o delle frontiere più in„gratitudine e falsità e vili spergiuri, che in quegli spiriti fanatici „ *Opere di Giacomo*, p. 161.

1604 alcune inutili austerità e l' abnegazion di sè stesso, a fin di renderci più accettevoli a un Ente benefico, il qual ne creò soltanto per esser felici ; così potè Giacomo osservare che la rustica severità di quegli ecclesiastici, e dell' intiera setta, aveva, agli occhi della moltitudine, procacciato a' medesimi l' apparenza di santità e virtù . Fortemente propenso egli stesso al tripudio , al vino e a' sollazzi di ogni sorta , paventava la loro censura intorno alla sua maniera di vivere , libera e disinvolta. Ed essendo così avverso , per carattere , non che per politica , alla setta de' puritani , determinò di prevenire , per quanto fosse possibile , il loro incremento in Inghilterra .

Ma fu nel carattere de' consigli di Giacomo l'essere , in tutto il corso del suo regno , più savj ed equi nello scopo , che prudenti e politici ne' mezzi . Avvegnachè giustamente consapevole , che nessuna parte dell' amministrazione civile richiedea maggior cura , o un giudicio più delicato che la condotta delle fazioni religiose ; non avea tuttavia compreso , che nell' istessa proporzione , che sì fatto pratico conoscimento della teologia è necessario , i raffinamenti speculativi son bassi ed anche pericolosi in un principe . Con entrare zelantemente in frivole controversie , conferì Giacomo alle medesime un' aria d' importanza e dignità , che non avrebbono altramente acquistato : e perchè impegnato nella contestazione egli medesimo , non potea più ricorrere al disprezzo e al ridicolo , unico mezzo opportuno per acquistarlo . La chiesa d' Inghilterra non avea per anche abbandonato le rigorose dottrine della grazia e predestinazione : nè i puritani eransi ancor

segregati dalla chiesa, nè aveano scopertamente renunziato all' episcopato. Benchè lo spirito de' partiti fosse notabilmente diverso, i soli apparenti soggetti di disputa si riferivan però alla croce nel battesimo, all' anello nel matrimonio, all' uso della cotta e dell' inchinarsi al nome di Gesù. Dal che originarono le grandi questioni, solennemente agitate nella conferenza di Hampton-court tra alcuni vescovi e titolati ecclesiastici da un lato, e varj capi della fazion puritanica dall' altro, alla presenza del re e de' ministri (1). 1604 Conferenza di Hampton-court

I puritani furon qui sì poco ragionevoli, da dolersi di parzialità e mala fede nella disputa; come se la ricerca del vero fosse in alcun modo l' oggetto di conferenza di tal fatta, e una schietta indifferenza, tanto rara anche tra privati investigatori in materie *filosofiche*, si dovesse mai aspettare tra principi e prelati in una controversia *teologica*. Vuolsi confessare che il re, sin dal principio della conferenza, palesò la più forte propensione alla chiesa stabilita, e inculcò non di rado una massima, che, quantunque non manchi di un certo fondamento, è però da ricevere con grandi limitazioni; NESSUN VESCOVO, NESSUN RE. I vescovi furono a vicenda larghissimi di lodi al real disputante: e l' arcivescovo di Canterbury affermò, che *indubitatamente sua maestà favellava colla speciale assistenza dello Spirito Santo* (2). Si convenne in pochi cambiamenti nella liturgia: e le due parti si separarono poco soddisfatte l'una dell'altra. 4 di gennajo

Solevano spesso i puritani formar certe assemblee, da essi chiamate *profetanti*, nelle quali alternativamente, come le movea lo spirito, spiegavano il pio

(1) Fuller. *Ist. eccl.* (2) Kennet, p. 665.

1604 loro zelo in preghiere ed esortazioni, sollevando al massimo punto il proprio entusiasmo, non che dell' udienza con quel contagio di società, che reagisce con tanta forza sopra santi fervori: e colla scambievol gara, che nasceva in quegli esperimenti di religiosa eloquenza. Le quali pericolose società erano state soppresse da Elisabetta: e in quella conferenza i ministri eccitarono il re a ristabilirle. Ma Giacomo replicò aspramente: « Se voi » aspirate ad un presbiterio *Scozzese*, si accorda » esso così colla monarchia come Dio si accorda » col diavolo. Allora *Jake e Tom e Will e Dick* si » raguneranno, censurando me e il mio consiglio. » Laonde torno a ripetere il mio primo discorso: *Le roi s'avisera*. Aspettate, vi prego, sett' anni, pri» ma di rinnovare la vostra domanda: e allora, se mi » vedrete grasso e denaroso, io potrò forse darvi » orecchio. Perciocchè questo governo mi terrà in » moto, e mi darà da lavorare a bastanza (1) ». Ecco le considerazioni politiche, le quali determinarono il re nella sua scelta tra i partiti religiosi.

Un parlamento 19 di marzo La successiva assemblea, nella quale spiegò Giacomo la sua dottrina ed eloquenza, mostrò più spirito di libertà che non apparisse tra i suoi vescovi e teologi. Il parlamento era per adunarsi dopo un ritardo, cagionato dalla peste, scoppiata in Londra e la quale aveva infierito a tal segno, che si computa aver portati via in un anno più di 30,000 abitanti, sebben la città ne contenesse allora poco più di 150,000.

Il discorso, fatto dal principe all' apertura del parlamento, ne manifestò appieno il carattere, e

(1) Fuller, *Ist. eccl.*

prova ch' ei possedea più cognizioni ed ingegno, 1604
che prudenza o alcun giusto sentimento di decoro e di proprietà (1). Contuttochè poche sieno le produzioni di quel secolo, che avanzin cotesta così nello stile come nella materia, ella manca nondimeno di quella maestosa brevità e riservatezza, le quali si addicono a un monarca, mentre si rivolge al gran consesso della nazione. Ella contiene però un notabil tratto di candore là dove confessa la sua facilità troppo grande in cedere alle sollecitazioni de' postulanti (2): fallo ch' ei promise di emendare; ma che non ostante lo accompagnò sempre e gli produsse molti disturbi in tutto il corso del regno.

Il primo affare, in cui si trovarono impegnati i comuni, fu della massima importanza per la conservazione de' lor privilegj; e la condotta de' medesimi non mancò nè di moderanza, nè di resoluzione.

Ne' primi periodi del governo inglese la camera de' comuni era di sì piccolo peso nella bilancia della costituzione, che poco si era badato dalla corona, dal popolo, e dalla camera istessa alla scelta e continuazione de' membri. Dopochè i parlamenti eran prolungati al di là di una sessione, aveva il cancelliere avuto per costume di esercitare a discrizione l' autorità di mandar fuori lettere, a fin di provvedere il posto di quegl' individui, ch' ei giudicava incapaci d' intervenir nella camera, per motivo d'impiego, di malattia, o per altro impedimento. La qual pratica veniva a conferire a quel ministro e conseguentemente al principe un' illimitata facoltà di modellare ad arbitrio i rappresentanti della na-

(1) Opere del re Giacomo, p. 484. 485. ec. Giorn. del parlam. 22. marzo 1603. Kennet, p. 668. (2) Opere del re Giacomo, p. 495. 499.

1604 zione. Contuttociò aveva essa generato sì poca gelosia, che i comuni, per sè medesimi, senza il minimo influsso o raggiro della corte e in contraddizione con qualche antecedente voto lor proprio, la confermarono nel vigesimoterzo anno del regno d' Elisabetta (1). Avvegnachè alcuni membri, ai posti de' quali era stato supplito per cagione di malattia, presentandosi alla camera, dopo essersi ristabiliti in salute, reclamassero il loro seggio, era nondimeno sì grande l'autorità del cancelliere, che puramente per reverenza verso di lui si aderì alla sua sentenza e i nuovi membri furon conservati in posto. Era questo un conferire alla corona una prerogativa più pericolosa che mai. Ma per dar a conoscere l' indole di quel secolo o piuttosto le vie, per le quali passava allora la potestà, è da sapere che la corona valutava pochissimo ella stessa una simile autorità: a segno tale che, due giorni dopo, il cancelliere la retrocedè senz' altro impulso ai comuni, dando loro la facoltà di giudicare di una particolar vacanza nella camera. E quando la questione, concernente le nuove lettere del cancelliere, venne riprodotta sul tappeto verso il chiudersi della sessione, i comuni furon sì poco messi in pensiero dall'esempio, che quantunque riammettessero alcuni de' primi individui, i cui posti eran rimasi vacanti a causa di qualche leggiera indisposizione, confermarono tuttavolta la sentenza del cancelliere in que' casi, ne' quali parve che la malattia fosse stata pericolosa ed incurabile (2). Nè, per rivendicare i lor privilegj, fecer passi maggiori di quello

(1) Giorn. del 19 gennajo 1586.
(2) Giorn. 18. marzo 1620. Vedasi inoltre D' Ewes, p. 430.

di stabilire « che in tempo di sessione del parlamen- 1604
» to non si darebbe mai corso ad alcuna lettera, » diretta ad eleggere o reintegrare in posto alcun in» dividuo, senza un ordine della camera ». Si può notare che nel regno d' Elisabetta, come ne' precedenti, le sessioni di parlamento non duraron per lo più la dodicesima parte delle vacanze; e nell' ultimo la potestà del cancelliere (se a lui piacque di esercitarla) fu da un simil voto confermata, o lasciata almanco senza restrizione piucchè mai.

In un parlamento successivo l' autorità assoluta della regina fu esercitata in una maniera anche più aperta e cominciò per la prima volta a porre in qualche apprensione i comuni. Avendo il cancelliere dato corso a nuove lettere, mentre non v' era alcuna vacanza, nacque per sì fatto accidente una controversia, per cui la regina mandò un messaggio alla camera, qualificando d'impertinenza il suo mescolarsi in materie di tal sorta. Diss' ella che somiglianti subbietti pertenevan soltanto al cancelliere, da lei destinato a conferire co' giudici, a fin di stabilire ogni disputa concernente l' elezioni. Pochi giorni appresso i comuni ebbero il coraggio di dichiarare, « Esser pericolosissimo esempio (allorchè » due cavalieri di una contea erano stati regolar» mente eletti) quello di dar fuori, senz' ordine del» la camera qualche nuova lettera per una seconda » elezione: il discutere e giudicare queste e simili » differenze appartenere unicamente ai comuni: e » non esser eglino per mandare al lord cancelliere, » nemmen per cercare quel che avesse fatto in co» testa materia; perciocchè la conoscevano deroga» toria alla potestà e al privilegio della camera stes-

1604 „ sa „ (1). Il qual esempio di libertà parlamentaria è il più notabile e pressochè il solo che occorra nel regno di quella principessa.

I proscritti, a causa di debiti o misfatti, erano stati dai giudici dichiarati incapaci di occupare un posto nella camera (2), ov' esser doveano legislatori eglino stessi. Se non che sì fatta opinione de' giudici era stata frequentemente contrariata. Nel caso di Vaughan (3), il qual si voleva escludere per motivo di proscrizione trovo nulladimeno che avendo egli provato esser tutti i suoi debiti stati contratti con sicurtà e tolti per la più parte di mezzo con un onesto componimento, gli fu, in risguardo a queste favorevoli circostanze, conceduto di conservare il suo posto. La qual cosa fa chiaramente supporre che altrimenti sarebbe rimaso vacante per motivo della proscrizione (4).

Quando Giacomo convocò questo parlamento, fece un bando (5), nel quale, tra molti generali avvertimenti, che, simile a un buon tutore, diede al suo popolo, strettamente gl' impose di non elegger per suo rappresentante alcun proscritto. E aggiunse: « Ove alcuno prenda il posto di cavaliere, cit-„ tadino o borghese, senza esser debitamente elet-„ to secondo le leggi e statuti a ciò relativi, e lo

(1) D' Ewes, p. 397. (2) 30, Arrigo VI. (3) Giorn. 8. febbrajo. 1580.

(4) In un parlamento successivo, congregato nel 35.mo anno del regno d'Elisabetta, i comuni, dopo un gran dibattimento, dichiararono espressamente che una persona proscritta esser poteva eletta. D' Ewes, p. 518. Ma perchè la materia era stata assai contrastata, potè credere il principe che il voto della camera non costituisse alcuna legge, e reputar quindi le proprie decisioni di un maggior peso, che quelle de' comuni. Ed è parimente lecito supporre ch' ei fosse ignaro di cotesto voto. La regina Elisabetta, nel discorso all' ultimo suo parlamento, si dolse dell' ammettere questo i proscritti; e rappresentò come grave abuso una simil condotta della camera.

(5) 11 Gennajo 1604. Rymer, tom. XVI, p. 561.

» scopo, l' effetto e il vero intendimento di questo 1604
» nostro editto, sarà esposto a una multa e alla » carcerazione ». Il qual bando mostrava patentemente il carattere di legge, e in un punto così delicato, com' era quello dell'elezioni: circostanze, acconce a destar grandi inquietudini, se non vi fosse stata ragion di credere che una simil disposizione, apparsa così di buon'ora nel regno di Giacomo, derivasse più da precipitazione od abbaglio, che da qualche serio disegno d' invadere i privilegj del parlamento (1).

Il cav. Francesco Goodwin, eletto membro per la contea di Bucks, fu rimandato, secondo il solito, in virtù di un ordine della cancelleria. Il cancelliere, con dichiararlo proscritto, rendè vacante il posto e spedì lettere per una nuova elezione (2).

La contea nominò in suo luogo il cav. Giovanni Fortescue. Ma il primo atto della camera fu quello di mandar a terra la sentenza del cancelliere e rimetter Goodwin in posto. Per suggerimento del re, chiesero i pari una conferenza intorno a quella materia: ma, ritenendo i comuni che la questione riguardasse al tutto i lor privilegj, la negarono assolutamente (3). Convenner nulladimeno di fare col mezzo del loro oratore una rimostranza al monarca, nella quale sostennero che, quantunque l' e-

(1) Narra il duca di Sully aver avuto Giacomo per massima, che un principe non dovesse, ne' primi anni del suo regno, incominciare con qualche riguardevole impresa, massima assai ragionevole in sè stessa e convenientissima al suo carattere cauto, per non dir timido. La facilità, con che dipartissi da una tal pretensione, è un' altra prova dell' innocenza della sua veduta. Ma se allora i privilegj del parlamento stati fossero esattamente comprovati, o la potestà regia appieno ristretta, poteva egli immaginar mai che i suoi bandi avesser la forza di regolare l' elezioni parlamentarie?

(2) Winwood, vol. II. p. 18. 19. (3) Giorn. 26 marzo 1604.

1604 sclusione fosse opera della cancelleria, il solo dritto di giudicare in risguardo all' elezioni perteneva alla camera stessa, non al cancelliere (1). Non rimase Giacomo satisfatto e ordinò una conferenza tra la camera e i giudici, la cui opinione era, in tal caso, opposta a quella de' comuni: e disse ch'esso imponeva una tal conferenza come re *assoluto* (*): epiteto, che lice supporre non molto gradito ad orecchie inglesi; comechè vi fossero state in certo modo avvezze di già per bocca d' Elisabetta (2). E aggiunse, « Che ogni loro privilegio » era un suo dono; e sperava che non sarebbono » per farne uso contra di lui (3) ». Il qual sentimento, secondochè apparisce dalla condotta di quella principessa, era certamente nutrito da lei medesima e costituiva la massima dominante de' suoi ministri e cortigiani, e la sorgente d' ogni sua amministrazione.

Rimasero i comuni in qualche perplessità. Avevano allora gli occhi aperti e vedean gli effetti della potestà, assunta dal cancelliere e alla quale, in alcuni casi, eransi i loro predecessori ciecamente sottomessi. « A questa maniera », disse un membro, » è tolta la libera elezione delle contee, e si nomineranno que' soli, che anderanno a grado del re e » del consiglio. Si cerchi pertanto di mantener con » fortezza e sincerità e senno il nostro privilegio. » Il che non si può riguardar con disprezzo, ma so» lo come un sostenimento de' nostri comuni dirit» ti, che ne furon lasciati dai nostri maggiori, ed » è per noi cosa giusta e conveniente il trasmettere

(1) Giorn. 3 aprile 1604. (*) Vedi la nota (X) in fine del volume.
(2) Camden in Kennet, p. 375. (3) Giorn. 29 marzo 5 aprile 1604.

» alla nostra posterità (1) ». Disse un altro (2) » : 1604
» Questo si può chiamare un *quo warranto* (3), per
» ispogliarne d' ogni libertà ». « A cotesto modo»,
» aggiunse un terzo, « un cancelliere può convoca-
» re un parlamento, composto di persone a suo
» modo. Un suggerimento di chicchessia potrà dar
» motivo a una nuova lettera. Talmentechè è chia-
» ro, esser noi venuti alla questione, se l' autorità
» risieda nella cancelleria o nel parlamento (4) ».

Mal grado sì fatto vigilante spirito di libertà, che si discopriva allor ne' comuni, la lor deferenza per la maestà regia era sì grande, che nominarono un comitato, a fin di conferire co' giudici davanti al re e al consiglio. Nella qual circostanza la questione di diritto incominciò a comparire agli occhi di Giacomo un po' più dubbiosa, che non avea sin allora pensato. E per trarsene fuora con qualche onore, propose che Goodwin e Fortescue si mettesser da parte e d' ordine della camera si spedisse una lettera per una nuova elezione. Avendo Goodwin acconsentito, abbracciarono i comuni cotesto compenso: ma in tal maniera che, mentre palesarono la propria reverenza pel monarca, vennero ad assicurarsi per l' avvenire il libero possedimento delle sedi respettive e il dritto, al qual pretendevano, di giudicar solamente delle proprie elette ed esclusioni (*).

Una facoltà come questa, così essenziale all'esercizio di tutte l' altre, elleno stesse così essenziali alla libertà pubblica, non si può di buona fede qua-

(1) Giorn. 30 marzo 1604. (2) Ivi.
(3) Termine di giurisprudenza inglese, il quale significa una prescrizione del re, diretta a farsi render conto dell' usurpazione di qualche dritto reale. *Il trad.* (4) Giorn. 30 marzo 1604.
(*) Vedi la nota (Y) in fine del vol.

forza o'l raggiro invasero i dritti del popolo. In Inghilterra l' amore della libertà (che, ove non sia contrariato, fiorisce piucchè mai in ogni petto liberale) acquistò forza novella e fu regolato da vedute più ampie, secondochè conveniva a quel coltivato intendimento, il qual divenne comune ogni giorno più tra le persone di nascita e d'educazione. Un familiare conoscimento de' preziosi avanzi dell'antichità appassionò qualunque animo generoso per una costituzion limitata, e partorì una gara di quelle maschie virtù, che con sì eccitanti esempli e patetiche espressioni ne furono dagli autori greci e romani raccomandate. Il severo, sebben popolar reggimento d' Elisabetta, avea confinato quel nascente spirito entro limiti molto angusti. Ma quando successe al trono una famiglia nuova e straniera e un principe manco temuto ed amato, si palesaron tosto nella nazione i segni di un genio più libero e independente. 1604

Per buona fortuna non avea Giacomo nè bastevol capacità per conoscere il cambiamento, nè bastevol arte e gagliardezza per fargli fronte ne' primi suoi passi. Geloso della prerogativa regia, perchè consapevole della sua poca autorità personale, si era composto nella mente un sistema speculativo di governamento assoluto, che, a suo credere, pochi de' suoi sudditi e nessuno, il qual non fosse o traditore o ribelle, avrebbe ricusato d' ammettere. Ovunque gettasse Giacomo gli occhi, tutto concorreva ad animare i suoi pregiudizj. E quando poneva sè stesso ad agguaglio cogli altri principi ereditarj d' Europa, imaginava che, siccome godea del grado medesimo, fosse del pari autorizzato ad e-

1604 guali prerogative, non ponendo mente alle innovazioni ultimamente da essi introdotte e alla forza militare, ond' era la loro autorità sostenuta. La potestà, pressochè senza limiti, esercitata già per più d' un secolo e specialmente nell' ultimo regno in Inghilterra, non si ascrivea da lui che al real nascimento ed al titolo, non alla prudenza e allo spirito de' monarchi, nè alle congiunture de' tempi. L' istessa opposizione, da lui combattuta in Iscozia, lo rincorava ognor più nelle sue predilette nazioni; mentre vedea quivi che la resistenza medesima, la qual contrariava l' autorità regia, violava ogni legge ed ordine, e apriva la strada o ai devastamenti di una barbara nobiltà o all' ancor più insoffribile arroganza di sediziosi predicatori. Laonde pensava che per dritto ereditario e divino fosse in lui concentrata ogni legal potestà. La qual opinione avrebbe potuto divenir pericolosa, se non fatale, alla libertà, qualora la fermezza della persuasione e la sua apparente evidenza non lo avessero indotto a confidar solamente nel proprio diritto, senza dare il più piccolo provvedimento di forza o di politica per sostenerlo.

Tali erano le opposte disposizioni del parlamento e del principe al cominciar del ramo scozzese; disposizioni, che principiavano appunto ad esistere e a manifestarsi nel parlamento (*), ma stabilite affatto e scopertamente dichiarate dalla parte del principe.

Lo spirito e 'l giudicio della camera de' comuni si palesarono non pur in difesa de' suoi privilegj, ma eziandio ne' tentativi (comechè per allora infruttuo-

(*) Vedi la nota (Z) in fine del volume.

si), diretti a liberare il commercio da quegli ostacoli, che l' alto esercizio della prerogativa ed anco, in simil rispetto, la mal conceputa tirannia d' Elisabetta gli aveano imposto. 1604

Avea Giacomo, di suo moto proprio, revocate già e annullate le numerose patenti per monopolj, concedute da quella principessa, e sommamente nocive ad ogni sorta di domestica industria. Ma rimanevan tuttavia le compagnie esclusive, altra specie di monopolj, per cui poco men che tutto il traffico esterno, se si eccettui quel della Francia, cadeva tra le mani di pochi rapaci incettatori, e ogni prospetto di futuro miglioramento nel commercio era sacrificato per sempre ad un piccolo e passeggero vantaggio del principe. Le quali compagnie, benchè arbitrariamente erette, avean portato i lor privilegj tant' oltre, che il traffico dell' Inghilterra era quasi onninamente concentrato in Londra. E apparisce che le gabelle di quel porto ascendevano a 110,000 lire sterline l' anno; dovechè quelli di tutto il reame ne producevano appena diciassettemila (1). Parimente l' intiero commercio di Londra si trovava ristretto a dugento cittadini (2), i quali, concertandosi tra loro, eran di leggieri in condizione di stabilire qualsivoglia prezzo, così per le merci che uscivan del regno, come per l' altre, che vi erano introdotte. Il comitato, eletto a disaminare quell' enorme abuso, un de' più gravi, che s' incontri negli annali d' Inghilterra, dichiara con asseveranza, come sopra un fatto notorio e riconosciuto per quanto sia contrario all' opinione, ammessa oggidì, che la marina inglese era non poco decaduta nel regno

(1) Giorn. 21 maggio 1604. (2) Ivi.

1604 precedente (1). E avvegnachè le doglianze intorno al decader del commercio sien cosa comunissima, anche ne' più fiorenti periodi; nulladimeno è questa una conseguenza, che potea naturalmente resultare da stabilimenti così arbitrarj, in tempo che il commercio d' ogni altra gente d' Europa, eccetto quel della Scozia, godea di una piena libertà e indulgenza.

Mentre i comuni tentavan per sì fatta maniera di procacciar libertà alla parte del popolo, dedita ai negozj, cercavano altresì di alleggerir le terre dal carico delle tutele (2), rimuovendo così quegli avanzi de' tenitorj feudali, che travagliavano la nazione. Nella condotta del qual affare si mostrò un giusto riguardo alla corona: nè il rimedio, che si cercò, venne considerato come una materia di dritto, ma puramente di grazia e favore. Fu stimato il lucro che il monarca raccoglieva dalla dilezion dell' omaggio, e per somiglianti prerogative si propose un componimento con una rendita certa e independente. Ma dopo alcuni dibattimenti nella camera e varie conferenze co' pari, si trovò contenersi nella cosa più difficoltà di quelle che si potessero di leggieri allor superare, talmentechè non fu portata a conclusione veruna.

L' istesso avvenne di un tentativo d' egual genere, diretto a liberare il popolo dal carico di provvedigione. Della qual prerogativa si era molto abusato dai provveditori (3): e i comuni palesarono qual-

(1) In una rimostranza, fatta dalla *Trinity-house* nel 1601, si dice che in poco più di dodici anni, dopo il 1588, il naviglio e il numero de' marinari d' Inghilterra scemò di un terzo circa. *Felice condizione futura d' Inghilterra*, di Anglesey, p. 128. Vedi il Giorn. 21. maggio 1604.

(2) Giorn. 1 Giugno 1604. (3) Giorn. 30 aprile 1064.

che intenzione di offerire al re cinquantamila lire sterline l' anno, perchè fosse abolita. 1604

Fu portato davanti al parlamento un altro affare di grave momento, e nel quale mostrarono i comuni più spirito d' independenza, che vero conoscimento d' interesse nazionale. Era zelantemente, e fino con impazienza inculcata dal re l' unione de' due reami (1). Con ragione riguardava egli come una particolar felicità del proprio regno l' aver dato fine ai sanguinosi rancori di quelle nazioni ostili e ridotta sotto un unico impero l' intiera isola, tranquila in sè stessa e sicura da qualunque invasione straniera. E nutriva speranza, che mentre i suoi sudditi ne' due regni, pensando ai passati disastri, oltre al reputar la sua persona come infinitamente preziosa, concepirebbono il più vivo desiderio di mettersi al coperto dal ritorno d' eguali calamità, mediante una compiuta riunione di leggi, parlamenti e privilegj. Nè poneva mente che questa riflessione medesima operava ancora in modo contrario sui pregiudizj degli uomini, e mantenea viva tra le nazioni quello scambievol odio, ch' era stato portato al massimo grado e richiedea tempo a fine di rattemprarsi. Quanto più il re appariva sollecito di promuovere una disposizione sì utile, tanto più il parlamento inglese si ritraea dal concorrervi: stantechè ascriveva il suo fervor eccessivo a quella parzialità pe' suoi sudditi, della quale pensava d'aver, in altri casi, motivo di lamentarsi. Laonde la sua compiacenza pel principe si ristrinse alla nomina di quarantaquattro inglesi, affinchè conferissero con trentun commissarj scozzesi, per deliberare sui ter-

(1) Giorn. 21 aprile, 1 maggio 1604. Ist. Parlament. vol V. p. 91.

1604 mini di un' unione; ma senz' alcuna facoltà di fare alcun passo per istabilirla (1).

L' istesso spirito d' independenza, e forse non miglior senno, apparve nella camera de' comuni, allorchè da qualche membro, addetto alla corte, le fu portato davanti l'affare del sussidio. Indarno s'insistè, che sebbene il principe ricevesse un sussidio, conceduto già ad Elisabetta, e da lei non raccolto prima della sua morte; ei si trovava nondimeno aggravato di un debito, contratto dalla regina, il quale assorbiva l'accennato sussidio: che non era ancor pienamente fermata la pace colla Spagna; e l'Irlanda era sempre per lui un oggetto di spesa: che il suo viaggio dalla Scozia, tra tanto concorrimento di popolo, e quello della regina e della famiglia reale gli era costato somme riguardevoli: e che siccome i cortigiani aveano aspettato dal principe, al suo avvenimento al soglio, largizioni più grandi, e impegnata in tal modo l' indole sua generosa; così si aspettava a vicenda in sul cominciare del suo regno alcun testimone di reverenza e affezione dai sudditi, un qualche consideramento de' suoi bisogni. I quali argomenti non fecero verun' impressione alla camera: e la pluralità parve affatto determinata a negar qualunque sussidio. La soma del governo era in quella stagione assai leggiera pel popolo. E questa ragione medesima, che in tanta distanza può aver aspetto d'impulso alla generosità, fu la vera causa, per la quale il parlamento si mostrò in ogni occasione sì notabilmente parco e riservato. Non era esso per anche assuefatto ad aprir la sua borsa in maniera così liberale come i successori, a fin di sovvenire ai biso-

(1) Giorn. 7 giugno 1604. Kennet, p. 673.

gni del proprio sovrano; talmentechè la più piccola 1604
domanda, sebben richiesta dal bisogno, appariva a' suoi occhi e irragionevole e disorbitante. Sembra non meno, essere stati i comuni vogliosi di ridur la corona ad angustie ancora maggiori con rigettare un atto, abbassato loro dai pari, a fin di sustituir per sempre le terre della corona negli eredi e successori del principe (1). La dissipazione, fatta da Elisabetta, avea per avventura insegnato a Giacomo la necessità di cotesta legge e mostrato ai comuni il vantaggio di non ammetterla.

All' oggetto di coprire uno sconcerto, che potea 7 di
dar luogo a cattive interpretazioni e in casa e fuo- giugno
ri, mandò Giacomo un messaggio alla camera (2), dichiarando ch' ei non bramava alcun sussidio; e così affrettossi a ricusar quello, che non gli era mai stato offerto. Prorogò poco appresso il parlamento, non senza palesare nel suo discorso visibili segni di scontentezza. E nell' istesso cominciamento del suo regno trovò qualche ragion di dolersi pubblicamente dell'irrequietezza, e dello spirito d'usurpazione del partito puritanico, e della malvoglienza, che cercavano d'inspirare ai comuni. Nè coteste lamentanze eran senza fondamento, o i puritani senz' interesse: dappoichè i comuni, trovandosi liberi dall' arbitrario governo d' Elisabetta, sollecitarono una conferenza co' pari e produssero al re un' istanza, l' oggetto della quale era di procurare in favore de' puritani una modificazione delle leggi ecclesiastiche (3). Si lagnavan essi principalmente

(1) Ist. Parlament. vol. V. p. 108. (2) Giorn. 26 giugno 1604.
(3) La Boderie, ambasciador francese, dice che la camara de' comuni era per la più parte composta di puritani. Vol. 1. p. 81.

1604 dell' uso della cotta e della croce nel battesimo: ma pare che se ne aspettasse il rimedio soltanto dalla facoltà di dispensare del principe (1). Le istesse carte discuoprono la violenta animosità de' comuni contra i cattolici, non che l' intollerante spirito di cotesta assemblea (*).

Pace colla Spagna 18 di agosto

In quell' estate fu all' ultimo conchiusa la pace colla Spagna e sottoscritta dai ministri Ispani a Londra (2). Nelle conferenze, premesse a un simile accordo, videro i due popoli aver sì poco da pretendere a vicenda, che, all' eccezione del sostegno prestato dall' Inghilterra ai Paesi Bassi, poteva apparire essersi continuata la guerra più per nimistà personale tra Filippo ed Elisabetta, che per veruna contrarietà d' interessi politici tra i sudditi respettivi. Qualche articolo dell' accordo, che sembra pregiudicevole alla repubblica olandese, non fu mai eseguito dal re. E siccome gli Spagnuoli non mosser mai su tal particolare alcuna doglianza; così apparisce essersi Giacomo, con una convenzion secreta, espressamente riservata la facoltà di mandar soccorso agli Olandesi (3). Il contestabile di Castiglia si recò in Inghilterra, onde ratificar la pace; e per parte dell' Inghilterra fu inviato ne' Paesi Bassi il conte di Hertford per l' istesso proponimento e 'l conte di Nottingham, grande ammiraglio, in Ispagna. Numeroso e splendido fu

---

(1) Ist. Parlament. vol. V. p. 98, 99. 100.
(*) Vedi la oota (AA) in fine del volume.
(2) Rymer, tom, XVI. p. 585. ec.
(3) Winwood, vol. II. p. 27. 330, e altrove. In questo rispetto la paca di Giacomo fu più ooorevola, che quella, fatta dall' istesso Enrico IV. cogli Spagouoli. Il qual principe stipulò di noo ajutar gli Olandesi; e i sussidj, che furtivamente mandò ai medesimi, erano in diretta contravvenzione coll' accordo.

il treno di quest'ultimo: e si narra che gli Spagnuoli rimasero attoniti al maggior segno in rimirare il florido aspetto e la graziosa comparsa degl' Inglesi, che il loro bacchettonismo, imfiammato da' preti, aveva rappresentati come tanti mostri e demonj dell' inferno. 1604

Comechè l' Inghilterra, mediante la sua forza navale, fosse al tutto sicura negli ultimi anni di guerra colla Spagna, si mostrò Giacomo nondimeno impaziente di por fine alle ostilità: e poco dopo il suo avvenimento al trono, avantichè fosse concertato e nemmanco proposto alcun termine di pace colla Spagna, richiamò tutte le patenti di rappresaglia (1), concedute da Elisabetta L' arciduca Alberto avea già fatto alcuni passi d' egual genere (2), i quali allettarono il monarca a somiglianti disposizioni amichevoli. Ma la cosa più notabile si è che Giacomo nell' editto da lui promulgato a quel fine suppone chiaramente che siccome, quand' era sovrano di Scozia, aveva egli stesso vissuto in amistà colla Spagna; così considerava la pace attaccata alla sua persona, e puramente col suo passaggio alla corona d'Inghilterra, senz'altro articolo d' accordo o convenzione avea terminata la guerra tra i due reami (3). La qual' ignoranza del diritto de' popoli potrebbe far colpo in un principe di trentasei anni e che avea regnato sin dall'infanzia, qualora non si riflettesse, che un re di Scozia, che vive in istretta amistà coll' Inghilterra, ha pochi fatti da discutere co' potentati stranieri, e scarsa opportunità di ac-

(1) 23 Giugno 1603. (2) Grotii Annal. lib. 12.
(3) Vedi gli editti de' primi sette anni di regno del re Giacomo. Winwood, vol. II. p. 65.

1604 quistar esperienza. Disgraziatamente per Giacomo la sua timidezza, i pregiudizj, l'indolenza, e l'amor del sollazzo e sovrattutto della caccia, per la quale era molto portato, gl'intraversarono sempre ogni progresso nella conoscenza o pratica della politica esterna; attalchè scemò in breve tratto quella reverenza, che ogni nazione vicina avea tributata all'Inghilterra nel regno d' Elisabetta (1).

(1) Memoires de la Boderie, vol. I. p. 64. 181. 195. 717. 301. vol. II. p. 244. 278.

CAPITOLO XLVI.

Congiure delle polveri - Carattere de' cattolici - Un parlamento - Tregua tra la Spagna e le provincie Unite - Un parlamento - Morte del re di Francia - Arminianismo - Condizione dell' Irlanda.

Entriamo adesso a riferire un avvenimento tra 1604
i più memorabili, che l' istoria abbia mai tramandato alla posterità e il quale attesta singolarmente Congiura delle
ad un tempo la forza e debolezza della mente de- Polveri
gli uomini, il loro massimo abbandono della morale e il più saldo attaccamento ai pregiudizj religiosi. Parlo del *Tradimento delle polveri*: fatto così certo, come apparisce incredibile.

Gran favore e indulgenza aveano sperato i cattolici romani dall' avvenimento di Giacomo al soglio, e per esser egli disceso da Maria, la cui vita credean sacrificata alla loro causa e perchè s' imaginava aver nella prima gioventù mostrato egli stesso verso i medesimi qualche parzialità, non ristretta indi, a parer loro, se non dall' interesse e dalla necessità. Vuolsi ch' ei si fosse altresì positivamente impegnato a tollerarne la religione, subitochè avesse occupato il trono d' Inghilterra; o sia che la loro credulità interpretasse in tal senso qualche obbligante espressione del re o che avess' egli fatt' uso di somigliante artifizio all' oggetto di renderli favorevoli al suo titolo (1). Presto si avvider eglino dell' abbaglio, e furono ad un tempo e attoniti e inveleniti in veder Giacomo palesare in ogni congiuntura il di-

(1) Processi di Stato, vol. II. p. 201. 202. 203. Winwood, vol. II. p. 49.

1604 segno di eseguire strettamente le leggi contra di loro e perseverare nelle rigorose disposizioni d' Elisabetta. Catesby, gentiluomo d' ingegno e di un' antica famiglia, pensò il primo a un mezzo di vendetta il più straordinario che mai: e aperse l' animo suo a Diercy, discendente dell' illustre casa di Northumberland. In uno de' loro discorsi, concernente la travagliosa condizion de' cattolici e nel quale, trasportato Piercy da un impeto di passione, parlò di trucidare il monarca, prese Catesby l' opportunità per discoprirgli un più nobile e vasto disegno di tradimento, che non pur comprendeva una sicura esecuzion di vendetta, ma somministrava eziandio qualche speranza di restaurare il culto cattolico in Inghilterra. « Indarno, dic'egli, « voi porreste un fine alla » vita del re. Egli ha figli; e questi succederebbono alla corona, egualmentechè alle sue massime » di governo. Indarno estinguereste l' intiera fami» glia reale: l' alta e bassa nobiltà, e il parlamen» to, son tutti infetti dell' istessa eresia, e solleve» rebbono al trono un altro principe e un' altra fa» miglia, che, oltre all' abborrire la nostra religione, » sarebbero animati dal sentimento di vendicare la » tragica morte de' predecessori. Per ottenere uno » scopo efficace, dobbiam distruggere con un sol » colpo il monarca, la famiglia reale, i pari e i » comuni; e seppellir tutti quanti i nostri nemici in » un' istessa rovina. Per buona sorte si adunan tut» ti alla prima sessione del parlamento; e ciò ne » presenta l'opportunità di una gloriosa ed utile ven» detta. Non sarà mestieri di grandi preparativi. » Pochi tra noi, combinando, possono condurre una » mina sotto la sala, ove sogliono congregarsi; e

» scegliendo il momento che il principe arringa le 1604
» camere, esterminare que' giurati nemici d' ogni
» pietà e religione. Rimanendo noi frattanto in dis-
» parte, salvi e immuni da qualunque sospetto,
» esulteremo di esser così gli strumenti della collera
» divina, contemplando con piacere infrante in mil-
» le pezzi quelle sacrileghe mura, tra le quali si de-
» cretaron gli editti, rivolti a proscrivere la nostra
» chiesa e a farne scannare i figli: mentrechè i loro
» empj abitatori, meditando forse novelle persecuzio-
» ni contra di noi, passeranno dalle fiamme di que-
» sto mondo a quelle dell' altro, per soffrir quivi
» per sempre i tormenti, dovuti alle loro offese (1)».

Rimase Piercy incantato da somigliante progetto di Catesby; tantochè si convenne di comunicar la cosa a pochi altri, e segnatamente a Tommaso Winter, ch' ei mandarono in Fiandra in traccia di Fawkes, uffiziale agli stipendj di Spagna, il cui zelo e coraggio era pienamente riconosciuto da tutti. Allorchè arrolavano un qualche nuovo cospiratore, impiegavan sempre, per obbligarlo alla segretezza, un giuramento e l' eucaristia, il più sacro rito della lor religione (2). Ed è cosa notabile che nessuno di que' pii devoti concepì mai il minimo pentimento in riguardo al barbaro eccidio, da loro ideato, di quanto vi avea di grande e di eminente nella nazione. Alcuni di essi furon solo colpiti dal riflettere, che per necessità esser dovean quivi presenti molti cattolici, come spettatori o seguaci del re, o come sedenti nella camera de' pari. Ma Tesmond, gesuita, e Garnet, superiore di quell' ordine in In-

(1) *Istoria del Tradimento delle Polveri*.
(2) Processi di Stato, vol. I. p. 190. 198. 210.

1604 ghilterra, allontanò tali scrupoli e mostrò loro quanto i vantaggi della religione richiedessero che l' innocente fosse quivi sacrificato insiem col copevole.

Tutto questo ebbe luogo nella primavera e nella state del 1604, allorchè i congiurati presero altresì a pigione in nome di Piercy una casa, annessa al palazzo, in cui si adunava il parlamento. Verso il finir di quell' anno dieder principio alle loro operazioni. E per non essere interrotti e dar manco sospetto al vicinato, portaron seco un gran cumulo di provvisioni e non desisteron mai dal lavoro. Pertinaci nel proponimento e ringagliarditi dalla passione, così per massima, come in virtù dell' esortazione scambievole, poco temean essi la morte in paragone della mancanza dell' esito. Ed essendosi muniti di armi in un cogli arnesi del lavorio, determinarono di perire là dentro in caso di scuoprimento. La loro perseveranza fece andar avanti l'opera: e presto trapassarono il muro, comechè della grossezza di sei braccia. Ma nell' appressarsi all' altra parte rimasero alquanto scossi dall' udir un romore, del quale ignoravan l' origine. Fatte però le dovute diligenze, trovarono che veniva da una cantina, sottoposta alla camera de' pari; che se n' era fatto un magazzino di carbone, il qual si stava smaltendo; e che quindi si sarebbe appigionato al maggior offerente. Si afferrò l' opportunità senz'indugio: prese Piercy quel luogo in affitto: vi furono introdotti trentasei barili di polvere; e coperto il tutto di fascine e di legne, si lasciarono spalancate le porte della cantina, ammettendovi chicchessia, come s'ella non evesse contenuto nulla di pericoloso.

Fidati nell' esito, incominciarono a portar lo

sguardo più avanti e a sistemar l' altra parte della macchinazione. Il re, la regina e il principe Arrigo si aspettavano tutti presenti all' apertura del parlamento. Il duca, a motivo della tenera età, sarebbe stato assente: ma si convenne che Piercy lo avrebbe o preso o trucidato. La principessa Elisabetta, parimente bambina, era tenuta in casa di lord Harrington nella provincia di Warwick: e 'l cavalier Everardo Digby, Rookwood e Grant, entrati nella congiura, s' impegnarono ad unire gli amici sotto colore di una partita di caccia, e, impadronendosi di quella principessa, proclamarla tosto regina. Eran essi talmente accesi di rabbia contra gli avversarj e talmente rapiti dalla prospettiva della vendetta, che non pensaron punto alla propria salvezza: e considerando nel generale scompiglio, che dovea resultare da un colpo tanto inaspettato, non previdero che la furia del popolo, non tenuto a freno da veruna autorità, si sarebbe rivolta contra di loro è probabilmente saziata con una total carnificina de' cattolici. 1606

Si approssimava il giorno, sì lungamente bramato, dell' adunarsi del parlamento. Lo spaventoso secreto, sebben comunicato a più di venti persone, era stato religiosamente serbàto per lo spazio di un anno e mezzo circa. Nè rimorso, nè pietà, nè terror di gastigo, nè speranza di ricompensa avean ancora indotto verun congiurato ad abbandonar l'impresa o a rivelarla. Il santo furore aveva estinto in que' petti ogni altro sentimento: e un' imprudenza, principalmente derivata dagli stessi superstiziosi pregiudizj e parzialità, fu all'ultimo quella che salvò la nazione.

Dieci giorni avantichè il parlamento si congregasse, lord Monteagle, cattolico e figlio di lord

1605 Morley, ricevette la seguente lettera, consegnata a un suo servitore da mano sconosciuta. « Mylord, » l'amore, ch'io porto ad alcuno de' vostri amici, » mi fa pensare alla vostra conservazione. Vi consi- » glio perciò, se vi è cara la vita, a imaginar qual- » che pretesto per non intervenire a questo parla- » mento. Perocchè Dio e l'uomo hanno concorso a » punire la scelleraggine dell' età nostra. Non tra- » scurate l' avviso; e ritraetevi nelle vostre terre, » dove aspettar potrete al sicuro l' evento. Quan- » tunque non vi abbia qui apparenza di alcun movi- » mento, vi dico nondimeno che in quest' adunan- » za riceveranno i malvagi un colpo terribile, senza » veder da chi parta. Non è dunque da disprezzare » un consiglio, che vi può riuscir utile e non vi » espone a male nessuno. Sarà per voi passato il » pericolo, subitochè avrete data questa lettera alle » fiamme. E mentre spero che Iddio vi darà la gra- » zia di farne buon uso, alla sua santa protezione vi » raccomando » (1).

Non sapea Monteagle che fare di cotesta lettera. E comechè inclinato a crederlo un folle tentativo per ispaventarlo e metterlo in ridicolo, giudicò nostante esser cosa più sicura il portarla a lord Salisbury, segretario di stato. Per quanto si sentisse questi propenso a far poca attenzione a un tal foglio, stimò tuttavia conveniente di porlo sott'occhio del principe, che tornò in città pochi giorni appresso. Non apparve al re tanto lieve un simil affare: e dal grave e premuroso tenor della lettera congetturò che implicasse alcun oggetto più pericoloso e importante. Un *colpo terribile* e nientedimeno *occulti*

(1) Opere del re Giacomo, p. 227.

gli autori; un pericolo così *subitano*, e tuttavolta sì grande: somiglianti circostanze parvero denotare una qualche macchinazione colla polvere d'archibuso. Talmentechè si pensò conveniente di far visitare tutte le volte, giacenti sotto le camere del parlamento. Sì fatta ispezione perteneva al conte di Suffolk, lord ciamberlano, il qual differì espressamente l'indagine sino alla vigilia del giorno che si doveva aprir l'assemblea. Notò quelle grosse cataste di fascine e di legne, collocate nella cantina sotto la camera alta; e gettò l'occhio su Fawkes, il qual si teneva in un oscuro canto di essa, qualificandosi per un servitore di Piercy. Il temerario e determinato coraggio, che tanto distingueva sì fatto cospiratore anche tra quegli eroi di ribalderia, era tutto dipinto nell'aspetto di colui; e non passò inosservato per parte del ciamberlano (1). Anche una sì enorme quantità di legne per uso di uno, che vivea sì poco in città, come Piercy, parve alquanto straordinaria (2): tantochè ravvicinando simili circostanze, fu risoluto di eseguire un'ispezion più minuta. Verso la mezzanotte si mandò quivi, con una conveniente scorta, il cav. Tommaso Knevet, giudice di pace: e avanti di aprir la porta della cantina, trovando Fawkes, che aveva appunto finito ogni preparamento, se ne impadronì senz'indugio. Rimovendo poscia le legne, discoperse la polvere. 1605

Si trovarono in tasca di Fawkes le miece e tutto l'occorrente per dar foco a quell'apparecchio. Per lo che vedendo egli la sua colpa allor manifesta e non gli si presentando altro rifugio che nell'audacia e nella disperazione, manifestò il massimo dispiacere

(1) Opere del re Giacomo, p. 229. (2) Ivi.

1605 d' aver perduta l' opportunità d'incendiar la polvere tutto in una volta e di addolcire la propria morte con quella de' nemici (1). L'istessa intrepida fermezza, mista ancora di disprezzo e di sdegno, fu da lui spiegata davanti al consiglio: e negando di svelare i suoi complici, non mostrò altro rincrescimento che per essere andata a vòto la trama (2). Una tal pertinacia durò due o tre giorni. Ma, imprigionato nella Torre, si lasciò riflettere al suo misfatto e pericolo: e all' essergli mostrata la tortura, il suo animo, affaticato da uno sforzo sì lungo e mal sostenuto dalla speranza o compagnia, venne finalmente manco, dimodochè rivelò tutti i suoi complici (3).

Catesby, Piercy e gli altri congiurati che si trovavano in Londra, benchè istruiti dell' inquietudine partorita dalla lettera mandata a Monteagle, non che dell' indagine, fatta dal ciamberlano, deliberarono di perseverar sin all' ultimo e di non abbandonar mai la speranza della riuscita (*). Ma udendo in ultimo che Fawkes era arrestato, si ripararono in fretta nella provincia di Warwick, dove il cav. Eduardo Digby, tenendo per sicuro il successo de' collegati, era già in armi, per impossessarsi della principessa Elisabetta. Ed essendo ella fuggita in Coventry, si videro obbligati a mettersi in difesa contra il contado, sollevato ed armato per tutto dallo sceriffo. I cospiratori con tutti i seguaci non eccedetter mai il numero d' ottanta persone: e accerchiati da ogni parte, non rimaneva loro più al-

(1) Opere del re Giacomo, p. 230. (2) Winwood, vol. II, p. 173.
(3) Opere del re Giacomo, p. 231.
(*) Vedi la nota (BB) in fine del volume.

cuna speranza di trionfo o di fuga. Laonde confessatisi e ricevuta l' assoluzione, si apprestarono arditamente alla morte, risoluti di vendere agli aggressori più cara che fosse possibile la propria vita. Ma non ottenner neppure questo miserabil conforto. Una parte della polvere prese foco e tolse loro il mezzo della difesa (1). Il popolo si scagliò su di essi. Piercy e Catesby furono uccisi da una palla. Digby, Rookwood, Winter ed altri, rimasi prigionieri, venuero processati; e dichiarata la colpa, morirono insieme con Garnet, per man del carnefice. Nonostante quell' orrido attentato, i cattolici spigolistri eran talmente devoti a Garnet, che imaginaron miracoli, operati dal suo sangue (2); e in Ispagna si tenne per martire (3). 1605

Non erano i cospiratori stati spinti a quell'impresa dalla disperata fortuna, nè la dissolutezza della loro vita gli avea preparati a un sì enorme delitto. Prima di quell' audace macchinazione sembra che la loro condotta non fosse in generale soggetta a rimprovero. Il carattere di Catesby lo autorizzava a tanta reverenza che Rookwood e Digby furon sedotti da una cieca fiducia nel suo giudicio, e dichiararono, che il solo motivo di amicizia per esso gli avrebbe tratti a sacrificare in ogni occasione la propria vita (4). L' istesso Digby era così altamente tenuto in pregio ed amato come alcun' altra persona in Inghilterra: ed era stato particolarmente onorato della buona opinione della regina Elisabetta (5). Il solo superstizioso fervore (il più assurdo

(1) Processi di Stato, vol. I. p. 199. Discorso del costume ec. p. 69. 70.
(2) Winwood, vol. II. p. 300. (3) Ivi.
(4) Processi di Stato, vol. I. p. 201. (5) Athen. Ox. vol. II. fol. 354.

1605 de' pregiudizj, mascherato dalla ragione, e la più rea delle passioni, coperta col manto del dovere) li trasse quindi a tentativi, che divenner fatali a loro medesimi e furono in sul punto di divenir fatali alla patria (1).

I due cattolici, lords Mordaunt e Stourton, furono dalla camera stellata sottoposti a un' ammenda, il primo di diecimila lire sterline e il secondo di quattromila per aver la loro assenza dal parlamento generato il sospetto che non ignorassero la congiura. Il conte di Northumberland fu condannato a una multa di trentamila lire sterline e tenuto parecchi anni in prigione dentro la Torre; perchè (lasciando da parte altri fondamenti di sospicione) aveva ammesso Piercy nel numero de' gentiluomini pensionarj, senza prenderne i giuramenti richiesti (2).

Osservò il re nel suo discorso al parlamento che quantunque la religione avesse indotto i cospiratori a un sì perverso cimento, non era però da involgere nella medesima colpa tutti i cattolici romani o supporli ugualmente disposti a commettere una sì enorme barbarie. Molti santi uomini, ei disse, e nostri antenati fra gli altri, erano stati sedotti a concorrere con quella chiesa nelle sue dottrine scolastiche, senza ammetter per altro le sediziose sue massime, concernenti la potestà del papa, di sbalzar dal trono i monarchi o santificar l'assassinio. La collera del cie-

(1) Dopo la sua condanna scrisse Digby a sua moglie; " Quanto alla mia " intenzione, lasciate ch' io vi dica che se avessi pensato, ch' esistesse " in quella congiura la minima colpa, non vi avrei preso parte a prezzo " del mondo; e nessun' altra causa mi spinse ad avventurare colle so" stanze la vita, fuorchè lo zelo verso Dio e la religione ". Ed esprime la sua maraviglia in udire, che alcuni cattolici lo abbiano condannato. *Carte di Digby, pubblicate dal segretario Coventry*.

(2) Camden, in Kennet, p. 692.

lo è denunziata contra i misfatti; ma l'errore innocente può impetrarne il favore: e non v'ha cosa più iniqua della mancanza di carità de'puritani, che condannan del pari ad eterni supplizj anche i più innocui fautori del papismo. Ed aggiunse che, quanto a lui, cotesta congiura, comunque atrocissima, non cangerebbe mai nella minima parte il suo sistema di governo: e mentre con una mano ei puniva la colpa, darebbe sempre sostegno e protezione all'innocenza coll'altra (1). Dopo il qual discorso, prorogò il parlamento sino al 22 di gennajo (2). 1606

La moderanza e, si può dire, la magnanimità del principe, subito dopo scampato a una trama così detestabile, non piacque in verun modo a'suoi sudditi. La loro animosità contra il papismo, anche prima di somigliante provocamento, si era sollevata a un gran punto; e sarebbe stata forse cosa più prudente per Giacomo l'essersi, con un poco di dissimulazione, a quella uniformato. Non sarà qui fuor di proposito il dare in brevi parole alcun ragguaglio della superstizione cattolica romana e dell'indole e spirito di essa. L'istoria s'indirizza a una posterità più lontana di quella, a cui sia mai per arrivare una teologia locale o passeggera: e studiarsi potranno i caratteri delle sette, quando ne saranno al tutto dimenticate le controversie.

Carattere dei Cattolici.

Avanti la riforma tutte le persone di buon senso e virtù bramavano con impazienza un qualche

(1) Opere del re Giacomo, p. 603, 604.

(2) In questa sessione il parlamento adottò un atto, che obbligava chiunque a prestar giuramento di fedeltà: prova moderatissima, dappoichè non decideva alcun punto controverso tra le due religioni, e solamente inducea le persone, che lo prendevano, ad abbiurare la facoltà del papa di deporre i monarchi. Opere del re Giacomo, p. 250.

1606 avvenimento, acconcio a reprimere l'esorbitante potestà del clero su tutta l' Europa e a porre un termine alle illimitate usurpazioni e pretendenze del romano pontefice. Ma quando si promulgò la dottrina di Lutero, elle furono alquanto messe in pensiero dall' asprezza del rimedio: talmentechè dallo zelo de' riformatori e della chiesa, offensivo negli uni e difensivo nell' altra, si pronosticò di leggieri che tutto il cristianesimo esser dovea gettato in combustione. Nel precedente stato d' ignoranza e tranquillità, nel quale assonnavano gli uomini, l' attaccamento alla superstizione, comechè senza riserva, non era però estremo; e, simile all' antica idolatria del paganesimo, la religion popolare consisteva più in pratiche e osservanze esteriori, che in qualche massima, la quale s' impossessasse del cuore o agisse sulla condotta. Era da sperare che le scienze e le cognizioni, come già nella Grecia, introducendosi per gradi, avrebbono aperto gli occhi della gente e corretto i più grossolani ed onerosi abusi ecclesiastici. Al rinascer delle lettere, si era osservato prevaler in tutta l'Italia pensamenti religiosi molto ampli e generosissimi: e nel regno di Leon X l'istessa corte di Roma, a imitazione dell'illustre suo principe, non esser mancata di un giusto sentimento di libertà.

Ma quando gli arrabbiati e fanatici riformatori presero l' armi contra la gerarchia papale e minacciaron di toglier tutto ad un tratto alla chiesa e autorità e ricchezze, non è da stupire ch' ella fosse animata da eguale zelo e ardore a difesa di sì antichi e inestimabili possedimenti. Nel tempo stesso che impiegava il rogo e la forca contro i suoi dichiarati

nemici, ella estendeva la diffidenza anche all' erudizione e alla filosofia, che nell' indolente sua sicurtà avea da prima neglette, come incapaci d'offesa. Di qui il gran colpo, che la scienza ricevette in Italia, la sua total estinzione in Ispagna e la lentezza de' suoi progressi in Francia, Alemagna e Inghilterra. Dall' ammirazione per l' antica letteratura e dall' ardore per novelle scoperte le menti degli studiosi si rivolsero alla scienza polemica e in ogni scuola ed accademia le furiose controversie teologiche sottentrarono alle tranquille disquisizioni letterarie. 1606

Frattanto il furor della disputa e la violenza dell'opposizione confermaron più fortemente gli uomini nelle varie loro delusioni, infettando ogni commercio di società col maligno lor predominio. Il romano pontefice, non armato di forza temporale, sufficiente per la sua difesa, trovossi obbligato a ricorrer di nuovo alle artiglierie spirituali e propagar la dottrina di ribellione ed anche d'assassinamento per soggiogare od atterrire i nemici. I preti, gelosi e provocati, timidi ed assoluti, governavano ogni consiglio di quella setta e fecer nascere avvenimenti, capaci di colpir di stupore chi considera la dolcezza e umanità de' moderni costumi. La strage di Parigi, quella d' Irlanda, l' eccidio dei due Enrichi di Francia, la congiura delle polveri in Inghilterra sono memorandi, benchè passeggeri, esempi del bacchettonismo di cotesta superstizione. E lo spaventoso tribunale dell' Inquisizione, esempio massimo di depravazione umana, è un durabil monumento, che ne ammaestra a qual alto punto d'iniquità ed efferatezza può sollevarsi, quando è coperta del sacro manto di religione.

Col mezzo di queste varie arti, secondate da un'operosità indefessa, la cattolica religione acquistò il favore di molti monarchi, educati già dalla setta rivale: e la Svezia, non che l'Inghilterra, provaron gli effetti delle sue pericolose insinuazioni. Il saper teologico di Giacomo, raffermato dalla disputa, ne avea felicemente stabilito il giudicio in un sistema diverso. Contuttociò era il suo cuore alquanto propenso agl' incentivi di Roma: e si sarebbe piucchè mai compiaciuto, se, con far qualche passo il primo, avesse potuto effettuare un' unione con quell' antica madre chiesa. Ei si sforzò di domar l' acrimonia de' sudditi contra la religione de' proprii antenati e divenne egli stesso un oggetto della lor diffidenza ed avversione. Tutti i mezzi, da esso tentati in Iscozia per introdurre la prelatura e in Inghilterra per corroborare l' autorità della chiesa attuale e sostenerne i riti e le ceremonie furono interpretati come tanti passi verso il papismo e qualificati dai puritani fanatici come segni d'idolatria e superstizione. Ignaro delle conseguenze, o alieno dal sacrificare alla politica la propria inclinazione, da esso chiamata sua coscienza, perseverò ne' medesimi passi e concedè fiducia e promozioni, quasi indifferentemente, a' sudditi cattolici e protestanti. E vedendo la sua persona, non men che il suo titolo, manco odiosi alla chiesa di Roma, che quella d' Elisabetta, andò a poco a poco temprando il rigor delle leggi, decretate già contro quella chiesa e sì poco accette a' suoi sudditi spigolistri. Ma gli effetti di somiglianti disposizioni in ambi i lati non si fecer molto sentire sin verso la conclusion del suo regno. 1606

Sembra che Giacomo possedesse in quel tempo

1606 anche l'affetto de' sudditi inglesi e in una certa misura l'istessa loro stima e reverenza. Le doglianze de' medesimi furon sin allora dirette contro la sua costanza troppo grande nelle prime amicizie: qualità, che ove fosse stata congiunta a una maggior economia, sarebbe scusata dal saggio e fors' anche applaudita dalla gente sincera. Le sue doti, non dispregevoli, e le sue cognizioni, certamente non piccole, sollevate molt' alto da' cortigiani e magistrati, e non ancor messe alla prova nel maneggio di qualche affar delicato, a cui era disacconcio, gli procacciarono una grande opinione nel mondo: nè il nome di secondo Salomone gli fu sempre dato dalla lusinga o dalla doppiezza. Una voce, improvvisamente sparsa in quel torno ch' egli era stato trucidato, gettò visibilmente in gran costernazione ogni ordine d' individui (1). Anche i comuni, rattemprando alquanto in cotesta sessione il loro eccessivo spirito di risparmio, lo sovvennero di tre sussidj e sei quindecimi, pagabili entro quattr' anni. Il cav. Francesco Bacone disse nella camera (2) poter eglino ascendere a circa quattrocentomila lire sterline. E per questa volta il re e il parlamento si separarono in amistà e di buon umore. L'odio, che sì palesemente nutrivan contra di esso i cattolici, gli conferiva allora un maggior pregio agli occhi del popolo. Il solo considerabil tratto, in cui gli dispiacquero i comuni, fu la manifestazione del loro costante buon volere verso i puritani, a favor de' quali domandarono una conferenza coi pari (3), che fu rigettata.

Un parlamento

18 di novembre; L' affar principale, di cui si trattò nella susseguente adunanza, fu la progettata unione de' due reami.

(1) Kennet, p. 676. (2) Giorn. 20 maggio 1606. (3) Giorn. 5 aprile 1606

Nulla potè superar la passione e lo zelo del re per quella nobile impresa, tranne il contrario pregiudizio e la repugnanza del parlamento. Rimangono due eccellenti discorsi in favor dell'unione, che non disconverrebbe il porre insieme ad agguaglio; quello del re (1) é l'altro del cav. Francesco Bacone. Coloro, che affettano in ogni materia cotanto disprezzo per Giacomo, stupiranno in vedere che la sua orazione, così per la giustezza del raziocinio, come per l'eloquenza, poco è lontana da quella di un uomo, che in sì fatta stagione era senza dubbio uno de' più eminenti ingegni d'Europa. Può dirsi che alcune triviali sconsideratezze e indecenze caratterizzano l'arringa del monarca e la fanno conoscer per sua. E, in generale, una dichiarazione, sì aperta e riconosciuta, a sostegno di un passo, del quale non si diede alcun pensiero di assicurare con la precauzione o 'l raggiro la riuscita, può sicuramente qualificarsi d'imprudentissima. Ma l'arte di aggirar le assemblee col privato interesse o con gli avvolgimenti, essendo trovata sin allora di poco uso o necessità, costituiva per anche una parte della politica inglese. Nel comune andamento degli affari poteva il governo esser condotto senza appoggio de' medesimi. E quando la loro concorrenza diventò necessaria alle disposizioni della corona, fu, generalmente parlando, ottenuta (eccettochè in tempi di gran fazione e scontentezza) senza molto difficoltà. 1606

Sembra che il predominio del re avesse renduto il parlamento scozzese sincero in ogni passo, da lui fatto verso l'unione. Tuttochè gli avvantaggi, che la Scozia sperar potea da cotesto avvenimento, fos-

(1) Kennet, p. 676.

1606 sero più ragguardevoli, nientedimeno più atte a far colpo e più ovvie eran anche le obbiezioni in risguardo a quel regno. Il benefizio, che venir doveva all'Inghilterra da un aumento di forza e sicurezza, non era da disprezzare. E perchè gl'Inglesi eran di gran lunga la nazione più grande e possedean la sede del governo, le obbiezioni, derivanti da punto d'onore o da gelosia, non potean ragionevolmente aver luogo tra loro. Sembra in fatto che il parlamento inglese fosse dominato soltanto dal volgar motivo d' antipatia nazionale. E persistè ne' suoi prigiudizj con tanta protervia, che tutti gli sforzi per un'intiera unione e incorporazione si risolvettero nella sola abolizione delle leggi ostili, promulgate già tra i due reami (1).

Si era osservato che alcuni passi, precipitosamente fatti dal re poco dopo il suo avvenimento al soglio e diretti a promuovere il suo favorito disegno, eran riusciti più offensivi che utili. Aveva egli, di sua propria autorità, preso il titolo di re della gran Bretagna; inquartate le armi di Scozia con quelle d' Inghilterra in ogni moneta, bandiera ed insegna, e indotti altresì i giudici a dichiarare che chiunque fosse nato in Inghilterra o in Iscozia dopo l'unione degli scettri era per quella sola ragione naturalizzato in amendue i reami. Era cotesta una question delicata e, secondo le idee d' allora, capace di sottili ragionamenti da una parte e dall' al-

(1) Anche i comuni eran sì avversi all'unione, che nella precedente adunanza si eran doluti coi pari del vescovado di Bristol, per aver questi scritto un libro in favore di essa, talmentechè il prelato dovette far sommissioni per simile offesa. Il delitto, di cui fu imputato, sembra essere consistito nel trattare un subietto, che rimaneva davanti al parlamento: tanto poca nozione avean essi tuttavia di libertà generale. Vedi *l' Ist. Parlam.* vol. V, p. 108, 109, 110.

tra. Il monarca era l'istesso; diversi i parlamenti. 1606
Laonde per render l'istesso anche il popolo, si dovea supporre che l'autorità suprema risedesse massimamente nel principe e che que' popolari consessi fosser più presto istituiti per assister col danaro e col consiglio, che dottati di qualche attiva e regolatrice potestà nel governo. « Ella è cosa manifesta » (dice Bacone nel discorso, pronunziato su tal argomento) « che ogni altro stato, eccetto soltanto le » monarchie, sussiste in virtù di una legge precedente. Perciocchè dove l' autorità è divisa tra » molti magistrati, e non perpetui, ma annui o temporarj; e questi non la ricevono se non in forza di » un'elezione, il cui voto pertiene a certe persone » sole, ec. sì fatte curiose forme di governo, che » di necessità presuppongono una legge antecedente, scritta o no, li guidano e dirigono. Ma nelle » monarchie, spezialmente ereditarie, vale a dire, » allorchè parecchie famiglie, o tribù si sottomettono ad una stirpe, imperiale o reale, una tal sommissione è più naturale, e più semplice. Perfezionata poi, mercè di una legge successiva, acquista » maggiore formalità, ma è sempre fondata sulla » natura (1) ». Dal qual ragionamento apparirebbe che nessun giureconsulto o politico inglese avea per anche espressamente determinata la vera idea di una monarchia ereditaria e limitata, benchè in molti pubblici fatti ciecamente supposta.

Tranne la pertinacia del parlamento rispetto all' unione e un tentativo sulla giurisdizione ecclesiastica del principe (2), la più parte de' suoi passi fu,

(1) Opere di Bacone, vol. IV, p. 190. 191. Ediz. 1730.
(2) Giorn. 2. decembre, 6 marzo 1606; 25, 26 giugno 1607.

1606 in quest' adunanza, bastevolmente rispettosa e obbligante; contuttochè non cessasse di palesare e spirito vigilante e attenzion premurosa verso la libertà nazionale. Ed anche i voti de' comuni mostrano che la camera conteneva una mescolanza di puritani, i quali aveano acquistato fra loro un'autorità grande (1) e all' ombra de' pregiudizj religiosi andavan di continuo suggerendo idee più confacevoli a un reggimento popolare, che monarchico. Il natural desiderio di farsi regolatori, inchinava i comuni a porgere un orecchio volenteroso ad ogni dottrina, diretta ad aumentare la potestà e preminenza.

1607 Fu mossa nella camera alta una petizione, concernente un più rigoroso adempimento delle leggi contra i papisti renitenti e una modificazione a favore degli ecclesiastici protestanti, che mal si arrendevano all' osservanza delle ceremonie. I quali due punti furono ugualmente poco accetti al monarca: tantochè impose alla camera di non andar in sì fatta materia più oltre. I comuni eran da principio inclinati a riguardar simili ordini come una violazione di privilegio. Ma presto si acquetarono, quando si fece presente essere un tal passo del principe sostenuto da molti esempi, sotto l' amministrazione d' Elisabetta (2). E se fossero stati sempre disposti a far delle pratiche di quel regno la norma della propria condotta, non avrebbono avuto mai la minima querela con alcuno de' loro monarchi.

di giugno Altissime eran le doglianze de' mercatanti inglesi contra le depredazioni spagnuole (3). E la camera bassa mandò un messaggio ai pari, chiedendo una

(1) Giorn. 26 febbraio, 4, 7 marzo 1606; 2 maggio, 17 giugno 1607.
(2) Giorn. 16, 17 giugno 1607. (3) Giorn. 25 febbraio 1606.

conferenza, diretta a presentare, insieme con essi, al re una petizione su tal argomento. Presero i pari alcun tempo per deliberare su cotesto messaggio, perchè, dicean eglino, sì fatta materia era *importante e rara*. Pensaron forse a prima giunta che l'interporsi del parlamento in affari di stato fosse per apparir cosa insolita e straordinaria. E per mostrare non esser eglino in cotal sentimento guidati dal predominio della corte, deliberaron prima e aderiron quindi alla conferenza. 1607

La camera de' comuni incominciò allora a sentirsi di tanta importanza, che, sulla mozione del cav. Edwin Sandys, membro d'autorità grande, ordinò per la prima volta che si tenesser regolarmente i suoi giornali (1). E spedito che fu ogni affare, il re prorogò il parlamento.

Scoppiò in quel torno un tumulto sedizioso della gente di campagna nella provincia di Northampton, diretto da un certo Reynolds, uomo di bassa condizione. Si portò essa ad abbattere i recinti: ma schivò con istudio ogni altra offesa: la qual sollevazione fu agevolmente soppressa. E comechè si usasse gran lenità verso i riottosi, furon tuttavolta puniti alcuni capi del popolo. Sembra che la causa principale di quel leggiero commovimento fosse tutt' altro che leggiera. Continuava sempre in Inghilterra la pratica di lasciar cadere in disuso l'agricoltura e di circondare di siepi i terreni per destinarli a' pascoli. Col qual mezzo si spopolava il reame o per lo meno s'impediva che tanto si moltiplicasse la gente, quanto era da aspettare dal cotidiano incremento del traffico e dell'industria. 4 di luglio

(1) Giorn. luglio 1607.

1608 Nulla di memorando avvenne in quest' anno: ma in sul nascere del successivo fu, dopo un lungo negoziato e con una tregua di dodici anni, posto fine alla guerra, ch' era per quasi un mezzo secolo
1609 arsa con tanta furia tra la Spagna e gli Stati delle Provincie Unite. Mai non vi ebbe contesa, la qual paresse da prima più ineguale o terminasse con più onore per la parte più debole. Dal lato della Spagna era il numero, le ricchezze, l' autorità, la disciplina; da quel delle provincie sollevate si vedea l' attaccamento alla libertà e l' entusiasmo di religione. Con le imprese navali la repubblica mantenne gli eserciti: e al valor militare accoppiando una pacifica industria, fu, colla propria forza, in condizione di sostenersi e a grado a grado riposar manco su i principi vicini, che per gelosia della Spagna furon prima disposti a incoraggiarne la ribellione. L' orgoglio di quella monarchia aveva lungamente prevalso a' suoi vantaggi, ritraendola dal porger orecchio ad alcun termine d' aggiustamento co' sudditi sollevati. Ma vedendo troncato fra le sue provincie ogni commercio dalla forza marittima degli Stati, consentì all' ultimo a trattar secoloro, come popolo libero, e a renunziare solennemente ad ogni diritto o pretensione alla sovranità de' medesimi.

Tregua tra la Spagna e le Provincie Unite

30 di marzo Guadagnato il punto principale, si fermò di leggieri un accordo sotto l' unita mediazione e garentìa della Francia e Inghilterra, e si tributò ugualmente alle due corone ogni esterior apparenza di riguardo e d' onoranza. Ma ben diversi erano i sentimenti conceputi dagli Stati, non che dall' Europa verso i principi, che le portavano. La gagliardezza e l' economia, circostanze principali, atte a procacciare

reverenza tra le nazioni straniere, risplendevan così eminentemente in Enrico, come mancavano in Giacomo. A dispregio del monarca inglese, sembrava Enrico aver aggiunto un considerabil grado di gelosia e avversione, sentimenti al tutto mal fondati. Era Giacomo e giusto e di buona fede in ogni affare co' suoi confederati (1): ma dai ragguagli di quella stagione apparisce che amendue le parti lo stimavan parziale verso l' avversario, immaginando che avesse fatto alcuni secreti passi contra di esse (2): tanto è poca l' equità degli uomini in giudicare delle faccende lor proprie; e tanto pericolosa l' assoluta neutralità, affettata dal re d' Inghilterra! 1609

Il poco interessamento, preso da Giacomo negli affari esterni, rendè le occorrenze domestiche, e massime quelle del parlamento, le più importanti di questo regno. Si tenne in questa primavera una nuova sessione: ed era il re pieno di speranza di ricever sussidj, come i comuni di circoscriverne la prerogativa. Il conte di Salisbury, creato tesoriere dopo la morte del conte di Dorset, espose i bisogni del monarca, prima ai pari e dappoi a un comitato della camera bassa (3). Esso insistè sull' inevitabil dispendio incorso in sostenere il naviglio e rintuzzar l' ultima sollevazione in Irlanda. Metovò le 1610 9 di febbr. Un Parlamento

(1) Il sistema d'aggiustamento, raccomandato da Giacomo, si vede in Winwood, vol. II, p. 420, 430; ed è il medesimo, raccomandato da Enrico, secondo si rileva da Ieanin, tom. III, p. 416, 417. Si è lungamente imaginato dagl'istorici, appoggiati all'autorità di Ieanin, che avesse Giacomo dichiarato alla corte di Spagna ch' ei non sosterrebbe gli Olandesi nelle lor pretensioni alla libertà e independenza. Ma dai memoriali di Winwood (vol. II, p. 456, 469, 475, 476) si è scoperto dappoi, che quel ragguaglio avea per fondamento una menzogna del presidente Richardot.

(2) Winwood e Ieanin, *passim*.

(3) Giorn. 17 febbraio 1609. Kennet p. 681.

1610 tre numerose corti, che doveva il re mantenere; per sè, per la regina, e pel principe di Galles. Fece osservare che la regina Elisabetta, comechè donna sola, avea ricevuto sussidj amplissimi negli ultimi anni avanti la sua morte, i quali furon soltanto dispendiosi per lei: e affermò che nel corso del suo regno ella aveva alienato molte terre della corona: compenso, che sebben provvedesse a' suoi bisogni, senza aggravare il popolo, accrebbe soprammodo quelli del successore. Da tutte le quali cause venne a dedurre non essere punto strano che la rendita del principe fosse d' ottantunamila lire sterline minore della sua spesa regolare, senza computare le contingenze, che dovean sempre stimarsi un quarto de' carichi annui. E perchè la corona si trovava allor aggravata da un grande e urgente debito di 300,000
21 di marzo lire, inferiva da ciò l' assoluta necessità di un immediato e largo sussidio per parte del popolo. Alle quali ragioni, inculcate anche da Giacomo in un discorso, diretto alle due camere, i comuni rimasero inesorabili. Ma per non urtare il re con una negativa assoluta, lo sussidiarono di un quindecimo, che appena poteva produrre centomila lire sterline. Ed ebbe Giacomo la mortificazione di svelar senza frutto ogni sua strettezza e cercar ajuto da sudditi, che non eran mossi da veruna ragionevole indulgenza o considerazione per lui.

Tra le molte cause di querela e disgusto, le quali si moltiplicavano allor tuttodì e inevitabilmente fra il principe e'l parlamento, l'articolo della moneta non è da riguardare come la manco notabile. Dopo lo scuoprimento e conquisto dell'Indie occidentali, l'oro e l' argento divennero ogni giorno più abbondevo-

li in Inghilterra, non che nel resto d' Europa; e il 1614
prezzo delle derrate e provvisioni superò quello che si era mai conosciuto dopo la decadenza del romano impero. E siccome il provento della corona non si era aumentato in proporzione (1); così il sovrano, insensibilmente ridotto in povertà in mezzo alle generali ricchezze de' sudditi, avea mestieri di un supplimento di mezzi, a fin di continuare nell' istessa forza e magnificenza, mantenuta già dai primi monarchi. Ma è da riflettere che mentre il danaro scorreva per tal modo in Inghilterra, nel medesimo tempo e forse per la medesima causa le arti e l' industria di ogni fatta notabilmente si aggrandirono; e l'eleganza in ogni piacevolezza della vita fu meglio conosciuta e coltivata fra ogni classe di gente. Gli uffiziali del re, sì civili che militari, i cortigiani e i ministri domandaron maggiori sovvenzioni dall'imperito monarca e non furon paghi di quella semplicità di vivere, che avea satisfatto i loro antenati. Il principe stesso incominciò a riguardare un accrescimento di splendore e di pompa, come necessario a sostener la dignità del proprio carattere e a conservar su i vassalli la preminenza, di che era eziandio per lui naturale il desiderio di mantener la medesima eguaglianza e proporzione rispetto agli altri potentati d' Europa. E siccome avean questi universalmente allargato la propria rendita, e moltiplicate le tasse; così parea cosa ragionevole al re d' Inghilterra, che i suoi sudditi, i quali eran general-

(1) Oltre la grande alienazione delle terre della corona, le rendite feudali non aumentaron mai e le altre terre vennero affittate a termini assai lunghi, e al di sotto del valore, poco o nulla più dell'entrata antica.

1610 mente ricchi al par de' loro, sopportassero con pazienza alcun peso e imposizione di più.

Disgraziatamente pel re quelle istesse dovizie, unite ai crescenti lumi del secolo, ingenerarono sentimenti opposti nel popolo; e promovendo un certo spirito di libertà e independenza, lo disposero ad aver poco riguardo alle preghiere o minacce del principe. Allorquando i baroni possedeano immensi patrimonj ed ampie giurisdizioni, erano, ad ogni disgusto, in condizione di porre il monarca in pericolo e gettare il governo in iscompiglio. Ma questo diveniva spesso, a vicenda, propizio al monarca e rendea di nuovo la nazione a lui sottomessa, all' oggetto di ristabilir la giustizia e la pace. Dopochè la facoltà delle alienazioni e l' aumento del traffico ebber fatto cader la bilancia di proprietà nelle mani de' comuni, la condizion degli affari e l' indole degli uomini divenner capaci di un più regolar sistema di libertà e le leggi non furon più sostenute dalla sola autorità del sovrano. E sebbene in quell' intervallo (dopo il declinar de' pari e avantichè il popolo avesse ancora sperimentato la propria forza, assumessero i principi una potestà disorbitante e avesser quasi annichilata la costituzione sotto il peso della prerogativa; sembra tuttavolta che i comuni, riavutisi appena dal letargo e stupefatti del pericolo, risolvessero di assicurare la libertà con più salde barriere, diquelchè vi avessero provveduto i loro antenati.

Se avesse Giacomo adottato un rigoroso risparmio, avrebbe potuto schivare una tal crise alquanto più lungamente; e aspettando con pazienza una più favorevole occasione per accrescere e determinar la

sua rendita, assicurar la grande autorità, da esso 1610
ereditata. D' altra parte, se i comuni fossero stati propensi ad agire con più generosità e dolcezza verso il proprio monarca, avrebber potuto trar vantaggio da' suoi bisogni e indurlo a dipartirsi tranquillamente dai più pericolosi articoli della sua prerogativa.

Ma Giacomo era straniero e ignaro delle arti popolaresche, e i comuni inaspriti da pregiudizj religiosi e tenaci del danaro. Talmentechè non è da stupire se in somigliante situazione troviamo appena in tutto il corso di questo regno un intervallo di scambievol fiducia ed amistà fra il principe e 'l parlamento.

In forza della sua sola prerogativa aveva il re, pochi anni avanti, alterato le tasse delle dogane e stabilito aggravj più alti su varj generi di mercanzie. Il qual esercizio di potestà ne parrà naturalmente arbitrario ed illegale. Nientedimeno secondo le massime e pratiche di quella stagione può ammetter qualche difesa. Le gabelle di un tanto per botte e per libra erano state concedute da prima alla corona da un voto del parlamento e per un tempo limitato. E perchè un tal dono spirava ed era rinnovato frequentemente, non potea nascere allora alcuna disputa, concernente l' origine del dritto del re in levar quelle tasse: e cotesta imposizione, simile ad ogni altra, era chiaramente derivata dal volontario consentimento del popolo. Ma siccome l' entrata d' Arrigo V e de' sovrani successivi era vitalizia; così il monarca, per tutto il tempo che rimase in possesso di sì fatte gabelle, incominciò a grado a grado a considerarle di pertinenza e retag-

1610 gio suo proprio, e riguardò come una mera formalità il voto del parlamento, il quale, anzichè concedergli un nuovo dono o provento, manifestava piuttosto l' acquiescenza del popolo nella sua prerogativa.

Quando il parlamento concedè la prima volta un tanto per libra alla corona, non avea determinato veruna tassa particolare. L' imposizione era di uno scellino per lira o cinque per cento su qualsivoglia derrata. Si lasciò poi in facoltà del re stesso e del consiglio privato, ajutato dal parere de' mercatanti, che stimava conveniente di consultare, il valore degli oggetti e quindi le tasse delle gabelle. E perchè un tal valore fu determinato avanti la scoperta dell' Indie occidentali, era divenuto inferiore ai prezzi di quasi tutte le derrate in ogni mercato d' Europa: e per conseguente le gabelle su molti articoli, sebben computate a cinque per cento, erano in realtà molto minori. Perlochè il principe fu naturalmente condotto a pensare che le tasse, le quali erano allora evidentemente false, si dovessero emendare (1); che una valutazione di derrate, determinata da un atto del consiglio privato, esser potesse corretta da un altro; che se il suo dritto di un tanto per libra era inerente alla corona, ei possedesse altresì per sè medesimo il dritto di rettificarne le ineguaglianze; e se una simil tassa era conceduta dal popolo, egli sosterrebbe almeno lo spirito della legge con determinare una nuova e giusta valutazione d'ogni derrata. Ma oltre a questo ragionamento, il quale sembra plausibile, se non solido, era il re fiancheggiato in quell' atto di potestà da esempi diretti, alcuni nel

(1) Winwood. vol. II, p. 438.

regno di Maria ed altri nel cominciar di quello 1610
d'Elisabetta (1). Le quali due principesse aveano, senza il consenso del parlamento, alterate le tasse di alcune derrate particolari. E siccome le loro imposizioni si eran sempre messe in pratica senza bisbiglio e continuavano ad esser levate tuttavia; così non aveva il monarca ragion di temere che un ulterior uso dell'istessa autorità desse veruna occasion di doglianza. E perchè si prendesse men ombra, fu nelle tasse che stabilì, assai moderato. Le gabelle salirono in tutto il suo regno da 127,000 lire sterline l'anno a sole 190,000; avvegnachè, in cotesto periodo l'aumento delle tasse non fosse disgiunto da quello del commercio e dell'industria. Oltredichè ogni derrata, la qual poteva servire alla sussistenza del popolo o considerarsi essenziale alle manifatture, andò esente dalle nuove imposizioni di Giacomo (2). Ma tutte sì fatte cautele non poterono impedir le doglianze de' comuni. Lo spirito di libertà signoreggiava allora quella camera. I membri principali, uomini di animo independente e di ampie vedute, incominciarono a regolar le proprie opinioni più colle future conseguenze da essi presagite, che cogli antecedenti esempi, i quali eran posti loro davanti; e aspiravan meno a conservar la prima costituzione, che a stabilirne una nuova, e più libera e migliore. Nella rimostranza fatta al re in tal congiuntura notarono i comuni essere opinion generale « che le ragioni di sì fatta pratica potevano

(1) Giorn. 18 aprile, 6 e 10 maggio 1614, ec. 20 febbraio 1625. Vedi altresì la questione del cav. Giovanni Davis, concernente le imposizioni, p. 127, 128.

(2) Il cav. Giovanni Davis, Questione intorno alle imposizioni.

1610 » estendersi molto più oltre; anche alla distruzione » dell' antica libertà del reame e al diritto di pro- » prietà de' sudditi sulle loro terre ed altri beni (1) ». Quantunque fosse espressamente vietato dal principe il toccare la sua prerogativa, ammisero nondimeno il progetto di un atto rivolto ad abolire coteste imposizioni: ma la camera de' pari lo rigettò.

In un altro indirizzo al monarca, fecero i comuni qualche obbiezione all' usanza di procacciar prestiti con lettere di sigillo privato; e domandarono che non si potessero sforzare i sudditi a prestar danaro a sua Maestà, nè a dar ragione del rifiuto. Qualche susurro si fece sentir nella camera contra un nuovo monopolio della licenza de' vini (2). Vuolsi confessare che le prestanze e i monopolj erano stabiliti su molti ed antichi, non che recenti esempi, tuttochè diametralmente opposti ad ogni massima di libero governo (*).

La camera manifestò parimente qualche scontentezza contra gli editti del re. Le disse Giacomo « che quantunque ben conoscesse che, secondo la » costituzione e la politica del regno, non avean gli » editti egual forza delle leggi; risguardava nondi- » meno come un dovere per lui e una potestà inse- » parabilmente annessa alla corona il ristringere e » prevenire i disordini e gl' inconvenienti ch' ei vedea » sorgere nello stato e i quali, non contemplati da » veruna legge certa, potean divenire perniciosissi- » mi al suddito, se non vi si provvedea con un ri- » medio, sino alla convocazione di un parlamento.

(1) Giorn. 23 maggio 1610. (2) Ist. Parlam. vol. V, p. 241.
(*) Vedi la nota CC in fine del volume.

„ E i nostri progenitori (aggiunge) hanno sempre „ usato e goduto di cotesta prerogativa (1) ». È da osservare che gl' intervalli tra un' adunanza e l' altra eran frequentemente sì lunghi, che rendean necessaria per un principe l' interposizione della sua prerogativa. La legalità di somigliante esercizio, stabilita da una pratica uniforme e incontrastata, era eziandio riconosciuta dai giureconsulti, i quali tra le leggi e gli editti facean tuttavolta questa differenza, vale a dire che l' autorità delle une era perpetua e quella degli altri cessava col monarca, da cui emanavano (2). Ma ciò che fosse l' autorità, la qual vincolava i sudditi e non ostante differiva dall' autorità delle leggi ed era inferiore alle medesime, sembra cosa inesplicabile da qualunque massima di ragione o politica. E in questo esempio, come in molti altri, si scorge di leggieri quanto la costituzione inglese fosse inesatta, avantichè il parlamento, con acquisti e usurpazioni continue, si trovasse in condizione di stabilirla sovra positive massime di libertà. 1610

Allo stabilirsi della riforma quel vasto ramo di potestà, che si riferisce alle materie ecclesiastiche, non essendo fra le mani d' alcuno, sembrava pertenere al primo occupante. E Arrigo VIII non lasciò d' impadronirsene subito e di esercitarlo, anche all' ultimo grado di tirannia. Il possedimento di esso fu continuato da Eduardo e ricuperato da Elisabetta. E quest' ambiziosa principessa era cotanto gelosa di un tal fiore della sua corona che sgridò aspramente il parlamento ogniqualvolta presumè d' ingerirsi in somiglianti materie: ed era esso intimorito

(1) Ist. Parlam. vol. V, p. 250. (2) Giorn. 12 maggio 1624.

1610 dalla sua autorità al segno da sottomettersi e domandarle anche in sì fatte circostanze perdono. Ma i parlamenti di Giacomo furono di gran lunga meno ossequiosi. Si avventurarono essi ad alzar gli occhi e a considerare una simil prerogativa. Vedean qui un'ampia provincia di governo, posseduta dal solo monarca senza veruna comunicazione col parlamento. Conoscevano che una tal provincia non ammetteva alcun esatto confine. Avean sentito che il romano pontefice, sotto il velo di religione, si era, nell' età precedenti, a grado a grado avanzato nell' usurpamento dell' intiera potestà civile. E paventando effetti ancor più pericolosi dalle pretendenze del proprio sovrano, che dimorava tra loro e possedeva, in molti altri rispetti, un' autorità così illimitata, giudicarono assolutamente necessario di circoscrivere cotesto ramo di prerogativa. Laonde nella precedente adunanza adottarono un atto contra lo stabilimento di qualsivoglia canone ecclesiastico senza il consenso del parlamento (1). Ma la camera de' pari difese, al solito, le barriere del trono e rigettò l'atto.

Dopo aver nuovamente ammesso l' atto medesimo, fecero i comuni in questa sessione qualche rimostranza contra il procedere della *corte di alta commissione* (2). Non era mestieri di molta penetrazione per vedere il pericolo, ond'era minacciata la libertà da grandi potestà arbitrarie in un governamento regio. Ma negò Giacomo di condescendere all' istanza de' comuni. Conoscea probabilmente che, oltre alla diminuzione della sua autorità, molti

(1) Giorn. 2.do 11 decembre; 6 marzo 1606.
(2) Ist. Parlam. vol. II, p. 247. Kennet, p. 681.

inconvenienti dovean di necessità resultare dall'aboli- 1610
re qualunque facoltà arbitraria in ogni magistrato; e che le leggi, per quanto fosser diligentemente formate e digerite, non potean provvedere a tutte le contingenze, e molto meno dov'elleno non aveano ancor ottenuto un bastevol grado d'accuratezza e raffinamento.

Ma l'affare, che occupò sovrattutto i comuni in quest'adunanza, fu l'abolizione delle tutele e provvedigioni: prerogative, che in ogni assemblea vennero più o men combattute in tutto il regno di Giacomo. Nella qual faccenda impiegò la camera bassa i mezzi idonei al riuscimento. E avendo offerto al principe una rendita fissa come un equivalente delle facoltadi, a cui dovea renunziare, quest'ultimo prestò volentieri orecchio alle condizioni. Talmentechè dopo molta disputa propose di cedere somiglianti prerogative per 200,000 lire annue. Aderirono i comuni (1): e altro non rimanea per la conchiusion

(1) Dai Memoriali di Winwood (vol. II, p. 193) si ricava la ragione, assegnata per questa somma particolare. « Di qui milord tesoriere venne » al prezzo, e disse che il re non s'ingrandirebbe, nè fallirebbe più, » simile a un mercatante: che non avrebbe un fiore della sua corona (al- » ludendo al tribunal de' pupilli), il qual fosse scosso: ch'era troppo de- » licato per esser maneggiato in tal modo. E quindi aggiunse ch'ei do- » vea dimostrare l'istesso favore e carattere dell'animo del re indipen- » dentemente da' suoi scritti. E disse che, avanti di leggere, volea farci » conoscere un piacevol concetto di sua maestà. Il numero di novemila » lire, che era il nostro, non poteva andargli a grado, stantechè nove » era il numero de' poeti, che furon sempre pitocchi, avvegnachè servis- » sero ad altrettante muse; e undici era il numero degli Apostoli, quan- » do ne venne escluso Giuda traditore: Laonde quest'ultimo potea più » convenirgli. Ma vi avea un numero medio, che si accordava con am- » bidue; ed *era il dieci*. Il qual numero dice il lord tesoriere, è sacro, » perchè tanti sono i comandamenti di Dio, che tendono alla virtù e » all'edificazione ». Se i comuni concedettero realmente ventimila lire sterline annue di più, a motivo di questo *piacevol concetto* del principe e del tesoriere, un simil tratto d'ingegno fu certamente, per la sua bontà, pagato meglio che mai si praticasse nel mondo.

1610 del contratto, se non se che questi determinassero i fondi, dai quali dovea levarsi il danaro. Ma era questa sessione troppo avanzata per terminare appieno una materia cotanto spinosa. E comechè il parlamento, congregatosi un'altra volta in sul finire dell'anno, ripigliasse l'argomento; non fu però mai capace di venir a capo di un affare, del quale parea sì grandemente sollecito. I Giornali di quest'adunanza sono smarriti. E perchè gl' istorici del regno, di cui si tratta, sono trascuratissimi nel riferire gli affari parlamentarj, de' quali non conoscevano bastevolmente l'importanza, ignoriamo la vera causa di una simil lacuna. Apparisce soltanto, che il re, scontentissimo della condotta del parlamento, poco appresso lo sciolse: fu questo il primo da lui convocato, e durò circa sett'anni.

In mezzo a simili attacchi, più o meno violenti, contra la prerogativa reale spiegò il re più apertamente che mai tutte le sue esaltate nozioni intorno alla monarchia e all'autorità de' principi. Anche in un ragionamento a quell'assemblea, nel quale domandò un sussidio, e dee perciò aver adoprata ogni arte per conciliarsene il suffragio, si espresse con le seguenti parole: « Conchiudo pertanto il punto, concernente la potestà regia, con quest'assioma di » teologia; che siccome il disputar *su ciò che Iddio* » *può fare*, è una bestemmia; ma i teologi possono » legalmente, come d'ordinario addiviene, disputare » e discutere su quello che *Iddio vuole*; così ha co- » lore di sedizione ne' sudditi il contrastare su quan- » to far può un monarca nell'altezza della sua facol- » tà. Ma i principi giusti saranno ognora pronti » ad esporre ciò che intendono di fare, se non vo-

» gliono incorrere nella maledizione d'Iddio. Laon- 1610
» de io non mi contenterò che si disputi intorno
» al mio potere, ma sarò sempre disposto a dar la
» ragione delle mie azioni e a conformarle alle *mie*
» leggi (1). Nonostante la grande estensione della prerogativa in quel secolo, probabilmente somiglianti espressioni esser debbono dispiaciute. Se non che possiam osservare che siccome il despotismo del principe era più speculativo, che pratico: così l'independenza de' comuni si trovava in condizione inversa. E tuttochè fortemente sostenuta dalla presente lor situazione e attitudine, ella era però troppo nuova e recente per essere ancor fondata su massime ed opinioni sistematiche (*).

Quest'anno fu segnalato da un fatto memorabile, che risvegliò grande apprensione e interessamento in Inghilterra; l'eccidio del monarca francese, colpito dal pugnale del fanatico Ravaillac. A causa di sì fatta morte, la gloria della monarchia francese restò per alcuni anni ecclissata. E per esser quel reame caduto sotto un'amministrazione debole e superstiziosa, mossa da spirito di fazione e involta nel disordine, la grandezza austriaca tornò a comparir formidabile all'Europa. In Inghilterra l'antipatìa pe' cattolici si ravvivò alcun poco alla notizia di quel tragico avvenimento: e alcune leggi, decretate di già per tener in soggezione que' religionisti, incominciarono ad eseguirsi con più rigore e severità (2).

3 di maggio. Morte del re di Francia

Contuttochè la timidezza e indolenza di Giacomo lo mantenessero per la più parte del suo regno in

(1) Opere del re Giacomo, p. 531.
(*) Vedi la nota (DD) in fine del volume. (2) Kennet, p. 684.

1611 un' assai prudente trascuranza degli affari esterni; segnì nondimanco nel corso di quest'anno, in Europa, un avvenimento di conseguenza sì grave, che potè scuoterlo dal suo letargo e risvegliarne tutto lo zelo e l'ardore. Un professore di teologia, per
Arminianismo nome Vorst, discepolo d' Arminio, fu chiamato da un'università di Alemagna ad un'olandese. E perchè differiva da sua maestà Britannica in qualche delicata questione, concernente l'intima essenza e le secrete disposizioni d'Iddio, fu considerato come un competitore pericoloso nella fama scolastica; e dovette in ultimo cedere alle legioni di quel reale dottore, del quale avrebbe potuto rigettare od escludere i sillogismi. Se mancò Giacomo di vigore in altri accidenti del suo regno, egli si condusse qui con alterigia ed anche con insolenza: e gli Stati furono, dopo varie rimostranze, costretti a depor Vorst dalla cattedra e sbandirlo dai loro dominj (1).

Il re non portò oltre la persecuzione contra quel professore, comechè avesse molto caritatevolmente fatto intendere agli Stati: « Che quanto al bruciar » Vorst per le sue bestemmie ed ateismo si rimet» teva all'arbitrio della loro cristiana saviezza; ma » sicuramente nessun altro eretico avea, più di lui, » meritato le fiamme (2) ». È da notare che allora in tuttaquanta l'Europa, all'eccezion dell' Olanda, prevaleva sempre la pratica di bruciar gli eretici, anche in regioni protestanti; e non ne mancano esempi in Inghilterra nell'istesso regno di Giacomo.

Per dare a questo principe un aspetto più vantaggioso è da considerarlo come legislatore dell'Irlanda. E la più parte delle discipline, da esso ideate

(1) Kennet, p. 715. (2) Opere del re Giacomo, p. 355.

per incivilir quel reame, essendo stata condotta a termine intorno all'attual periodo, non sarà qui fuor di luogo il darne un qualche raggnaglio. Vanta egli non di rado l'amministrazione d'Irlanda come il suo capo d'opera: e resulterà dall'indagine che la sua vanità in simil particolare non era al tutto senza fondamento. 1612

Condizione d'Irlanda

Dopo il soggiogamento dell'Irlanda, eseguito da Elisabetta, rimanea tuttavia l'incarico più malagevole, quello cioè di ridurne in civiltà i barbari abitanti, adattarli alle leggi e all'industria, e renderne la sommissione durabile ed utile alla corona d'Inghilterra. Procedè Giacomo in quest'opera con saldo, regolare e ben concertato sistema: e nello spazio di nove anni (secondo il cav. Giovanni Davis) fece verso la riformazion di quel regno più progressi, che non se ne fosser fatti ne'quattrocenquarant'anni decorsi, dopochè ne fu tentato il conquisto (1).

Convenne prima di tutto abolire gli usi irlandesi, che tenean luogo di leggi e servivano unicamente a conservar quel popolo in una perpetua condizion di barbarie e disordine.

In virtù della legge o usanza, chiamata *Brehon*, ogni delitto, comunque enorme, era punito non colla morte, ma con un'ammenda o multa pecuniaria, che s'imponeva al reo. L'istesso omicidio, come tra tutte le antiche nazioni barbare, si espiava in tal modo: e ciascuno era, in proporzione del grado, suggettato a una tassa. Talmentechè chi si sentiva disposto a pagarla, non potea temere di trucidar l'inimico. La qual tassa appellavasi il suo *eric*. Quando il cav. Guglielmo Fitzwilliams, mentr'era lord depu-

(1) P. 259. ediz. 1613.

1612 tato, disse a Maguire ch' egli era per mandare uno sceriffo nel distretto di Fermannah, stato poco innanzi eretto in contea e sottomesso alla legge inglese. « Il vostro sceriffo », rispose Maguire, « sarà da » me ben accolto. Ma fatemi prima sapere il suo » *eric*, o il prezzo della sua testa; perchè, se la mia » gente gliela tronca, io possa levar il danaro dalla » contea (1) ». All'oppressura, estorsione e all'altre offese si badava sì poco che non era per esse determinato verun gastigo; nè si poteva ottener mai la minima reparazione.

L'uso del *Gavelkind* e *Tanistry* era accompagnato da un'eguale assurdità nella distribuzion de' poveri. Alla morte d' un individuo le sue terre, in forza del Gavelkind, eran divise tra i maschi del *Sept* o famiglia, bastardi e legittimi. E se dopo cotesta separazione veniva a morte altri della famiglia, la sua parte non era già devoluta a' suoi figli, ma il caporione faceva, ad arbitrio, un nuovo ripartimento di ogni terreno, pertenente a quella famiglia e dava la sua porzione a ciascheduno (2). Laonde, mercè di un tal uso, nessuno godea dello stabil possedimento di qualsivoglia fondo prediale. Il fabbricare, piantare, cinger di siepi, coltivare e migliorare i campi sarebbe stato altrettanto lavoro perduto.

I caporioni e i *Tanists*, comechè tratti dalle principali famiglie, non erano ereditarj, ma stabiliti coll'elezione, o, più propriamente parlando, colla forza e violenza. La loro autorità era assoluta: e nonostantechè a una tal carica fossero assegnati certi terreni, il suo principal profitto resultava da esigenze, e contribuzioni, che, per non esser determinate da

(1) Il cav. Giovanni Davis, p. 166. (2) Ibid. p. 167.

verona legge, si levavano a piacimento (1). Di qui 1612
venne il proverbio comune tra gl'Irlandesi: « Ch'es-
» si abitavano all'occidente della legge, la quale abi-
» tava al di là del fiume Barrow »: riferendosi alla contrada occupata dagl' Inglesi e da essi non estesa oltra il circuito di venti miglia nella vicinanza di Dublino (2).

Dopo aver aboliti cotesti usi irlandesi e sustituita a' medesimi la legge inglese, prese Giacomo i nativi sotto la sua protezione; e, dichiarandoli cittadini liberi, procedè a governarli con una regolare amministrazione, così militare, come civile. Fu mantenuto un sufficiente esercito; s' invigilò alla sua disciplina; e gli si trasmisero gli stipendj dall' Inghilterra a fine di contener i soldati dal depredare il paese, com'era seguito ne'regni precedenti. Quando Odoghartie si levò a romore, fu mandato un sussidio di genti e le fiamme di quella ribellione venner subito estinte.

Come prima gli spiriti si acquietarono, mercè un indulto generale (3), furono stabiliti dipartimenti, amministrata la giustizia, sbandita l' oppressione e gastigati i delitti e disordini d'ogni fatta (4). E perchè gl' Irlandesi erano stati universalmente impegnati nella ribellione contra Elisabetta, si volle rigorosamente una renunzia di qualunque diritto a giurisdizioni separate, già conceduto a' medesimi: e non si permise in tutto il reame alcun' altra autorità dopo quella del principe e della legge (5).

Si richiese parimente una risegna d'ogni patrimonio privato. E quando furono restituiti, li ricevettero

(1) Il cav. Giovanni Davis, p. 173. (2) Ivi p. 263. (3) Ivi, p. 237.
(4) Ivi, p. 264, 266, ec. (5) Ivi p. 276.

1612 i proprietarj a condizioni, acconce a prevenire in futuro ogni tirannide ed oppressione sul basso popolo. Si determinò il valor delle tasse, che i magnati pretendevano usualmente dai loro vassalli e fu sotto severe pene vietata ogni ulteriore esazione arbitraria (1).

L'intiera provincia d' Ulster essendo stata riunita alla corona in forza di un atto di proscrizione contra i ribelli, fu stabilita in Londra una compagnia, diretta a piantar nuove colonie in questa ferace regione: si diviser le terre in parti moderate, la maggior delle quali non eccedeva 2000, *acri* (320,000 pertiche): vi si mandaron livellarj dall'Inghilterra e dalla Scozia: gl' Irlandesi, rimossi dalle montagne e dai luoghi capaci di difesa, furono trasferiti nell'aperta campagna; si ammaestrarono all' agricoltura e alle arti; si assicurò loro un' abitazione stabile; si punì il furto ed il saccheggio; e con sì fatti mezzi Ulster, dall'essere la più selvaggia e disordinata provincia di tutta l'Irlanda, diventò presto la meglio coltivata e la più civile (2).

Tali furono l' arti, con che Giacomo introdusse l'umanità e la giustizia tra un popolo, rimaso sempre sepolto nella più profonda barbarie. Nobili cure! e superiori d' assai alla vana e rea gloria delle conquiste; ma bisognose di secoli di perseveranza e di studio per condurre a perfezione ciò che si era così felicemente incominciato.

In quel torno fu eseguito in Inghilterra un lodevol atto di giustizia contro lord Sanquhir, ottimate scozzese, colpevole del vile assassinamento di Turner, schermidore. La nazione inglese, che vedea ge-

(1) Il cav. Giovanni Davis, p. 278. (2) Ivi, p. 280.

neralmente di mal animo gli Scozzesi, fu sdegnata 1612
da somigliante misfatto, non men codardo che atroce. Ma Giacomo la calmò con anteporre il rigor della legge all' intercession degli amici e della famiglia del reo (1).

(1) Kennet p. 688.

CAPITOLO XLVII.

Morte del principe Arrigo - Maritaggio della principessa Elisabetta col Palatino - Innalzamento di Somerset - Suo matrimonio - Overbury avvelenato - Caduta di Somerset - Innalzamento di Buckingham - Consegnazione delle città di guarentia - Affari di Scozia.

1612 6 di novemb. Morte del principe Arrigo

La improvvisa morte d' Arrigo, principe di Gales, sparse quest' anno un cordoglio nella nazione. Quantunque la gioventù e la nascita regia, attrattive fortissime, sogliano preoccupar vivamente gli uomini in favor d' ogni principe, gl' istorici fan tuttavolta menzione d' Arrigo con tenerezza particolare. E in ogni rispetto il suo merito sembra essere stato straordinario. Non aveva ancor diciott' anni e mostrava già più dignità nella condotta e imponeva più reverenza, che il padre, non ostante la sua età, dottrina ed esperienza. Nè l'alta fortuna, nè la giovinezza lo avean sedotto ad alcuno irregolar passatempo. Sua sola passione par che fossero gli affari e la gloria: e le sue tendenze, non che gli esercizj, erano al tutto marziali. L'ambasciador francese nel prender comiato da lui, mentre si addestrava alla picca, gli chiese i suoi comandamenti per la Francia. «Dite al vostro monarca», gli rispose, « in » qual occupazione mi lasciaste impegnato» (1).

(1) Il re di Francia avea particolarmente inculcato a' suoi ministri di coltivar l'amistà del principe, che doveva presto, diceva egli, aver l' autorità principale in Inghilterra, dove il re e la regina eran tenuti in sì poca estimazione. Vedi *Dep. de la Boderie*, vol. I, p. 402, 415, vol. II, p. 16, 349.

Aveva esso conceputo affetto e stima grande pel prode cav. Gualtiero Raleigh: e solea dire: «Sicura-» mente nessun principe, eccetto mio padre, terreb-» be un simile uccello in una gabbia (1) ». Sembra in fatti ch' ei nutrisse pel re un troppo violento disprezzo a motivo della sua pedanteria e pusillanimità: nel che si accordava coll' irrequieta e bellicosa indole della nazione inglese. S' ei fosse vissuto, avrebbe probabilmente promosso la gloria, ma forse non la felicità del suo popolo. L' infelice preoccupazione, nutrita comunemente dagli uomini in favore dell' ambizione, del coraggio e di altre virtù guerriere induce gli animi generosi (cupidi sempre di rinomanza) a tali proponimenti che distruggon la pace lor propria e quella del mondo. 1612

Si propagaron voci violente, come se Arrigo fosse morto di veleno. Ma i medici, che ne apersero il cadavere, non trovarono segno veruno, il qual confermasse cotesta opinione (2). La temeraria e rea malignità delle lingue e penne degli uomini non risparmiò in tal congiuntura nemmeno il re. Se non che sembra che il carattere di questo principe mancasse piuttosto nell' estremo della facilità e dolcezza, che in quello della crudeltà e violenza. Grande e forse incauta fu la sua indulgenza verso d' Arrigo nel dargli uno stabilimento ampio e independente anche in età sì fresca.

Il maritaggio della principessa Elisabetta con Federigo, Elettor Palatino, ebbe compimento poco dopo la morte del principe e giovò a dissipar l'afflizione, sparsa da quella disavventura. Ma un tal mari- 1613 14 di febbr.

(1) Scoperta di Coke, p. 37.
(2) Kennet, p. 690. Coke, p. 37. Welwood, p. 272.

1613 taggio, comechè celebrato con gioja e festa grandissima, divenne esso medesimo un malaugurato evento pel monarca, non che per lo genero, ed ebbe sinistri effetti così sulla fama, come sulla fortuna di ambidue. Confidando l' elettore in un parentaggio sì poderoso, entrò in imprese superiori alla sua forza. E non essendo il re in condizione di sostenerlo nelle sue angustie, perdè al tutto, in sul terminar della vita, quanto gli rimanea di stima e d' affetto ne' sudditi.

Maritaggio della principessa Elisabetta col Palatino

Innalzamento di Somerset

Tranne le sessioni del parlamento, gli annali di questo regno si possono con più proprietà chiamar gli annali della corte, che quelli della nazione. Un oggetto importante avea per alcuni anni impegnato l'attenzion della corte. Era questo un favorito, amato da Giacomo di un amore sì largo e infinito da non lasciar luogo ad alcun rivale o competitore. In sul finire del 1609, Roberto Carte, giovane di vent' anni e di buona famiglia scozzese, arrivò a Londra dopo aver passato alcun tempo a viaggiare. Tutti i naturali suoi pregi consistevano in una bella presenza: e gli acquisiti in maniere facili e graziose. Aveva esso lettere commendatizie pel suo concittadino lord Hay: il qual magnate, come prima ebbe gettato gli occhi su di lui, scoperse doti bastanti per renderlo immediatamente idoneo a fare una gran figura nel governo. Consapevole del trasporto del re per la gioventù, bellezza e comparsa esteriore, studiò tutto quanto esser poteva acconcio, perchè questo nuovo oggetto colpisse gagliardamente l'animo suo. Senza far parola di esso alla corte, gli assegnò, nella festa di un torneo, l' ufficio di presentare al monarca la divisa e lo scudo, sperando ch' ei

fosse per richiamarne a sè l'attenzione. Arrise la fortuna a somigliante disegno con un accidente, il qual ebbe da prima un aspetto contrario. Mentre Carte si avanzava per eseguir l' incarico, l' indomito suo cavallo lo sbalzò di sella e gli ruppe una gamba in presenza del principe. Appressatosi Giacomo a lui con interessamento e pietà, sentì nascer l'affetto alla vista della bellezza e dell' età giovanile; e ordinò subito che fosse alloggiato in palazzo e con diligenzà assistito. Egli stesso, dopo la giostra, si recò a visitarlo nella sua camera e spesso vi ritornò fino al suo guarimento. L'ignoranza e la semplicità del giovane terminarono la conquista, incominciata già dalle grazie e dagli ornamenti esteriori. Altri principi si compiacquer di scegliere i proprj favoriti dalle più basse condizioni de' sudditi, riposando su di essi con men riservata fiducia ed affezione; perchè la persona era debitrice d'ogni onoranza ed acquisto alla loro bontà. Volle Giacomo che il suo favorito derivasse da lui anche tutto il suo buon senso, le cognizioni e l'esperienza. Nella grande idea, che aveva egli della propria saviezza, godea d'immaginare che quel rozzo giovane riuscisse presto, mercè le sue lezioni e insegnamenti, a pareggiare i suoi più avveduti ministri e iniziarsi ai più profondi misteri del governo, ai quali conferiva un sì alto valore. E perchè sì fatto genere di creazione era più perfettamente opera sua propria che d' altri, sembra che la sua gran tenerezza per quel prediletto avanzasse perfino quella che sentiva pe' figli. Nè andò guari che il fece cavaliere; lo creò Visconte Rochester; gli concedè l' ordine della giarrettiera e lo ammise nel consiglio privato. Avvegnachè non gli 1613

1615 assegnasse in principio veruna carica speciale, gli appoggiò nondimeno la direzione di tutti i suoi affari e interessi politici. Convenienti a questo rapido avanzamento in confidanza ed onore furono le ricchezze da esso accumulate sul suo povero favorito. E mentre Salisbury e ogni più savio ministro poteau appena trovar compensi bastevoli per tener in moto la sopraccaricata macchina del reggimento, versava Giacomo a larga mano tesori su quell' insignificante e inutil criato (1).

Vuolsi che il re trovasse il suo pupillo così mal educato da ignorar persino i più infimi rudimenti della lingua latina e che il monarca, lasciando da parte lo scettro, prendesse nelle sue regie mani la sferza, istruendolo ne' principj della grammatica. Alla qual nobile educazione servivano d' intermedio gli affari di stato. E il giovanetto fu in condizione di rendere in politica ciò, che avea ricevuto in ammaestramenti grammaticali. Simili scene e circostanze sono più ridicole che odiose, inquantochè la passione di Giacomo sembra non aver contenuto nulla di pravo, nè di malvagio. L' istoria assume volentieri il racconto così degli enormi delitti, come delle grandi virtù del genere umano: ma par che declini dalla sua dignità, allorquando è costretta a trattenersi intorno ad avvenimenti sì frivoli e a personaggi sì oscuri.

Il favorito in principio non fu tanto inebbriato dell' innalzamento da non esser consapevole della propria ignoranza e inesperienza. Ricorse pertanto all' ajuto e consiglio di un amico: e fu nella scelta più avventurato di quel che soglia accadere a un vezzeg-

(1) Kennet, p. 685, 686, ec.

giato mignone. Incontrò nel cav. Tommaso Overbury uno schietto e giudizioso consigliere, il qual, fondando ogni speranza di avanzamento suo proprio su quello del giovane favorito, cercò d' instillare nell' animo suo massime di prudenza e discrezione. Con prestare zelantemente l' opera sua a chicchessia, fu Carte ammaestrato ad abbatter l' invidia, che accompagnar potea l' improvviso suo elevamento. Con mostrare una preferenza per gl' Inglesi imparò a schivare i pregiudizj, che prevalevano contro la sua patria. E finchè si lasciò governare dagli amichevoli consigli di Overbury, godè (cosa rarissima!) il massimo favore del principe, senza esser odiato dal popolo. 1613

Per mettere il colmo alla felicità d'un cortigiano altro non mancava che una gentile amica. E dove l' alta sorte concorre colle grazie della gioventù e della bellezza, una tal circostanza non è di malagevole acquisto. Ma il favorito andò appunto qui a rompere contra lo scoglio, che mandò in rovina ogni sua fortuna e lo immerse per sempre in un abisso d' infamia, di miseria e di colpa.

Come prima ebbe Giacomo asceso il trono d' Inghilterra, gli tornò avanti la sua amicizia per le sventurate famiglie di Howard e Devereux, perseguitate già per aver aderito alla causa di Maria e sua propria. E restaurato il giovane Essex ne' suoi dritti e dignità, e conferiti i titoli di Suffolk e Northampton a due fratelli della casa di Norfolk, si procacciò l' altra compiacenza di unir quelle famiglie, mercè il maritaggio del conte di Essex con lady Francesca Howard, figlia del conte di Suffolk. L' una avea sol tredici anni e l' altro quattordici: sinchè fosse-

1613 ro arrivati entrambi agli anni della pubertà, si stimò conveniente di mandar lui per alcun tempo a viaggiare (1). Reduce in Inghilterra dopo quattro anni d' assenza, si rallegrò di trovar la contessa nel pieno lustro della beltà e oggetto dell' amore e dell'ammirazione di tutta la corte. Ma quando il conte si accostò a lei, reclamando i privilegj di marito, non incontrò che segni di avversione e disgusto, e un aperto rifiuto di ogni ulteriore dimestichezza. Laonde si rivolse a' parenti di lei, che la costrinsero a seguitarlo in campagna e a dividerne seco il letto: ma nulla valse ad abbattere la sua rigida asprezza e pertinacia: e si alzò dal fianco di Essex, senz' avere participato ai piaceri nuziali. Disgustato questi dalle iterate repulse, cessò all'ultimo da ogni altra insistenza; e separandosi da lei, ne abbandonò la condotta alla sua volontà e discrizione.

Cotesta freddezza ed avversione in lady Essex era cagionata da attaccamento per un'altra persona. Il favorito avea fatte scopertamente le sue dichiarazioni, ed era stato troppo avventuroso nel far impressione sul tenero cuore della giovine contessa (2). Ella imaginò, che sintantochè ricusasse gli abbracciamenti di Essex, non si riputerebbe mai sua moglie, e che la separazione e 'l divorzio poteano aprir tuttavia la strada per un nuovo maritaggio coll'amato Rochester (3). Avvegnachè la loro passione fosse tanto violenta e sì frequenti le opportunità di corrispondere, da esser venuti già a tutte le dilettanze dell'amore; nondimeno si lamentavan sempre dell'infelice lor sorte, per non esser la loro unione e piena e indissolubile. Talmentechè l' una e l'altra

(1) Kennet, p. 686. (2) Ivi, p. 687.
(3) Processi di Stato, vol. I, p. 228.

erano impazienti, insino a che lo scambievole ardore non fosse coronato dalle nozze. 1613

Un affare di tanto momento non era da conchiudere senza consultare Overbury, al quale soleva Rochester far parte d'ogni segreto. Fintantochè quel fedele amico avea considerato l'attaccamento del suo protettore per la contessa di Essex puramente come un' affare di galanteria amorosa, ne avea favoreggiato i progressi; e'l buon esito delle istanze di Rochester era in parte dovuto alle ingegnose e appassionate lettere, che gli avea dettate. Alla foggia di un esperto cortigiano, pensò Overbury che una conquista di tal fatta fosse per dar lustro al giovane favorito e contribuire a renderlo maggiormente caro a Giacomo, che godea d' udir gli amori della sua corte e ascoltava con attenzione ogni novella di simil genere. Ma grande fu l' inquietudine di Overbury, allorchè Rochester gli comunicò il disegno di sposar la contessa: e pose in opra ogni mezzo per dissuader l'amico da un sì folle progetto. Gli fece presente quanto fosse odiosa e malagevole l'impresa di procurarle il divorzio dal marito, e quanto periglioso e turpe lo ammettere al suo letto una femmina dissoluta, che, maritata a un giovin patrizio di primo grado, non si facea scrupolo di prostituire il proprio carattere e conceder favori all'oggetto di una capricciosa e passeggera passione. E portò lo zelo e l'amicizia tant'oltre, da minacciar Rochester, che si distaccherebbe per sempre da lui, se metter poteva in non cale l'onore e l'interesse al segno da perseverar nell'idea di sì fatti sponsali.

Ebbe Rochester non solamente la debolezza di palesare somigliante conversazione alla contessa di

1613 Essex, ma eziandio di prender parte a' suoi furibondi proponimenti, quand' ella proruppe in sensi di veemenza e di rabbia verso Overbury, e di giurar vendetta contro la persona, che gli avea dato il massimo testimone di sua fida amistà. Per l' eseguimento del qual disegno essendo mestieri di una qualche invenzione, s' indirizzò Rochester al re. E dopo essersi rammaricato che la sua indulgenza per Overbury avesse generato in lui un' arroganza oltremodo spiacevole, gli procurò l' ambasciata di Russia, ch' ei rappresentò come un lucroso e onorevol ritiro per l' amico. Quando fu consultato da Overbury, lo dissuase caldamente dall' accettare una simil offerta, prendendo sopra sè stesso l' incarico di render pago il monarca, se avesse in alcuna maniera disapprova-
1 di aprile to il rifiuto (1). Ricondottosi al principe, aggravò l' insolenza della condotta di Overbury; e ottenne l' ordine di farlo rinchiuder nella Torre: con che intendea Giacomo di dargli un lieve gastigo per la sua disubbidienza. Ma il luogotenente della Torre, creatura di Rochester e messo poco innanzi in quella carica appunto per simile oggetto, imprigionò Overbury così strettamente, che l' infelice detenuto fu privato persin della vista de' suoi congiunti più prossimi; e per lo spazio di sei mesi, ch' ei visse in carcere, non gli fu conceduta la minima comunicazione con altri.

Rimosso un simile ostacolo, continuaron gli amanti nel loro divisamento: e l' istesso monarca immemore della dignità del proprio carattere e dell' antica amicizia per la famiglia di Essex, entrò con calore nell' intento di procacciare alla contessa il divorzio dal mari-

(1) Processi di Stato, vol. I, p. 236, 237, ec.

to. Ed Essex medesimo, abbracciando l' opportunità di separarsi da una cattiva femmina, che l'odiava, non isdegnò di favorire un tal riuscimento con ogni onorevol compenso. Il pretesto per un divorzio fu la sua incapacità di adempire i doveri conjugali. E confessò che, rispetto alla contessa, ei conosceva in sè cotesta infermità, contuttochè la faccenda andasse diversamente con altre. Si pretende altresì che le fosse sustituita una giovane intatta e coperta da una maschera per esser sottoposta a una legal ispezione di un *giurì* di matrone. Dopo il qual comprovamento, secondato dal predominio di corte e invigorito dalla ridicola opinione di una malìa o sortilegio, si proferì la sentenza di divorzio tra il conte di Essex e la sua sposa (1). E per coronare la scena, temendo l'istesso principe che il nuovo matrimonio facesse perdere alla dama alcunchè del suo grado, fu sollecito di onorare il favorito col titolo di conte di Somerset. 16[illegible]

Nonostante un simil successo, la contessa di Somerset, non satisfatta, sinchè non si fosse maggiormente vendicata d' Overbury, indusse il marito, non che lo zio conte di Northampton nell' atroce disegno di liberarsene col mezzo del veleno. Alcuni tentativi, replicati con veleni deboli, rimasero senza frutto. Ma finalmente uno gliene amministrarono così violento ed improvviso, che i segni si renderon visibili a chiunque gli si accostò (2). Fu sotterrato colla massima precipitanza. E comechè sorgesse tosto nel pubblico un grave sospetto, la com- 16 di settemb. Overbury avvelenato

(1) Processi di Stato, vol. I., p. 223. 224. ec. Annali di Franklyn, p. 2. 3. ec.
(2) Kenuet, p. 693. Processi di Stato, vol. I p a35. a34 ec.

1613 piuta prova del misfatto non fu però messa in luce, che alcuni anni dopo.

La funesta catastrofe d' Overbury accrebbe o generò il sospetto, che anche il principe di Galles fosse stato avvelenato per opera di Somerset. E non si pose mente, che molto più giusta era l' illazione opposta. Se in quest' arte abbominevole era Somerset tanto novizio, da non riuscire, nel corso di cinque mesi, di liberarsi altramente, che in modo sì grossolano, di un uomo, suo prigioniero, e in mano de' suoi soli emissarj, come indursi a credere che un giovane principe, nel mezzo della sua corte e attorniato da' suoi servitori ed amici, esser potesse esposto ai cimenti di Somerset e portato via da un veleno talmente sottile (se uno ve n' ha di tal sorta) da ingannar l' arte de' medici i più esperti?

Venuto a morte (1) il conte di Salisbury, il più avveduto fra tutt' i ministri di Giacomo, era sottentrato nella sua carica, Suffolk, uomo di capacità mezzana, al qual perteneva allora l'incarico di provvedere, con un erario esausto, alla profusion del monarca e del suo giovane favorito. Fu messo in vendita il titolo di baronetto, già inventato da Salisbury, e dispensate dugento patenti di cavalierato per altrettante migliaja di lire sterline. Ciascun grado di nobiltà avea parimente un prezzo determinato (2). I sigilli privati andarono in giro fino alla somma di 200,000 lire: si levaron *benevoglienze* per 52,000 (3): e si eresser monopolj, comechè non di molto valore. Ma tutti sì fatti espedienti non furon bastevoli a sovvenire ai bisogni del principe, quand' anche incominciasse ad adottare qualche sistema,

(1) 14 Maggio 1612. (2) Franklyn, p. 11. 33. (3) Ivi, p. 10.

diretto a sminuire il dispendio (1). E per quanto fossero scarse le speranze nella riuscita, si dovette convocare un altro parlamento e sperimentare anche una volta quel pericoloso compenso; chè tale era allor divenuto. 1614

Allorchè i comuni si furono congregati, palesarono una straordinaria inquietudine a motivo del romore sparso al di fuori e concernente gl'*intraprenditori (undertakers)* (2). Si disse che varie persone, addette al re, si eran collegate fra loro: e, concertato un regolar sistema per le nuove elezioni, avean distribuito il proprio credito in tutta l'Inghilterra e assunto di assicurare la pluralità de' suffragj alla corte. E i comuni eran talmente ignoranti, che non conobbero esser quella circostanza il primo infallibil segno di una libertà stablilita. Se si fosser eglino contentati di seguitar le massime de' predecessori, i quali (come disse all' ultimo parlamento il conte di Salisbury) nel corso di seicento anni ricusarono un sussidio solamente tre volte (3), non si sarebber trovati in condizion di temere che la corona si fosse mai mescolata nelle loro elezioni. Gl'istessi monarchi insistevan già, perchè non si nominasse membro del parlamento alcuno della casa reale. E quantunque la carta fosse dappoi dichiarata di nessun effetto, nientedimeno Arrigo VI. mosso da gran favore per la città di York, conferì a' suoi cittadini uno special privilegio, che gli esenta-

6 di aprile

Un parlamento

(1) Franklyn, p. 49. (2) Ist. Parlam. vol. V. p. 286.

(3) Giorn. 17 febbrajo 1609. Apparisce tuttavolta che Salisbury prendesse qualche abbaglio in tal fatto. Perciocchè, se il parlamento non negò più spesso i sussidj a' suoi principi, fu solamente perchè questi si esposer poche volte al rischio di ricevere una repulsa. Ma è certo che i parlamenti inglesi portarono anticamente la parsimonia all' eccesso e di rado si potean indurre a dare al governo il sostegno necessario.

1614 va da quell' imbarazzo (1). È cosa notoria che ne' tempi antichi un posto nella camera essendo considerato come un carico, non accompagnato nè da lucro, nè da onoranza, era mestieri che le contee e borgate pagassero emulamenti ai respettivi rappresentanti. In quel torno un tal posto incominciò a riguardarsi come un onore; e i gentiluomini di campagna gareggiavano per ottenerlo contuttochè non cessasse del tutto la pratica degli stipendj. I membri del parlamento non principiarono a goder di un profitto e onoranza, se non lungo tratto appresso, allorchè la libertà fu appien raffermata; e le assemblee popolari entrarono in ogni ramo di pubblici negozj. La corona trovò quindi necessario di distribuir fra essi ogni riguardevol carico del reame.

Nel regno di Giacomo era ne' cortigiani sì scarsa l' arte o i mezzi per condur l' elezioni, che questa camera di comuni mostrò piuttosto un più forte spirito di libertà, che di previdenza. E a vece d'entrar subito nell' affare del sussidio, come incalzava il re, che fece loro parecchie liberali offerte di grazia (2), ripigliaron tosto il subbietto, rimaso interrotto nell' ultimo parlamento e contrastarono al re la facoltà di levar nuove gabelle e imposizioni in forza della sola autorità della sua prerogativa. Ella è cosa notabile che ne' dibattimenti su cotesta materia i cortigiani allegarono spesso come una prova l' esempio dell' altre monarchie ereditarie d'Europa, e mentovò soprattutto i re di Francia e Spagna: nè un simil ragionamento fu ricevuto dalla camera con istupóre o indignazione (3). I membri del

(1) Coke, *Istituti*, parte 4. cap. 1. de' diplomi di esenzione.
(2) Giorn. 11 aprile 1614. (3) Giorn. 21 maggio 1614.

partito opposto o si ristrinsero a negare la giustezza 1614
della consegnenza o disputarono la verità dell' osservazione (1). E in particolare un deputato, caldo d' amor patrio, il cav. Ruggero Owen, negli stessi suoi argomenti contra le imposizioni dichiarò con molta franchezza essere il re d' Inghilterra dotato di ampia potestà e prerogativa, come qualunque principe del cristianesimo (2). Si può osservare che in quel secolo le nazioni del continente godean tuttavia d' alcuni piccoli avanzi di libertà e poco più ne possedean gl' Inglesi.

I comuni chiesero ai pari una conferenza concernente le nuove imposizioni. Un discorso di Neile, vescovo di Lincoln, che andava a percuotere la camera bassa, fece nascere qualche altercazione co' pari (*): e il re afferrò l' opportunità per disciogliere
all' istante e con indignazione grande un parlamen- 6 di giugno
to, che avea mostrato sì ferma risoluzione di menomare la sua prerogativa senz' alleggerirne, in contraccambio, col più piccol sussidio i bisogni. Portò Giacomo il risentimento sì avanti, da far carcerare perfino coloro che avean mostrato più ardenza nell' opporsi alle sue disposizioni (3). Indarno allegò, a discolpa di questa violenza, l'esempio d' Elisabetta e di altri principi della stirpe di Tudor, non che di Plantageneto. Non potea nè il popolo, nè il parlamento uniformarsi ad alcuno di quegli esempi, comunque antichi e frequenti, senz' abbandonar per sempre ogni lor libertà. E qualora si ammettesse l' autorità di simile esempi, si potrebbe inferir tut-

(1) Giorn. 12, 21 maggio 1614. (2) Giorn, 18. aprile 1614.
(*) Vedi la note (EE) in fine del volume.
(3) Kennet, p. 695.

1614 to al più essere stata la costituzione d' Inghilterra in quella stagione un edificio incompatibile, le cui parti, fra lor discordanti, dovean presto distruggersi a vicenda; e dalla dissoluzion dell' antico far nascere qualche nuovo ordine di civil reggimento, più solido ed uniforme.

Benchè nella pubblica e dichiarata condotta del re e della camera de' comuni in tutto questo regno apparisca un bastevol seme di querela e disgusto, non è tuttavolta da credere esser questo il solo fondamento della gelosia, che prevalse tra loro. Avvenne spesso ne' dibattimenti della camera che un membro particolare, più ardente e zelante del resto, spiegasse sentimenti altissimi di libertà, che i comuni si contentaron d' udire in silenzio e con apparente approvazione: e il monarca, informato di simili arringhe, ne trasse la conseguenza esser tuttaquanta la camera infetta da eguali massime e collegata a danno della sua prerogativa. D' altra parte avvegnachè il principe tenesse in gran pregio la sua regia politica e non fosse per avventura al tutto incapace di dissimulazione, sembra non pertanto aver avuto in dose molto scarsa il dono della secretezza; attesochè scopertamente, alla propria mensa e in ogni compagnia, inculcava i monarchici dommi, de' quali era sì fortemente imbevuto. Erasi espresso egli medesimo davanti a una numerosa udienza, e con grande avvilimento della legge municipale d' Inghilterra, avea dato, ne' più gagliardi termini, la preferenza alla legge civile. Per la quale imprudenza si vide obbligato a giustificarsi in un' orazione, indiritta al primo parlamento (1). Per dare

(1) Opere del re Giacomo, p. 532.

un saggio della consueta sua libertà di parlare, si 1614
può addurre un fatto (benchè seguito alcun tempo appresso) il qual s' incontra nella vita di Waller e che questo poeta solea ripeter sovente. Quando Waller era giovane, avea la curiosità di recarsi alla corte: e si trovò una volta nel numero degli astanti mentrechè Giacomo desinava. Sedean, tra gli altri, alla sua mensa i due vescovi Neile e Andrews. Il re propose a voce alta il quesito, S'ei non potea, senza tutte le formalità di parlamento, levar danaro dai sudditi, quando ne bisognava. « E perchè » nò? » « replicò Neile » « Noi non respiriam che per » voi ». Si dispensò Andrews dal rispondere, dichiarando di non essere a bastanza perito in casi parlamentarj. Ma incalzato dal principe, che gli dichiarò di non ammettere alcun' evasione, lo satisfece molto piacevolmente con dire: « Io penso che vo» stra maestà possa prender legittimamente il danaro „ del mio collega Neile; perciocchè ne fa egli stes» so l' offerta (1) „.

Il favorito si era fin allora sottratto alle indagini 1615
della giustizia, ma non già a quella voce sorda, che Caduta di
si può far udire in mezzo a tutto il tumulto e la Somerset
lusinga di una corte, e colpisce il reo con una giusta rappresentazione de' suoi più occulti misfatti. Consapevole dell' assassinamento dell' amico, scarsa consolazione potè raccor Somerset dai godimenti dell' amore o dall' eccessiva bontà e indulgenza del principe. Le grazie della giovinezza si andarono a grado a grado in lui dileguando, si offuscò la giocondità delle sue maniere, e la politezza e 'l contegno obbligante si trasmutarono in malumore e

(1) Prefazione alle opere di Waller.

1615 taciturnità. E il monarca, le cui affezioni erano state prese da que' superficiali ornamenti, cominciò ad alienarsi da un uomo, che avea cessato di ricrearlo.

Gli avveduti cortigiani osservarono i primi segni di somigliante disgusto, e i nemici di Somerset, afferrando l' opportunità, offersero al re un altro mignone, Giorgio Villiers, giovane di ventun anni e cadetto di buona famiglia, tornava allora da' suoi viaggi ed era notato per la bella persona, l'aspetto gentile e l' abbigliamento alla moda. Collocato pensatamente alla rappresentazione di una commedia sotto gli occhi di Giacomo, ne richiamò tosto gli sguardi e insieme l' affetto (1). Ma vergognandosi questi di un attaccamento così subitaneo, cercò, benchè in vano, di celar la sua parzialità per quel leggiadro straniero e impiegò tutta la sua profonda politica per fermarlo al suo servigio, senza mostrare d' esserne ansioso. E dichiarando il proponimento di non conferirgli carica alcuna, qualora non fosse per intercessione della regina, affettò di non volerlo ammettere presso la sua persona, se non per compiacere alla scelta della moglie. Perlochè si fece subito istanza a quest'ultima. La qual conoscendo però l' estremo, a cui portava il re le proprie affezioni, ricusò in principio di prestare appoggio a quella nuova passione. E non condescese a impegnare il favor del marito per lui, sintantochè non si presentò a pregarla Abbot, arcivescovo di Canterbury, decoroso prelato, ed uno de' più prevenuti contra di Somerset (2). Giudicando allora il principe che fosse appieno salvata ogni apparenza, non contenne più al lungo l' affetto; e in-

(1) Franklyn, p. 30. Kennet, vol. II. p. 698.
(2) Coke, p. 46. 47. Rush, vol. I. p. 400.

contanente concedè al giovine Villiers la carica di coppiere. 1615

Tutta la corte fu tratta in fazioni fra i due rivali. Mentre alcuni cercavano di promuovere la nascente fortuna di Villiers, stimavan altri cosa più sicura di attenersi allo stabilito credito di Somerset. L' istesso monarca, diviso tra l' inclinazione e 'l decoro, aumentò il dubbio e l' ambiguità dei cortigiani: e l' aspra gelosia del primo favorito, che sdegnò qualunque dimostrazione di amistà per parte del competitore, diede origine a querele perpetue tra i loro diversi aderenti. Ma la scoperta del delitto di Somerset nell' eccidio d' Overbury decise in ultimo la controversia, e lo espose alla rovina e ignominia sì ben meritata.

Ritiratosi a Flessinga il garzon di bottega d' uno speziale, impiegato già nel comporre i veleni, si diede a parlare assai liberamente di tutto il secreto: tantochè l' affare giunse finalmente all' orecchio di Trumbal, inviato del re ne' Paesi Bassi. E con tal mezzo essendone istruito il cav. Randolfo Winwood, secretario di Stato, questi lo portò subito a conoscenza di Giacomo. Colpito il principe dal trovare una colpa sì enorme in un uomo, ammesso già nel suo petto, mandò pel cav. Eduardo Coke, primo ministro di giustizia, e gli ordinò con calore il più rigoroso e imparziale scrutinio. Sì fatta prescrizione fu eseguita con industria e severità grande. Si rischiarò con diligenza tutto il laberinto della colpa. I meno colpevoli, cioè, il cav. Gervasio Elvis, luogotenente della Torre, Franklin, Weston, e M.rs Turner furon processati e condannati i primi. Somerset e la moglie si trovarono rei successivamen-

stino, li ridonò Giacomo alla libertà dopo alcuni anni di prigionia e assegnò a' medesimi una pensione. Con questa si ritirarono e languiron poi sino alla vecchiezza nell' oscurità e nell' infamia. I loro colpevoli amori si convertirono in un odio il più mortale; ed essi passarono alcuni anni insieme in un' istessa casa, senza la minima corrispondenza scambievole (1). 1615

Parecchi storici (2), in riferir questi eventi, hanno molto insistito sulla dissimulazione di Giacomo, allorchè diede Somerset nelle mani del primo ministro della giustizia; sulle arroganti minacce di quel reo; sul suo perentorio rifiuto di assoggettarsi a un processo e sull' estrema inquietudine del monarca in tutto il progresso di un simil affare. Dando anche per vere sì fatte circostanze (alcune delle quali sono sospette, se non palpabilmente false (3)), il grande avanzo di tenerezza, che Giacomo sentiva tuttavia per Somerset, può forse bastare a spiegarle Questo favorito era di spiriti alti e più presto risoluto di perire, che viver nell' obbrobrio, che gli stava dinanzi. Conoscea Giacomo che il perdono, conceduto a un sì gran delinquente, già odioso per sè medesimo, sarebbe ancor più dispiaciuto al popolo, se il suo pertinace contegno nel corso del processo avesse aumentato il pubblico abbominio contra di lui (4). Per lo manco, la piena fiducia, con che si era il principe abbandonato a lui per varj anni, render potea Somerset padrone di tanti segreti, che, senza un maggior lume, è impossibile assegnar la

(1) Kennet. p. 699. (2) Coke, Weldon, ec.
(3) Vedi la Biogr. Brit. Articolo Coke, p. 1384
(4) Bacone, vol. IV. p. 617.

1615 causa della gran superiorità, che, secondo si narra, parve ch' egli assumesse.

Innalzamento di Buckingham. La caduta di Somerset e il suo sbandimento dalla corte, aperse a Villiers la via di salire in un tratto all' apice del favore, delle onoranze e dell' opulenza. Se la passione di Giacomo fosse stata governata dai comuni dettami della prudenza, la carica di coppiere avrebbe attaccato Villiers alla sua persona e potuto contentare un uomo della sua età e famiglia; nè alcuno, il qual non fosse cinicamente austero, avrebbe censurato la singolarità della scelta del re ne' suoi favoriti ed amici. Ma sì fatto avanzamento era di lunga mano inferiore alla fortuna, ch' egli apprestava al favorito. Nel giro di pochi anni lo creò Visconte Villiers, conte, marchese e duca di Buckingham, cavaliere della giarrettiera, grande scudiere, primo ministro della giustizia in Eyre, governatore de' cinque porti, presidente del banco del re, soprantendente di Westminster, contestabile di Windsor, e lord grande ammiraglio d' Inghilterra (1). Sua madre ottenne il titolo di contessa di Buckingham: il fratello fu nominato Visconte Purbeck: e una numerosa schiera di parenti bisognosi venne promossa in autorità ed in credito. Per sì fatta maniera, mentre quell' affettuoso principe, con aggravarlo di premature e disorbitanti onoranze, intendea di far da tutore al suo prediletto e iniziarlo nelle norme della prudenza e della politica, adottò un infallibil metodo di renderlo per sempre temerario, impetuoso ed arrogante.

Satisfar il piacere di un giovane favorito e fornir

(1) Franklyn, p. 50. Clarendon, 8 va ediz. vol. I. p. 10.

di ricchezze una necessitosa famiglia, erano imprese troppo grandi pel vòto erario di Giacomo. Perlochè, all'oggetto di ottenere un po' di danaro, fu mestieri di rimettere agli Olandesi le città di guarentía: passo, già severamente censurato da quasi tutti gl'istorici, avvegnachè io possa arrischiar d'asserire essersi una simil censura portata molto al di là della real importanza del passo medesimo. 1616

Quando la regina Elisabetta anticipò somme di danaro a sostegno della nascente repubblica, oltre alla veduta d' assicurarsi contro la possa e l' ambizion della Spagna, ella si riservò sempre la prospettiva della rimborsazione; e volle che le si dessero in mano le tre importanti rocche di Flessinga, la Brille, e Rammekins, come pegni della dovuta pecunia. Indulgente verso la povera condizion degli Stati, ella convenne che il debito non portasse interesse; e stipulò che se l' Inghilterra facesse una pace separata colla Spagna, ella pagherebbe le genti, che presidiavano quelle fortezze (1). Consegnazione delle città di guarentía

Conchiusa che fu la tregua frà la Spagna e le provincie Unite, fecer gli Stati una convenzione col re, che il debito, portato allora a 800,000 lire sterline, fosse pagato in rate annue di 40,000 lire ciascuna. E per essere scorsi cinque anni, il debito si riduceva a 600,000 lire: talmentechè in quindici altri anni, ove si fosse rinnovata la tregua, sarebbe venuto finalmente ad estinguersi (2). Ma di cotesta somma 26,000 lire l' anno si spendevano negli stipendj della guarnigione, e non andava in mano del re che il rimanente. Per la qual cosa gli Stati, pon-

(1) Rymer, tom. XVI. p. 341. Winwood, vol. II. p. 351.
(2) Lettere del cav Dudley Carleton, p. 27. 28.

1616 derando le circostanze stimaron di fare a Giacomo un' offerta assai vantaggiosa, quando, contro la retrocessione delle città di guarentìa, si mostraron disposti a sborsargli subito 250,000 lire sterline e a incorporare nel loro esercito i presidj inglesi. Riflettè parimente il principe che l' istesso pagamento delle 40,000 lire annue era precario, dipendendo esso dall' accidente della rinnovazione della tregua tra la Spagna e i Paesi Bassi. Se rompea la guerra, il mantenimento delle guarnigioni spettava tutto agl' Inglesi: carico inutilissimo e troppo grave per le scarse rendite di quel reame, che anche mentre durava la tregua, gli Olandesi, stretti da altre spese, mal potean esser esatti ne' loro impegni; e i presidj erano allora in pericolo di ammutinarsi per mancanza di vettovaglie: che le annue 14,000 lire, le quali avanzavano dopo le spese per le guarnigioni, non formavano in quindici anni più di 210,000 lire; dovecchè se ne proponevan subito 250,000 e qualora si computasse il danaro al consueto interesse del dieci per cento, venivan gl' Inglesi a conseguir più del doppio (1): che se Giacomo aspettava fino alla total estinzione del debito, le schiere de' presidj restavano a suo carico e non potean esser rimosse senza ricever qualche considerazione pe' servigj passati: che le città di guarentìa eran solamente un freno passeggero per gli Olandesi; e nell' attual emergenza, la colleganza d' interesse tra l' Inghilterra e la repubblica era sì intima, che ren-

(1) Un' annualità di 14,000 lire par quindici anni, col danaro al dieci per canto d' intaresse, non vale, a conti fatti, cha 106,500 lire, laddove Giacomo na ricevava 260,000. Contuttociò il contratto era buono e per gli Olandasi a pel principe, attasochè veniven tutti libarati dal peso di guarnigioni inutili.

dea superfluo ogni altro legame: e non avrebber gli Olandesi mancato di fare alcun ragionevol passo pel mutuo sostegno, quand' anche non avesser più dipenduto da quelle guarnigioni: che l'erario della repubblica era sì poco provveduto, da renderle malagevole, singolarmente dopo la cessazion de' sussidj per parte della Francia, di mantenersi in quella difensiva attitudine, ch' era necessaria, sintantochè durava la tregua colla Spagna: e che gli Spagnuoli insistevano di continuo col re per la restituzione di quelle città, come pertenenti alla loro corona; e non potea mai farsi con quella nazione alcuna lega sincera, mentrechè si trovavano in mano degl' Inglesi (1). Le quali ragioni, unite all' urgenza de' suoi bisogni, indussero il re ad accettare l'offerta di Caron, ambasciador degli Stati a Londra, e sgomberò le città di guarentìa, le quali tenevan gli Stati in una certa soggezione, e che un principe ambizioso e intraprendente avrebbe riguardato come il suo più apprezzabil possesso. È questa la data della piena libertà della repubblica olandese. 1616 6 di giugno

Quando la corona d' Inghilterra fu devoluta a Giacomo, poteano preveder gli Scozzesi che l' independenza del proprio reame (oggetto pel quale i loro antenati aveano sparso tanto sangue) sarebbe svanita; e che se i due Stati persistevano a mantener leggi e parlamenti separati, il più debole sentirebbe la soggezione più assai che se fosse stato sottomesso affatto colla forza dell' armi; ma sì fatte vedute non occorsero generalmente. La gloria di aver dato un sovrano al loro potente inimico, gli avvantaggi della pace e calma attuale, e le ricchezze 1617 affari di Scozia

(1) Rusworth. vol. I. p. 3.

1617 acquistate per la munificenza del proprio signore, eran considerazioni, che assicuravan la rispettosa loro ubbidienza ad un principe, che dava ogni giorno sì manifeste prove di amicizia e parzialità verso di essi. Non mai l' autorità di alcun re, che risedesse tra loro, si trovò così fermamente stabilita come quella di Giacomo, anche quando fu assente. E perchè si era fin allora condotta l' amministrazione con grand' ordine e tranquillità, non era seguito nulla, che richiamasse l' attenzion degl' Inglesi. Ma nell' istate di quest' anno determinò il re di far una visita al paese nativo, a fin di rinnovar l' amistà e i legami d' un tempo e introdurre nella disciplina e nel governo ecclesiastico quel cambiamento di disciplina, a cui bramosamente mirava. I tre punti principali di cotesto genere, proposti da Giacomo, per mandarsi ad effetto col suo viaggio in Iscozia, si riferivano ad allargar l' autorità vescovile, a statuire alcune ceremonie nel culto pubblico e a determinare la superiorità della giurisdizion civile su l' ecclesiastica.

Ma tuttaquanta l' istoria e nessuna più che quella di Giacomo e del suo successore promuove l' osservazione, che quando lo spirito religioso si mesce colla fazione, contiene in sè alcunchè di soprannaturale e d' inesplicabile; e, nelle sue operazioni sugli uomini, gli effetti corrispondon manco alle cause conosciute, di quel che apparisca in qualunque altra circostanza di reggimento. La qual riflessione può ad un tempo somministrare un motivo di biasimo contra que' principi, che leggermente trascorrono ad innovazioni in sì pericolosa materia; e d' apologia per quelli, che, trovandosi impegnati in un

timento di sì fatta natura, veggon l'esito mal corri- 1617
spondere alle speranze , ond' è che l' impresa vien
manco .

Come prima la nazione scozzese fu invasa da quello zelo per la riforma , il quale , sebben cagionasse allora qualche perturbamento , divenne poi tanto salutare nelle conseguenze ; i predicatori , assumendo un carattere , di poco inferiore al profetico ed all' apostolico , sdegnarono ogni dependenza da' legislatori spirituali della chiesa ; dai quali eran punite e contrariate le loro innovazioni . I proventi del clero in carica , non considerati più come sacri , furono o ritenuti dai possessori attuali , od occupati dai baroni più poderosi : e quel che rimase , dopo gravissime dilapidazioni , si aggregò, in virtù di un atto del parlamento , alla corona . Nulladimeno i prelati e abati conservavano le temporali giurisdizioni e i respettivi posti in quell' assemblea . E contuttochè i secolari fosser talvolta dotati di titoli ecclesiastici ; la chiesa , ad onta delle sue frequenti protestazioni in contrario , si supponea però sempre rappresentata da que' pari spirituali negli stati del regno . Dopo molti contrasti aveva il monarca , anche prima del suo avvenimento al soglio d' Inghilterra , acquistato sul clero scozzese tanta preminenza , da estorcergli un riconoscimento della giurisdizion parlamentaria de' vescovi ; comechè non disgiunto da molte cautele a fine d' assicurarsi contra le spirituali usurpazioni di quell' ordine (1) . Quando fu re d' Inghilterra , lo indusse (benchè con gran repugnanza) a far un passo più avanti e a ricevere i vescovi, come presidenti o moderatori per-

(1) 1598.

1617 petui, ne' loro sinodi ecclesiastici, reiterando le proteste contra ogni giurisdizione spirituale de' prelati o facoltà di sovrantendenza su i presbiterii (1). E con queste graduali innovazioni, sperava il principe d' introdur quietamente l' autorità vescovile. Ma perchè si vide sin da principio il suo scopo finale, ogni passo ulteriore partorì nuovi motivi di scontentezza; e in vece di rattemprar l' abborrimento contra la prelatura, lo aggravò.

Quel che rendè più manifesto il disegno del principe, furon gli sforzi, da esso fatti ad un tempo, a fin d' introdurre in Iscozia alcune ceremonie della chiesa d' Inghilterra. Cosicchè si presagì di leggieri che non avrebbe indugiato a venir dietro anche il resto. Il fervore della divozione, eccitato dalla novità, e via più acceso dal contrasto, avea talmente invasi gli animi de' riformatori scozzesi, che si rigettò con disdegno ogni rito e ornamento, e perfino ogni ordine di liturgìa, come carico inutile ed acconcio soltanto a ritardar l' imaginativa negli estatici suoi rapimenti e a imbarazzar le operazioni di quello spirito divino, da cui si credevano animati. Si statuì una forma di culto la più nuda e semplice che mai; e tale che non prendea nulla dai sensi, ma si riposava intieramente nella contemplazione di quella divina Essenza, che al solo intelletto si scopre. La quale specie di devozione, così degna dell' Ente Supremo, ma sì poco dicevole alla fragilità umana, fu origine di gravi perturbazioni negli animi, e, in molti rispetti, confuse ogni ragionevol massima di condotta. Con isforzarsi a simili estasi straordinarie, conseguite appena con brevi aggnardamenti;

(1) 1606.

inabissarsi di nuovo nella propria debolezza e rigettare ogni esterior soccorso di pompa e ceremonia, fu lo spirito così occupato in cotesta vita interiore, che si alienò da qualunque commercio di società e da que' lieti passatempi, che possono addolcire o mansuefare il carattere. Appariva cosa ovvia ad ogni occhio veggente, e non era sfuggito al re, che la premineuza del fanatismo induceva nel popolo una certa disposizione, burbera ed oscura; uno spirito, ostinato e pericoloso, independente e disordinato, mosso ugualmente da disprezzo verso l'autorità e da odio per qualunque altra maniera di religione e sovrattutto per la cattolica. All' oggetto di maturar simili umori, cercò Giacomo d'infonder nel culto nazionale una piccola dose di ceremonia, e d'introdur tali riti, che potessero in qualche modo occupar l' animo e piacere ai sensi, non dipartendosi però troppo da quella semplicità, che distingueva la riforma. Anche le bell' arti, comechè sempre rozze in que' reami settentrionali, erano impiegate ad ornare le chiese. E la cappella reale, dove si eresse un organo e si esposero alcune statue e pitture, fu proposta come un modello al resto della nazione. Ma la musica era ingrata alle pregiudicate orecchie degli Scozzesi: la scultura e la dipintura apparivano stromenti d'idolatria: la cotta era un cencio del papismo, ed ogni moto o gesto, prescritto dalla liturgia, un passo verso quella spiritual Babilonia, sì grande oggetto d' orrore e d' avversion pe' medesimi. Si stimava empia ogni cosa, eccettochè i loro mistici comenti sulla Scrittura, che idolatravano, e il cui profetico stile orientale s' impiegava da essi in ogni comune occorrenza. 1617

1617 Non sarà necessario il dar qui un ragguaglio particolare delle cerimonie, che il monarca era sì ansioso di stabilire. Simili discipline sono giudicate, per un tempo, o troppo divine, perchè derivate da tutt' altro Ente che dal supremo Creatore dell' universo, o troppo diaboliche, perchè da altri non provenute che da un demonio infernale. Ma subitochè la moda o la controversia è passata; si discopre universalmente esser elleno di sì poco momento da potersi appena ricordar con decenza tra l' ordinario corso degli umani avvenimenti. Basti dunque notare, che i riti, introdotti da Giacomo, riguardarono lo inginocchiarsi al sacramento, alla comunione e battesimo privato, alla cresima de' fanciulli e all' osservanza del Natale e di altre feste (1). Gli atti, con che si determinaron coteste ceremonie, furon noti dappoi sotto il nome di articoli di Perth, dal luogo, dove li ratificò l' assemblea.

Non potea Giacomo sperar mai di stabilire una conformità di disciplina e di culto fra le chiese d'Inghilterra e di Scozia, come aveva in animo, se non con procacciar prima un riconoscimento dell' autorità sua propria in ogni causa ecclesiastica: il qual riconoscimento era il più contrario che mai alla pratica, non che alle massime del clero presbiteriano. Le corti ecclesiastiche avean la facoltà di fulminar la scomunica: ed oltre alle spirituali conseguenze, che si supponean derivare da essa, immediati effetti, di genere importantissimo, accompagnavan sì fatta sentenza. La persona scomunicata si schivava da tutti come profana ed empia; e i suoi beni mobili erano incamerati a profitto della corona, sua

(1) Franklyn, p. 25. Spotswood.

vita durante; e gl' immobili, in perpetuo. I passi, richiesti avanti di proferire il giudicio, non erano nè formali, nè regolari in proporzione dell' importanza di essa. Senz' accusatore, senza citazioni, senza processo, qualunque corte ecclesiastica, benchè inferiore, pretendeva talvolta di pronunziare in modo sommario una sentenza di anatema per qualsivoglia causa e contra chicchessia, quand' anche non dimorasse entro i confini della sua podestà (1). E con simili mezzi, benchè senza tribunale d' inquisizione, se ne introdusse nel regno tutta la tirannide. 1612

Ma il clero non si contentava dell' illimitata giurisdizione, da esso esercitata in materie ecclesiastiche. Si arrogava una potestà censoria sovra ogni ramo d' amministrazione: e in ogni predica e nell' istesse preghiere mescolando la politica colla religione, inculcava massime le più sediziose e turbolenti. Black, ministro di s. Andrews, trascorse in un sermone tant' oltre (2), da dichiarar figli del diavolo tutti i monarchi: appellò ateista la regina d' Inghilterra: disse che la perfidia del cuore del principe era appien discoperta; e nelle preci per la regina usò queste parole: » Noi dobbiam pregare » per lei per servire alla moda, perocchè non ne ab» biamo alcuna ragione. Ella non ci farà mai alcun bene ». E quando fu citato davanti al consiglio privato, ricusò di rispondere a una corte civile per qualunque cosa avesse pronunziato dal pulpito, quand' anche il delitto, che gli s' imputava, fosse di natura civile. La chiesa adottò la sua causa e suscitò una sedizione in Edimburgo (3). Il re si trovò per alcun tempo nella mani dell' arrabbiata marma-

(1) Spotswood. (2) 1596. (3) 17 Decembre 1596.

1617 glia: e senza il coraggio e la destrezza sua propria avrebbe difficilmente potuto trarsi d' impaccio (1). Pochi giorni appresso, un altro sacerdote predicando nella chiesa principale di quella metropoli, disse che il monarca era invasato da un demonio; e che essendone stato espulso uno, n' erano sottentrati sette altri, peggiori di quello (2). Al che aggiunse che i sudditi potean legittimamente sollevarsi e strappar la spada di mano del principe. Anche nella più oscura notte di superstizione papale è malagevole il trovar simili esempi di usurpazione ecclesiastica, come ne presenta l' attual periodo degli annali di Scozia.

Co' quali stravaganti sforzi di potestà e col paziente contegno di Giacomo la chiesa incominciò a prender terreno anche prima dell' avvenimento del re al soglio d' Inghilterra. Ma come prima ebbe ciò luogo, fece sentire al clero scozzese, esser egli divenuto il sovrano di un gran regno, da lui governato con molta premineuza. Contuttochè si fosse già reputato felice per aver fatto secolui una bella partigione dell'autorità civile e sacerdotale; determinò tuttavolta d'esercitare una suprema giurisdizion nella chiesa, ugualmentechè nello stato, e porre un termine alle sediziose lor pratiche. Si era convocata un' assemblea ad Aberdeen (3): ma, in risguardo al suo viaggio a Londra, la prorogò all'anno susseguente. Alcuni del clero, che non riconoscevano la sua supremazia ecclesiastica, essendosi congregati, ad onta del suo divieto, nel tempo stabilito da prima, li fece Giacomo imprigionare. Quelli che si sottomisero, confessando il fallo, ottennero il perdono: soggiacquer gli altri al processo e alla condannagione di alto tradimen-

(1) Spotswood. (2) Ivi. (3) Luglio 1604.

to. Il re fece grazia a' medesimi della vita, ma gli sbandì dal reame: sei di loro subiron la pena (1). 1617

L'assemblea generale s'indusse dappoi (2) a riconoscer l'autorità del re nel convocare le corti ecclesiastiche, e a sottomettersi alla podestà e visitazione de' vescovi. Anche la sua favorita sentenza di anatema fu dichiarata invalida, qualora non fosse confermata dall' ordinario. Il principe raccomandò alle corti inferiori i membri, ch' elleno eleggerebbero per quell' assemblea; e il tutto fu quivi condotto con poca apparenza di scelta e di libertà (3).

In virtù della sua prerogativa, che in quell' occasione parve da esso ampliata, eresse parimente il re una corte di alta commissione (4), a forma dell'altra, statuita in Inghilterra. I vescovi e pochi del clero, convocati già insieme, riconobber di buona voglia sì fatta corte; e procedetter subito all' esame degli affari, come se la sua autorità avesse avuto per fondamento il pieno consenso di tutta la legislatura.

Ma si riservava Giacomo il colpo finale per quando avesse fatto una visita alla Scozia. Propose pertanto al parlamento, allor congregato, di decretare che « qualunque cosa si determinasse dal principe » nell'esterno reggimento della chiesa, con l' assenso degli arcivescovi e vescovi, e di un competente numero di ministri, avesse forza di legge (5) », Qual numero si stimasse poi competente, non fu determinato: e sì fatta nominazione si lasciò affatto all' arbitrio del re. Talmentechè, se un tal progetto fosse stato ammesso, la sua autorità ecclesiastica si sarebbe stabilita nella massima esten- 13 di giugno

(1) Spotswood. (2) 6 Giugno 1610. (3) Spotswood.
(4) 15 febbrajo 1610. (5) Spotswood.

1617 sione. Alcuni del clero protestarono in contrario. Paventavan essi che, mediante quella nuova autorità, la purezza della loro chiesa sarebbe macchiata dai riti e dalla liturgia di quella d' Inghilterra. E temendo Giacomo il clamore e l' opposizione, lasciò cader l' atto, stato già adottato dai pari: e affermò che l' inerente prerogativa della corona conteneva più potestà che non si riconoscesse dall' atto medesimo. Poco appresso convocò a S. Andrews un'a-
10 di luglio dunanza de' vescovi e di trentasei ecclesiastici tra i più eminenti: e dichiarò qui la risoluzione di esercitar la sua prerogativa e di statuire, d'autorità propria le poche ceremonie, inculcate già a' medesimi. Lo supplicarono di convocar piuttosto un'assemblea generale e di guadagnarne l' assenso. E avendo il re domandato, « qual sicurezza potean essi avere del « consentimento dell' assemblea? » risposero, non veder eglino ragione in contrario e conoscere che l'assemblea si arrenderebbe a qualunque ragionevole inchiesta di sua maestà. « Ma se l'affare andasse » altramente », replicò il re, « e la mia domanda fosse ricusata, il mio imbarazzo diventerebbe mag- » giore. E quando usassi poi della mia autorità nel- » lo stabilire le ceremonie, sarei chiamato tiranno » e persecutore ». Gridando qui tutti ad una voce, che nessuno sarebbe sì folle, « Nientedimeno », soggiunse il principe, « l'esperienza mi dice che ciò » può di leggieri succedere. Laonde, qualora non mi » si assicuri, non darò luogo ad alcun' assemblea ». Dicendo Galloway, uno de' ministri, che l' arcivescovo di S. Andrews rispondesse per lei, questi se ne dispensò, adducendo, esser egli stato ingannato da essa, e avere sperimentato a bastanza la violazio-

ne della sua promessa. Allora Galloway ripigliò: 1617
» Se vostra maestà vuol fidarsi di me, risponderò io
» per essi (1).». Al che avendo Giacomo aderito, si convocò un' assemblea pel 25 del successivo novembre.

Contuttociò sì fatta assemblea, che adunossi dopo la dipartita del re dalla Scozia, eluse tutti i suoi indirizzi: e solamente nell' anno appresso fu in condizione di procurare un voto per l' ammissione delle sue ceremonie. Traverso ad ogni passo, fatto in simil affare, mostrò la nazione, così nel parlamento, come nelle assemblee generali, la massima repugnanza per cotestc innovazioni: e la sola insistenza e autorità di Giacomo arrivò ad estorcere un apparente consenso, che si trovava smentito dall' interno sentimento d' ogni classe del popolo. Anche i pochi, non dominati dai pregiudizj religiosi, stimaron sacrificato l' onor nazionale da una servile imitazione delle maniere di culto, praticate in Inghilterra. E ogni uomo prudente concorse a condannar le disposizioni del principe, il quale con un intempestivo zelo per ceremonie inconcludenti avea lasciato traspirare, benchè in foggia opposta, un' egual ristrettezza di mente colle persone, da esso trattate con somigliante disprezzo. Si pensò che se a vece d' irritar cotesti pericolosi umori coll' opposizione, si fosser lasciati svaporar quietamente, si sarebbono all' ultimo abbassati entro i confini della legge e dell' autorità civile: e, siccome ogni fanatica religione circoscrive naturalmente a limiti molto angusti il numero e le ricchezze degli ecclesiastici; così appena che il primo suo fuoco è spento, perde ogni

(1) Spotswood. Franklyn, p. 29.

1617 credito fra il popolo e lo lascia sotto il benefico e natural predominio delle civili e morali obbligazioni.

Mentrechè Giacomo urtava in sì violenta maniera le massime religiose de' sudditi di Scozia agiva in opposizione con quella degl'Inglesi. Avea, nelle sue corse per l' Inghilterra, potuto notare che una giudaica osservanza della Domenica andava tuttodì (specialmente col mezzo de' puritani) guadagnando terreno su tutto il reame e che sotto colore di religione e contro alla pratica antica si toglievano al popolo que' sollazzi e ricreazioni, che contribuivano alla salute e al passatempo (1). Le feste, che in altre nazioni ed età son consacrate parte al culto pubblico, e parte al tripudio e alla compagnia, eran quì totalmente destinate agli uffizj di religione e servivano a nutrire quelle austere e cupe contemplazioni, alle quali era il popolo per sè stesso così sventuratamente soggetto. E imaginando il re che si potesse di leggieri infondere allegria in sì fatto oscuro spirito di divozione, promulgò un editto, con che concedea e animava, dopo il servizio divino, ogni genere di giochi ed esercizj leciti: e colla propria autorità cercò di confermare una pratica, risguardata da' suoi sudditi come il massimo esempio di profanità e d'empiezza (2).

(1) Kennet. p. 709.

(2) Franklyn, p. 31. *Per dar a conoscere quanto gl'Inglesi e principalmente i puritani eran rigorosi in simil particolare, fu nel 18.mo anno del regno di Giacomo introdotto nella camera de' comuni un atto per una più stretta osservanza della Domenica, ch'essi affettavano di chiamar Sabato. Un Pastore si oppose a un simil progetto; disapprovò l' appellazione di Sabato, come puritanica; difese il ballo sull'esempio di Davidde; e pare che giustificasse altresì i divertimenti, presi in tal giorno. Per la qual profanità fu espulso dalla camera a insinuazione di Mr. Pym. La camera de' pari andò tant' oltre nell' opporsi a cotesto puritanico spirito de' comuni, da proporre che l' appellazione di* Sabato *si trasmutasse in quella di* Giorno del Signore. *Giorn. 15. 16. febbrajo 1620. 28. maggio 1621. Nella sentenza del Pastore, dice la camera che la sua offesa è grande, esorbitante, inaudita.*

CAPITOLO XLVIII.

Spedizione del cav. Gualtiero Raleigh-Suo supplizio-Sollevazioni in Boemia-Perdita del Palatinato-Negoziati colla Spagna - Un parlamento - Partiti - Caduta di Bacone - Rottura tra il re e i comuni-Protestazione de' comuni.

Quando il cav. Gualtiero Raleigh fu prima chiuso nella Torre, il suo carattere violento ed altero lo avea renduto l'uomo il men popolare d'Inghilterra: e la sua condannagione si dovette sovrattutto al pubblico abbominio. Ma ne' tredici anni di prigionia, da lui sofferti, i sentimenti della nazione eran molto cangiati a suo riguado. Ebbe la gente il tempo di riflettere alla durezza, per non dir ingiustizia, della sua sentenza: compassionò l'operoso e intraprendente suo spirito, che languiva tra i rigori del carcere: e colpita dal vasto ingegno dell'uomo, che allevato fra le imprese navali e militari, avea sorpassato in ricerche di letteratura anche le persone di vita la più ritirata e sedentaria, ne ammirava l'inconcussa magnanimità, che all'età sua e in mezzo alle sue circostanze potè indurlo ad accingersi e dar compimento a un' opera sì grande, com'era la sua storia del mondo. E ad accrescer coteste favorevoli disposizioni, sulle quali fondava la speranza di recuperare la libertà, sparse la voce di una miniera d'oro, da lui discoperta nella Guiana, e bastevole, secondochè rappresentava, non pur ad inricchire ogni venturiere, ma a procacciar eziandio tesori immensi alla nazione. Prestava

1618

Spedizione del cav. Gualtiero Raleigh

1618 il re poca fede a sì larghe promesse, e perchè non credea che dar si potesse in natura una miniera come la descritta da lui; e perchè stimava Raleigh uomo di fortuna disperata, che mirava soltanto a procacciarsi la libertà e ristabilirsi in autorità ed in credito. Pensando nondimeno aver egli subito un sufficiente gastigo, lo sprigionò dalla Torre. E quando le sue millanterie, concernenti la miniera d' oro, ebbero indotta la moltitudine a prender impegno secolui, le diede il re la permissione di tentar l' avventura, e, secondo il suo desiderio, conferì a Raleigh autorità su i seguaci. Comechè fortemente sollecitato, negò tuttavolta mai sempre di concedergli il perdono, che pareva una conseguenza naturale, quando gli venne affidato e potestà e comando. Dichiarò Giacomo di diffidar tuttavia delle intenzioni di Raleigh, e disse che intendea di tener viva la prima sentenza per imbrigliarne il contegno.

Ben sapea Raleigh quanto il re fosse alieno dal proponimento d' invadere alcuno stabilimento spagnuolo. Laonde negò fermamente che la Spagna avesse piantato veruna colonia su quella parte della costa, dove giaceva la vantata miniera. E allorchè Gondomar, ambasciadore di quella nazione, insospettito da' suoi preparamenti, ne mosse doglianza col principe, Raleigh protestò sempre l' innocenza delle sue intenzioni: e Giacomo assicurò Gondomar che s' egli ardiva tentare alcun' impresa ostile, pagherebbe colla propria testa il suo temerario cimento. Quel ministro concludendo però saviamente, non potersi allestire dodici navi armate, senza qualche disegno d' invasione, ne diede notizia alla corte di Madrid, che fece incontanente guarnire e af-

fortificare ogni suo stabilimento, e quelli sovrattutto lungo la costa di Guiana. 1618

Quando il coraggio e l'avarizia degli Spagnuoli e dei Portoghesi ebbero discoperto tanti nuovi mondi, coteste due nazioni determinarono di mostrarsi superiori, non pur nelle arti e nelle armi, ma eziandio nella giustizia della querela, ai barbari idolatri, da essi invasi. Si rivolser pertanto ad Alessandro VI, che occupava la sede pontificia; ed egli generosamente concedè agl' Ispani tutta la parte occidentale del globo ed ai Portoghesi tutta l' orientale. I più scrupolosi protestanti, che non riconoscevan l' autorità del romano pontefice, stabiliron la prima scoperta come il fondamento del loro titolo. E se un pirata o venturier maritimo della propria nazione non avesse fatt' altro che innalzare un palo o una pietra sulla spiaggia, come una memoria del preso possesso, concludevano pertenere a' medesimi l'intiero continente e si stimavano autorizzati ad espellere o esterminare, come usurpatori, gli antichi possessori abitanti. Fu questo il modo, con che il cav. Gualtiero Raleigh, intorno a ventitrè anni prima, aveva acquistato alla corona d' Inghilterra un dritto al continente di Guiana, regione così ampia come la metà dell' Europa. E avvegnachè avesse tosto lasciata la costa, pretendea nondimeno che il titolo inglese all' intiera contrada fosse certo e immancabile. Ma seguì nell' intervallo che gli Spagnuoli, non sapendo o non riconoscendo quell' imaginaria pretensione e impadronitisi di una parte della Guiana, avean formato uno stabilimento sulla riva dell' Orenoco; e fabbricata quivi una piccola città chiamata S. Tommaso, stavano lavorando alcune miniere di poco valore.

1618 A questa parte indirizzò Raleigh il corso: e fermatosi all'imboccatura del fiume con le cinque navi più grosse, mandò il resto a S. Tommaso, sotto la direzione del figlio e del capitano Keymis, persona intieramente a lui consacrata. Gli Spagnuoli, che si erano aspettata una simile invasione, fecer fuoco su gl'Inglesi al loro por piede a terra; ma furono ributtati e inseguiti sin dentro la città. Il giovane Raleigh, per incoraggiar le sue genti, gridò a voce alta, « Esser questa la vera miniera, e stolto chiunque andasse in traccia d'un' altra ». E avanzandosi contra gl' Ispani, ricevè un colpo di palla, del quale immediatamente spirò. Il che non disconfortò Keymis e gli altri. Ma scagliandosi all' assalto, s' insignorirono della città, che successivamente ridussero in cenere, senza però trovar quivi alcuna cosa di pregio.

Non pretendea già Raleigh d' aver veduto egli stesso la miniera, della quale aveva indotta tanta gente a gire in cerca. Ei disse essere stato Keymis quegli, che l'avea già discoperta, recando a lui l' ammasso d' oro, che prometteva tesori sì vasti. Nientedimeno Keymis, il qual dichiarava non rimaner essa lontana dal luogo che due ore di cammino, ricusò, sotto i più assurdi pretesti, di fare alcun passo efficace per rinvenirla; e tornò subito a Raleigh col tristo annunzio della morte del figlio, e del cattivo esito dell' impresa. Consapevole Keymis del rimprovero e paventando un gastigo per sì fatta condotta, si ritirò disperato nella propria capanna e pose fine a' suoi giorni.

Gli altri venturieri inferirono allora, esser eglino stati ingannati da Raleigh; non aver esso mai cono-

scinta la miniera, di cui pretendea d'andare in traccia e avuto altro disegno che quello di saccheggiar S. Tommaso e animar le sue genti colle spoglie di quella piazza, per continuar poi l'invasione degli stabilimenti spagnuoli; sperar esso di riparare alla sua rovinata fortuna con imprendimenti sì audaci; e confidar nel denaro ch'ei fosse per conseguire, onde far la pace coll'Inghilterra: o se questa veduta fosse andata a vôto, disegnar di ritrarsi in alcun'altra contrada, dove le sue ricchezze gli assicurassero un rifugio. 1618

Il piccolo guadagno, venuto dal saccheggiamento di S. Tommaso, disanimò i compagni di Raleigh dall'unirsi a que' proponimenti; contuttochè nell'accordo e nelle ultime intelligenze tra le due nazioni non mancassero molte circostanze, capaci di allettarli a prender parte in una guerra da pirati contra gl' Ispani.

Allorchè l' Inghilterra fermò la pace colla Spagna, seguì l'esempio d' Enrico IV, che nella convenzione di Vervins, in vista della difficoltà di comporre ogni differenza, concernente il commercio dell'Indie, aveva aderito a passare affatto sotto silenzio un simil particolare. Avendo gl' Ispani promulgato sempre rigorosissimi editti contro il traffico di qualsivoglia nazione europea colle loro colonie, interpretaron cotesto silenzio in proprio favore, considerandolo come una tacita acquiescenza dell'Inghilterra nelle stabilite leggi della Spagna. Pretendean per lo contrario gl' Inglesi che siccome nessun accordo gli avea mai esclusi dal commercio con veruna parte dei dominj del monarca di Spagna; così era lecito a' medesimi il trafficar sempre co' suoi stabi-

1618 limenti nelle due Indie, come praticavano co' suoi territorj europei. In conseguenza della quale ambiguità molti venturieri d'Inghilterra, avendo fatto vela per le Indie spagnuole, soggiacquero a severo gastigo se furon presi; e commiser frequenti depredazioni, allorchè poterono guarentirsene. E quando si trovaron superiori, sforzarono un commercio cogli abitanti e fecero fronte ai governatori ispani e non di rado li saccheggiarono. Le quali violenze, portate già all' eccesso dai due lati, furono, in virtù di una convenzione, sepolte in un' assoluta dimenticanza, a motivo della riconosciuta difficoltà di rimediarvi su qualche massima positiva.

Ma perchè appariva differenza grande tra privati venturieri in legni particolari, e un naviglio, che operasse in forza di un ordine regio, giudicarono i compagni di Raleigh esser cosa più sicura il ritornare immantinente in Inghilterra, e condurlo secoloro perchè desse ragione della sua condotta. Sembra ch' egli usasse molti artifizj prima per indurli a far impeto contra gli stabilimenti spagnuoli, e poi per ricovrarsi in Francia. Ma non essendo in ciò riuscito, fu consegnato nelle mani del re e strettamente sottomesso ad esame lui e i seguaci, davanti al consiglio privato. Il quale, dopo il conveniente scrutinio, non dubitò di pronunziare essere stati ben fondati i primi sospetti, concernenti le intenzioni di Raleigh; aver egli ingannato il principe nelle rappresentazioni della sua progettata avventura; agito ostilmente contra i confederati del re, diversamente dalle ricevute instruzioni; e deliberatamente incendiata e distrutta una città del monarca di Spagna. Poteva Raleigh esser processato o colla

legge municipale per titolo di violenza e pirateria, 1618 o con la marziale per violazione di comandamenti. Ma era massima stabilita fra i giureconsulti (1) che siccome rimanea sempre sotto proscrizione per fellonia; così non si potea soggettare a un nuovo giudicio per verun altro misfatto. Laonde, per satisfar la corte di Spagna, che gridava altamente contra di lui, il re fece uso della potestà, riservata a sè stesso per simile oggetto, e sottoscrisse l' ordine per l' adempimento della prima sentenza (*).

Vedendo Raleigh la sua sorte inevitabile, raccolse tutto il coraggio. E comechè avesse già posti in opera molti abietti artifizj, come di fingersi pazzo, malato e preso da varie infermità, a fin di portar in lungo l' esame e procurar di fuggire; determinò nondimeno di far la sua parte con bravura e risoluzione. « È questo un rimedio aspro, ma certo, con» tra ogni sorta di mali » disse egli, al sentire il filo della mannaja, ch' era per troncargli la testa (2). La sua aringa al popolo fu placida ed eloquente. Ei procurò di vendicar sè e aggravar del pubblico abbominio i nemici con forti asseveranze di fatti, che per lo manco sono da stimar molto dubbj (3). Ei Suo supplizio lasciò il capo sul ceppo e ricevè il colpo fatale colla massima indifferenza. È nella sua morte apparve l' istesso grande, benchè mal regolato spirito, da esso spiegato nel tenore di tutta la vita.

Niun passo generò nel regno di Giacomo la

(1) Vedi questa materia, discussa nelle lettere di Bacone, pubblicate dal Dott. Birch, p. 181.

(*) Vedi la nota (FF) in fine del volume.

(2) Franklyn, p. 32.

(3) Affermò Raleigh nella più solenne maniera non aver esso contribuito nella minima parte alla morte di Essex. Ma l' ultima lettera nella collezione di Murden contiene le più gagliardi prove in contrario.

1618 scontentezza pubblica quanto il gastigo del cavalier Gualtiero Raleigh. Il mandar ad effetto una sentenza, dura in origine e rimasa così lungamente sospesa e, per quanto parea, tacitamente annullata colla nuova commissione, che gli si affidò, fu stimato un tratto di crudeltà e ingiustizia. Il sacrificare a un occulto inimico dell' Inghilterra la vita del solo uomo d' alta rinomanza nella nazione, così per valore, come per esperienza militare, si riguardò come una viltà e un' imprudenza: e i forti legami, stretti allora dal re colla Spagna, essendo universalmente a fastidio, renderon questa prova di sua compiacenza ancor più odiosa e mal sentita dal popolo.

Avea Giacomo conceputa un' opinione particolare a sè stesso, e non adottata da veruno de' suoi predecessori; cioè, esser indegno di un principe di Galles qualunque parentaggio, inferiore a quello di un gran monarca: attalchè non lascerebbe proporre per suo figlio altro partito fuor quello di una figlia di Francia o di Spagna (1). Il qual orgoglio, che realmente ha in sè una certa abbiettezza, come se potesse venirgli onoranza da qualsivoglia parentela, era sì ben conosciuto che la Spagna avea fondato su di ciò la speranza di governare, ne' fatti di maggior momento, cotesto monarca, sì poco celebre per politica o prudenza. Vivente Enrico, si era il re di Spagna mostrato propenso a concedere a quel principe la sua figlia maggiore, maritata di poi col re di Francia Luigi XIII. L'intento degli Spagnuoli era quello d' indur Giacomo a rimaner neutrale nella disputa, accesa fra la stirpe cattolica e la protestante per la successione di Cleves (2). Ma Giacomo non si lasciò prendere all'amo: e in conse-

(1) Kennet, p. 703, 743. (2) Rushworth, vol. I. p. 4.

guenza della sua lega cogli Olandesi, ed Enrico IV di Francia inviò (1) 4,000 combattenti, condotti dal cav. Edoardo Cecil, che unitosi agli altri alleati, pose il marchese di Brandeburgo e 'l Palatino di Newbourg in possesso di quel ducato. 1618

Era in quel tempo ambasciadore spagnuolo in Inghilterra Gondomar, uomo di lusinga la più astuta, perchè coperta col velo della franchezza e sincerità; e di politica pericolosissima, perchè celata sotto la maschera dello scherzo e dell' allegria. Egli offerse allora la secondogenita del re di Spagna al principe Carlo. E per allontanare dal necessitoso monarca il caso d' ogni resistenza alla tentazione, lo portò a sperare un' immensa fortuna, che accompagnerebbe la principessa. La corte di Spagna, sebben risoluta di non contrar parentaggi con un eretico (2), entrò con Giacomo in trattative, ad arte da lei prolungate, e in mezzo ad ogni difficoltà raddoppiò sempre la confidenza nella riuscita (3). Gli avvenimenti dell' Alemagna, così rilevanti per la grandezza austriaca, divenivan tutto dì un novello motivo per sì fatta duplicità di contegno.

Sollevazioni in Boemia

Nel gran rivolgimento di costumi, seguito nel secolo decimosesto, le sole nazioni, ch' ebbero l' onorevole, ma sovente tristo avvantaggio di fare uno sforzo per gli spiranti lor privilegj, furon quelle, che in un colle massime di libertà civile si trovarono animate da zelo pe' dommi e partiti religiosi. Oltre all' irrepugnabil possanza d'eserciti permanenti, era favorevole ai principi europei la circostanza di esser discesi dalle antiche famiglie reali e di continuar l' istesse appellazioni di magistrati, e l' istes-

(1) Nel 1610. (2) La Boderie, vol. II. p. 30. (3) Franklyn, p. 71.

1618 sa apparenza di civil reggimento. Dimodochè, ristringendosi entro le forme di un' amministrazione legale, poteano insensibilmente imporre il giogo sui maldifesi vassalli. Anche le nazioni germaniche, le quali, spezzando già le romane catene, recuperarono la libertà al genere umano, perderono allora la propria libertà e vider con rammarico fermamente stabilita fra essi l' assoluta autorità de' proprj sovrani. Nella lor condizione un solo un pio fervore, il qual posponga ogni motivo d' umana prudenza, alimentar potea ne' medesimi alcuna speranza di conservare più lungamente i privilegi, tramandati loro per tante età, dai proprj antenati.

Siccome la casa d' Austria col mezzo anche della religione, di cui fu sempre ferma sostenitrice, fissato avea la base di uno stabile dominio in tutti i suoi vasti Stati; così ella incontrò resistenza per una massima eguale. Il culto cattolico stava, al solito, per la monarchia; e il protestante per la libertà. Avendo gli stati di Boemia prese le armi contra l' imperador Matteo, continuarono la ribellione contra il suo successor Ferdinando e reclamarono l'osservanza di tutti gli editti, promulgati in favore della nuova religione e con essi il restauramento delle leggi e costituzioni di un tempo. I principati confinanti, la Slesia, la Moravia, l' Alsazia, l'Austria e l' istesso reame d' Ungheria presero parte alla querela; e lo spirito di discordia e di guerra civile si diffuse universalmente per tutte quelle popolose e marziali provincie (1).

1619 Ferdinando II, il qual possedeva più vigore e abilità, benchè con più dolcezza e moderanza, di quel che d' ordinario apparisca ne' principi au-

(1) Rushworth, vol. I. p. 7. 8.

striaci, si armò fortemente per la recuperazione 1619
della sua potestà. E oltre all'assistenza di que' tra' suoi sudditi, che professavano il culto antico, rinvigorì la propria causa con una valida lega de' potentati vicini. Ogni principe cattolico dell' impero ed anche l' elettor di Sassonia, il più poderoso fra i protestanti, aveano abbracciato la sua difesa. Si era dichiarata per lui non men la Polonia (1). E sovrattutto il monarca spagnuolo, stimando i suoi vantaggi strettamente congiunti con quelli del più giovin ramo della sua famiglia, dispose grandi soccorsi in Italia e ne' Paesi Bassi; e somministrò parimente ampie somme per lo sostegno di Ferdinando e della religion cattolica.

Gli Stati di Boemia, impauriti da que' gagliardi apprestamenti, incominciarono a sollecitare ancor essi un ajuto straniero: e insiem coll'appoggio, che ottennero dall' evangelica unione in Alemagna, procacciaron di collegarsi co' principi di maggior forza. E posando gli occhi su Federigo, elettor Palatino, poser mente che oltre al guidar un esercito suo proprio non dispregevole, egli era genero del re d' Inghilterra e nipote del principe Maurizio, la cui autorità si era fatta quasi assoluta nelle Provincie Unite. Spëraron essi che que' principi, mossi dai legami del sangue, non che da quelli della comun religione, impegnandosi in ogni fortuna di Federigo, ne promovessero la grandezza. Le proposer perciò la corona, considerata da essi come elettiva: e 'l giovane Palatino, stimolato dall'ambizione, senza consultar nè Giacomo, nè Maurizio (2), de' quali presagiva la contrarietà, accettò incontanen-

(1) Rushworth, vol. I. p. 13. 14. (2) Franklyn, p. 49.

1619 te l' offerta e condusse tutte le sue schiere in Boemia a sostegno de' nuovi vassalli.

Come prima giunse in Inghilterra la notizia di codesti avvenimenti, arse in tutto il reame il desiderio di prender parte alla querela. Appena fu più grande l'ardenza, con che ogni stato d'Europa corse ne' secoli anteriori a liberar Terra-Santa dalla dominazione degl' Infedeli. La nazione era tuttavia sinceramente affezionata alla stirpe de' proprj monarchi, e considerava come strettissimo ed intimo il suo vincolo col Palatino, che avea sposato una figlia d' Inghilterra. E all' udir che i cattolici portavan l' armi e la persecuzione contra i protestanti, ella credette gravemente impegnato in ciò il proprio interesse, e riguardò la sua neutralità come un vile abbandono della causa d' Iddio e della sua santa religione. Per una simil contesa si sarebb' essa portata volentieri sino all' opposta estremità dell' Europa; e immergendosi in un caos di politica alemanna, avrebbe profuso e sangue e tesori per sostenere una contestazione colla casa d'Austria nell' istesso tempo e luogo, in cui era ella più potente e pressochè invincibile.

Ma Giacomo, oltre al mancar d' ardire per sì vaste imprese, era frenato da un altro motivo, che ne predominava l' animo grandemente. Laonde ricusò di dar mano alla sollevazione de' sudditi contra il proprio monarca. Al primo avviso, che n' ebbe, negò al genero il titolo di re di Boemia (1): proibì che nelle chiese si pregasse per lui sotto cotesta appellazione: e sebben confessasse di non aver punto disaminate le pretendenze, i privilegj e la costi-

(1) Rushworth, vol. I p. 12. 13.

tuzione degli stati ribelli (1), egli era nondimeno così esaltato dalla propria idea de' dritti de' principi, che ne inferì dovere i sudditi aver sempre il torto, ogniqualvolta si mettono in contrasto con quelli, che hanno acquistato od assunto quel titolo maestoso. Per sì fatto modo anche ne' passi fondati sulla vera politica mescolava Giacomo tanti piccoli pregiudizj, che, sminuendone l' autorità, lo esponevano all'imputazione di debolezza e d'errore. 1619

Frattanto gli affari si affrettaron per tutto a una crise. Raccolse Ferdinando gran forza, capitanata dal duca di Baviera e dal conte di Bucquoy, e si portò sul nemico in Boemia. Ne' Paesi Bassi adunò Spinola un esercito veterano di trentamila combattenti. E quando Edmondo, residente del re a Brusselles, fece qualche rimostranza al duca Alberto, ebbe in risposta essere stati gli ordini per quell' armamento trasmessi a Spinola da Madrid e nota la sua destinazione a lui solo. Dichiarò Spinola stesso al ministro che quegli erano tuttor suggellati: ma se Edmondo volesse accompagnarlo a Coblentz, quivi gli aprirebbe e così potrebbe appien satisfarlo (2). Era cosa più facile il vederne le intenzioni, che prevenirne l' esito. Si seppe quasi ad un tempo in Inghilterra che Federigo era rimaso sconfitto nella grande e decisiva battaglia di Praga e fuggito colla famiglia in Olanda; e che Spinola, dopo aver corso il Palatinato senza incontrar resistenza, eccettochè ne' principi dell' unione e in un reggimento inglese di 2400 soldati, diretti dal prode cav. Orazio Vere (3), 1620

Perdita del Palatinato

(1) Franklyn, p. 48. (2) Ivi, p. 44. Rushworth, vol. I. p. 14.
(3) Ivi, p. 42. 43. Rushworth, vol. I. p. 1. Kennet, p. 723.

1620 aveva in picciol tempo sottomessa la più gran parte di quel principato.

Alti furono allora i mormorii e i lamenti contra la neutralità e inoperosa tempra del re. La felice e tranquilla condizione della propria contrada era di disgusto agl' Inglesi, quando volgean l' animo alle oppressure e miserie de' confratelli di Alemagna. Nè consideravano che il loro intervenimento nelle guerre continentali, sebben conforme al fervor religioso, non si potea giustificare con veruna sana massima di politica: che per quanto la grandezza austriaca fosse disorbitante, il pericolo era tuttavia troppo lontano per inspirar giusta inquietudine all' Inghilterra: che tanti poderosi e guerrieri principi e stati di Alemagna opporrebbon sempre una gagliarda resistenza avanti di piegare il collo al giogo: che la Francia, indotta a contrar colla casa d' Austria un doppio legame, dovrebbe di necessità sollevarsi dal suo letargo e far fronte ai progressi di una sì odiosa competitrice: che in una continuazion di conquiste anche i vantaggi de' due rami di quell' ambiziosa famiglia dovean trovarsi in contrasto e generar diffidenza e opposizione scambievole: che una guerra terrestre, portata in tanta distanza, profonderebbe il sangue e i tesori della nazione inglese, senz'alcuna speranza di riuscimento: che una guerra marittima contra la Spagna esser potea bensì e sicura e fortunata; ma non colpirebbe il nemico in parti sì fattamente vitali da trattenerne la trionfal carriera in Alemagna e fargli abbandonare gli acquisti: e che il prospetto di recuperare il Palatinato essendo allora fuor d' ogni verisimiglianza, l' affare si riduceva a questo semplice quesito: Se la

pace e 'l commercio colla Spagna fossero da anteporre alle incerte vedute di bottino e conquista nell'Indie? Quesito, che in sul cominciamento del regno di Giacomo era già stato sciolto, e forse a ragione, in favore de' primi avvantaggi. 1620

Potea Giacomo aver difeso le sue pacifiche disposizioni con sì plausibili argomenti. Ma parve che questi motivi, sebben principali, non fossero i soli che lo governarono. Aveva esso conceputa l'idea, che siccome la sua giustizia e moderazione avean sì eminentemente spiccato in tutti que' fatti; così la casa d'Austria, benchè non intimorita dalla possanza dell'Inghilterra, fosse da mera reverenza per la sua virtù indotta a sottomettersi a un arbitrio sì equo. E si prometteva del pari, che dopo aver esso formato, col maritaggio del figlio, uno stretto legame col monarca ispano, il solo impulso dell'amistà e personale attaccamento fosse per procacciar la restituzione del Palatinato. Non comprendeva egli che tanto più la sua inoperosa virtù si esponeva al disprezzo, quanto appariva essa più alta; nè che all'istesso contratto colla Spagna eran congiunte difficoltà sì gravi, che tutta l'arte de' negoziatori sarebbe stata appena in condizione di vincere: e molto manco doveva, in buona politica, aspettarsi che da un simil contratto dipender potessero i mezzi di procurare sì straordinarj vantaggi. Il suo carattere pacifico, aumentato ancor dall'età, lo confermò via più ne' suoi errori e lo fece risolvere a cercar la restaurazione del genero più presto con rimostranze e preghiere, e con argomenti ed ambasciate, che con lo spargimento del sangue e la violenza. E l'istesso difetto di coraggio, che lo te-

Negoziati colla Spagna

1621 neva in soggezione delle genti straniere, lo contenne altresì dal contrariare i pregiudizj de' sudditi e dal dichiarare alla scoperta i passi, ch' egli era nel proponimento di muovere. O si persuadeva fors'anco di rivolger que' pregiudizj a suo pro; e col loro mezzo indurre il popolo a sovvenirlo di sussidj, de' quali, per l' eccessiva sua parsimonia, gli era stato sin allora sì avaro (1).

Sperimentò Giacomo da principio il compenso di una *benivoglienza* o dono gratuito da' particolari; sotto pretesto che l' urgenza del caso non lasciasse il tempo di adottar qualch' altra disposizione. Ma lo spirito di libertà era allor sollevato; e la nazione riguardava quelle pretese benevoglienze come vere estorsioni contrarie alla legge e pericolose alla libertà, comunque autorizzate da esempi antichi. Vedendosi perciò in un parlamento il solo compenso, acconcio a procurare un ampio sussidio, si

Un parlamento diede corso alle solite lettere per convocare quel gran consiglio della nazione (*).

1621 In questo parlamento non si mostrò da prima che rispetto e sommissione per parte de' comuni,

16 di giugno parendo eglino determinati a sacrificare ogni cosa per mantener la concordia col principe. Non voller che si facesse parola delle nuove gabelle o imposizioni, combattute già così aspramente nell' ultima assemblea (2). Mossero alcuni doglianze intorno alla carcerazione de' membri di quel parlamento: ma, per l' autorità della più grave e prudente parte della camera, un simile abuso restò sepolto nell' obblivione (3). E informati i comu-

(1) Franklyn, p. 47. Rushworth, vol. I. p. 21.
(*) Vedi la nota (GG) in fine del volume.
(2) Giorn. 6 decembre 1621. (3) Ivi, 12. 16. Febbrajo 1620.

bi, avere il monarca rimesso parecchie riguardevo- 1621
li somme di danaro al Palatino, gli destinarono due sussidj (1); il che seguì al bel principio dell' adunanze, contro le massime frequentemente adottate dai loro predecessori.

Procedetter dappoi, ma in modo assai temperato, all' esame degli abusi. Trovaron eglino essersi concedute patenti al cav. Giles Mompesson e al cav. Francesco Michel, per la licenza delle locande e delle osterie da vender birra: esatte grosse somme di danaro sotto colore di sì fatte licenze; e aspramente puniti con multe, prigionie e infeste persecuzioni que' locandieri, che pretesero di continuare le proprie faccende, senza satisfare alla rapacità de' patentati.

Le stesse persone avean procurato altresì una patente, da essi divisa col cav. Eduardo Villiers, fratello di Buckingham, per lo privilegio di compor filo e gallone d'oro e d' argento; e ottenute facoltà molto straordinarie, a fin d' impedire ogni gara in simili manifatture. Eran essi muniti d' autorità per cercar ogni effetto, il qual potesse nuocere alla loro patente; ed anche per gastigare ad arbitrio i fabbricanti, introduttori e venditori di coteste derrate. Molti avean già gravemente sofferto per quella disorbitante giurisdizione: e il gallone, composto dai patentati, si trovò universalmente adulterato e fatto più di rame, che di metallo prezioso.

I comuni rappresentarouo al re somiglianti abusi e ottennero un'accoglienza molto graziosa e cordiale. Parve Giacomo anche grato a' medesimi per l'esata informazione; e dichiarò di recarsi a vergogna,

(1) Giorn. 16 fabbrajo 1620.

1621 che, senza sua saputa, si fossero introdotti nella sua amministrazione abusi di tal sorta. « Io vi assicuro », diss'egli, « che se di sì fatte doglianze fossi venuto in cognizione prima, avrei fatto l' ufficio di un re giusto, e fuori dell' assemblea gli avrei puniti così severamente, e forse più, che voi non intendiate di fare adesso » (1). Si concordò in una sentenza per lo gastigo di Michel e Mompesson (2). Sul primo fu mandata ed effetto: il secondo ruppe la prigione e fuggì. Nell' istesso tempo si conferì pensatamente a Villiers una commissione in paese straniero. E la sua colpa essendo manco enorme o apparente, che quella degli altri, fu più di leggieri protetta dal credito del fratello, Buckingham (3).

Caduta di Bacone Inanimiti da un simil successo, portarono i comuni lo scrutinio (e sempre con reverenza) in altri abusi d' importanza. Il gran sigillo trovavasi allor nelle mani del celebre Bacone, creato Visconte di Sant' Albano, uomo universalmente ammirato per la vastità dell' ingegno e amato per la dolcezza e benignità del carattere. Era esso il grande ornamento della sua età e nazione: e per formar quello altresì della natura umana altro non gli mancava, se non se una forza d' animo, atta a reprimere in lui la stemperata bramosìa di avanzamenti, che nulla potean aggiungere alla sua dignità; e a restringere la sua larga propensione a un dispendio non

(1) Franklyn. p. 51. Rushworth, p. 25.
(2) Franklyn, p. 52. Rushworth, vol. I. p. 27.
(3) Yelverton, procurator generale, fu accusato dai comuni di stender le patenti per simili monopolj, e di sostenerli. Ei si difese con dire, esser a ciò sforzato da Buckingham, e supporre che fosse di piacere del principe. Rimasero i pari talmente offesi da un' apologia sì fatta, comechè necessario al procurator generale, che lo sottoposero a un' ammenda di 10,000 lire, da pagarsi al re e 5,000 al duca. Contuttociò le multe furon dappoi condonate. Franklyn, p. 55. Rushworth, vol. I. p. 31. 34. ec.

richiesto nè dall' onore, nè dal suo mantenimento. 1621
Senza economia e troppo indulgente co' familiari, si trovava ridotto in molti bisogni: e per supplire alla sua professione era trascorso, in maniera molto scoperta, a prender regali da' postulanti nella cancellaria. Pare che la pratica di accettar presenti fosse stata ammessa da' cancellieri, suoi predecessori: e vuolsi che Bacone, il qual seguitava l'istessa perigliosa scuola, avesse costantemente mantenuta, nella sede della giustizia, l' integrità di un magistrato e proferiti giusti decreti contro le persone medesime, dalle quali avea ricevuto que' pegni d' iniquità. Si palesaron su tal particolare doglianze altissime; e giunte in ultimo alla camera de' comuni, questi mandarono ai pari una querela contra di lui. Il cancelliere, consapevole della colpa implorò il perdono dai giudici e con una ricognizion generale si studiò di sottrarsi alla vergogna di un'indagine più rigorosa. Ma insistendo i pari sur una particolar confessione d' ogni suo prevaricamento egli convenne in ventotto articoli; e fu condannato a pagare una multa di 40,000 lire sterline, a rimaner chiuso nella Torre a piacimento del re e ad esser per sempre incapace di qualunque ufficio, posto od impiego, e a non seder mai più in parlamento o por piede entro la giurisdizion della corte.

Alla quale spaventosa sentenza (spaventosa per un uomo delicato in fatto d' onore) sopravvisse Bacone cinque anni: e liberato in breve dalla Torre, la sua mente, ancor vigorosa, si sostenne tra l'imbarazzo delle circostanze e l'abbattimento dello spirito, e risplendè per opere letterarie, che hanno indotto la posterità a dimenticare o perdonar la sua

1621 colpa o debolezza. In vista dell' eminente suo merito, il principe lo assolvè dalla multa, non che dalle altre parti della sentenza; e, assegnatagli una ricca pensione di 8,000 lire sterline annue, tentò ogni mezzo per alleviare il peso dell' età e delle disgrazie. E quel gran filosofo riconobbe in ultimo con rincrescimento, aver egli troppo negletta la vera ambizione di un ingegno elevato: e con ingolfarsi nel tumulto de' negozj, i quali richiedono molto, minor capacità, ma più gran fermezza d' animo, che le ricerche scientifiche, si era esposto a calamità sì gravi (1).

Aveano i comuni conceputo l'idea di esser eglino i gran protettori del popolo e dover proceder da essi l'emendazion di ogni abuso: alla qual massima eran principalmente debitori della pubblica reverenza. In adempimento di simile ufficio, tenner essi le orecchie aperte alle doglianze d' ogni genere e si portarono a indagar molti abusi, che, quantunque di non grave momento, non si potean toccare, senza urtar fortemente il re e i ministri. La prerogativa sembrava invasa ogni momento: l' autorità del monarca era in qualunque articolo disputata. E Giacomo, che piegava a correggger gli abusi della propria potestà, vedea di mal animo ch' ella fosse disputata e contraddetta. Perlochè, dopo esser la camera rimasa in adunanza circa sei mesi e non aver ancora portato alcun riguardevol affare a una final conclusione, risolvè il monarca, sotto pretesto del-

(1) Si pensa che gli appelli dalla cancelleria alla camera de' pari venisser la prima volta in pratica, mentre Bacone teneva il gran sigillo. Gli appelli sotto forma *di lettera d' errore*, erano stati denunziati contra le corti di legislatura assai prima. Comentario di Blackstone, vol. III. p. 454.

la stagione avanzata, d' interromperne le operazioni, e le mandò a dire esser egli determinato di rimetter fra poco le assemblee all'inverno successivo. 1621
I comuni s' indrizzarono ai pari, domandandone l' intervento in un' istanza, diretta a rimuovere sì fatta disposizione: il che si ricusò dalla camera alta. Riguardò il principe cotesto progetto di una petizione unita, come un tentativo per obbligarlo a desistere dal passo ideato; e rendendo grazie ai pari per essersi astenuti dal concorrere, dichiarò che qualora fosse per condescendere al loro desiderio, muterebbe proponimento, ma che la sua compiacenza non andrebbe tant' oltre verso la camera bassa (1). E così, in que'grandi affari nazionali, l'istessa amarezza, che nelle altercazioni private, trae fuori una querela dai più insignificanti principj, generò una scambievol freddezza e disgusto fra il monarca e i comuni.

Rottura tra il re e i comuni

Mentre durò la separazione del parlamento, tentò il re ogni via per rendersi popolare colla nazione e calmare il nascente malumore de' suoi rappresentanti. Aveva egli per sè stesso offerto al parlamento di circoscrivere la sua prerogativa e renunziar in futuro alla facoltà di conceder monopolj. Laonde revocò ogni patente di tal genere, e provvide a tutti gli abusi, in numero di trentasette, de' quali si era mosso doglianza nella camera de' comuni (2): ma non conseguì l' intento che aveva nell' animo. La scontentezza, che s' era manifestata nel dipartirsi l' uno dall' altro, non potea così di subito dileguarsi. Egli avea spinto altresì l' imprudenza al segno,

(1) Rushworth, vol. I. p. 35.
(2) Ivi, vol. I. p. 36. Kennet, p. 733.

1621 da far carcerare il cav. Eduino Sandys (1), senz'altra causa notoria, che della vigorìa, spiegata nell'adempimento del proprio dovere, come membro del parlamento. E sovrattutto gli avvenimenti dell' Alemagna, congiunti alle cautele, negoziati e indugiamenti del re, bastavano a infiammare la gelosia d'onore e di religione, che prevaleva nel popolo (2). Nella presente estate si promulgò il bando dell' impero contra l' Elettor Palatino; e ne fu commesso l' adempimento al duca di Baviera (3). Conquistò esso in breve termine l' Alto Palatinato; e si dieder nell' impero le opportune disposizioni per conferire a quel principe la dignità elettorale, ond' era spogliato il Palatino. Federigo viveva allora colla sua numerosa famiglia nella povertà e miseria or in Olanda, or a Sedan col duca di Bouillon, suo zio. E in tutti i novelli conquisti, così ne' due Palatinati, come in Boemia, Austria ed Alsazia, i progressi dell' armi austriache furono accompagnati da severità grandi contra chiunque professava la religion riformata.

Lo zelo de' comuni li mosse a prendere in considerazione cotesti fatti, al primo lor congregarsi: e
14 di novemb. stesero una rimostranza, col disegno di produrla

---

(1) Giorn. 1 decembre 1621.

(2) Per mostrare a qual grado era la nazione accesa rispetto al Palatinato, occorre in quest'adunanza una storia notabile. Un certo Floyd, cattolico, detenuto nella Fleet, si era lasciato sfuggire alcune espressioni, come se si fosse compiaciuto delle sventure del Palatino e sua moglie. I comuni arser di sdegno. E presumendo esser eglino una corte di giudicatura e di cancellaria, lo condannarono a un severo gastigo. La camera de' pari si appose a simile usurpazione; e ciò che fu più straordinario, qualor si consideri l' umore della camera bassa, quest' ultima si uniformò ai sentimenti de' pari. È questa pressochè la sola pretendenza, nella quale i comuni inglesi non prevalessero. Fortunatamente per la nazione essi aveano già trionfato in quasi tutte le precedenti. Vedi Ist. Parlam. vol. V. p. 428. 429. ec. Giorn. 4. 8. 12. maggio 1621.

(3) Franklyn. p. 73.

al monarca. Rappresentaron essi che l' enorme incremento della potenza austriaca minacciava le libertà d' Europa; che i progressi della religion cattolica in Inghilterra generava la più trista inquietudine per tema ch' ella potesse guadagnar di nuovo una preponderanza nel regno; che l' indulgenza di sua maestà verso i riformati avea dato impulso alla loro baldanza e temerità; che le assolute conquiste, fatte dalla famiglia austriaca in Alemagna, fomentavano grandi espettazioni ne' papisti inglesi; ma sovrattutto che la prospettiva del maritaggio spagnuolo li sollevava tant' alto da indurli a sperare una piena tolleranza, se non un total ristabilimento della propria religione. Perlochè i comuni supplicarono il monarca a voler senz' indugio accingersi alla difesa del Palatino e sostenerlo colla forza dell' armi: a rivolger la spada contro la Spagna, i cui tesori ed eserciti eran l'appoggio principale del partito cattolico in Europa: a non aprire alcun negoziato pel matrimonio del figlio, se non con una principessa protestante: a togliere ai genitori i figli de' papisti renitenti, per darli in cura a maestri protestanti; e ad esigere col massimo rigore le confiscazioni ed ammende, alle quali erano i cattolici soggetti per legge (1). 1621

Con questo passo *ardito*, da molti anni senz'esempio in Inghilterra e pressochè inaudito in circostanze pacifiche, i comuni assalivano a un tratto ogni favorita massima di governo del re, il suo cauto e posato contegno, la sua dolcezza verso il culto romano e 'l suo attaccamento alla lega spagnuola, da cui si prometteva sì grandi avvantaggi. Ma

(1) Franklyn, p. 58. 69. Rushworth, vol. I. p. 40. 41. Kennet, p 737.

1621 quel che più gli andava all' animo, era l' apparente loro invasione della sua prerogativa e il pretendere, sotto color di consiglio, di guidar la sua condotta in que' punti, che si riconobber sempre appartener solamente al maneggio e alla direzion del sovrano. Era esso in quel tempo assente a Newmarket. Ma come prima venne a sapere la disegnata rimostranza de' comuni, scrisse all' oratore una lettera, con che censurò aspramente la camera, per discuter essa alla scoperta materie superiori alla sua comprensione e capacità; e le vietò strettamente d' ingerirsi in cose, relative al suo governo o a gravi argomenti di stato, e di toccar sovrattutto il matrimonio di suo figlio con la principessa di Spagna, o di aggravar l' onore di quel monarca o di qualunque altro de' suoi amici e confederati. Per via più intimorire i comuni, ricordò a' medesimi la carcerazione del cav. Eduardo Sandys. E comechè negasse che la prigionia di cotesto individuo derivasse da veruna trasgressione, commessa nella camera, disse però in chiari termini ch' ei si tenea pienamente autorizzato a punire ogni fallo in parlamento, così in tempo di adunanza, come dopo la sua dissoluzione, e che d' indi in poi intendeva di gastigar chiunque somministrasse con l' arrogante condotta un qualche motivo d' offesa (1).

Questa *violenta* lettera, nella quale il principe, benchè avesse dalla parte sua qualch' esempio antico, si può pensar tuttavolta ch' ei non agisse al tutto sulla difensiva, ebbe l' effetto, ch' era naturalmente da aspettare. I comuni furono accesi, non atterriti. Sicuri della loro popolarità e della tenden-

(1) Franklyn, p. 60. Rushworth, vol. I. p. 43. Kennet, p. 741.

za della nazione a una guerra coi cattolici al di fuori, e alla persecuzione del papismo in casa, poco si smarrirono alle minacce di un principe, non sostenuto da forza militare, e 'l cui carrattere, dolce per sè medesimo, ne disarmava sì presto il rigore. Laonde, in una nuova rimostranza insistendo sempre sul primo parere, dichiararono, avvegnachè in rispettose parole, aver eglino la facoltà d' interporre il proprio consiglio in ogni materia di reggimento; essere un' intiera libertà di parlare ne' dibattimenti su i negozj pubblici, un diritto antico e indubitato e un retaggio trasmesso loro dagli avi; e se alcun membro abusasse di una tal libertà, appartenere alla sola camera, testimone della sua mancanza, lo assoggettarlo a una convenevol censura (1). 1621

Una risposta così *vigorosa* non era punto acconcia a calmare il monarca. Si narra, che all' esser fatto consapevole dell' avvicinarsi del comitato, che dovea presentargliela, comandò che si recassero dodici seggiole a bracciuoli, perciocchè venivano a lui altrettanti re (2). La sua replica fu pronta ed aspra. Disse alla camera esser la sua rimostranza più simile a un' intimazione di guerra, che a un indirizzo di sudditi reverenti; e la pretendenza d'investigar senza eccezione ogni affare di stato, una tal *plenipotenza*, che nessuno de' maggiori, anche sotto il regno de' più deboli principi, si era mai arrogata: dipendere i pubblici fatti da una complicazion di vedute e da un' intelligenza, di cui era la camera affatto mancante: non poter ella dar meglio a conoscere la propria savizza e reverenza, che

(1) Franklyn, p. 60. Rushworth, p. 44. Kennet, p. 741.
(2) Kennet, p. 43.

col tenersi dentro la propria (1) sfera: e in ogni affare, concernente la sua prerogativa, non aver essa alcun titolo d' interporsi col suo parere, salvochè quando gli piacea di chiederlo. E conchiuse con queste memorande parole: « E quantunque non si » possa per noi approvare il vostro stile nel far men» zione de' vostri antichi e indubitati diritti e re» taggio, e avessimo piuttosto bramato d' udirvi di» re, essere i vostri privilegj provenuti dalla grazia e » permissione dei nostri antenati e di noi stessi (per» ciocchè la più parte ha origine da esempi, i quali » dimostran più presto una tolleranza, che un retag» gio); tuttavolta a me piace di darvi la nostra reale » assicurazione, che sino a che vi conterrete entro i » termini del vostro dovere, noi saremo sempre sol» leciti di conservare le vostre legittime libertà e pri» vilegj, quanto praticò mai chiunque de' nostri pre» decessori, egualmentechè di conservare la nostra » reale prerogativa (2) ».

La qual' aperta pretensione del re generò naturalmente grande inquietudine nella camera de' comuni. Vedeva essa il proprio dritto ad ogni privilegio, se non palesemente negato, considerato almeno come precario. Poteva perderlo per l' abuso; e ne aveva abusato di già. Perlochè stimò conveniente di

18 di decemb. oppor subito pretensione a pretensione. E fatta una protesta, in cui ripetè ogni primo diritto alla liber-

Protestazione dei comuni tà di parlare e un' illimitata autorità d' interporre il proprio avviso e consiglio, affermò: » Che le liber-

(1) *Ne sutor ultra crepidam*: La qual' espressione sembra per avventura insolente e disobbligante; ma era desse un proverbio latino, familiarmente usato in ogni occasione.

(2) Franklyn, p. 62. 63. 64. Rushworth, vol. I. p. 46. 47. ec. ec. Kennet, p. 743.

» tà, franchigie, privilegj e giurisdizioni del parla- 1621
» mento, sono l'antico e indubitato diritto di nasci-
» ta, ed ereditaggio de' sudditi d' Inghilterra » (*).

Informato Giacomo della crescente effervescenza e gelosia della camera, tornò senz'indugio in città. E fatti subito recare a sè i giornali de' comuni, lacerò colle proprie mani, davanti al consiglio, quella protesta (1), e volle che s' inserisser le sue ragioni nel libro del consiglio medesimo. Dichiarò esser egli doppiamente disgustato della protestazione della camera bassa, così per la forma come pel tenore: aver essa ottenuto un suffragio tumultuario, in ora tarda, e in adunanza poco numerosa: ed esser espressa in termin sì generali ed ambigui, da poter servire di fondamento alle pretendenze le più enormi e ai più illeciti usurpamenti sulla regia prerogativa (2).

Il congregarsi della camera, dopo una sì violenta rottura, avrebbe potuto divenire pericoloso. E mentre si trovavan gli animi in somigliante disposizione, non era più possibile il dar fine ad alcun affare. Per la qual cosa il re prorogò il parlamento e poco appresso lo sciolse con un editto, nel quale giustificò eziandio col pubblico la propria condotta.

I principali membri della camera, i cav. Eduardo Coke, Roberto Philips furon chiusi nella Torre; Selden, Pym e Mallory in altre prigioni (3). I cav. Dudley Digges, Tommaso Crew, Nathaniel Rich, e Giacomo Perrot, uniti in commissione con altri, si mandarono in Irlanda, per eseguir colà qualche fac-

(*) Vedi la nota (HH) in fine del volume.
(1) Giorn. 18. decembre 1621. (2) Franklyn, p. 65.
(3) Franklyn, p. 66. Rushworth, vol. I. p. 65.

Tutte le istorie (dicevano i fautori della corte), 1621
non esclusa quella d' Inghilterra, giustificano la posizione del principe, rispetto all' origine de' privilegj popolari; e ogni uom ragionevole dee convenire che, siccome una monarchia è la più semplice forma di reggimento, così debb' esser occorsa la prima all' uman genere, rozzo ancora ed incolto. Le altre complicate ed artifiziali aggiunte furon successivamente l' opera de' monarchi e legislatori; o se elle vennero imposte al monarca da sudditi ribelli, la loro derivazione sembrar dee per sì fatto motivo più incerta e men favorevole. In ogni esterior forma di reggimento e nel comune stil della legge, l' autorità del re d' Inghilterra apparisce affatto assoluta e sovrana: nè il vero spirito della costituzione, qual si mostrò sempre in pratica, discorderebbe da simili apparenze. Il parlamento è creato per volontà sua e per sua volontà è disciolto. La sua volontà sola, comechè a richiesta delle camere, è quella che conferisce autorità alle leggi. Presso tutte le nazioni straniere la sola maestà del principe sembra meritar attenzione e riguardo. E niun suddito, che incorse nell' indignazione reale, può sperar di vivere con sicurtà nel regno; e, a norma della legge, non può tampoco lasciarlo senza il consentimento del suo signore. Ove un magistrato di tal possanza e splendore, considerando la propria autorità come sacra, riguardi sè stesso come l' unto del cielo, le sue pretendenze ammetter possono una spiegazione assai favorevole. O dato ancora, non esser elleno che pie fraudi, non è da maravigliare che in quell' irrequieta e inquisitiva stagione s' impiegasse dal re d' Inghilterra il medesimo stratagemma, praticato già da Minosse da Nu-

1621 ma e dai più rinomati legislatori dell'antichità. I sudditi, non sollevati al disopra della lor qualità, benchè radunati in parlamento, debbon sempre al principe l'istesso umil rispetto e deferenza. Nè il privilegio, con che li compiace, di mettergli sott'occhio gli abusi domestici, de' quali si suppone esser eglino meglio istruiti, gli autorizza ad ingerirsi audacemente in ogni provincia di governo. E a qualunque osservator giudizioso deve apparire " Che si ecce-
" dono i limiti del dovere tanto con un più indepen-
" dente e men rispettoso esercizio di facoltà ricono-
" sciute, quanto coll' usurpazione di quelle che sono
" e nuove ed insolite ".

In modo assai diverso ragionavan per tutta la nazione gli amanti della libertà. Indarno, dicean eglino, discopre il monarca la prima origine del governo inglese, per rappresentare i privilegj del parlamento come dependenti e precarj. La prescrizione e la pratica di tanti secoli aver debbono assai prima d'ora confermate sì fatte assemblee, quand' anche non partissero da un' origine più nobile di quella, che assegna loro il principe. Se, com' egli afferma, i registri scritti della nazione inglese rappresentano i parlamenti come provenuti dal consenso de' monarchi, le massime della natura umana, quando, in fatto di governo, andar si voglia un passo più oltre, ne mostreranno, dovere i monarchi l'intiera autorità loro alla volontaria sommissione del popolo. Ma, di vero, non si può additare alcuna età, nella quale il governamento inglese fosse una monarchia pura, senz'altra mescolanza. E se i privilegj de' sud-

diti furono in qualche particolar periodo sopraffatti 1621
da violente irruzioni, di forza straniera, o di usurpamenti domestici, il generoso spirito del popolo afferrò sempre la prima opportunità per ristabilire l'antico reggimento e costituzione. Avvegnachè nello stile delle leggi, e nelle consuete forme d'amministrazione, si possa rappresentare l'autorità regia come sacra e suprema; nientedimeno quel che resulta essenziale all'esercizio della potestà sovrana e legislativa si dee riguardar sempre come ugualmente divino e inviolabile. O se cotesto rispetto ammette una qualche distinzione, la preferenza è sicuramente dovuta a que'nazionali consigli, per la cui interposizione sono ristrette le disorbitanze della potenza tirannica, ed è conservata quella sacra libertà, che gli spiriti eroici d'ogni tempo stimarono ancor più preziosa della vita. Nè basta il dire, che la dolce ed equa amministrazione di Giacomo, somministra poco o nessun motivo di doglianza. Essendochè, per quanto sia in lui moderato l'esercizio della prerogativa, ed esatta l'osservanza delle leggi e della costituzione, « S'egli » fonda la propria autorità su massime arbitrarie e » pericolose, è d' uopo invigilare colla medesima cu» ra, e opporsi a lui coll'istesso vigore, come se si » fosse lasciato trasportare a tutti gli eccessi di cru» deltà e tirannide ,,.

Tra somiglianti controversie, la parte savia e moderata della nazione cercò di conservare, per quanto era possibile, un'equa neutralità fra i partiti opposti: e quanto più rifletteva all' andamento de' pubblici negozj, tanto più vedea malagevole il determinar sentimenti giusti a riguardo loro. Considerava da un lato l'istesso nascere di fazioni contrarie come un fe-

1621 lice pronostico di libertà: nè in un governo misto ella potea sperar mai di godere di un sì inestimabil benefìcio senz' assoggettarsi a cotesto inconveniente, il qual non fu mai disgiunto da reggimenti di tal genere. Ma quando ponea mente dall'altro alle necessarie pretensioni e vedute de' due partiti, era messa in pensiero dagli effetti, e non potea discoprire alcun eseguibil sistema d' aggiustamento fra loro. Per la lunga pratica, la corona venne allor proveduta di sì esorbitante prerogativa, che non bastò per la libertà il rimanere sulla difensiva o studiarsi di assicurare il poco terreno che le avanzava. Laonde fu forza lo accingersi a una guerra offensiva, e circoscrivere dentro più stretti, non men che più esatti confini, l' autorità del sovrano. Dopo le quali provocazioni altro non era da aspettare, se non se che il principe, comunque giusto e moderato, si rivolgesse a reprimere gli oppositori. E perchè si trovava sull'orlo della potestà arbitraria, era da temere che, senz' avvedersene, foss' egli per varcare i limiti, non precisamente segnati dalla costituzione. Il turbolento governo d' Inghilterra, anche ondeggiante fra il privilegio e la prerogativa, somministrerebbe una varietà d'esempi, che si potrebbono addur dai due lati. In questioni sì delicate doveva il popolo esser diviso. Le armi dello stato eran tuttavia nelle sue mani. Ne dovea quindi seguire una guerra civile: una guerra civile nella quale il biasimo non sarebbe giustamente attribuito ad alcuna delle fazioni, e il probo e virtuoso individuo saprebbe appena quai voti formare, qualora la libertà così bisognevole al perfezionamento dell'umana famiglia, non bastasse a farne perder l'affetto verso la parte de' suoi difensori.

NOTE

Nota (A) a p. 4.

È agevole il concepire l'estrema animosità di Maria contro Elisabetta: e scoppiò in quel torno per un accidente, che può parer singolare. Nel tempo che Maria era custodita dal conte di Shrewsbury, ella visse lungamente in grande intrinsechezza con sua moglie. Ma questa, insospettita di questa tresca amorosa fra la regina e 'l marito, convertì l'amistà in rancore: e Maria si vendicò in maniera da render pago il proprio dispetto contro la contessa e quello insieme contra Elisabetta. Ella scrisse pertanto a quest' ultima, informandola di tutti i maligni e scandalosi racconti, che asseriva fatti sul conto suo dalla contessa di Shrewsbury: aver, cioè, Elisabetta promessa la mano a una certa persona, ammessa indi più volte al suo letto: essere stata egualmente docile con l'agente francese Simier e col duca di Anjou: entrar nel novero de' suoi amanti anche Hatton, il qual era altresì nauseato della sua tenerezza eccessiva; comechè, in altre occasioni, ella fosse avarissima, non che ingrata e rare volte benefica, non risparmiar tuttavolta spesa veruna per satisfare le sue passioni amorose: mal grado i suoi licenziosi amori, non esser fatta come l'altre donne, e quelli, che aspiravano alla sua mano, dover essere alla fine delusi: aver essa una così alta idea della propria bellezza, da inghiottire le più stravaganti lusinghe per parte de' cortigiani, che in simili congiunture non lasciavan di farsi beffe della sua follia: esser eglino soliti dirle che il lustro della sua avvenenza gli abbarbagliava come quello del sole, talmentechè non potean sostenerne la vista con occhio fermo. Ed aggiunse aver la contessa affermato che la miglior politica di Maria sarebbe stata quella d'indurre il figlio a far all'amore colla regina, senza tema d'esporsi a far prender la sua proposta come uno scherno: tanto era ridicola l'opinione, ch'ella nutria delle proprie attrattive. E pretendea di più averla colei qualificata non manco odiosa nel carattere, che dissoluta ne' costumi e assurda nella vanità: esser ella trascorsa a batter sì fattamente una giovane, per nome Scudamore, che le avea rotto un dito; e, per coprire un simil tratto, aver attribuito cotesto accidente alla caduta d'un candeliere: e finalmente aver essa col temperino fatto un taglio alla mano di un'altra, ch'ebbe la disgrazia di offenderla. Aggiunse Maria, essere stata informata dalla contessa ch'Elisabetta avea subornato Rol-

stone, perchè cercasse l'amicizia di Maria stessa, coll' oggetto di sedurla e infamar così la propria rivale. Vedi *Carte di Stato*, di Murden, p. 558. La qual imprudente e maliziosa lettera, scritta poco avanti la scoperta della congiura di Maria, contribuì certamente a rendere più rigoroso il processo. Qual fede sia da prestare a somiglianti imputazioni contra Elisabetta, può per avventura apparir cosa dubbia. Ma l'estrema sua tenerezza per Leicester, Hatton ed Essex (senza far menzione di Mountjoy ed altri), aggiunta a quel che di lei e dell'ammiraglio Seymour narra Haynes, ne rendono la castità molto sospetta. Resulta da altre autorità irrefragabili, essere stata così stravagante l'idea, da essa nutrita della propria avvenenza, che anche quando era vecchia, permetteva a'suoi cortigiani di adularla intorno alle sue *squisite bellezze*. Birch, vol. 11, p. 58. E non mancan neppure assai vivi esempi del suo temperamento, facile a lasciarsi trasportare. Il por le mani addosso alle sue damigelle d' onore non era per lei cosa insolita. Vedi le Carte di Sydney, vol. 11. p. 58. La guanciata, che ella diede ad Essex in presenza del consiglio privato, n'è un' altro testimone. Esiste nel Museo una lettera del conte di Huntington, nella quale si lagna non poco per esser sua moglie stata fortemente pizzicata dalla regina a motivo di qualche altercazione, seguita fra loro. Se quella principessa fosse nata in condizione privata, ella non sarebbe stata al certo molto amabile: ma la sua potestà assoluta nel dare un pieno sfogo alla sua passione la pose in grado di compensare i proprj difetti con molte segnalate virtù.

Nota (*B*) *a p.* 18.

Camden, p. 525. Il testimone era il suo secretario Curle, ch'ella riconosceva per uomo onestissimo e che, insieme con Nau, avea dato prove della sua integrità, con mantener sì lungamente que' rilevanti secreti, dalla cui discoperta aver potea raccolto un profitto sì grande. Pensava Maria in somma d'aver sì poca ragion di dolersi del deposto di Curle, che nel testamento, scritto il giorno avanti la sua morte, gli lasciò una riguardevol somma di danaro. Goodall, vol. 1. p. 413. E non dimenticò neppur Nau, tuttochè, in altri rispetti, men satisfatta del suo contegno. Ivi.

Nota (*C*) *a p.* 18.

Le particolarità di questa congiura sono in una lettera del-

la regina di Scozia a Carlo Paget, suo gran confidente. Si fatta lettera è del 20 di maggio 1586 e inserita nella collezion manoscritta del dott. Forbes, attualmente posseduta da lord Royston. È dessa una copia, attestata da Curle, secretario di Maria, e risegnata da lord Burleigh. Ne prova l' autenticità indubitata quel che s' incontra nella collezione di Murden, p. 516; cioè, aver Maria scritta in quel medesimo giorno una lettera a Carlo Paget. E di più, nella lettera manoscritta ella si riferisce a un' altra di Carlo Paget e del 10 d'aprile. Ora, si trova in Murden, p. 506 che Carlo Paget le scrisse appunto una lettera di tal data.

La qual violenza di spirito è assai conforme al carattere di Maria. L'affetto materno era in lei troppo debole, per opporsi al compiacimento delle passioni, e sovrattutto all'orgoglio, all'ambizione e al bacchettonismo di quella principessa. Avendo suo figlio tentato in vano di associarla a sè nel proprio titolo e veduto impraticabile un simil disegno a causa de' pregiudizj de' suoi sudditi protestanti, alla fine vi renunziò e contrasse una lega coll'Inghilterra, senza comprendervi la madre. Per la qual condotta, da essa creduta irreverente, fu presa da tanta rabbia che scrisse alla regina Elisabetta non curarsi omai più di sapere quel che fosse per accader di essa e del figlio in questo mondo: la maggior soddisfazione che aver potesse prima di morire esser quella di veder lui e tutti i suoi aderenti divenire un segnalato esempio di tirannide, d' ingratitudine e d'empiezza; e soggiacere alla vendetta d' Iddio per la loro malvagità; non mancarle nel Cristianesimo altri eredi; e non dubitar di porre il suo retaggio in mani, capaci di fermamente conservarlo: dopo simigliante vendetta, non esser per pensar più a sè stessa; e la morte più pronta riuscir per lei la più aggradevole. Assicurò inoltre Elisabetta che se Giacomo perseverava, essa lo avrebbe rinnegato per figlio, data la sua maledizione e diseredato non pur de' possessi attuali, ma eziandio d'ogni altro che potesse da lei aspettarsi, abbandonandolo non pure a' suoi sudditi, perchè facesser di lui quel governo, che avean fatto di lei; ma altresì a qualunque straniero, perchè ne sottomettesse e conquistasse i dominj. Dichiarò esser vano lo impiegar le minacce; attesochè il terror della morte o altre sventure non sarebbon mai per indurla a fare un sol passo o proferire una sillaba, al di là di quanto avea determinato: e voler più presto morir con onore, nel mantener la dignità, a cui l'avea solle-

vata Iddio, che avvilirsi colla minima pusillanimità od azione, indegna del suo grado e della sua stirpe.

Disse Giacomo a Courcelles, ambasciator francese, aver esso veduta una lettera, scritta di propria mano dalla madre, ove lo minacciava di diredarlo, riducendolo alla signoria di Darnley, il solo possedimento, che gli provenisse dal padre. *Lettere di Courcelles, MS. del dott. Campbel*. Si trova in Jebb, vol. II. p. 573, una lettera di Maria, in cui gli fa l'istessa minaccia. Resulta che il progetto d'impadronirsi del re di Scozia per darlo nelle mani del papa o del re di Spagna fu proposto a Maria da Morgan. Vedi Murden, p. 525. Esser dovea molto violenta quella madre, alla quale si osava fare una simil proposta. E pare ch'ella vi consentisse.

Nota (*D*) *a p.* 20.

Il volume delle *Carte di Stato*, raccolte da Murden, prova fuor d'ogni controversia, essere stata Maria lungamente in corrispondenza con Babington, p. 513, 516, 532, 533. Altra ne mantenne con Ballard, Morgan e Carlo Paget, co' quali ordì una sollevazione e invasione dell'Inghilterra per parte della Spagna, p. 528, 531. Le istesse carte mostrano esser avvenuta un'interruzione nella corrispondenza di Babington; il che apparisce conforme al racconto di Camden. Vedi *Carte di Stato*, p. 513, dove Morgan raccomanda a Maria di rinnovar la corrispondensa con Babington. Le quali circostanze provano non potersi conferir verun peso alla negazion della colpa di Maria e la sua corrispondenza con Babington contener particolarità, ch'ella non volle riconoscere.

Nota (*E*) *a p.* 21.

Con tre supposizioni si possono spiegar le lettere, scritte da Maria a Babington, escludendo la concorrenza di Maria nella congiura per trucidare Elisabetta. La prima e quella, che sembra essersi abbracciata da Maria, si è che avessero i suoi secretarj ricevuto lettere da Babington e senza proditoria intenzione, arrischiato di rispondere, non comunicando mai l'affare a Maria. Ma è cosa tutta fuori della probabilità, se non impossibile che una principessa di tanto animo e giudizio fosse in una materia di quella importanza trattata in tal guisa da'suoi servitori, che vivean seco in un'istessa casa e avean ogni momento l'opportunità di

farla partecipe del secreto. Se la congiura andava a vôto, dovean temere il più severo gastigo dalla corte d' Inghilterra: se poi riusciva, la più lieve pena, che potessero aspettare dalla propria padrona, era la perdita della sua grazia, a motivo della loro baldanza; lasciando da parte la quasi assoluta necessità della concorrenza di Maria, per effettuar il disegno della sua fuga. Ed essendosi progettato di assalirne le guardie, mentre si trovava alla caccia, ella dovea concertare il tempo e 'l modo coi cospiratori. La seconda supposizione è che que' due segretarj fosser già traditori, e guadagnati da Walsingham, avesser fatto una replica nella cifra della padrona per trarla nel misfatto della congiura. Ma coloro avean vissuto lungamente colla regina di Scozia; godean tutta la sua fiducia e non eran mai caduti in sospetto nè di lei, nè de'suoi partigiani. Sappiamo da Camden che Curle domandò in appresso una ricompensa da Walsingham sotto pretesto di certa promessa: ma rispose Walsingham non dovergli alcuna ricompensa; perocchè non avea fatto nell' esame la minima scoperta, la qual non si conoscesse appieno da tutte le parti. La terza supposizione è che nè la regina, nè i due secretarj, Nau e Curle, avesser mai veduto alcuna lettera di Babington o renduto alcuna risposta: ma che Walsingham, dopo aver dicifferata la prima, inventasse una replica. Ma una simil supposizione indurrebbe a tener per falsa tutta l'istoria, narrata da Camden intorno all' accesso di Gifford alla famiglia della regina di Scozia e al rifiuto di Paulet in riguardo al permettere che i suoi servitori si lasciasser corrompere: non facendo parola che siccome, ritenuta questa supposizione, la testimonianza di Nau e Curle sarebbe stata estorta dalla violenza e dal terrore; così, per la propria discolpa, sarebbono stati necessariamente portati a dir la verità in appresso; e sovrattutto quando Giacomo ascese al soglio d'Inghilterra. Ma Camden ne informa che, anche dopo un simile avvenimento, Nau persistè sempre nell' istesso deposto.

È da considerare altresì che le due ultime supposizioni farebbono credere in Walsingham e quindi in Elisabetta (perciocchè la cosa non poteva esserle occulta) una condotta sì mostruosamente prava, che sorpassa ogni confin del credibile. Ove si ponga mente alla condizione delle circostanze e ai pregiudizj de' tempi, l' assenso di Maria alla congiura di Babington apparirà molto più naturale e pro-

babile. Ella reputava Elisabetta un' usurpatrice ed eretica, e sua personale e violenta nemica. Sapea che i disegni di trucidar gli eretici erano in quel secolo assai familiari e generalmente approvati dalla corte di Roma e dai papisti fanatici. La sua liberazione e sovranità eran collegate coll' esito di quell' imprendimento. E sembrar non può strano, che quando personaggi del merito di Babington esser potean dal solo bacchettonismo trasportati a un cimento sì reo, Maria, la qual era mossa dall' istessa cagione, oltre a tante altre, avrebbe consentito a un disegno proposto da' suoi amici. Si può essere anticipatamente sicuri che, ove le fosse mai stato fatto un simil progetto con qualche probabilità di riuscimento, ella vi avrebbe annuito. Conveniva allo scopo di Walsingham e del ministero inglese, lo agevolar la comunicazione di que' proponimenti, dappoichè avean trovato un mezzo per sorprenderne le risposte e svelar la congiura. A dar ragione delle lettere, rimesse a Babington, è perciò indispensabile il supporre in Walsingham la conoscenza dell' affare.

Quanto al non esser Nau e Curle stati puniti da Elisabetta, si può notare non esser cosa di pratica il gastigare i meno colpevoli, che hanno deposto contra il principale.

Ma quel, che ne deve indurre a rigettar quelle tre supposizioni, si è ch' elle si voglion tutte considerare come nude probabilità. Produr non possono i fautori di Maria alcuna ragione per antepor l' una all' altra; e non apparisce la più piccola testimonianza, che le sostenga. Nè allora, nè poi i numerosi aderenti di Maria, che ne aveano abbracciato la difesa e in casa e fuori, hanno scoperto la minima circostanza, la qual ne porti a tener per vera alcuna di coteste supposizioni: tantochè sembra non aver sinora i suoi stessi apologisti dichiarata quella che ammettono. La positiva prova di due testimonianze credibilissime, sostenuta da altre particolarità non men forti, riman sempre senza contraddizione. Babington, al quale importava piucchè mai d' intendersi colla regina di Scozia, pensò d'aver trovato un mezzo di corrisponder con lei e ne avea ricevuto una risposta. Sì egli, che i congiurati morirono in quella persuasione: nè occorre, dopo quel tempo, alcun argomento, che attesti esser eglino stati in inganno. Qual motivo può dunque indurre a dubitar oggi della vera opinione? L' istesso Camden, comechè aperto difensor di Maria, è costretto a narrare il fatto in maniera, da lasciar evidentemente

supporne la colpa: tanto era impossibile anche per un uomo di parte e contemporaneo il trovare alcuna bastevol ragione in contrario!

Sotto quest' aspetto si può esser mostrato l' affare anche mentre si processava Maria. Ma quel, che rende ora indubitato il suo delitto, è il seguente passo della lettera da lei scritta a Tommaso Morgan, in data del 27 di luglio 1586.

« Quanto a Babington, egli si è gentilmente offerto d' impiegar sè ed ogni suo mezzo in tuttoquanto potessi esiger da lui. Laonde io spero d' averlo compiaciuto con due diverse lettere, a lui scritte, dopoch' ebbi ricevuto la sua. Me la mandò egli, insiem colla nostra antecedente, pel mezzo da me indicato ». Murden, p. 533. Confessò Babington ch' ei le propose di trucidar la regina. Il che apparisce dall' aver essa accettato l' offerta. Per sì fatta maniera, cade a terra qualunque supposizione, relativa a uno stratagemma di Walsingham o alla temerità o perfidia de' segretarj di Maria.

Nota (F) a pag. 26.

Questo parlamento concedè alla regina un sussidio e due quindecimi. E rimaso poscia interrotto, si congregò di nuovo dopo il supplizio della regina di Scozia. Seguirono allora alcuni accidenti notabili, che può star bene di non omettere. Noi li riferiremo colle parole del cav. Simone D' Ewes, p. 410, 411, trascritte quasi affatto dal Giornale di Townsend. Lunedì, 27 di febbrajo, M. Cope, dopo aver alquanto parlato su la necessità di un ministero illuminato e l' emendazione di qualche abuso nello stato ecclesiastico, presentò alla camera un atto e un libro scritto. Conteneva quello una petizione, diretta a far decretare che ogni legge allora in vigore, e concernente il governo ecclasiastico, venisse annullata; e che le preghiere quivi inserite, si dovessero esclusivamente ricevere e usar nella chiesa. Il libro conteneva la formola delle preghiere e dell' amministrazione de' sacramenti, co' diversi riti e ceremonie da praticarsi nella chiesa medesima e domandò che si potesse leggere. Si oppose l' oratore con dire aver sua maestà ingiunto prima d' allora alla camera di non ingerirsi di sì fatta materia e promesso di emendar que' disordini in maniera da contentar pienamente il suo popolo. Laonde avvisava che si tralasciasse di leggere il libro. Volle nonostante la came-

ra, che si leggesse. Ond' è che l'oratore disse al cancelliere di leggere. E la camera si apprestava ad udire, allorchè Mr. Dalton fece una mozione contro quella lettura, dicendo, non esser cosa dicevole il leggere una nuova formola de' sacramenti e ceremonie della Chiesa a scapito del libro delle preghiere ordinarie e di tutto lo stato: il qual atto provocherebbe contro la camera l'indignazione di sua maestà, che avea preso specialmente sopra di sè l'incarico e la direzione di simili provvedimenti. Su di che parlò Mr. Lewkenor; e mostrando la necessità de' predicatori e di un ministero istruito, diede il voto per la lettura della petizione e del libro. Ragionaron sull'istesso argomento Mr. Hurleston, e Mr. Bainbrigg: e così essendo trascorso il tempo, non si lesse nè libro, nè petizione. Dopo di ciò sua maestà mandò per l'oratore, facendosi recare questa e quello, non che un'altra petizione e un altro libro, presentati già per simil effetto nell' ultima sessione del parlamento. Nel martedì, 28 febbraio, avendo sua maestà fatto chiamar l'oratore, fu cagione che la camera non tenesse adunanza. Il venerdì, primo giorno di marzo, Mr. Wentworth consegnò all' oratore certi articoli, contenenti alcune domande, relative alla libertà della camera, ad alcuna delle quali si mostrò pronto a rispondere; e chiese che fossero lette. Lo insinuò l'oratore a sospendere sintantochè non fosse noto il volere di sua maestà, in riguardo alla petizione e al libro, antecedentemente prodotti alla camera: ma Mr. Wentworth, lungi dall'esser di ciò soddisfatto, insistè per la lettura degli articoli. E s'introdusse con lamentarsi ch' egli e molti altri fossero imbarazzati a parlare per mancanza di cognizione ed esperienza intorno alle libertà della camera: e le inchieste furono come segue: Se il parlamento sia o no un luogo, dove qualunque membro, ivi adunato, può francamente e senza dipender da chicchessia o temer il pericolo delle leggi, esporre a voce o in iscritto le doglianze della nazione, concernenti il servigio di Dio e la sicurtà del principe e del reame? Se, tolta la libertà di favellare in parlamento, sia possibile determinare il grand'onore, dovuto a Dio, non che il bene e 'l servizio del principe e dello stato? Se, dopo il consiglio del parlamento, un altro ve n' abbia, munito della potestà di fare estendere o ristringer le leggi del regno? Se sia o no un andar contro alle discipline di quel consiglio il tacere su qualche materia d'importanza, conosciuta dal principe o da chic-

chessia, relativa all' alto servizio verso Dio, il principe o lo stato? Se l' oratore o qualunque altro possa interrompere un membro del parlamento, mentre parla intorno ad alcun de' servigj sovra indicati? Se sia lecito all' oratore lo alzarsi e chiudere a piacer suo la session della camera, quando si è proposto un qualche subietto? Se l' oratore abbia la potestà di sovrantendere alla camera in ogni argomento o causa, di cui si tratti; o se la camera regolar debba lui stesso in ogni materia o no? Se il principe e lo stato possano sussistere e sostenersi e conservarsi, senza parlamento, o alterar il governo dello stato? Alla fine di sì fatti quesiti, dice il cav. Simone d' Ewes, ho trovato scritta la breve nota o memoriale, che segue; e per la quale si può conoscere e quel che l' avvocato Puckering, oratore, fece di coteste domande, dopochè l' ebbe ricevute, e quel che avvenne di simil affare. « Mr. Puckering si mise gl' indi» cati quesiti in tasca; e al cav. Tommaso Henage, il qua» le avea trattata l' istessa materia, fece vedere che Went» worth era inviato alla Torre e che le sue richieste non » si tenevano in verun conto. Mr. Buckler di Essex, tradì » la propria fede, lasciando in abbandono l' affare; e non » si fece altro ».

Al qual racconto (continua il cav. Simon D' Ewes) dell' affare di Mr. Wentworth, descritto nel libro original del giornale, è soltanto annessa la seguente breve conclusione del giorno medesimo; cioè: « In questo giorno l' oratore » essendo stato chiamato dalla regina, la camera si separò ». Nel giovedì, due di marzo, Mr. Cope, Mr. Lewkenor, Mr. Hurlston e Mr. Bainbrigg, furono appellati da mylord cancelliere e da diversi del consiglio privato, e fatti accompagnare alla Torre. Nel sabato, quattro di marzo, il cav. Giovanni Higham fece una mozione alla camera, rappresentando, esserle tolti varj stimabili e necessarj individui, per indurla a pregar umilmente sua maestà a ridonarli ai loro uffizj. Al che il viceciamberlano rispose che se que' gentiluomini erano stati chiusi nella Torre per cosa, la qual si trovasse entro la sfera del privilegio della camera, essa potea fare una petizione: ma in caso diverso, non farebbe che accrescere il dispiacere di sua maestà. Laonde avvisava di non far altro passo, avanti d' esser meglio istruita: il che non poteva andar molto in lungo. Disse in seguito, in riguardo al libro e alla petizione, che sua maestà avea, per varj buoni motivi, meglio a lei noti, sti-

mato opportuno di sopprirmerli ambidue senz'altra disamina e che non credea dicevole al suo grado il render conto delle proprie azioni. Ma, prescindendo da ciò che il viceciamberlano adduceva, è probabilissimo che l'imprigionamento di que' membri provenisse dall'essersi, contra il frequente divieto di sua maestà, mescolati in materie concernenti la chiesa, le quali avean dato luogo a tante dispute e adunanze tra le due camere nell'ultimo parlamento.

Ecco a che si riduce tutto quel che di un simile affare s'incontra nel cav. Simon D'Ewes e Townsend. E apparisce che gl'individui, dati in custodia, non furon liberati sinchè non piacque alla regina. I quesiti di Mr. Wentworth sono curiosi, perchè contengono un qualche languido albore della presente costituzione inglese, avvegnachè di subito ecclissato dall'arbitrario governo d'Elisabetta. Effettivamente Wentworth, così pel suo puritanismo, come per l'amore di libertà (due caratteri, di merito ineguale, ma che nascono e s'avanzano insieme), fu il vero precursore degli Hambdens, de'Pyms e degli Hollises, che nell'ultimo secolo, con minor coraggio, perchè con minor pericolo, fecer trionfare cotanto le proprie massime. Io mi ristringerò a chiedere, se da tutti cotesti fatti non resulti a bastanza chiaro che ne'due regni successivi fu il popolo che usurpò sul sovrano; e non il sovrano che, secondo si pretende, tentò di usurpare sul popolo?

Nota (G), a p. 68.

Il discorso della regina nel campo di Tilbury era così conceputo: « Miei cari amici, io fui consigliata da alcune » persone, sollecite della mia salvezza, a non arrischiarmi, » per tema di tradimento fra moltitudini armate. Ma siate » certi ch'io bramo più presto di non vivere, che mancar » di fidanza ne' fedeli ed amati miei sudditi. Paventino i » tiranni. Io sempre mi condussi in guisa di ripor, dopo » Dio, la mia principal forza e salvaguardia ne' leali petti » e nel buon volere delle mie genti. Mi sono pertanto re» cata ora fra voi, non per mia ricreazione o divertimento, » ma ferma di vivere o morire con voi stessi fra il calore » della mischia e consacrar l'onor mio e sino all'ultima » stilla il sangue, pel mio Dio, pel mio regno e pel mio » popolo. Io so non essere il mio braccio che quello di » una debol femmina; ma ho il cuor d'un monarca e d'un » monarca d'Inghilterra. Io non so pensar se non con dis-

» degno, che Parma, o la Spagna, o qualunque altro principe d' Europa ardisca d'invadere i confini de' miei reami. Ma prima di soffrire un tal disonore, io stessa darò di piglio alle armi e mi farò vostro capitano e giudice e rimuneratore d'ogni vostra prodezza in campo. Conosco dall'ardor che mostrate, aver voi meritato di già ricompense e corone: e sulla mia regia parola vi assicuro che le otterrete come conviene. Frattanto il mio luogotenente generale farà le mie veci. Niun principe comandò mai a un più degno e nobil vassallo. Nè dubito che, mercè la vostra obbedienza al mio condottiero, la concordia in campo e 'l valor nel conflitto, non siate per riportar fra poco una segnalata vittoria su que' nemici del mio Dio, del mio regno e del mio popolo ».

Nota (II), a p. 76.

Strype, vol. III, p. 525. Nel 4 di settembre, poco dopo la dispersione dell' armata spagnuola, morì il conte di Leicester, grande, ma indegno favorito d'Elisabetta. L'affetto della regina per lui continuò sino all' ultimo. Quantunque nelle sue imprese militari non avesse dato prova di alcun'arte e cadesse in sospetto di codardia; essa gli affidò nondimeno la direzione degli eserciti inglesi, sintantochè durò il pericolo dell' invasione ispana. La qual parzialità potea divenirle fatale, se il duca di Parma stato fosse in condizione di sbarcar le sue genti in Inghilterra. Aveva Elisabetta fatto stendere altresì una commissione, con che lo costituiva luogotenente ne' reami d' Inghilterra e d' Irlanda. Ma Burleigh e Hatton le poser sott' occhio il pericolo di abbandonare in mano di un suddito un' autorità così ampia e prevennero l' eseguimento di un simil disegno. Non è da maravigliare, se una condotta così differente dalla consueta gelosia d' Elisabetta, desse origine al dubbio che la sua parzialità avesse per fondamento qualch' altra passione, diversa dall' amicizia. Ma parve che la regina non portasse l' affetto per Leicester più di là dalla tomba. Ella ordinò che ne fosser posti al pubblico incanto i beni a fin di pagarsi d' alcuni suoi crediti: e si osservò che la solita sua propensione al danaro prevalse al riguardo verso la memoria del defunto. Era quel conte un grande ipocrita; aderente in apparenza alla più stretta religione, protettore de' puritani e fondator di spedali.

Nota (I) a p. 76

Strype, vol. III. p. 542. Ivi, Append. p. 239. Vi hanno in quest'ultimo discorso alcuni passi singolari, che possono meritare di esser conosciuti; massimamente per venir essi da un individuo che non era cortigiano; stantechè argomenta contra il sussidio. « E prima, » dic'egli, « quanto alla *ne-» cessità* di cotesto sussidio, non negherò che se fosse un » carico, imposto per ordine di sua maestà, o una doman-» da proveniente da lei in forma d'insinuazione, io penso » non esservi alcuno tra noi, così mal pronto al proprio do-» vere, o così sconoscente agl' inestimabili benefizj ricevu-» ti per lei o da lei che non consentisse francamente colla » voce e col cuore, senza sottoporne ad irreverente scruti-» nio le cause. Perciocchè è di continuo in bocca di tutti » noi che le nostre terre, i nostri beni e la nostra vita sono » a disposizione del principe. La qual massima corrispon-» de ottimamente al passo della legge civile, che dice: » *Quod omnia regis sunt*. Ma come? *Ita tamen ut omnia » sint. Ad regem enim potestas omnium pertinet; ad sin-» gulos proprietas*. Cosicchè, quantunque non si possa du-» bitare che sua maestà ha sopra di noi e i nostri beni *po-» testatem imperandi*; è vero nondimeno che sintantochè » dessa comanda (e non comanderà certamente senza una » causa giustissima), ogni suddito ha la sua *proprietatem » possidendi*. Per tal modo, non avendo ricevuto un simil » ordine dalla regina, io porto opinione (salvo un miglior » avviso), esser noi liberati dalla causa di *necessità*. E » questa è la pericolosa situazion dello stato, ec. ».

Il tenore del discorso tendeva piuttosto alla concessione di una *benivoglienza* generale, che di un sussidio. Perciocchè la legge di Riccardo III contro la *benivoglienza* non si reputò mai d'alcuna forza. Quel membro affermò eziandio, sebben con qualche precauzione, avere il parlamento la facoltà di ricusare al principe la richiesta di un sussidio: della qual libertà esisteva un esempio sotto il regno d'Arrigo III circa quattrocent' anni prima, *Sub fine*.

Nota (K) a p. 79.

Dell'estensione e importanza di simili abusi è lecito giudicar dal discorso di Bacone contra i provveditori, pronunziato nella prima adunanza del primo parlamento del regno successivo e dal quale si può conoscere del pari non aver

Elisabetta riparato ad alcuno degli abusi medesimi di cui si movea doglianza. « In primo luogo », diss'egli, « pren-
» dono in danaro ciò che non dovrebbono prendere: secon-
» do, levan derrate in una quantità molto maggiore di quel-
» la che serva per uso di vostra maestà: terzo, prendono in
» modo irregolare, cioè, direttamente ed espressamente vie-
» tato da varie leggi. Quanto al primo punto, io modifico al-
» quanto il loro nome: attesochè, a vece di prenditori, essi
» diventano tassatori. In cambio di levar provvigioni per ser-
» vizio di vostra maestà, ne tassano il popolo ad *redimen-
» dam vexationem*, con estorcer diverse somme di danaro,
» ora per una volta tanto, ed ora in forma di stipendj, che
» taluno paga annualmente, *ne noceant*, per esser immune
» dall'oppressione. Prendon essi perfino gli alberi (il che,
» secondo la legge, non possono); ed alberi acconci al la-
» voro, i quali, oltre al formar l'ornamento e il sostegno
» delle case, furono lungamente coltivati e risparmiati dai
» padroni; e sono, così per lo diletto, come per l'uso, sti-
» mati dieci volte più che non valgono; imperocchè l'uomo
» non può ripararne la perdita. Così fanno coloro; e spo-
» gliano e guastano le campagne e abitazioni de'vostri sud-
» diti, qualora non si venga a componimento colla lor cupi-
» digia. E se un gentiluomo è poco per essi trattabile, men-
» tre si trova in casa, spiano il tempo, che non vi rimanga
» se non un maestro di casa o un servitore, e menano allo-
» ra l'accetta alla radice dell'albero, avantichè il padrone
» possa impedirlo. Usan di più una strana esazione e la più
» ingiusta che mai, obbligando i sudditi a pagare un tanto
» per lira su quanto vostra maestà deve a'medesimi. Co-
» sicchè, se un pover'uomo ha per caso o fieno o legna o
» pollame, di cui non ami disfarsi, per essere una provvi-
» sione della famiglia, gli si tolgon que'generi a forza; e non
» già al giusto valore, ma al disotto. E quando viene a ri-
» cevere il danaro gli fanno ancora un ribasso di dodici
» soldi per lira, come una tassa sul pagamento di un gene-
» re, comprato già a condizioni sì dure. Commetton eglino
» eziandio, come si afferma, l'eccesso (e sarebbe appena
» credibile, se da gente sì fatta non si potesse aspettare ogni
» cosa) di esiger due volte la tassa di un tanto per lira; cioè
» dopo la conclusion del contratto e quando pagano il prez-
» zo. Rispetto al secondo punto, concernente la quantità,
» ch'essi prendono, al di là di quanto serve per uso di vostra
» maestà, parecchi gentiluomini, degni di fede, assicurano co-

» me un fatto da potersi francamente dichiarare in vostra
» presenza, non esservi nel corso delle provigioni una li-
» ra a vostro profitto, la qual non ne costi tre di danno ai
» sudditi, senza parlare della scontentezza che universal-
» mente ne nasce. Che fanno in somma coloro per saccheg-
» giare con più sicurezza? Siccome diversi statuti rigoro-
» samente dispongono che si registri ed attesti tutto ciò
» ch' essi prendono, affinchè dal confronto di quel che leva-
» no dalla campagna con quello che somministrano alla
» corte, apparisca l'inganno; così, all' oggetto di coprire in
» ultimo i proprj maneggi, omettono per quanto è possibile
» l'osservanza delle formalità che la legge prescrive. Per
» discender pertanto (se la maestà vostra il concede) al ter-
» zo genere d' abusi, relativo all' irregolare maniera di ese-
» guir le provvigioni, la cosa è sì evidente, ch' ella richiede
» più presto un' enumerazione d' alcuni suoi particolari che
» il racconto del tutto. La legge vuole che il prezzo delle
» derrate sia quello in cui si convenga col venditore: ma
» l'abuso lo cangia nell' altro, che i provveditori impongon
» per forza. Secondo la legge non dovrebbon fare se non
» una stima sola nelle campagne vicine: dovechè, per l' a-
» buso, ne fanno una seconda alla porta della corte. E
» quando il bestiame, venendo di lunge molte miglia, ar-
» riva è magro e affaticato pel viaggio, riducon essi il prez-
» zo di prima ad uno minore. La legge dispone ch' eglino deb-
» ban raccogliere le provvigioni da un sole all' altro; e mer-
» cè dell' abuso le fanno in sul crepuscolo e di notte; il qual
» tempo è opportunissimo pe' malfattori. La legge vieta lo-
» ro di prender nulla sulle strade maestre (protetto dall' al-
» ta prerogativa di sua maestà e dallo statuto, con parole
» speciali di eccettuazione); e l'abuso li porta a non rispar-
» miar neppur quelle. A norma della legge dovrebber essi
» mostrare la lor commissione, ec. Vi hanno molt' altre
» particolarità, ec. ». Opere di Bacone, vol. IV. p. 305,
» 306.

Eran questi gli abusi ch' Elisabetta non permise mai a' suoi parlamenti di toccare e ch' ella non si determinò mai a correggere. Io credo, potersi confessar di leggieri che
» questa piccola prerogativa sola, la qual passava quasi inos-
» servata tra altri rami d' importanza tanto più grande, sa-
» rebbe sufficiente ad estinguere ogni regolar libertà. Per-
» ciocchè qual elettore o membro del parlamento, o anche
» *giurato* avrebbe ardito d' opporsi al voler della corte,

mentrechè, sottostava al flagello di una prerogativa così arbitraria? Un altro ragguaglio delle gravi e incredibili oppressure de' provveditori si trova ne' giornali della camera de' comuni, vol. I. p. 190. Evvi tra esse l' istoria di un carrettiere, la quale può meritare di esser qui riferita. » Un » carrettiere avea fatto col suo carro tre viaggi a Windsor » per trasportare altrove, a norma dell' ordine avuto, una » parte delle stoffe della guardaroba di sua maestà. E, do» po essersi presentato ogni volta, la gente della guardaroba » gli disse in ultimo, che quel trasportamento non dovea » più eseguirsi. Il carrettiere, battendo allora la mano sul» la coscia, *ora veggo*, esclamò, *che la regina è una don*» *na come mia moglie*. Le quali parole essendo udite dalla » regina, che stava alla finestra, *chi è*, diss'ella, *cotesto scia*» *gurato*? E gli mandò tre angeli (*), per chiudergli la boc» ca ». Ragguagli di Birch, vol. I. p. 155.

Nota (*L*) *a p.* 94.

In quest' anno la nazione fece una perdita grande per la morte del cav. Francesco Walsingham, segretario di stato e uomo non men celebre per l' ingegno che per l' integrità. Benchè fosse passato per molti impieghi e stato parco nello spendere, morì nondimanco sì povero che la sua famiglia fu costretta a dargli sepoltura privata. Non lasciò che una figlia, maritata prima col cav. Filippo Sidney Smith, indi col conte di Essex, favorito della regina Elisabetta, e finalmente col conte di Clanricarde irlandese, Nell' anno stesso venne a morte e Tommaso Randolph, stato impiegato dalla regina in diverse ambasciate nella Scozia, e il conte di Warwic, fratello maggiore di Leicester.

Nota (*M*) *a p.* 95.

Quest'azione del cav. Riccardo Greenville è così singolare, che merita un ragguaglio più minuto. Egli si azzuffò da sè solo con tutta l'armata spagnuola di cinquantatrè vele e diecimila uomini. E dal cominciamento del conflitto, che fu intorno alle tre pomeridiane, sino al far del dì successivo, ributtò l'inimico quindici volte; comechè questo sostituisse continuamente altri legni e truppe fresche. Si era appena accesa la pugna, quando riportò egli stesso una ferita; ma non desistè mai dal comandare sul ponte, sintantochè per un'altra, ch'ei ricevè alle undici della

(*) Moneta del valore di dieci scellini, o venti paoli circa.

notte, fu trasportato a basso. Mentre gli si stava fasciando la ferita, ebbe un colpo di palla nella testa; e il chirurgo fu steso morto al suo fianco. Gl' Inglesi cominciarono allora a mancar di polvere: le loro armi più piccole eran rotte o divenute inutili: e di centotrè ch' eran essi in principio, quaranta furono uccisi e quasi tutto il rimanente ferito. Gli alberi erano abbattuti, il sartiame fatto in pezzi; e non restava che la carena, incapace di muoversi per un verso o per l'altro. Nella qual condizione il cav. Riccardo propose ai compagni di abbandonarsi più presto alla misericordia di Dio, che a quella degli Spagnuoli, e di distrugger la nave eglino stessi, anzichè cederla all' inimico. Il mastro cannoniere e molti della ciurma aderirono a sì fatta risoluzione, ma altri si opposero e obbligarono Greenville a darsi prigioniero. Morì pochi giorni appresso; e furon queste l'ultime sue parole: « Qui moro io, Riccardo Green» ville con animo esultante e tranquillo: perciocchè ho » compiuto la vita come si addice a un vero soldato, com» battendo per la patria, per la regina, per la religione e » per l'onore. L'anima mia si diparte volentieri dal corpo, » mentre lascio dietro a me l'eterna fama di essermi con» dotto come dee fare qualunque prode soldato, costante » nel proprio dovere ». In questo duro, benchè ineguale conflitto, perdetter gl' Ispani quattro legni, e circa mille uomini. E la nave di Greenville perì poco appresso con dugento Spagnuoli, che se n'erano impadroniti. Viaggi di Hackluyt, vol. II, parte 2, p. 169. Camden, p. 565.

Nota (N), a p. 122.

Ella è cosa consueta per l'oratore il parlar modestamente del proprio ufficio: ma le ragioni, addotte da questo, son così singolari, che possono meritare d' esser trascritte. « Il » mio stato, (dic'egli), non corrisponde per nulla al man» tenimento di una tal dignità: poichè mio padre, moren» do, lasciommi a carico un mio fratello, ancor giovinetto, » senz'altri mezzi che un piccolo assegnamento annuo. Cre» sciuto indi all'adolescenza e iniziato a qualche pratica » nella legge, presi moglie, da cui ebbi molti figli. Il man» tenimento della mia famiglia impoverisce grandemente il » mio stato, e la mia sola industria giornaliera provvede » alla spesa del giornaliero viver nostro. Cotesta scelta non » si confà nè alla mia persona, nè alla mia tempra. Per» ciocchè quegli che occupa un tal posto dovrebbe avere

» bella e buona ciera, nobile aspetto, eloquenza, voce grata, » portamento maestoso, animo altiero e la borsa piena. » Dovechè io sono di piccola statura, non parlo si bene, ho » la voce bassa, il portamento come quello di un giurecon- » sulto e affatto comune: sono d'indole dolce e timida; » ed ho la borsa magra, leggiera e non mai abbondante. » — Se *Demostene*, quel dotto e facondo oratore, che non » fu mai sorpassato da alcuno, tremava in favellar davanti » a *Focione* in *Atene*, quanto più non dovrò tremar io, uo- » mo inerudito e senz'arte, in assumere la dignità, l'incari- » co e l'imbarazzo di parlar dinanzi a tanti *Focioni*, che » son qui? La difficoltà diventa poi massima in presenza » della inenarrabil maestà e sacra persona del nostro temu- » to e caro sovrano. Il terrore del suo aspetto potrebbe » sgomentare ed abbattere i cuori più vigorosi e 'l suo stes- » so nome far cadere il più fermo coraggio. Stantechè, » quanto mai la condizione e'l nome di un principe non » giunge a deprimere il più altero petto de' sudditi anche » più riguardevoli »? D'Ewes, p. 459.

Nota (*O*) *a p.* 130.

Cabbala, p. 134. Ragguagli di Birch, vol. II. p. 386. Speed, p. 877. L'intera lettera di Essex è talmente curiosa ed animata, che al lettore non dispiacerà di conoscerla. « Mio ot- » timo lord. Comechè niun più di voi sceglier volessi per » giudice in un affare, il qual m'importasse, dovete tolle- » rar ch'io vi dica esservi alcuni casi, in cui debbo appel- » larmi da ogni giudice della terra. E se uno ve n'ha, cer- » tamente gli è questo, nel quale il più alto giudice del » mondo mi ha imposto il più grave gastigo, senza proces- » so e senz' ascoltarmi. Giacchè mi convien dunque rispon- » dere ad ogni vostro argomento o por la mia giusta dife- » sa in non cale, sforzerò l'abbattuto mio capo a prestarmi » servigio ancor per un'ora. Negar deggio prima di tutto » che il mio scontentamento (il qual fu sforzato) e la sua » lunga durata derivino dal capriccio. E piuttosto che » prenderne disgusto contra di me, dovreste condolervene. » È bensì aspettato quaggiù il corso naturale delle stagioni, » ma le strane e violenti procelle vengon dall'alto. Nè v'ha » turbine che agguagli l'arrabbiata indignazione di un » principe. Contuttociò, quanto non è dessa intempestiva, » allorchè si scarica su quelli che aveano ragion di aspet- » tarsi il frutto delle loro diligenti e penose fatiche! Quegli

» che fu una volta ferito, convien che provi il dolore, sin» tantochè la parte lesa sia guarita, o non senta più nulla. » Ma io non ispero alcun risanamento, mentre il cuore di » sua maestà è indurato contra di me. E perchè sono di » carne e sangue, non potrò mai non sentire. Io debbo, di» te voi, guardare al fine. Ma io fo più che questo; per» ciocchè veggo il fine di qualunque mia prosperità ed ho » posto già fine ad ogni desiderio. E in una tal situazione » fo io qual cosa pe' miei nemici? Quando mi trovava alla » corte, io li vedea quivi assoluti. Non è dunque meglio » ch' essi trionfino soli, di quel ch'io mi strascini dietro al » loro carro? Abbandono forse gli amici? Allorchè io era » un personaggio di corte, procacciar non poteva a' mede» simi alcun frutto del mio amore per essi: ed ora che so» no un eremita, si udirà senz'invidia il loro affetto per me. » O abbandono forse me stesso, perchè di me stesso io go» do? O getto io a terra la mia fortuna, perchè non me ne » compongo una sì fragile (*) ch' esser possa rovesciata da » ogni soffio di vento? O rovino forse l' onor mio, perchè » cesso di cercar o portare il falso contrassegno di un' om» bra d' onore? Do io coraggio o conforto all'inimico ester» no, perchè mi astengo dall' azzuffarmi con lui? o perchè » serbo il cuore alieno dagli affari, sebbene impedir non » possa il decadimento della mia fortuna? No, no, mio si» gnore. Io conferisco a ciascuna di queste circostanze il » debito peso: e quanto più le vo ponderando, tanto più mi » giustifico meco medesimo. Rispetto alle ultime due ob» biezioni: cioè ch'io volto le spalle alla patria nel momen» to che ha più bisogno di me e manco a quell' indissolu» bil dovere che mi stringe al mio sovrano, rispondo che se » la mia patria avesse ora bisogno del mio pubblico servi» gio, sua maestà, che la governa, non mi avrebbe ridotto » a una vita privata. Due sono i vincoli, che mi uniscono » alla mia terra; uno pubblico, per corrispondere con dili» genza ed industria alla fiducia che mi vien compartita: » privato l' altro, per sacrificar per lei la mia vita, ch'ebbe » in essa alimento. Sono sciolto dal primo, perchè mi tro» vo dimesso, esonerato e renduto incapace da sua maestà: » dell' altro non mi può liberar che la morte. Laonde l'oc» casione di darne una prova non si presenterà mai così » pronta, ch' io non la incontri sempre a mezza via. L' in» dissolubil dovere ch'io sento per sua maestà, non è che il

(*) Il testo dice *of paper walls*, di muri di carta. *Il trad.*

» dovere dell' ubbidienza, al quale nè ho mancato, nè potrò
» mancar mai. Il dovere di farle corteggio non è indissolu-
» bile. Il mio dovere per sua maestà è quello di un conte
» e di un lord maresciallo d'Inghilterra. Fui contento di
» esercitare verso di lei il servigio, annesso a' miei uffizj;
» ma non potrò mai servirla come uno scellerato o uno
» schiavo. Voi soggiugnete ch' io debbo cedere al tempo:
» e così fo. Perciocchè, vedendo che la tempesta si avvici-
» na, ho preso il porto. È sentenza di *Seneca*, che bisogna
» cedere alla fortuna. E sapendo io che questa è cieca e
» forte, mi tengo più che posso lontano dal suo cammino.
» Dite di più, non essere un rimedio il contrastare. Ma io
» nè contrasto, nè cerco un rimedio. E pensate altresì ch'io
» debba cedere e sottomettermi. Ma io non posso cedere
» all'essere stimato colpevole, nè riconoscer per giusta l'im-
» putazione, di cui mi si aggrava. Io debbo tanto all'Auto-
» re di ogni verità che non potrò mai chiamar vero il fal-
» so, nè falso il vero. Io ne diedi la causa, direte voi: e
» s' io promossi lo scandalo, perchè querelarmene? No; io
» non diedi alcuna causa; e molto meno alla doglianza di
» *fimbria* contro di me: talmentechè posso dire, *totum te-*
» *lum corpore recipere*: ricever tutta la spada nel corpo.
» Sostenni ogni cosa con pazienza; e sentii appieno quello
» che ricevetti, allorchè venni colpito da quella calunnia:
» nè fui mai più moderato di quando mi si praticò la più
» vile di tutte le indegnità, ec. ». È questa la dignitosa let-
tera che Bacone, arringando contra di Essex, chiamò auda-
ce, presuntuosa e offensiva per sua maestà. Ragguagli di
Birch, vol. II. p. 388.

Nota (*P*) *a p.* 162.

La più parte de' cortigiani d'Elisabetta fingeva amore e de-
siderio per essa e s' indirizzava a lei col tuono della passio-
ne e galanteria. Essendo il cav. Gualtiero Raleigh caduto
in disgrazia, scrisse la seguente lettera al suo amico, cav.
Roberto Cecil, certamente col disegno che fosse mostrata
alla regina. « Il mio cuore non fu mai abbattuto piucchè in
» quest' oggi, mentre odo che la regina se ne parta. Io che
» la seguitai per tant' anni e in tanti viaggi, con sì grande
» affetto e bramosia, sono adesso lasciato indietro, solo e
» in un' oscura prigione. Sinchè le rimaneva sì presso da
» poterne saper le novelle ogni due o tre giorni, il mio ram-
» marico era men vivo: ma ora ho il cuore involto nella

» più profonda miseria. Io che solea vederla cavalcare co» me *Alessandro*, cacciar come *Diana*, passeggiar come » *Venere*; ed ora muoversi al par di una Ninfa, mentre una » dolce auretta agitava le belle chiome intorno alle pure » sue guance; ora sedere al rezzo eguale a una Dea; ora » cantare a simiglianza d' un Angelo; ed ora sonar come » *Orfeo* (oh vedete il dolore di questo mondo!) mi trovo » presentemente spogliato di tutto da una sola sventura. O » tu, gloria, che solo risplendi nell'infortunio, che avvenne » mai della tua fidanza? Ogni ferita si cicatrizza, fuorchè » quella dell'immaginazione: si placa ogni sdegno, eccetto» chè quel delle femmine. Qual è il giudice dell'amicizia, » se non è l' avversità? E chi attesta la clemenza, se non » il perdono? Attributo della divinità è la misericordia: » umana e brutale è la vendetta. Tutto è adunque finito? » L'amore, i sospiri, gli affanni, i desiderj non avranno » eglino alcun peso in confronto di una lieve mancanza? » Una goccia di fiele non può ella perdersi in tanta copia di » dolcezze? Oimè, io posso conchiuder con questo: *Spes* » *et fortuna valete*. È partita colei, nella quale io ripone» va ogni fiducia; e di me più non le resta un unico senti» mento di compassione o una qualche rimembranza di » quello che fu. Fate or dunque di me ciò che vi piace. » Io sono più stanco di vivere, di quel che si brami ch' io » pera. Troppo felice sarebbe stata la mia sorte, se fossi » morto per lei, come di sua mano io moro ». Murden, p. 657. È da notare che cotesta Ninfa, Venere, Dea ed Angelo aveva allora intorno a sessant'anni. Nulladimeno ella permetteva che le si tenesse il medesimo linguaggio anche cinque o sei anni appresso. Il cav. Arrigo Unton, suo ambasciadore in Francia, le riferì una conversazione, ch'egli ebbe con Enrico IV. Dopo avere questo monarca introdotto Unton alla bella Gabriella, sua dama, gli domandò che gliene paresse. « Io fui parco di lode », disse il ministro, « e risposi che, s'io potea parlar senz' offendere, ardiva » d' assicurarlo, aver io il ritratto di una donna assai più » squisita, ed essere un tal ritratto ancor molto lontano dal» la perfezione della sua bellezza. — Se lo avete con voi », replicò il re, « degnatevi di mostrarmelo. — Io feci da » prima qualche difficoltà; ma cedendo in ultimo alla sua » insistenza, gli feci vedere il ritratto in tutta segretezza, » tenendolo però sempre in mano. Lo contemplò quel » principe con trasporto e maraviglia, dicendo che avea ra-

» gione, *Je me rends*; e protestò ch'ei non ne avea mai ve-
» duto l'eguale. Dopo di che lo baciò con gran rispetto due
» o tre volte; senza però ch'io mai lo lasciassi. Finalmente
» con una spezie di violenza me lo portò via, dichiarando
» che a quel ritratto io poteva dir addio per sempre, atte-
» sochè non me lo avrebbe renduto mai più per qualunque
» tesoro: e che per posseder quel ritratto vivente, renun-
» zierebbe al mondo intero e si reputerebbe il più felice
» degli uomini. E aggiunse molt'altre parole appassionatis-
» sime ». Murden, p. 718. Per altre particolarità su questa materia è da vedere l' ingegnoso autore del Catalogo *De' Reali e nobili Scrittori*, all'articolo *Essex*.

Nota (*Q*) *a p.* 186.

Non disconverrà il soggiunger qui alcuni passi di somiglianti ragionamenti, i quali ne daranno una giusta idea del governo di quell' età e delle massime politiche, dominanti nel regno d' Elisabetta. Mr. Lorenzo Hyde propose un *bill* che avea per titolo, Atto per la spiegazione della legge municipale in certi casi, relativi a lettere patenti. Mr. Spicer disse: Un tal atto può riguardar la prerogativa reale che, secondo intesi nell' ultima assemblea, è così trascendente che un suddito non potea mai arrogarsi di contraddirvi. Lungi dunque da me l' idea di vincolar la condizione e la regia prerogativa del principe o per me stesso o per altri. Mr. Francesco Bacone aggiunse: Io riconobbi sempre la regia prerogativa del principe; e dessa è tale, ch'io spero non sia mai per esser discussa. La regina, come nostra sovrana, ha il poter di allargare o restringere la propria autorità. Perocchè in virtù della sua prerogativa ella può permetter cose, proibite già da qualche legge, statuto, ec. e proibirne altre, le quali sieno permesse. Nel primo caso ha essa la facoltà di concedere un *non obstante*, contrario alle leggi penali. — Rispetto ai monopolj e casi simili abbiamo sempre avuto per costume di umiliarci a sua maestà e col mezzo di una petizione implorare un rimedio agli abusi, massime quando il rimedio ne tocca la prerogativa sì da vicino. — Io dico e torno a dire non dover noi pretendere di dar giudizio intorno alla prerogativa di sua maestà o mescolarcene. Perlochè desidero che ognuno ponga ben attenzione a un simil affare. Il dott. Bennet aggiunse: Quegli che si avvisa di discuter la prerogativa di sua maestà, ha bisogno di andar con molta cautela. Mr. Lorenzo Hyde,

replicò : Quanto all'atto, son io che il feci e presumo d'intenderlo. Lungi dal mio cuore il pensare; dalla mia lingua il proferire, e dalla mia mano lo scrivere la minima cosa contro la regia prerogativa di sua maestà e lo stato. — Sig. Oratore, disse l'avvocato Harris, per quanto pare, la camera è d'opinione che un tal atto esser debba in forma d'istanza. Nel qual caso dee cominciare con più umiliazione. E di vero, o signore, l'atto è buono per sè medesimo, ma il suo stile è alquanto fuor dell'istanza. Mr. Montague replicò: L'argomento è ottimo: e in cotesta materia mi piace la maniera di procedere per via di un atto. Gli abusi son gravi: ed io noterei solamente che l'aver noi nell'ultima assemblea adottata la forma di una petizione, non partorì alcun frutto. Soggiunse Mr. Francesco More: Io so che la prerogativa della regina è cosa delicata da trattarsi: ma tutti gli abusi non son già comparabili. Non riesco ad esprimere colla lingua, nè a concepir col cuore i grandi abusi, a cui la città e provincia, ch'io rappresento, si trovano esposte a motivo d'alcuni di que'monopolj. Riducon essi il profitto generale in mani private; e l'inopia e 'l servaggio de'sudditi ne sono il resultato. Esiste una legge per la vera e genuina preparazione del cuojo: e contuttociò evvi una patente, che in sì fatta materia concede una libertà assoluta. A che giovano mai le disposizioni, provenienti da un suo parlamento, se la regina le distrugge colla forza della sua prerogativa? Senza uscir dai limiti della sommissione, io dichiaro, sig. Oratore, non esservi un atto della regina, il qual sia stato più derogatorio a sua maestà, più odioso al suddito e più pericoloso allo stato che la licenza di simili monopolj. Mr. Martin soggiunse: Io parlo per una città oppressa e languente; per un paese che si lagna e vien manco sotto il carico di mostruosi e irragionevoli cessionarj de' monopolisti, d'amido, stagno, pesce, panni, olio, aceto, sale, tutto in somma. Le principali derrate della mia città e contrada sono esclusivamente nelle mani di quelle sanguisughe del regno. Se dopo aver levato sangue a un corpo, si lasciasse languire senz'alcun rimedio, come potrebbe ristabilirsi, sig. Oratore? Tale appunto è lo stato della mia città e provincia. È tolto il traffico; tolti non meno i generi che produce: e non si osa d'usarne senza la permissione di cotesti monopolisti. Se si tollera che quelle sanguisughe si divorino le migliori e principali derrate, che ne rende la terra, che avverrà di noi, mentre per ordine dell'autorità su-

prema, alla quale non è chi osi contraddire, ne viene strappato quel frutto del nostro terreno e lavoro, che ci siam procurato col sudor della fronte e sin co' ginocchi nella polvere e nel fango? Replicò Mr. Giorgio Moore: Sapendo noi che la potenza di sua maestà non si può ristringer con verun atto, perchè mai ci trattenghiamo su questo argomento? Quand'anche si facesse un tale statuto con un *non obstante*, la regina potrà concedere una patente con un altro *non obstante*; e così attraversare il nostro. Perlochè penso esser cosa più conveniente alla gravità e saviezza della camera il proceder con tutta l'umiltà per via di un'istanza che di un atto. Replicò Mr. Downland: Contuttochè io non sia nè impegnato, nè molestato in alcuna parte della materia, di cui si tratta, non son però tanto insensato da mostrarmi indifferente alle comuni doglianze dello stato. Se si adotta il mezzo di una petizione, aver non possiamo una risposta miglior di quella, ch' ebbe la nostra istanza nell'ultimo parlamento. Ma dopo d'allora non si è veduta alcuna riformazione. Il cav. Roberto Wroth aggiunse: Io sostengo e sostengo arditamente, essere coteste patenti ancor peggio di quello che erano. Mr. Hayward Townsend propose, che si facesse un'istanza a sua maestà, non solo perchè revocasse tutti i monopolj gravosi pel suddito, ma eziandio perchè piacesse a sua maestà di dare al parlamento la permissione di stendere un atto che li riducesse a non aver più forza, validità od effetto di quello che abbiano in virtù della legge municipale, senza l' appoggio della sua prerogativa. Perciocchè, quantunque si possa fin d' ora stender da noi un tal atto e sia desso così ragionevole, da non lasciar dubbio che sua maestà non sia per ammetterlo, tuttavolta noi, suoi sudditi affettuosi ec., non vogliam inoltrarci sur una materia, che tocca sì da vicino la sua prerogativa, senza prima comunicarle l' atto medesimo e ottenerne il consentimento.

Nel dì susseguente s' introdusse di nuovo l' atto contra i monopolj; e Mr. Spicer disse: Non è nostro disegno di legar le mani di sua maestà con un atto di parlamento, mentr' ella se ne può sciorre a piacer suo. Aggiunse Mr. Davies: Dio ha data ai principi quella potestà assoluta, che attribuisce a sè stesso: *Dixi quod Dii estis*. (N. B. Egli applica quest' assioma ai re d' Inghilterra). Il segretario Cecil replicò: Io sono un servitore della regina: e prima di aderire a una cosa, la quale ne avvilisse o ristringesse la prerogati-

va, vorrei che mi fosse tagliata la lingua. È certo che i legislatori precederon le leggi (il che significa, secondo me, che il sovrano era a quelle superiore). Un gentiluomo domandò l'esecuzion della legge, espressa in un antico registro del quinto o settimo anno del regno d'Eduardo III. Questo potea forse star bene in un tempo, che il monarca avea paura del suddito. Se voi vi attenete alla legge e contrastate la prerogativa, porgete orecchio a quel che dice Bracton: *Praerogativam nostram nemo audeat disputare*. Quanto a me, non approvo che gli animi prendano una tal direzione. E voi, sig. Oratore, adempirete l'incarico, al quale sua maestà vi destinò all'aprirsi di quest'assemblea, col non ammetter atti di questa natura. Perciocchè le orecchie di sua maestà son sempre aperte ad ogni doglianza e le sue mani si portano incontro ad ogni petizione. Quando il principe dispensa da una legge penale, ei n'ha il dritto in forza della sovranità: e quel che prescrive è buono e irrevocabile. Disse Mr. Montague: Io pavento di esporre la mia opinione per tema di cagionar dispiacere. La prerogativa reale, di cui si muove attualmente questione, fu sempre concessa e sostenuta dalle leggi del paese. Si faccia dunque una petizione a sua maestà.

Dopochè l'Oratore ebbe detto alla camera aver la regina annullato molte di quelle patenti, Mr. Francesco More soggiunse: Io debbo confessare, signor Oratore, di aver nell'ultimo parlamento fatto mozione alla camera intorno a cotesto punto: ma non m'intesi mai (e così spero che penserà la camera) di porre alcun limite o vincolo alla prerogativa reale. Propose in seguito di ringraziarne sua maestà. E perchè si eran fatti nella camera varj strani discorsi, stati senza dubbio riferiti a sua maestà e forse da lei mal intesi, esortava l'Oratore a giustificarla e implorar per quella il perdono. N.B. Questi estratti si fecer da Townsend, membro della camera e non cortigiano. E la stravaganza dei ragionamenti sembra che fosse piuttosto dall'altra parte. A noi farà certamente maraviglia, che strana si reputasse una tal libertà. Contuttociò la regina, ad onta del suo blandire i comuni, fu così poco satisfatta delle loro maniere, che nell'ultimo suo discorso parlò molto agramente, dicendo ch'ella ben conosceva come il pubblico vantaggio servisse in essi di maschera ai riguardi privati. D'Ewes, p. 619.

Vi hanno in favore della prerogativa altri argomenti ancora più strani, addotti alla camera in quest'assemblea.

Quando si trattò del sussidio, l'avvocato Heyle disse: Io stupisco non poco, o sig. Oratore, come la camera indugi a determinare un sussidio o il tempo del pagamento, mentrechè tutto quello che abbiamo appartiene a sua maestà e le è lecito di prenderlo a piacer suo. Sì, ella ha tanto diritto sui nostri beni di qualunque sorta, quanto su i proventi della sua corona. Alle quali parole si udirono nella camera e bisbigli e risa e voci di disapprovasione. Ma continuò l'avvocato: I vostri schiamazzi non potranno già sconcertarmi. Allora l'Oratore si alzò e disse: Il romore che si fa in questa camera è indecente. — E l'avvocato proseguì. Ma dopoch' ebbe parlato ancora un poco, essendosi rinnovato nella camera il susurro, si pose a sedere. Dichiarò in quest' ultimo discorso poter egli provare il suo primo assunto con esempi del tempo d'Arrigo III, del re Giovanni, del re Stefano, ec., il che diede occassione a nuovi mormorii. D' Ewes, p. 633. È da notare che Heyle era un avvocato insigne e persona assai riputata. Winwood, vol. I, p. 290. E comechè la camera generalmente lo biasimasse, nessuno si curò nondimeno di opporsi a que' mostruosi argomenti. In quest'adunanza fu chi affermò parimente che in quel modo che il console romano avea la facoltà di rigettare o ammettere le proposizioni, che si facevano in senato, l'Oratore poteva o ammettere o rigettar gli atti nella camera. D' Ewes, p. 677. La camera si dichiarò contra sì fatta opinione; ma basta quella mozione a dimostrare quanto lo spirito di libertà fosse allor avvilito in Inghilterra.

Nell'anno 1591 fecero i giudici un solenne decreto; esser cioè, l'Inghilterra un impero assoluto; del quale il monarca era il capo. In conseguenza della qual' opinione determinarono che quand' anche l'atto promulgato nel primo anno del regno d'Elisabetta non avesse mai avuto luogo, il re era il supremo capo della chiesa: e in virtù della sua prerogativa poteva erigere una corte come la commissione ecclesiastica; attesochè egli era il capo di tutti i suoi sudditi. E quella corte essendo chiaramente arbitraria, se ne deduce che anche la sua potestà sui secolari fosse assoluta. Vedi i *Ragguagli* di Coke, p. 5. *Casi* di Caudrey.

Nota (R), *a p.* 220.

Osservammo già affermarsi da Harrison, nel lib. II, che sotto Arrigo VIII furono impiccati settantaduemila ladri e vagabondi (*oltre ad altri malfattori*); il che corrisponde

a circa duemila ogni anno. Ma narra l'istesso autore che al tempo della regina Elisabetta non ve n'ebbero d'appesi che fra i tre e quattrocento l'anno: tanto era migliorato il secolo! Ma in Inghilterra se ne mandano oggidì alla forca appena quaranta l'anno per somiglianti delitti. Nientedimeno si duole Harrison del rilassamento delle leggi, per essere sì scarso il numero de' ladri gastigati a' suoi tempi. La nostra volgar preoccupazione in favore della morale de' rozzi secoli antichi è molto assurda e mal fondata. Riferisce il medesimo autore al cap. 10, che si computavano in Inghilterra 10,000 zingari, specie di banditi, quivi introdotti verso il regno d'Arrigo VIII. E aggiugne che mal si sarebbe potuto estirparli coll'ordinario corso della giustizia. La regina impiegò contra di essi la legge marziale; e quella razza è ora quasi affatto scomparsa in Inghilterra ed anche in Iscozia, dove un qualche avanzo ne rimaneva pochi anni fa. Per quanto l'esercizio della legge marziale fosse arbitrario nella corona, par tuttavolta che nel secolo d'Elisabetta nessuno ne prendesse gelosia.

Nota (S), a p. 231.

Nella *Descrizione della Bretagna*, di Harrison, stampata nel 1577, s'incontra il passo seguente al cap. 13: « Non » vi ha certamente principe d'Europa, il qual possegga un » più bell'assortimento di navi dell'attual regina d'Inghil» terra; le quali sono di tanta forza, che due di esse, ove » fossero ben guidate e provvedute dell'occorrente, potreb» bono affrontarsi con tre o quattro di altri paesi e distrug» gerle o fugarle, qualora non riuscissero a condurle a » casa. — La regina ha presentemente fatti fabbricare ed » allestire ventun grossi vascelli, che si trovano per la più » parte nella rada di Gillingham. Ed altri ne sta prepa» rando, i quali saranno mandati fuori a tempo opportuno; » ed io non mancherò di lasciare qualch'altra memoria. » Ha parimente la regina tre grosse galee, la Speedwel, la » Tryeright e la Black Galley (galea nera), della cui vi» sta, come del resto del naviglio, è incredibile quanto sua » maestà si compiaccia. E non senza una gran causa, le » coste del regno si mantengon tranquille; stantechè si veg» gon retrocedere parecchi legni nemici, che altrimenti le » invaderebbono ». Dopo aver parlato delle navi mercantili, ch'egli afferma esser comunemente computate a mille settecento, o mille ottocento, continua come segue: « Ognu-

» no comprenderà pertanto qual *gran tesoro* s'impieghi » giornalmente nel nostro navile, quanto pochi sieno i legni » di prima e seconda classe (cioè i mercantili) che, alle» stiti e pronti a far vela, non fosser valutati mille lire ster» line, o tremila ducati almeno, qualora si ponessero in » vendita. Che dovrem ora pensare del naviglio reale, di » cui ciascun vascello equivale a due degli altri, come so» vente mi assicurò il fabbricatore? — Può essere che » un qualche avaro o non presti fede a un simil ragguaglio, » o creda che il danaro così impiegato non riesca profit» tevole allo scrigno della regina; come appunto disse una » volta un buon contadino, che, in udire le grosse provvi» sioni da farsi per l'arsenale, fece voto, perchè il danaro » della regina fosse piuttosto impiegato in maniera da rica» varne un guadagno più pronto. Ma quando sapesse che » la buona guardia del mare costituisce la difesa della no» stra terra, muterebbe linguaggio, desistendo subito da un » simil giudizio ». Parlando delle foreste, l'istesso autore dice: « Da pochi anni in quà è stato distrutto un nume» ro infinito d'abeti, ed oso affermare che se in ciascuno » de' cento anni successivi si farà tanto guasto de' boschi, » quanto se n' è fatto in questo, è da credere che il carbon » fossile diventi una buona mercanzia anche nella città di » Londra ».

La profezia di Harrison si avverrò in pochissimi anni; perciocchè, intorno al 1615 eranvi 200 vele impiegate nel trasportare il carbone a Londra. Vedi Anderson, vol. I, p. 494.

Nota (T) a p. 258.

Vita di Burleigh, pubblicata da Collins, p. 44. Lascia intender l'autore che una tal quantità di vasellame si reputò scarsa in un uomo del grado di Burleigh. Ecco le sue parole: « Il suo vasellame non eccedeva quattordici o quin» dicimila *pounds* (*) ». Ch' esso intenda *pounds* di peso, è cosa evidente. Perciocchè dal testamento di Burleigh, annesso alla sua vita, resulta ch'ei lasciò in legati agli amici e parenti quasi quattromila lire d'argento in vasellame; il cui valore avrebbe oltrepassato dodicimila lire sterline. E ordinò che fatte del resto due parti eguali, se ne desse una al figlio maggiore ed erede; e si dividesse l'altra fra il secondogenito e tre figlie. Laonde se s'intendesse

(*) La voce Inglese *pound* significa egualmente lira, che libbra. (*Il trad.*)

che l'intiero valore del vasellame non fosse che di 14 o 15,000 lire sterline, non avrebbe lasciato all'erede della sua famiglia nemmeno il decimo.

Nota (U) a p. 239.

Harrison dice: » La più parte de' nostri edifizj nelle » città e buone città d'Inghilterra è composta solamente » di legnami intonacati di densa argilla perchè non entri il » vento. Certamente questa rozza maniera di fabbricare » fece maraviglia agli Spagnuoli ai tempi di Maria; ma » principalmente quando videro il lauto cibo che s'imban- » diva in quelle grossolane capanne: talmentechè un di » loro, di non piccola reputazione, ebbe a dire: Cotesti In- » glesi hanno le case fatte di pali e di fango; ma comune- » mente mangiano così bene come il re. Dal che appari- » sce che gli piacea più la nostra lautezza in quei rozzi » tugurj che il magro vitto de' suoi nelle principali abi- » tazioni e palagi. L'argilla, con che son d'ordinario in- » tonacate le nostre case, è bianca o rossa o turchina ». Libro II, cap. 12. L'autore aggiunge che le nuove magioni della nobiltà eran per lo più di mattoni o di pietra, e che in Inghilterra s' incominciavano ad usare anche i vetri alle finestre.

Nota (V) a p. 242

Ecco le parole di Ruggero Ascham, precettore della regina. « È una vostra vergogna (parlo a voi tutti, giovani gen- » tiluomini d'Inghilterra) che una donzella vi avanzi in dot- » trina e nella cognizione di varie lingue. Si additino sei de' » più ornati gentiluomini di questa corte; e tutti insieme non » mostreranno tanta buona volontà, non ispenderanno tanto » tempo, nè impiegheranno giornalmente regolarmente e co- » stantemente tante ore per un sempre maggior acquisto di » sapere e di lumi, quanto l'istessa maestà della regina. Sì, » io credo, che oltre all'intender perfettamente il latino, » italiano, francese e spagnuolo, essa legga ora ogni giorno a » Windsor più greco, di quel che alcuni prebendati della » nostra chiesa non leggan di latino in un' intera settimana. » Fra tutti i benefizj, che Dio mi ha fatti, io reputo (dopo » il conoscimento della vera religione di Cristo) grandissi- » mo quello di avermi scelto a promuovere sì esquisite doti » d'ingegno,, ec. Ap. 242. « Veramente, dice Harrison, è » raro tra noi quel cortigiano, il qual non possegga che il

» proprio idioma; e moltissime gentildonne e dame vi han-» no, che, oltre al conoscer la lingua greca e la latina, non » son manco esperte nella spagnuola, italiana e fraocese o in » alcuna di esse. Un forestiero, che arrivi d'improvviso » nella corte d'Inghilterra, imaginerà d'entrare in qual-» che pubblica scuola dell' università, dove molti porgono » orecchio ad uno che stia loro dettando, anzichè nella » reggia di un principe ». *Descrizione della' Bretagna*, lib. II. cap. 15. Secondo un simil ragguaglio, la corte avea profittato dell' esempio della regina. Il sobrio tenor di vita delle dame alla corte d' Elisabetta apparisce dal medesimo autore. Le maggiori si occupavano a leggere, filare e in lavori di ago: le più giovani, nella musica. Ivi.

Nota (X) a p. 266.

Quando il cav. Carlo Cornwallis, ambasciadore del re a Madrid, fu incalzato dal duca di Lerma ad entrar in lega colla Spagna, ei disse a questo ministro: « Contutto-» chè il mio re sia *assoluto*, e quindi non obbligato a » render conto delle proprie azioni ad alcuno; tuttavolta è » desso un principe sì grazioso e sollecito dell'amore e del » contentamento de'sudditi, ch'io mi tengo certissimo ch' ei » non sia per impegnarsi in cosa di tanto momento, senza » comunicar loro il proprio disegno». Winwood, vol. II. p. 222. Il cav. Gualtiero Raleigh ha il seguente passo nella prefazione alla sua *Storia del Mondo*. « Tentò Filippo II » colla massima forza di farsi ne'Paesi Bassi, non pur monar-» ca *assoluto*, come sono i re d'Inghilterra e di Francia, ma » eziandio di calpestare, simile al Turco, ogni loro legge na-» turale e fondamentale, non che qualunque antico dritto e » privilegio ». Nella questione del cav. Giovanni Davis, relativa alle imposizioni, s'incontrano le parole seguenti, p. 161. « Si scorge così da un simil confronto che il re d' Inghilter-» ra non tiene che il dito mignolo sovra i suoi sudditi; do-» vechè altri principi si aggravano coi loro pesanti lombi sul » popolo. Qual' è la ragione di una tal differenza? Da che » vien ella? Certamente non da una diversa potestà o pre-» rogativa; perciocchè il sovrano d' Inghilterra è un monar-» ca assoluto, come qualunque imperadore o re del mondo, » ed ha altrettante prerogative inerenti alla sua corona ». Coke, ne' *Casi* di Cawdry, dice « Che l' Inghilterra in vir-» tù delle antiche sue leggi è un impero di questo reame,

» è *assoluto*, e che il re, munito di una piena ed in» tiera potestà, prerogativa e giurisdizione, è nel proprio » reame il supremo governator di chiunque ». Parlando Spencer d'alcune concessioni, fatte da' principi inglesi alle corporazioni d'Irlanda, dice: « Il che, sebbene al » tempo della prima lor concessione fosse tollerabile e for» se ragionevole; nulladimeno è adesso molto irragionevole » e disconveniente. Ma tutto ciò sarà di leggieri tolto dalla » superior potenza della prerogativa di sua maestà, contro la » quale non si debbono nè allegar, nè rinforzare le conces» sioni sue proprie ». *Stato d'Irlanda*, p. 1537, ediz. 1706. È qui indicata una real potestà assoluta o più presto dispotica: e da' passi addotti è lecito inferire o che la voce assoluto portasse una significazione diversa da quella d'oggidì o che differente fosse allora l'idea, che si aveva del governo inglese. La qual'ultima illazione par la più giusta. Sì fatta parola, essendo a noi derivata dal Francese, ha tuttora il medesimo senso come in quel linguaggio. Nella risposta di Carlo I. alle diciannove proposizioni, una monarchia assoluta è opposta ad una limitata: e si riconosce che il re d'Inghilterra non è assoluto: tanto eran mutate le cose anche prima della guerra civile! Nel trattato del cav. Giovanni Fortescue intorno alla monarchia assoluta e limitata, scritto nel regno di Eduardo IV, la parola *assoluto* è presa nell'istessa significanza, che le si conferisce oggidì: e vi si dice non essere il governo d'Inghilterra *assoluto*. Furono sovrattutto i principi della casa di Tudor quelli, che introdussero un'amministrazione, la quale avea sembianza di reggimento assoluto. I loro antecessori eran moderati dai baroni, come dalla camera de'comuni i successivi. Di poca libertà, propriamente parlando, godeva il popolo in amendue quegli antichi governi; ma meno ancora in quello che è da noi più lontano.

Nota (Y) a p. 267.

Anche questo parlamento, il qual mostrò tanto animo e buon senso nell'affare di Goodwin, fece nella quarta adunanza una strana concessione alla corona. Tobia Mathews, uno de' suoi membri, era stato espulso per ordine del consiglio, così insinuato da sua maestà. E il parlamento, non solo si uniformò a quel passo arbitrario, ma eziandio diede corso alle lettere per una nuova elezione: tanto era esso ancora novizio nelle massime di libertà! Vedi il Giorn. 14

febbraio 1609. Mathews fu bandito dal re per aver egli abbandonata la propria religione e abbracciato il papismo. Il principe si mostrava indulgente verso quelli ch'erano stati educati cattolici; ma non potea soffrire i convertiti. L'animosità de' comuni contra i papisti fu probabilmente quella, che li fece adattare a un simil esempio, senzachè ponessero mente agli effetti! La gelosia della libertà, comechè risvegliata, non era per anche illuminata del tutto.

Nota (Z), a p. 270.

Gli uomini d'ingegno e di mente più estesa avean allor adottate le massime di libertà, molto ancora sconosciute alla generalità del popolo. Il cav. Matteo Hales ha pubblicato una rimostranza contro la condotta tenuta dal re verso il parlamento in questa sessione. Si fatta rimostranza è conceputa con molto vigore di raziocinio e spirito di libertà: e fu opera de'cav. Francesco Bacone e Eduino Sandys, persone di gran mente e dottrina in Inghilterra. Ella è stesa in nome del parlamento: ma perchè non se ne trova alcun cenno ne'giornali, è da conchiudere che gli autori, consapevoli esserne il contenuto troppo superiore ai pensamenti del secolo, non si avventurassero a presentarla alla camera, o che appunto per questo fosse da lei rigettata. Molto s'insiste in quella rimostranza sulla dignità e autorità de'comuni: e vi si dice che la loro sommissione al cattivo trattamento, incontrato nell'ultima parte del regno d'Elisabetta, era derivata da un estremo riguardo verso la sua età ed il suo sesso. Ma quegli autori prendono abbaglio. Perciocchè la camera ricevè un cattivo trattamento e a quello si sottomise nel principio e nella metà di quel regno. Il governo era ugualmente arbitratrio sotto Maria, Eduardo e Arrigo VII e VIII. E quanto più retrocediam nell'istoria, comechè possa esservi stato più di un certo irregolar genere di libertà fra i baroni, l'autorità de' comuni era però sempre minore.

Nota (AA) a p. 276.

Quest'assemblea ammise un atto di riconoscimento del titolo del re in termini amplissimi: riconobbe cioè e convenne che subito dopo la morte d'Elisabetta, ultima regina d'Inghilterra, la corona imperiale, per inerente dritto di nascita e successione legittima e indubitata, discende e viene a sua maestà, come quegli che per linea e giustizia e legge

è il prossimo ed unico erede della stirpe di questo regno. (1 Giacomo I. cap. 1). I puritani, avvegnachè allor dominanti, non istimarono conveniente di entrare in contestazione su cotesto gran punto costituzionale. Nel riconoscimento d'Elisabetta il parlamento dichiara, ch'„ Ella è, e, in forza del medesimo atto e del più certo diritto, dev'essere, secondo le leggi „ di Dio e le leggi e gli statuti di questo reame la nostra legittima e vera regina e sovrana ec.„. Apparisce da ciò che se il parlamento non fece parola del *dritto divino* del re Giacomo, cotesta ommissione derivò meramente dal caso, e per non esser quella frase occorsa ai compilatori del riconoscimento: attesochè il suo titolo era patentemente l'istesso che quello del suo predecessore.

Nota (BB) a p. 286

Imaginarono alcuni storici aver avuto il re segretamente notizia della congiura, ed anzi fatto scrivere egli stesso la lettera a Monteagle, a fin di ottenere la fama d'uom perspicace nello scuoprimento della trama. Se non che i fatti conosciuti escludono una tal supposizione. Quella lettera, di cui si parlava da tutti, potè naturalmente aver impauriti i cospiratori sì che pensassero allo scampo. Egual effetto esser dee venuto dalla visita del lord ciamberlano. Resulta in somma che nessuno fu per varj dì successivi nè preso, nè interrogato; sintantochè Fawkes non ebbe palesato i nomi de' cospiratori. Da una lettera, inserita ne' *Memoriali* di Winwood, vol. II. p. 171, possiam tuttavolta dedurre che la sola sagacità di Salisbury condusse il re a somiglianti conjetture e che il ministro, da cortigiano astuto, diede al proprio signore la lode dell'intiera scoperta.

Nota (CC) a p. 308.

La risposta del re esiste ne' Memoriali di Winwood, vol. III. p. 195, edizione 2.da. „ Rispetto al terzo e quarto articolo (segnatamente dove si trattava di catturar senza licenza i servitori del re e di non potersi obbligar chicchessia „ a prestar danaro, nè a dar ragione del perchè non voleva), „ sua maestà ne fece rispondere che per afforzare quelle „ dimande, avendo noi adotti alcuni esempi dell'antichità, „ ella non si appagava di fatti, desunti da un tempo di principi o usurpatori o in decadimento, o da una soverchia „ licenza e baldanza del popolo: che a lui non piaceva di „ governare in uno stato, dove i sudditi fosser sicuri di tut-

» to e non isperassero nulla; che altro era *submittere prin-* » *cipatum legibus*, ed altro *submittere principatum subdi-* » *tis*: ch'ei non lascerebbe a' suoi discendenti un tal con- » trassegno di debolezza, impresso nel proprio regno; e » quindi cnnchiudeva, *non placet petitio, non placet exem-* » *plum*: e che tuttavolta con questa mitigazione, in materia » di prestiti, non escluderebbe alcuna scusa ragionevole, nè » il lord ciamberlano si opporrebbe all'arrestamento d'alcun » servitore di sua maestà, quando si allegasse una causa giu- » sta ». Nientedimanco il parlamento, con render grazie al principe, riconobbe allora ch' ei permetteva le dispute e investigazioni, concernenti la sua prerogativa, molto più in là di quello che avesse mai consentito alcuno de'predecessori. *Ist. Parlam.* vol. V. p. 250. In quest' adunanza medesima il re diede espressamente alla camera la facoltà di produrre ogni doglianza, senz' eccezione.

Nota (*DD*) *a p.* 313

Può esser non indegno d' osservazione quanto si avvisò Giacomo di affermare in un libro, intitolato *Vere leggi delle monarchie libere*, da lui pubblicato poco prima del suo avvenimento al trono d'Inghilterra. » Un buon principe, benchè superiore alla legge, assoggetterà e conformerà alle » medesime le proprie azioni per dar esempio ai sudditi; » ma di sua libera volontà, non come sommesso e vincolato » alla legge „. E in un altro luogo: " Secondo la legge fon- » damentale, già allegata, noi veggiam di continuo che nel » parlamento (il qual non è altro che la corte principale del » re e de' suoi vassalli), le leggi s' imploran solo dai suddi- » ti, e il re le fa a istanza e col parer de' medesimi. Per- » ciocchè, quantunque il monarca, senza consultare nè il » parlamento, nè gli stati, decreti ogni giorno e statuti e or- » dinanze, prescrivendo le pene, da lui giudicate opportune; » nessun parlamento può far tuttavia nè legge, nè statuto » d' alcuna sorta, senzachè lo scettro del principe conferi- » sca loro e qualità e forza di legge ». *Opere del re Giacomo*, p. 202. Non è da supporre che in quella critica congiuntura avesse Giacomo sì poco giudizio da contrariar direttamente e alla scoperta, in un punto di tanta importanza, le massime universalmente ricevute in quel secolo. Narran per lo contrario gli storici che nulla contribuì più ad agevolare il suo avvenimento al soglio d' Inghilterra, quanto la buona opinione che le sue dotte e giudiziose scritture

gli avean procacciata presso gl' Inglesi. Contuttociò la questione, concernente la potestà regia, era allor divenuta una materia non poco pericolosa: e senza usar termini ambigui e insignificanti, i quali non determinavan nulla, era cosa impossibile lo andar a grado del re e del parlamento. Il Dott. Cowell, che aveva esaltata la prerogativa in parole troppo intelligibili, provocò in quest' adunanza l'indignazion de' comuni. *Ist. Parlam.* vol. V. p. 221. Il re stesso, dopo tutti i suoi magnifici vantamenti, fu ridotto a doversi salvare con una distinzione, ch' ei fece, tra un re *in abstracto*, e un re *in concreto*. Disse perciò che un re, nel senso astratto, aveva ogni facoltà; ma nel concreto, era tenuto all'osservanza delle leggi del paese da lui governato. *Opere del re Giacomo*, p. 535. Ma come *tenuto*? Per sola coscienza? O era lecito ai sudditi d' opporsi e difendere i loro privilegj? Questo è ciò ch' ei non credè conveniente di dichiarare. E di vero la spiegazione di un tal punto è così malagevole che, per quanta libertà si possa prendere nelle disputazioni private, le leggi han molto prudentemente stimato sinor opportuno di passarla affatto sotto silenzio.

Nota (*EE*) *a p.* 333.

Ist. Parlam. vol. V. p. 290. Le norme del parlamento erano allora sì poco determinate che i comuni mosser doglianza co' pari intorno a un discorso fatto nella camera alta dal vescovo di Lincoln; cioè che la censura perteneva soltanto a quella camera e che l' altra non se ne potea regolarmente supporre intesa. Queste almeno sono le regole statuite dopochè il parlamento diventò un vero centro di potestà e un teatro d'affari. Nè il re deve informarsi di ciò che passa nelle due camere; nè una camera di quel che siegue nell' altra, sintantochè non è regolarmente di ciò istruita. Nella famosa protestazione del 1621 i comuni stabilirono cotesta norma in riguardo al re, quantunque non si voglion tenere presentemente ad essa obbligati. Ma perchè la libertà si trovava in sul nascere, non erano ancor conosciute e praticate le massime, che ne formano il sostegno e la guida.

Nota (*FF*) *a p.* 361.

Alcune circostanze di questo racconto, le quali sembrano condannar Raleigh, sono prese dalla dichiarazione del re che per essersi pubblicata con autorità, quando i fatti eran re-

centi, ed estratti dagli esami, seguiti davanti al consiglio privato e sottoscritti da sei consiglieri, tra i quali era l'Abate arcivescovo di Canterbury, prelato tutt'altro che compiacente verso la corte, si dee concedere aver in sè stessa gran peso e meritar piuttosto un' indubitata credenza. Nulladimeno i fatti di maggior momento son confermati dalla natura e ragion della cosa o dall' apologia, non che dalle medesime lettere di Raleigh. La *Difesa del re* esiste nella *Miscellanea* di Harley, vol. 3. N. 2.

1. Sembra cosa fuor del probabile che gli Spagnuoli, i quali ignoravano affatto la pretesa miniera di Raleigh, avessero fabbricata una città sur una costa sì ampia, lungi da quella tre miglia. Ogni apparenza è totalmente contraria a simigliante supposizione. Ed è più naturale il pensare che fosser coloro condotti a quella parte men dal progetto di scavare una miniera, che da quello di saccheggiar la città. 2. Nessuna miniera di tal sorta fu scoperta mai sinò al dì d'oggi. 3. In fatto non trovò Raleigh alcuna miniera: e in fatto mise a sacco e incendiò una città spagnuola. Non è dunque più verisimile che fosse quest'ultimo il suo proponimento? Come mai i segreti del cuor suo diventar possono tanto visibili da contrabbilanciar certi fatti? 4. Nella lettera, scritta a lord Carew, confessa Raleigh che quantunque non ignorasse aver gli Spagnuoli uno stabilimento su quella spiaggia, tenne tuttavolta ciò ascoso al monarca. Non basta egli un tal fatto a renderlo colpevole? 5. La sua commissione lo autorizzava soltanto a fermar sede sulla riva, occupata da abitanti barbari e selvaggi. Non era dunque la più evidente violazione de'comandamenti del re quella di sbarcare sur una costa, posseduta dagli Spagnuoli? 6. La sua stessa difesa contiene gli ordini, da lui dati a Keymis, quando lo inviò sul fiume; e apparisce da quelli essere stato a sua notizia (ed era inevitabile) che gli Spagnuoli avrebbono resistito e fatto fronte agl'Inglesi nel loro divisamento di approdare a quella contrada per insignorirsene. Laonde le sue intenzioni furono ostili sin dal principio. 7. Senza provocamento, ed anche quando si trovava a una certa distanza, comandò Raleigh a Keymis di espeller gl'Ispani dalla loro città. Qual altro tentativo esser potea più ostile? E ove si riguardino gli Spagnuoli come confederati, potea mai darsi un cimento più reo? Quando ancor fosse vero che gli Spagnuoli facessero fuoco sulla sua gente mentre ponea piede a terra, non era egli l'aggressore? Si dice ch' ei ne uccidesse

tre o quattrocento. È questo un affare di sì poco momento? 8. Nella sua lettera al re, ugualmentechè nell'apologia, fonda Raleigh la propria difesa sulle prime ostilità, esercitate dagli Spagnuoli contro altre compagnie d'Inglesi. Di quelle si adduce l'origine nell'ambiguità dell'accordo tra i due popoli. Ed è cosa manifesta che quantunque sì fatte ragioni bastar potessero al re per dichiarar la guerra agli Spagnuoli, non autorizzavan tuttavolta mai Raleigh a un passo di tal sorta e a invadere, senza veruna commissione, anzi contro quell'istessa che avea, gli stabilimenti spagnuoli. Esso pretende per verità che non si fosse mai fatta la pace colla Spagna nelle Indie. Idea assurda quanto può essere! Il danno principale, che venir poteva alla Spagna dall'Inghilterra, era nelle Indie; e quella non avrebbe mai fatto pace d'alcuna maniera, se fosser tuttavia durate le ostilità contra le sue colonie. In forza di una convenzione segreta, era lecito all'Inghilterra di sostener gli Olandesi anche dopo l'accordo di pace. Se le si fosse permesso altresì d'invadere gli stabilimenti spagnuoli, l'accordo sarebbe stato di una piena pace per l'Inghilterra, mentrechè la Spagna avrebbe continuato ad esser esposta a tutti gli effetti della guerra. 9. Se, come presume Raleigh, la pretensione della proprietà di quella contrada, in favore de' primi discopritori, era buona, mal grado lo stabilimento attuale, perchè non l'aveva egli posta davanti al re e sottomessa al suo giudizio? 10. Si conviene che i mezzi di Raleigh eran per sè stessi insufficienti a sostenerlo in possesso di S. Tommaso contra la forza, di cui potea disporre la Spagna su quella costa. Bastavan per altro, come dichiara, ad occupar con un colpo di mano e spogliare venti città. Perlochè non era già suo proponimento quello di stabilirvisi, ma di saccheggiare. Con le quali confessioni, che ho voluto riportare insieme, viene Raleigh a tradir chiaramente sè stesso. 11. Perchè non si fermò egli e non iscavò la miniera secondo il suo progetto? Temeva che gli Spagnuoli piombassero sopra di lui con maggior nervo. Ma prima di lasciar l'Inghilterra, ben sapeva egli dover essere questo il caso, se correva ad invadere alcuna parte delle colonie spagnuole. Laonde lungi dall'avere in mira uno stabilimento suo proprio, era unicamente rivolto al bottino. 12. Egli dichiara ch'ei non conosceva nè la profondità, nè la ricchezza di quella miniera, ma soltanto che v'era dell'oro. Avrebb'egli messo a repentaglio tutto il suo patrimonio e'l suo credito sur un fondomento di tanta incertezza? 13. Se i suoi

venturieri fossero stati avvertiti di questo, avrebbon eglino arrischiato ogni cosa per seguitarlo? E per sì fatto esperimento si dovea egli allestire un naviglio? Non si mostra chiaramente un' impostura in tutto il maneggio di un simil affare? 14. Ei dice ne' suoi ordini a Keymis; « Recatemi solamente un canestro pieno d'oro, sì ch' io possa persuadere il re » che il mio progetto non fu imaginario ». Il qual oro si potea procurar di leggieri dalle miniere spagnuole; e sembra essere stato Raleigh sovrattutto malcontento di Keymis, perchè ciò non tentasse. Una simil veduta era un' apologia premeditata per coprire l'astuzia. 15. Il re, nella sua dichiarazione, accusa Raleigh d'aver cominciato a tener discorsi dubbj ed incerti intorno alla sua miniera, appenachè ebbe messo alla vela; e detto che basterebbe ch' ei portasse a casa un canestro pieno d' oro. Dalla qual'ultima circostanza resulta che somigliante imputazione non era senza fondamento. 16. Si trovano nella dichiarazione del re molte altre circostanze di gran peso; cioè che quando Raleigh passò a Plymouth, non prese con sè alcun guastatore, come avea sempre dichiarato di voler fare: ch' egli mancava affatto d' arnesi acconci a lavorare una miniera; ma era bastevolmente provveduto di munizioni da guerra: che il giovane Raleigh, nello scagliarsi addosso agl' Ispani, usò le parole, ch' io gli posi in bocca nel corso del racconto: che la miniera era mobile e la cambiava come gli parea più conveniente: senza parlare di molte altre particolarità pubbliche, le quali dimostrano esser egli stato altamente reo così verso i compagni, come verso la patria. Dice Howel nelle sue lettere che nel 1645 viveva in Londra un uffiziale onoratissimo, il quale asseriva d'aver udito egli stesso il figlio di Raleigh proferir quelle parole, vol. II. p. 63. Allora non v' era più alcun motivo d' interesse nel sostenere simili fatti. 17. Il ragguaglio di Raleigh intorno al suo primo viaggio alla Guiana dà chiaramente a conoscere esser egli stato un uomo capace della più stravagante credulità o della più sfacciata impostura. Assai ridicole sono le storie, ch'ei narra del chimerico impero degl' Incas, situato nel centro della Guiana, dell' opulenta città di El Darado, o Manao, lunga due giornate di cammino e tutta risplendente d'oro e d' argento; delle antiche profezie Peruviane in favor degl'Inglesi, che, secondo ei dice, furono espressamente nominati come liberatori di quella contrada assai tempo avanti che vi penetrasse alcun Europeo: delle Amazzoni o repubblica di donne; e in generale

delle ampie e incredibili ricchezze da lui vedute su quel continente, dove nessuno avea per anche trovato tesori. Tutto il qual racconto è una prova, ch'egli mancava quantomai o di solido intendimento, o di morale, o dell'uno e dell'altra. Sembra per verità non essersi portati mai d'un carattere giudizj sì estremi, come di quello di Raleigh, in forza delle opposte passioni dell'invidia e della pietà. Nella prima parte della sua carriera, quand'era operoso e vivea nel mondo, e probabilmente si conoscea meglio, ei fu l'oggetto dell'odio e dell'esecrazione di tutta l'Inghilterra: nell'ultima parte, allorchè venne chiuso in carcere, divenne (molto più irragionevolmente) un oggetto di grande amore ed ammirazione; le altre circostanze del racconto, cioè che gli fu negato il perdono; che si manteone espressamente viva la prima sentenza contra di lui; e ch'egli partì sotto queste condizioni assolute, si possono sostenere colle autorità seguenti: 1. La parola del re e quella de'sei consiglieri privati, che afferman ciò come fatto. 2. La natura della cosa. Se le sue intenzioni non fosser cadute in sospetto, non si sarebbe mai ricusato il perdono ad un uomo, a cui si era conferita un'autorità. 3. Le parole dell'istessa commissione, dov'egli è semplicemente appellato cav. Gualtiero Raleigh e non *fedele e ben amato*, secondo il solito e non mai omesso stile, praticato in simili occasioni. 4. In ogni lettera, da lui scritta in Inghilterra al cav. Randolfo Winwood e a sua moglie, ei si considera sempre come persona che non avea ricevuto il perdono e soggetta alla legge. Sembra in fatti che subito dopo l'infelice riuscimento di quel tentativo, fosse preso dalla disperazione e si aspettasse la sorte, alla quale soggiacque.

Vuolsi che il re avvertisse gli Spagnuoli del progetto di Raleigh, quasichè avesse avuto mestieri di ordir una trama per distruggere un uomo, la cui vita era stata per quattordici anni ed era tuttavia in poter suo. Per istare in guardia non avean gli Spagnuoli bisogno d'altro avviso che del noto e pubblico armamento di Raleigh. E non aveva il re alcuna ragione di nasconder loro il disegno di uno stabilimento, che pretendeva Raleigh e credeva il re essere al tutto innocente.

Sembra che il biasimo principale del re cadesse sulla sua negligenza in lasciar partir Raleigh senza un più esatto scrutinio. Ma per questo ei si difende con dire che si chiesero sicurtà per la buona condotta di Raleigh e de' suoi collegati in quell' impresa: ma che s'impegnarono l'uno per l'altro.

La qual astuzia, conosciuta soltanto quand' ebber salpato, accrebbe il sospetto de'loro cattivi proponimenti.

Doveva fors' anche il re concedere a Raleigh il perdono pel suo primo tradimento e processarlo un' altra volta per le nuove offese. In quel caso il gastigo sarebbe stato non solamente giusto, ma condotto anche in maniera giusta e fuor d' ogni eccezione, Ma ne vien detto esser prevalsa in quel tempo nel popolo una ridicola opinione (chiaramente supposta da Raleigh nella sua apologia) che, in virtù dell' accordo, quantunque si fosse fatta la pace cogli Spagnuoli in Europa, era permesso di guerreggiarli nelle Indie. E finchè sussisteva una simile idea, nessun *giurì* avrebbe trovato Raleigh colpevole. Cosicchè, se il re non lo avesse punito in forza della prima sentenza, gli Spagnuoli avrebbono avuto contra di lui un giusto motivo di doglianza, bastevole a far nascere una guerra o almeno a distruggere ogni sincerità fra le due nazioni.

Reputai necessaria cotesta spiegazione all' oggetto di rischiarar l' istoria di Raleigh; la quale, comechè molto ovvia, è generalmente alterata in maniera così grossolana che appena ne conosco l' eguale negli annali dell' Inghilterra.

Nota (GG) a p. 370.

Questo parlamento è notabile per esser l'epoca, nella quale si formaron prima regolarmente (benchè senz'acquistar si fatte denominazioni) i partiti della corte e della patria: partiti che duraron poi sempre e che, mentre minacciano spesso la total dissoluzione del governo, sono le vere cagioni della sua permanente vita e vigoria. Nell'antica costituzion feudale, di cui parteciparon gl' Inglesi in un colle altre nazioni europee, entrava una mescolanza, non di quell'autorità e libertà delle quali si è poscia goduto in Inghilterra e che sussiston ora uniformemente insieme, ma d'autorità e anarchia, le quali sono in un vicendevol contrasto perpetuo e prevalgono alternativamente, secondochè le circostanze sono più o men favorevoli all'una od all'altra. Un parlamento, composto di barbari, chiamati dalle loro campagne o foreste, non istruiti nè dallo studio, nè dalla conversazione, nè dai viaggi; ignari delle proprie leggi e dell' istoria, non che della situazione d'ogni popolo estranio; un parlamento, convocato precariamente dal re e disciolto a piacer suo; congregato per pochi giorni; inteso a discutere alcune materie per lui preparate e i cui membri erano impazienti di ricondursi alle

proprie castella, dove soltanto eran grandi; e alla caccia, divertimento loro favorito: un parlamento di tal sorta era tutt' altro che acconcio a disputare intorno a questioni di governo e a dividere in modo regolare l'amministrazione legale. Nel comun corso di reggimento non appariva che il nome e l'autorità del principe. Nell' emergenze straordinarie assumeva, con ragione anche maggiore, la direzione ei solo. Le leggi, imperfette ed informi, lasciavano in ogni cosa gran campo all'interpretazione. E quando lo scopo, a cui tendeva il monarca, era in generale gradevole ai sudditi, poco era lo scrupolo o la gelosia rispetto alla regolarità de' mezzi. Nel regno di un principe abile, fortunato o popolare nessun membro delle due camere e molto meno della bassa, osava d' entrare in un concertato partito, opposto alla corte, dappoichè la dissoluzione del parlamento doveva in pochi giorni lasciarlo senz' appoggio ed esposto alla vendetta del principe e a quegli sforzi di prerogativa, che si faceano allora sì di leggieri per punire un suddito odioso. In un regno debole e poco popolare la corrente andava d'ordinario a batter sì forte contra il sovrano, che nessuno osava di arrolarsi alla fazion della corte: o se il monarca riusciva ad indurre un qualche riguardevol barone dalla sua parte, la questione si decideva colle armi nel campo, non con le discussioni o gli argomenti in un senato od assemblea. E nel complesso la principal circostanza, che ne'tempi antichi riteneva il principe in qualche forma d'amministrazione legale, era che per la natura de' tenitorj feudali la spada rimanea sempre nelle mani de' sudditi: il qual irregolare e pericoloso contrasto è molto più efficace de' regolari e metodici limiti delle leggi e costituzione. Siccome il popolo esser non potea sforzato; così era d' uopo che ogni pubblico passo di conseguenza, e massime quello di levar nuove tasse, avesse l' aspetto di essere adottato per comun consenso e approvazione.

I principi della casa di Tudor, parte pel vigore dell' amministrazione e parte per la concorrenza di circostanze favorevoli, eran riusciti a stabilire un più regolar sistema di governo: se non che avean talmente avvicinata la costituzione al dispotismo, che s'era sminuita piucchè mai l'autorità del parlamento. Il senato divenne, a un alto grado, lo strumento della real volontà e piacere. L'opposizione si sarebbe riguardata come una specie di ribellione. Ed anche la religione, il più pericoloso articolo, nel quale introdur si potessero

innovazioni, aveva nel giro di pochi anni ammesso quattro cambiamenti diversi per parte della sola autorità del principe. Il parlamento non era in que' tempi la via dell' onore e dell' avanzamento. L'abilità ne' maneggi popolareschi e nell' eloquenza era inculta e sconosciuta. E comechè quell' assemblea conservasse tuttora un'autorità e ritenesse il privilegio di far leggi e conceder danaro pubblico, nulladimeno i suoi membri non acquistavan, per sì fatto riguardo, nè dal principe, nè dal popolo molto più peso e considerazione. Era il re avvezzo ad assumere, per sè stesso, le facoltà richieste per condur la macchina del governo. Le sue rendite gli somministravan danaro bastante per le spese ordinarie. E quando occorrevano emergenze straordinarie, il principe non avea mestieri di sollecitar suffragj in parlamento per far leggi o impor gabelle, essendo le une e le altre divenute allor necessarie per la pubblica utilità e conservazione.

La sicurezza degl' individui, così bisognevole alla libertà de' consigli popolari, era affatto sconosciuta in quel secolo. E perchè nessun principe dispotico e appena gli stessi tiranni orientali governano intieramente senza la concorrenza di qualche assemblea, che presta e autorità e consiglio; sembra non esser mancata allora se non una forza mercenaria per condur l' Inghilterra allo stabilimento di una semplice monarchia. La milizia, comechè favorevole all' autorità regia più delle istituzioni feudali, era, in simil rispetto, molto inferiore agli eserciti disciplinati; e se dessa non conservava la libertà del popolo, conservava almanco il potere di recuperarla, se mai vi si fosse sentito inclinato.

Ma la general tendenza alla libertà era allora sì debole che Elisabetta, l' ultima di quella stirpe arbitraria e non meno arbitraria ella stessa, passava ancora per la più popolare de' principi, che avevano occupato il trono d'Inghilterra. Era naturale per Giacomo il prendere il governo, com' ei lo trovò, e il continuar le disposizioni d' Elisabetta, le quali udiva commendarsi cotanto. Nè la sua penetrazione si estendeva tant' oltre, da scorgere che nè le sue circostanze, nè il suo carattere potevano sostenere un' autorità così vasta. I suoi ristretti proventi e il poco risparmio incominciarono a renderlo dependente dai sudditi, anche nell' ordinario corso d' amministrazione. I loro lumi crescenti palesarono a' medesimi l' avvantaggio da essi ottenuto e li fecero accorti dell' inestimabil pregio della libertà civile. E

perchè il monarca era dotato di dignità troppo scarsa per impor reverenza e di troppo buon' indole per incuter paura, si discopriva tuttodì nel parlamento uno spirito novello; e si andò regolarmente formando nella camera de' comuni un partito, il qual vigilava a una libera costituzione.

Ma con tali somiglianti vantaggi, procacciati alla libertà, era l' autorità regia sì vasta e sì fermamente stabilita in ogni sua parte, che probabilmente i patriotti di quell' età avrebbono disperato della resistenza, ove non fossero stati spinti da motivi religiosi, acconci ad inspirare un coraggio superiore a qualunque ostacolo umano.

L' istessa lega, che avea prevalso tra la potenza regia e l'autorità ecclesiastica, era in que' tempi appieno stabilita in Inghilterra. E mentre il principe assisteva il clero nella soppressione degl' innovatori e scismatici, il clero inculcava in contraccambio la dottrina di un' illimitata sommissione ed obbedienza al magistrato civile. L' indole della chiesa anglicana, sì benigna alla monarchia, affrettò la confederazione, la sua sommissione alla giurisdizion papale, il suo attaccamento alle cerimonie, all' ordine e a una decente pompa e splendore di culto; e in una parola, la sua affinità alla mansueta superstizion de' cattolici, anzichè al selvaggio fanatismo de' puritani.

D'altra parte, l'opposizione alla chiesa e la persecuzione, ond'erano travagliati, bastarono a gettare i puritani nel partito della patria e a generar massime politiche, favorevoli alle grandi pretendenze del principe. L' istesso spirito d'entusiasmo, audace, intraprendente ed assoluto, ne dispose fortemente gli animi ad abbracciare i dommi repubblicani, portandoli così ad arrogarsi nelle azioni e nella condotta l' istessa libertà, che assumevano negli estatici lor rapimenti. Dalla prima origine di quella setta in tutto il regno d'Elisabetta, non che di Giacomo, le massime *puritaniche* erano state intese in doppio senso ed esprimevano opinioni propizie così alla libertà politica, come all' ecclesiastica. E perchè la corte, all' oggetto di screditare ogni opposizione parlamentaria, applicò la denominazione di puritani a' suoi avversarj, i puritani religiosi adottarono quest' idea che era così vantaggiosa per essi e ne confondeva la causa con quella de' patriotti o del partito della patria. Per cotesto modo si formaron regolarmente le fazioni civili ed ecclesiastiche: e mentre, da una parte, nel giro di quell' età l'umore della nazione si portò con forza verso stravaganze fa-

natiche, lo spirito di libertà civile si sollevò a grado a grado dal suo letargo e col mezzo di que' religiosi confederati, dai quali raccolse più profitto che onore, andò segretamente allargando il dominio sulla più gran parte del regno.

Nota (HH) a p. 381.

Questa protestazione è talmente notabile che può non disconvenire il riportarne qui le stesse parole: « I comuni ora congregati in assemblea e mossi da giuste cagioni, riguar» danti diverse libertà, franchigie ed esenzioni di parlamen» to, e tra altre, le qui mentovate, fanno la protesta seguen» te: Che le libertà, franchigie e giurisdizioni del parla» mento sono l' antico e indubitato dritto di nascita e retag» gio de' sudditi inglesi, e che gli urgenti ed ardui negozj, » relativi al monarca, allo stato e alla difesa del regno e del» la chiesa d' Inghilterra, non che all' ordinamento e alla » conservazion delle leggi e all' emendazione de' falli ed » abusi, i quali hanno luogo tuttodì nel reame, sono argo» menti e convenevol materia di consiglio e discussione in » parlamento; e che nel maneggiar e condurre cotesti affa» ri, ogni membro della camera ha e aver dee per dritto la » libertà di parlare, proporre, trattare, ragionare e conchiu» dere; e che i comuni hanno in parlamento egual facoltà » di occuparsi intorno a simili oggetti secondo l' ordine che » può sembrar conveniente al loro giudizio; e che ogni » membro di detta camera esser deve esente da ogni accu» sa, prigionia e molestia (fuorchè non derivi da censura » della camera stessa) per ciò che concerne il proporre o » dichiarare qualsivoglia soggetto, relativo al parlamento o » agli affari di esso: e che se alcuno di que' membri fosse » o ripreso o interrogato intorno a cosa o fatta o detta in » assemblea, se ne dovrà render inteso il re col parere e » consenso di tutti i comuni ragunati in parlamento, avanti» chè presti fede ad alcuna informazione privata ». Franklyn, p. 65. Rushworth, vol. 1. p. 53. Kennet, p. 747. Coke, p. 77.

Fine del Tomo ottavo.

INDICE

CAPITOLO XLII.

CAPITOLO XLIII.

CAPITOLO XLIV.

APPENDICE III.

CAPITOLO XLV.

GIACOMO I.

CAPITOLO XLVI.

CAPITOLO XLVII.

CAPITOLO XLVIII.

